84320
10005

GIORNALE
DELLA LETTERATURA ITALIANA
TOMO I. PARTE I.

per i mesi di Gennajo e Febbrajo del MDCCXCIII. che comprende i seguenti Articoli:

I. *Barbarorum Leges antiquæ Vol. V., & postremum. Venetiis* 1792. f. . . . p. 1.

II. CARLI (C. Gianrinaldo) Della diseguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini ec. Padova 1792. 8. „ 6.

III. VANNETTI (Clement.) Osservazioni intorno ad Orazio, Tomi III. Rovereto 1792. 8. . . . . „ 14.

IV. BULDRINI (J. B.) *De tuenda Nobilium valetudine. Bononiæ* 1792. 8. . . . „ 24.

V. PETRINI (P. Gio. Vinc.) Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno descritto ec. Tomo 2. Roma 1792. 8. „ 28.

VI. Delle Antichità Longobardico-Milanesi Tomo I. Milano 1792. 4. . . . . „ 35.

VII. BARBADICI (*Nic.*) *Andreæ Gritti Principis Venet. vita. Venetiis* 1792. 4. „ 45.

VIII. VASCO (G. B.) L' Usura libera; Risposta al quesito di GIUSEPPE II. ec. Milano 1792. 8. . . . . „ 49.

IX. GARDINI (*Jos.*) *De electrici ignis natura Dissertatio, ec. Mantuæ* 1792. 4. „ 55.

X. Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani Tomo V. Palermo 1792. 4. „ 76.

XI. BRUNONIS (*Joan.*) *Elementa Medicinæ. Mediolani* 1792. 8. . . . . „ 84.

XII. OLIVI (Giuseppe) Zoologìa Adriatica ec. Bassano 1792. 4. . . . . . . „ 88.

XIII. Novelle Letterarie d' Italia . . . . . . „ 96.

GIORNALE
DELLA
LETTERATURA ITALIANA

TOMO I.

MANTOVA

NELLA REGIO-DUCALE STAMPERIA

MDCCXCIII.

con permissione.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. GIOVANNI GIUSEPPE

DEL S. R. I. CONTE DI WILZECK

BARONE DI HULTSCHIN, GUTTENLAND, EC.

CAVALIERE DELL'INSIGNE ORDINE

DEL TOSON D' ORO

GENTILUOMO DI CAMERA

CONSIGLIERE INTIMO ATTUALE DI STATO

DI SUA MAESTA'

L' IMP. FRANCESCO II.

COMMISSARIO PLENIPOTENZIARIO IMPER.

IN ITALIA

SOPRINTENDENTE GENERALE

ALLE REGIE POSTE

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO PRESSO

IL GOVERNO GENERALE

DELLA LOMBARDIA AUSTRIACA, EC.

L' EDITORE

DEL GIORNALE DELLA LETTERATURA ITALIANA

QUESTO PRIMO VOLUME

OFFRE UMILMENTE

E CONSACRA

Digitized by the Internet Archive
in 2026 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/giornaledellalet113unse

INTRODUZIONE

Non si aspettino i leggitori di questo Giornale un lungo proemio, in cui dietro la storia e l' esame critico de' Giornali, che lo hanno preceduto, si tenti di magnificarne l' idea, e di raccomandarlo come superiore ad ogn' altro. La Società, che lo intraprende, non è mossa da alcuna vana pretesa; ma solo dal desiderio di contribuire, per quanto può, al decoro e ai progressi della nazionale Letteratura, restituendo all' Italia il suo Giornale. E' noto abbastanza il vantaggio, che le apportò quello incominciato nel 1710. dal celebre Apostolo Zeno. E' noto altresì, che la moltiplicazione dei Giornali stranieri in Italia disanimò sempre chi ne intraprese di tempo in tempo la continuazione; e che, abbandonato il pensiero di limitarsi all' annunzio delle sole opere nazionali, si pose mano alla formazione di una nuova specie di Giornali, per tutta comprendervi la Letteratura d' Europa. Ma il vasto campo, che dati si sono a percorrere i nostri Giornalisti, è stato poi la cagione, che molte opere italiane, meritevoli della loro attenzione, non si sieno fatte conoscere in tempo opportuno, per cedere il

luogo all'affluenza delle straniere. Ed ecco la soverchia abbondanza de' Giornali divenuta perniciosa all' interesse della nostra Letteratura. In questo, che da noi si offre all' Italia, ci studieremo di riparare a tale inconveniente col dare il più succoso e sollecito annunzio de' Libri migliori, ch' essa annualmente produce. L' imparzialità e la decenza saranno in ogni tempo le nostre guide, affinchè niuno abbia a lagnarsi, di essere noi stimolati da tutt' altro che dal fine propostoci di servire all' onore e al vantaggio della Nazione. Si limiti adunque il nostro proemio a ripetere in questo proposito quanto si è già promesso nel *Prospetto*, che sul finire dell' anno antecedente abbiamo fatto pervenire alle mani dei Dotti.

Noi ci lusinghiamo, che questo Giornale possa divenire e più interessante e più istruttivo a misura che andrà crescendo. Non di tutti i Libri, che usciranno in luce, si farà un articolo a parte; ma solo di quelli, che meriteranno di essere conosciuti per estratto in tutta la loro estensione: nel che fare però si osserverà la maggiore possibile precisione, onde non istancare chi legge, ed aver campo di riferire

ne in buon numero. Gli altri saranno brevemente accennati di mano in mano sotto gli articoli delle *Novelle letterarie*, ne' quali si parlerà inoltre delle opere appena uscite o che staranno per uscire dalle stampe d' Italia. Sarà cura particolare de' nostri Socj di far conoscere i pregj, e qualche volta ancora i difetti de' Libri nuovi, senza manifestare alcun trasporto di parzialità o animosità verso gli Autori, e senza entrare in critiche discussioni sulle relative materie. Si eviterà poi costantemente di far menzione di que' Libri, che si credessero dannosi alla Religione, o allo Stato; come pure non avranno mai luogo in questo Giornale gli annunzj de' Libercoli di nessuna utilità; essendo noi d' opinione col suddetto ZENO, *che a certe inezie si faccia troppo onore, anche quando se ne parla con istrapazzo* (*).

Ma non solamente ai Libri nuovi si estenderà il nostro impegno: raccoglieremo altresì tutte quelle notizie, che potranno servire all' oggetto di un Giornale letterario particolare ad una sola Nazione. Le nuove scoperte nelle scienze e nelle arti; i progressi delle nostre Accademie; i Letterati, che ver-

(*) *Lettere Tom. II. p.* 286. *ediz. del* 1785.

ranno a mancare; le istituzioni di nuovi stabilimenti a favore della Letteratura Italiana; ed altri simili argomenti ci somministreranno di quando in quando l'occasione di tessere nuovi articoli separatamente da quelli de' Libri. Quanto importino questi materiali per la storia della Letteratura, ognuno lo vede da se, senza bisogno di una lunga dimostrazione.

Questo è in breve il piano del Giornale, che ora presentiamo all'Italia. Altro non ci resta a desiderare, che di sentirlo sostenuto e protetto da tutti quelli, ai quali sta a cuore e l'utile e il decoro della Patria comune, ond'ei non abbia per colpa della Italia stessa ad incontrare la trista sorte di vedersi costretto a compiere troppo presto la sua carriera. S'invitano pertanto i Letterati delle più colte Città Italiane ad unirsi con noi nel travaglio di quest'opera periodica, e a farsi un pregio di trasmettere all' Editore del Giornale tutto ciò, che potrà renderlo sempre più interessante, istruttivo, e grato ad ogni classe di studiose persone, non che degno d'invidia alle straniere Nazioni.

GIORNALE

DELLA

LETTERATURA ITALIANA.

ARTICOLO I.

Barbarorum Leges antiquæ cum notis & glossariis. Volumen V., & postremum, seu varii generis additamenta, quæ ex editis atque ineditis Monumentis collegit F. Paulus Canciani Ord. Serv. B. Mariæ Virg., S. T. D. &c. Venetiis MDCCXCII. *ap. Sebast. Coletium, & Jos. Rossi Bartholomæi F.* In foglio di pagg. 419.

Diamo principio al nostro Giornale coll' annunzio del felice compimento di un' Opera, la quale, benchè abbia incominciato ad uscire nel 1781., deve ciò non di meno riescir nuova a parecchi, per averne taciuto finora con nostra sorpresa quasi tutti i Giornali. Una collezione ben fatta delle Leggi e consuetudini de' Popoli, che abitavano l' Europa ne' tempi volgarmente appellati *barbari*, non può non essere interessantissima per la storia del medio Evo, e principalmente per l' interpretazione di tanti oscuri documenti di quella età, che hanno messo non poche volte a tortura gl' ingegni an-

che più esperti nella Diplomatica, e nella Giurisprudenza. Tale è quella, che con singolare coraggio e non minore bravura si è studiato di porre insieme il P. PAOLO CANCIANI, seguendo le traccie dell'Eccard, del Lindenbrogio, del Baluzio, del Mabillon, e, per non tacere de' nostri Italiani, del celebre Muratori, il quale nell' indagare le memorie de' bassi tempi, specialmente rapporto all'Italia, ha superato fin qui di gran lunga ogni altro Scrittore.

Noi crediamo, che per far conoscere il merito di questa pregevole Collezione basti accennar brevemente il contenuto di ciascun Tomo di essa. Dopo la dedica degl'Impressori all'Augusto PIETRO LEOPOLDO di glor. mem., a cui si umilia il Piano dell'opera, si apre il primo Tomo con una lunga Prefazione del Collettore, nella quale favellasi dell' indole e natura delle leggi de' Popoli barbari; dello spirito de' tempi, ne' quali ebbero origine delle conseguenze, che produssero; de' Sovrani, che le sanzionarono, ec.; in fine della utilità, che se ne può trarre a' nostri giorni: oggetto principale, a cui il P. CANCIANI ha dirette le sue fatiche nel raccogliere e collazionare quanto ha potuto rinvenire al proposito sì negli Scrittori editi delle cose Germaniche, e dell'Italia, come negli Archivj e ne' Codici men conosciuti. Primieramente si offrono gli *Editti de' Re Ostrogoti*, e le *Formole* di Cassiodoro, giusta l' edizione del P. Garet Benedettino della Congregazione di S. Mauro: indi ven-

gono le *Leggi Longobardiche* disposte cronologicamente colla serie de' Re, e colle note del Muratori, non che di quelle già pubblicate da Giovanni Basilio Herold, e dal Lindenbrogio. A tutto ciò si fanno succedere in due appendici i *Capitolari de' Principi di Benevento*, e le vecchie *Costituzioni del Regno di Sicilia* divise in tre libri, non come ce le diede lo stesso Lindenbrogio, ma con molte correzioni, e coll' aggiunta altresì de' *Titoli* delle medesime scritti in greco, ricavati da un Codice della Biblioteca Barberina.

Nel Tomo II. ci si presenta in primo luogo il *Patto della Legge Salica*, pubblicato dall' Eccard, e vi si aggiungono le *Formole Marcolfine*, ed il *Glossario* di Francesco Pitèo. A guisa di appendice si danno in seguito le *Formole antiche del Regno Italico* estratte per la prima volta da un vecchio Manoscritto delle Leggi longobardiche posseduto dal Monistero di S. Eufemia in Brescia, ed illustrate con una Dissertazione epistolare diretta all'Editore dal sig. Can. Lucio Doglioni di Belluno. Chiude questo Tomo un' altra appendice, che comprende il trattato *delle Assise* (*), *e buone usanze del Regno di Gerusalemme*, tradotto da un anonimo del secolo XVI., e di cui si farà parola anche in appresso.

Alla Francia orientale antica appartengono le Leggi, i Capitolari de' Re Franchi, e quelli di Carlo Magno, e di Lodovico

(*) *Assise*, o *Assize*, interpretate dal Du Cange per *Sessioni*, *Unioni*, ec.

Pio, che si riproducono nel III. Tomo, facendovi seguire le Formole antiche di essi, dateci già dal Sirmondo, dal Baluzio, e da altri. Non lascia però il Collettore di emendare il tutto colla maggior diligenza, e di regalarci a dippiù un monumento inedito, che è il *Liber Consuetudinum Imperii Romaniæ in Venetorum & Francorum ditionem redacti*, ricopiato da un Codice della Biblioteca Ducale di S. Marco, e dal quale si possono ricavare non pochi lumi intorno ai costumi de' Popoli d'allora.

Il Tomo IV. incomincia dalla nota Opera *Lex Burgundionum* del Re Gundebaldo colle annotazioni dell'Editore; poi viene il Codice della *Legge de' Visigoti* diviso in dodici Libri, a' quali tengono dietro le *Leggi fatte in Inghilterra*, illustrate co' commenti di Davide Wilkins. Qui pure ci si offre un' inedito Codice della *Legge Romana* osservata in Italia sotto il Regno de' Goti, e de' Longobardi, come trovasi in un MS. antico custodito nell' Archivio della Chiesa metropolitana di Udine.

Veniamo ora al Tomo V., enunciato più sopra, come quello, che, essendo di più fresca data, ha somministrato occasione al presente articolo. Siamo persuasi, che ognuno leggerà con piacere l' erudita Prefazione premessavi dal P. CANCIANI, nella quale (cioè dalla pag. 3. alla 14.) tutta si racchiude la storia della Giurisprudenza de' secoli barbari. Dopo di questa si trovano uniti insieme col titolo di *Monumenti legali* diversi pezzi quà e là rac-

colti dell' antica legislazione pertinente all' Italia, principiando da Carlo Magno sino all' epoca della Pace di Costanza, di cui si dà qui l' Istrumento, estratto da un Codice del secolo XIII. posseduto dal sopranominato sig. Canonico Doglioni, come più corretto di quello già pubblicato dal Muratori nelle sue *Antichità Italiane*, non che dell' altro, che d' ordinario va aggiunto in fine delle così dette *Novelle* di Giustiniano. Si è citato più sopra il Codice di S. Eufemia di Brescia contenente le Leggi longobardiche: ora il N. A. ci esibisce qui le varianti del Codice stesso dalla pag. 54. alla 106., facendovi a quando a quando le proprie osservazioni. Si sono pure mentovate di sopra le *Assise e buone usanze del Regno di Gerusalemme*; ed esse in questo Tomo si riproducono più corrette ed accresciute dal Collettore, il quale vi premette del suo a pag. 109. e segg. un lungo Discorso, che serve d' illustrazione alle medesime, ed in cui si ragiona dell' antichità de' Feudi, e degli usi e costumi militari de' bassi tempi. Seguono a pag. 314. i *Regolamenti fatti dagli Arabi per la Sicilia*, previo un avviso dell' Editore, in cui si fa onorevole menzione del Codice Diplomatico Arabo-Siculo ultimamente pubblicato in Palermo da Monsignor Alfonso Airoldi, come quello, dal quale vengono estratti all' uopo i predetti *Regolamenti*, giusta la versione eseguitane dal Sig. Abate Vella. Avendo il P. CANCIANI rinvenuto ne' Codici Quiriniani un esemplare delle

Leggi nautiche promulgate sotto il Doge Rainero Zeno nel 1255., ha creduto bene, nel renderlo pubblico, di valersi dell' opportunità per ragionare, come fa dalla pag. 341. alla 344., della navigazione de' Veneziani prima del mille. Si compie in fine il Tomo con un' Appendice, nella quale, dopo alcuni capitoli, tolti dal Libro V. delle Etimologie d'Isidoro, si aggiungono due testi della *Legge Salica*, uno secondo l'edizione dello Schiltero, e l' altro copiato da quella dell' Eccard colle sue note, onde servire di supplemento al *Patto* della stessa Legge inserito, come abbiamo veduto, nel secondo Tomo di quest' applaudita Collezione, degna per molti titoli di occupare un luogo distinto nelle più scelte Biblioteche.

ARTICOLO II.

Della diseguaglianza fisica morale e civile fra gli uomini, ossia Ragionamento sopra l' Opera di Rousseau: Discours sur l' origine, et les fondemens de l' inegalitè parmi les hommes, ec., *letto alla Accademia di Padova dal Sig. Commendatore Conte Don* GIANRINALDO CARLI *Consiglier intimo attuale di Stato di S. M. I. R. A. ec. Padova nel Seminario* 1792. in 8vo gr. di pagg. CX.

Dopo di avere il sig. Conte Carli arricchita la Repubblica letteraria di molte

stimabilissime opere di vario argomento, fralle quali ricordiamo con vera compiacenza quella *delle Zecche*, *e Monete d' Italia*, e l' altra dell' *Uomo libero* analoga alla presente, non poteva farci un miglior dono del Ragionamento, che ora enunciamo, perchè adattato in particolar modo alla corrente stagione. Va innanzi a questo un Discorso preliminare, nel quale egli considera quanto sieno diversi i moderni Filosofi politici da quelli degli antichi tempi, che collocarono nella virtù il fine di tutti i beni, e stabilirono sulle traccie di essa i doveri dell' uomo e del cittadino. Alcuni de' moderni, senza molto insistere sui doveri, hanno voluto parlare con forza de' diritti, richiamando ad esame l' origine delle società, e propagando la dottrina di certo *Contratto sociale*, modellato, non secondo il vero, ma a norma della passione di ciascuno scrittore, e dal quale sono state poi dedotte conseguenze funeste per modo, che tali forse non si previdero dagli stessi primi sostenitori della medesima. Disposti così gli animi, non è stato difficile ai loro seguaci di estendere l' idea della originaria libertà ed uguaglianza nella maniera la più forte, invitando cioè i loro concittadini a disfarsi de' governi già ricevuti, ed a formarne un nuovo, nel quale si vorrebbe escludere ogni imperfezione; il che, se è stato impossibile in qualunque tempo, molto più lo sarà allor quando il tumulto delle passioni non permette alla tranquilla ragione di far sentire la propria voce. Si è

portato da alcuni il sofisma sino a sostenere, che il Principato non ha il diritto di condannare alla morte; e qui il sig. C. CARLI non lascia di vittoriosamente combatterlo. Per saggio dello stile e della forza di questo preliminare Discorso riporteremo il seguente tratto, che ci è parso assai meritevole di riflessione. „ Dopo le sanguinose guerre del secolo XII. succeduta „ (dic' egli) la pace di Costanza non „ vi fu alcuno in questa parte d' Italia, che non si promettesse di godere nello stato di Repubblica una felice libertà. Quanto s' ingannarono mai! Scoppiarono ben presto le guerre intestine; „ divise le città in diversi partiti, e poi „ una contro l' altra città, si armarono a „ reciproca distruzione, sinchè i Capi delle „ fazioni, e i Capitani della gente armata „ si resero padroni della propria patria, ed „ arbitri de' loro concittadini. Così quel „ Popolo, che dapprima illuso e riscaldato col simulacro della libertà prodigò „ nelle guerre contro il proprio Sovrano le „ sostanze e la vita, accorse col medesimo entusiasmo, e coi medesimi sagrifizj „ per fabbricarsi le catene della schiavitù. „

Il Ragionamento, che tien dietro al Discorso preliminare, è diviso in dieci paragrafi; e noi ci prestiamo a scorrerli brevemente, affinchè nulla manchi a dare una idea compiuta di tutta l' opera. Incomincia l' A. nel §. I. a somministrarci un' analisi della prima parte del troppo noto Discorso di *Rousseau* in nove risulta-

ti, esposti sotto un solo punto di vista, e spogliati del tortuoso giro di un' artificiosa eloquenza e della declamazione colle seguenti parole: *Concludiamo, che l'uomo errante nelle selve senza industria, senza parola, senza domicilio, senza guerre, senza aderenza, senza bisogno alcuno de' suoi simili, come senza desiderio di nuocersi e fors' anco senza aver riconosciuto giammai alcuno, era soggetto a poche passioni; e bastando a se stesso non aveva che sentimenti e lumi proprj al suo stato; non sentiva che i suoi proprj bisogni; non riguardava che quello, che credeva aver interesse di vedere; e la sua intelligenza non faceva maggiori progressi delle sue vanità. Per conseguenza tutti gli uomini erano eguali; onde, se ora vi è fra essi disuguaglianza, questa non è, se non che un effetto della società col concorso delle circostanze ec.* Esamina l' A. nel §. II. gli esposti risultati. Alla gratuita ipotesi di *Rousseau*, che siavi stato un tempo, in cui gli uomini abbiano vissuto perfettamente isolati e a guisa delle belve, egli contrappone i più forti argomenti tratti dalla disposizione del cuore umano all' amore ed alla pietà, che esclude l' idea di unioni momentanee fra i due sessi, e fra questi e la piccola prole; costringendoci a confessare, che subito che vi sono stati uomini, e donne sulla terra, e vi è stata generazione, le famiglie si sono formate. Parlando nel §. III. *della disuguaglianza naturale*, il sig. C. CARLI sembra attribuire al Filosofo di Ginevra di aver

sostenuta sempre l' opinione di una naturale assoluta uguaglianza; ma noi troviamo, che anche in questo punto, come in molti altri, è anzi il *Rousseau* caduto in contraddizione, ammettendo espressamente la disuguaglianza naturale, là ove la dichiara assai minore di quella, che scorgesi nelle società. Ecco le sue parole da noi fedelmente tradotte: (*) *Ora* (dice *Rouss.*) *se si paragona la diversità prodigiosa delle educazioni, e de' generi di vita, che regna ne' differenti ordini dello stato civile, colla semplicità ed uniformità della vita animale e selvaggia, nella quale tutti si nutriscono degli stessi alimenti, vivono nella stessa guisa, e sono esattamente le medesime cose; da ciò si arriva a comprendere, come la differenza da uomo a uomo debba essere minore nello stato di natura che in quello di società, e come la disugualianza naturale debba crescere nella specie umana a proporzione della disuguaglianza d' istituzione*. L' Autore combatte molto vigorosamente l' opinione di una fisica assoluta uguaglianza, e presa in questo senso non vi può essere intelletto sano, che non ceda alla forza di questa verità. Rileva poi nel §. IV. la disuguaglianza fisica e morale dipendente dal clima, dalle età, e dalle vicende, a cui la nostra macchina è soggetta. „ Quindi è (dic' egli a carte LXI.) che Alessandro Magno, al-
„ lorchè uccise Clito, e fe' con il fuoco
„ distruggere la bella città di Persepoli,

(*) Oeuvres Tom. I. pag. 113. Edit. de Géne. 1782.

„ non era più quell'Alessandro, che dopo le
„ battaglie d'Isso, e d'Arbella rispettò la
„ famiglia di Dario. Così dissimile da se
„ stesso fu il grande *Leibnitz*, allorchè nell'
„ età d'anni cinquanta voleva prender mo-
„ glie; così *Halley* quando dopo le osser-
„ vazioni sulla Cometa del 1680. si rese
„ perdutamente amante di Maria Tooke;
„ così *Newton* quando si pose a commen-
„ tare l'Apocalisse, e *Torquato Tasso* al-
„ lorchè delirava per timore della Inquisi-
„ zione e di veleno, e quando a somi-
„ glianza di Socrate credeva di parlare con
„ uno spirito famigliare.„ Trattandosi nel successivo §. V. della proprietà inerente alla natura dell' uomo, l' A. ci convince contro il medesimo *Rousseau*, che l'uomo non sarebbe libero, se dalla sua industria e dalle sue naturali rissorse non potesse aumentare la proprietà e conservarla, per quanto questa esser possa opulente. Le ragioni, ch' egli ne adduce, ci sembrano forti ed insuperabili. Nel §. VI. si parla dell' alterazione e disuguaglianza delle proprietà. Per legge di conservazione la società divide i terreni; per legge di propagazione non possono mantenersi uguali le divisioni: l' una e l'altra legge è in natura; dunque l' alterazione e disuguaglianza delle proprietà discende dalle leggi naturali. L' A. riflette benissimo, che tutto questo è opera della natura, preventiva ad ogni legge sociale, ad ogni ingiustizia politica, e ad ogni corruzione avventizia e fattizia di costume e di sentimento. Non comprende egli poi

nel §. VII. cosa *Rousseau* abbia voluto dire, asserendo, *che la disuguaglianza morale autorizzata dal solo diritto positivo è contraria al diritto naturale tutte le volte, ch' ella non concorre in egual proporzione con la disuguaglianza fisica*, conchiudendo il suo Discorso, *essere manifestamente contro la legge di natura, che un giovine comandi ad un vecchio, che un imbecille regoli un uomo saggio, e che un pugno di gente abbondi di superfluità nel tempo che la moltitudine affamata manca del necessario*; se non che „ gli pare di travedere non rico-„ noscer lui altra legge in natura, che „ quella del più forte, nè creder legittima „ fra gli uomini alcuna proprietà, perchè „ sono *usciti dalle mani della natura tutti* „ *eguali* senza distinzione alcuna fra essi. „ Passando al §. VIII., in cui si ragiona della disuguaglianza nella società civile, l' A. argomenta dal consenso di tutte le Nazioni, esser conforme alla natura, che la società riconosca un capo, e diversi gradi di persone occupate ne' pubblici affari. „ Io non pretendo (dice saggiamente il sig. C. Carli a car. xci.) di esamina-„ re, qual sia il migliore de' Governi, per-„ chè diversi sono i caratteri e le circo-„ stanze fisiche e morali delle Nazioni, „ e perciò non tutte le leggi e non tutti i „ provvedimenti sono egualmente buoni „ per tutto. Dico soltanto, che quello è „ il migliore, dove si sanno conservare „ le idee del giusto e dell' ingiusto, del „ bene e del male; dove si mantiene l'

„ equilibrio delle forze politiche in modo, „ che non se ne formi una preponderante; „ cosicchè le resistenze sieno sempre pro- „ porzionate alle spinte; dove si alimenti „ l'opinione verso la Religione, e verso „ le classi, nelle quali è divisa la socie- „ tà; e dove l'ordine, il rispetto alle leg- „ gi, e la disciplina assicurano la libertà „ e la proprietà de' cittadini senza violen- „ za e senza ingiustizia. „ In qual maniera possa verificarsi l'uguaglianza fra gli uomini posti in società, è l'argomento del §. IX., dove l'A., dopo una lodevole protesta, nella quale confessa, che al merito e alla virtù, e non ad eventuali prerogative dipendenti dal capriccio debbonsi gli onori e gl'impieghi, fa vedere, che l'uguaglianza non può verificarsi se non nell'imparziale distribuzione di premj e castighi, di onori e di cariche. Qualunque altra uguaglianza dimostrasi essere una chimera; ond'è, che giustamente rimprovera *Rousseau* di averla sostenuta colla sua seducente eloquenza. Quindi nel X. ed ultimo §., col quale termina questo Ragionamento, l'A. riassume con maggior forza il già detto, e conchiude, che, „ se la disuguaglianza ci- „ vile fra gli uomini ha origine non solo „ dalla disuguaglianza fisica, e morale, ma „ altresì nella disuguaglianza naturale sino „ dalla prima formazione di famiglia, che „ vuol dire sino d'allora, che nel mondo vi „ è stato un uomo, una donna, e de' figliuo- „ li; forza è il concludere, che lo stato d' „ uguaglianza, che *Rousseau* ha voluto

„ far credere ne' primitivi selvaggi, non
„ sia che, come si disse, un vero Roman-
„ zo: ma che al contrario le conseguen-
„ ze, ch' egli con un' arte inestricabile di
„ paralogismi, e di contraddizioni ha de-
„ dotte, sono e saranno così fatali ad ogni
„ ben regolato Governo, che, se non si
„ porge rimedio coll' illuminare gli uomini
„ troppo facili ad essere sedotti, può te-
„ mersi in ogni parte di Europa il fer-
„ mento della più terribile desolazione. „

Noi riputiamo frattanto utilissimo questo Libro a correggere la funesta inclinazione d' indipendenza per tutte le leggi della società; ed anzi desideriamo di vedere moltiplicate in ogni parte le massime del celeberrimo sig. C. Carli, che molto onorano l' umanità, e la vera filosofia.

ARTICOLO III.

Osservazioni intorno ad Orazio del Cav. CLEMENTINO VANNETTI, *Accademico Fiorentino. Tomi III. Rovereto* MDCCXCII. in 8vo di pagg. 1060. in tutto, senza la Dedica.

Sebbene la natura di quest' opera non permetta di farne un estratto, che possa servire a chi legge di scorta per conoscere il meglio, ch' essa racchiude, pure non lasciaremo di enunciarla in quel modo, che ci sembrerà più conveniente, onde ne resti

memoria nel nostro Giornale. L' Autore, già noto alla Repubblica letteraria per altre opere d'ingegno, dedica questa alla R. Accademia Fiorentina, dalla quale aspetta la nostra lingua un compenso dopo la cessazione di quella *della Crusca*. Egli stesso ci dà un'idea dell'opera, ove dice a car. IX. della dedica, che questa *altro non è, che un fascio di osservazioni da scorrere col Venosino alla mano, distese in diversissimi tempi a foggia di lettere, ec.*, e poco dopo in un sol fiato soggiugne: *che se pur questa massa, qual ch' ella sia, non già di pensamenti astratti e generali all' usanza, ma di speziali e pratiche discussion rivolgendo verrà fatto alla studiosa gioventù di ritrarre alcun lume intorno a moderni nostri volgarizzatori de' versi così didascalici come lirici di quel Poeta dell' uomo, e molto più intorno agli imitatori de' didascalici ed al loro proposito di trasfondere nell' italico idioma quella maniera particolar di comporre [ch' è il segno principalissimo, al quale s' indirizzano le mie considerazioni] e se da vantaggio le riuscirà di comprender meglio alquante delle arti e sottigliezze dell' Autore medesimo da altrui per gravi difetti o scambiate, o spacciate, e di meglio assaporarne la dottrina ed il genio, e ad un' ora di spigner l' occhio più addentro in qualche difficultoso e mal trassinato suo testo; ciò mi fia assai, perch' io non mi reputi aver l' opera indarno spesa, ec.* .... Fin qui l' A. nella sua dedica, alla quale tien dietro l' approvazione della R. Accademia suddetta, che ci fa

fede di non avere nell'opera *osservati errori di lingua*.

Nel tomo I. si contengono cinque opuscoli, due sopra le traduzioni delle Odi di Orazio fatte, una dal Dottor Francesco Corsetti di Siena, l'altra dal sig. Giuseppe de' Necchi Aquila Milanese; due parimenti sopra le traduzioni delle Satire ed Epistole dello stesso Poeta, la prima del Dottor Francesco Borgianelli, la seconda del suddetto Corsetti; ed a pag. 161. il volgarizzamento dell'Epistola VII. di Orazio a Mecenate valorosamente eseguito dal medesimo sig. Cav. Vannetti.

Vediamo or brevemente ciò, ch' egli pensa circa il merito di ciascuno de' mentovati Traduttori. E in quanto al primo dice l'A. (p. 11.), *che si come sarebbe cosa estremamente difficile il recar le Ode di Orazio in versi italiani, così non sarebbe sottosopra impossibile il recarle assai meglio che non ha fatto il Corsetti*. Questo Traduttore, secondo lui, ha in più d' un luogo dimezzati e guasti i concetti, pretermesse o non poste nel lor pieno lume le immagini, pregiudicata l' energìa, turbato l'ordine stesso del dire, e finalmente lasciata in molte Odi, tuttocchè elegantemente scritte, *l'ossatura di quelle di Orazio senza la polpa ed il sangue*. Ne adduce in conferma le prove, che possono consultarsi nella lettera da lui diretta al sig. Giovanni Fabbroni, cioè dalla pag. 13. sino alla 38., e nelle note, che la seguono. Parlando della libera versione del

sig. de Necchi Aquila in altra lettera indirizzata al nostro sig. Abate Bettinelli, l' A. è di parere (p. 59.), *che questo volgarizzamento non giunga, considerato ogni cosa insieme, alla mediocrità, e quinci non porti il pregio, che altri il disamini a parte a parte.* Egli ne reca alcuni esempj in confronto del testo originale, e conchiude col sig. d'Alembert, che i grandi Scrittori non dovrebbero essere tradotti, che da Scrittori a lor somiglianti. (p. 89.) In un' Appendice, che vien dopo, si annoverano diverse recenti traduzioni delle Odi di Orazio in verso, ed in prosa, e sono quelle del Conte Cassoli, dell' Ab. Venini, del Caprio, del Jeròcades, e del Savelli, alle quali tutte il sig. VANNETTI preferisce (p. 93.) la recentissima del P. Don Antonio Cesari dell' Oratorio di Verona, di cui altrove faremo parola. In quanto poi alle traduzioni delle Satire ed Epistole, egli non crede (p. 115.) di dover sottoscriversi al parere del celebre sig. Conte Gianrinaldo Carli, che tenne quella del Dottor Borgianelli *per una delle migliori traduzioni che abbiamo*; ed anzi sostiene con prove ed esempj, che *per indebolimento e mala interpretazione del testo* debba riputarsi assai inferiore ad ogn'altra. Al contrario, dopo di aver notati varj errori nell' altra del Corsetti con una lunga lettera al medesimo sig. Abate Bettinelli, nella quale esamina pure la nota traduzione di Stefano Pallavicini, egli si mostra di sentimento (p. 330.), che il Corsetti stesso *sia infino a qui tra'*

nostri l' unico traduttore delle didascaliche poesìe d' Orazio, il quale possa alla gioventù con vero vantaggio esser posto in mano per convenevolmente gustarle; ed indi soggiugne, *che gli uomini letterati seguiran tuttavia ..... a pigliar diletto di quella men castigata bensì, ma più espressiva e vivace del lombardo Pallavicini*.

Due lunghi opuscoli corredati essi pure di molte note formano il contenuto del Tomo II.: il primo sopra *il Sermone Oraziano imitato dagli Italiani*, ed il secondo (p. 311.) *in difesa delle poesìe didascaliche di Orazio contra Giulio Cesare Scaligero*, estesi ambidue in forma di lettere intitolate al predetto sig. Abate Bettinelli. L' Ariosto e il Menzini sono, a giudizio del sig. Cav. VANNETTI, i due satirici più illustri, e i migliori, che abbia avuto l' Italia, fra quelli però, che hanno scritto in terza rima. *Del rimanente*, dic' egli (p. 8.), *facciasi pure un fascio delle altre nostre satire in rima: perchè, eccetto alcuni ritagli del Soldani, del Rosa, e di qualche altro, qual nome si meritan tutte insieme, se non d' un ammasso di motti, di frottole, d' arzigogoli, e di contumelie?* Quindi passa a conchiudere (p. 11.), *che quanti usarono in ciò i terzetti, non poterono conseguire lo stile della satira, qual è ne' latini; ma generalmente si sviarono in filastrocche e ghiribizzi, e fecero, anzi che no, delle Pasquinate e de' Capitoli, a modo del Berni, ma senza l' aurea naturalezza di lui*. Dimostra in seguito, come Orazio abbia ot-

timamente eseguiti i suoi precetti nella satira, e quanto in ciò sia stato superiore ai due satirici latini Giovenale, e Persio, da lui messi a confronto col Venosino (p. 26.). Poi, venendo al sermone Oraziano imitato dagliItaliani, prende primieramente ad esaminare le Epistole sapienti di Girolamo Muzio, e le trova non paragonabili a quelle di Orazio, perchè prive di vivezza ne'racconti, senza pungolo ne' concetti, senza finezza nella lingua, e senz' artifizio nel verso (p. 32.). Si rivolge in secondo luogo ai Sermoni di Gabriele Chiabrera, ed in questi ravvisa *vivacità di fantasìa*, *franchezza di tratti*, *forza di lingua*, *singolarità di pensieri*, *brevità*, *e*, *dove bisogna*, *calore ed agrezza*, ... *che rendonlo degno d' esser ben considerato da chiunque voglia*, *sermonando*, *salire in fama* (p. 36.). Facendo indi l' A. passaggio al nostro secolo, schiera per così dire in rivista tutti gli scrittori di Epistole in versi sciolti, notandone i pregi e difetti con molta disinvoltura, e facendone di alcuni con ottimo discernimento l' analisi. Egli comincia dai sermoni del Dottor Francesco Zanotti (p. 57.), quindi procede a quelli del di lui discepolo Conte Algarotti; (p. 61.) poi scorre su' sermoni del Conte Paradisi e del Cavaliere Pindemonte; (p. 77.) tocca di volo i più noti dell' Abate Frugoni, alcuni dell' Abate Giuseppe Gennari Padovano, e finalmente si ferma su quelli del Conte Gasparo Gozzi, ch' egli crede i migliori di tutti, asserendo, essere questi *il solo dopo*

il Chiabrera, che in ciò formi epoca, e certamente di lui più felice (p. 99.). Non ommette pure di portare in genere il suo parere sui dodici sermoni del sig. Commendatore Cosimo Mei pubblicati in Bassano nel 1783. lodandoli in parte per la facilità dello stile, ed in parte tacciandoli di soverchia lunghezza, di poca eleganza, e di troppa uniformità nella loro condotta (p. 134.). Nulla diremo delle annotazioni, che formano un ampio corredo a questa lettera, e nulla ancora della difesa fatta dal N. A. contro Giulio Cesare Scaligero in favore delle Poesìe didascaliche di Orazio, perchè, entrando nelle prime, sarebbe un avvolgersi in troppe cose, e parlando della seconda, non se ne potrebbe dare un' adequata idea, come avviene di ordinario di tutti gli scritti polemici, che sogliono essere di rado suscettibili di estratto. Se quanto ha impiegato l' A. nel confutare lo Scaligero fosse stato esteso ad altri critici d' Orazio, noi crediamo, che questa sua fatica sarebbe divenuta meno pesante, e più vantaggiosa alla letteratura ed al genio del secolo. Tuttavia merita, com' è, di esser letta da un capo all' altro per ben rilevarne l' aggiustatezza. L' erudizione e la critica, di cui sono ripiene le predette annotazioni, potranno servire non meno di pascolo gradito agli intelligenti, che di non piccola lode all' acutissimo Osservatore, il quale dimostra di aver tutto esaminato a fondo, e di aver inoltre saputo profittare giudiziosamente de' rilievi fatti da altri, che lo

hanno preceduto. Prima però di uscire da questo Tomo non sappiamo dispensarci dal riportare a comune notizia il curioso problema, che l'A. propone a pag. 276. in una nota, a proposito del corrotto stile moderno italiano, cioè, *se di questi tempi abbia recato più nocumento al bel comporre Toscano la continua ed ingorda lettura de' libri franzesi, o vero quella del Metastasio, Poeta*, dic' egli, [*se se ne cavino alcune singolari e sovrane virtù*] *pieno di concettini, senza sapore di buona lingua, smaccato e molle a un di presso come gli eunuchi, che il cantano*. Noi lasciaremo al tempo la cura di darcene una decisione imparziale, e molto più di valutare quanto pesi il giudizio, che il sig. Cav. VANNETTI ci dà in poche parole del merito del Principe de' Drammatici Italiani, non essendo del nostro istituto il dirne alcuna cosa, quand' anche avessimo luogo di estenderci più lungamente.

Si riproduce nel Tomo III. limata ed accresciuta di molto nelle annotazioni la bella descrizione in versi della *Villa di Orazio* già pubblicata dall' A. nel 1782. Egli non l' ha solamente descritta, ma anche dipinta a pastello; ed un rame ne abbiamo veduto intagliato a Venezia dal sig. Gio. Galvagni da Isera nel 1790. *Un Francese*, soggiugne lo stesso A. a car. 5. (ed intende forse l' Abate di Chaupy) *impiegò assai viaggi e volumi a segnarne il sito, e le dimensioni: un Italiano più agiato senza spiccarsi dal tavolino ne ricorda in tre*

carte le amenità e gli avvenimenti parte veri, e parte imaginarj. Le riflessioni poi, che si riportano nell' ultimo Opuscolo, il quale dalla pag. 101. sino alla 231., versa interamente sulla nitida edizione del testo di Orazio stampato dall' illustre Tipografo sig. Bodoni nel 1791., sono puramente grammaticali, e ci fanno desiderare dal sig. Cav. VANNETTI un simile lavoro su tutte le principali edizioni dello stesso Poeta, che precedettero la Parmense. Questa, quantunque fatta secondo la correzione di quattro abilissimi Letterati, vale a dire del sig. Cav. Don Giuseppe Niccola Azara, che n' è stato il promotore, del sig. Abate Ennio Quirino Visconti, del sig. Avv. Carlo Fea, e del sig. Abate Stefano Arteaga, pure non è sembrata al N. A. abbastanza corretta e purgata, in confronto principalmente di quella d' Inghilterra dell' accurato Riccardo Bentlejo. Egli sopra tutto si ferma sulle nuove varianti introdotte nella medesima, che sonosi ricavate dai Codici delle Librerìe Chigiana e Zeladiana; e fa vedere, quanto era forse meglio attenersi alle vecchie, come più espressive, e addattate allo stile Oraziano. Apparterà frattanto agli eruditi Filologi il decidere, se le ragioni qui addotte dall' A. per provare il suo assunto sieno appoggiate a validi fondamenti, come per altro abbiamo giusto motivo di lusingarcene, se si riguardi principalmente il suo lungo studio, e la sua perfetta cognizione su tutti i varj caratteri dello stile di Orazio.

Dato così, per quanto da noi si poteva, un succinto ragguaglio dell' opera, ci rimarrebbe di parlare minutamente de' molti pregj di essa e del suo A., se fosse possibile il farlo in poche pagine, e non fossero abbastanza palesi i di lui meriti letterarj. Potranno forse alcuni rilevarvi un difetto, se pur tale può dirsi la mancanza di un Indice di tutti e tre Tomi, troppo, a nostro credere, necessario, ove si discutono tanti punti staccati di critica, e si citano tanti Autori di ogni secolo, e di ogni lingua. Alcuni per avventura si maraviglieranno, come uno Scrittore, che pure ci ha dati altri saggi di stile conciso e libero dal tortuoso inciampo di ricercati vocaboli, abbia voluto affettare in varj luoghi di quest'opera la maniera di scrivere degli antichi Toscani, usando perfino i loro idiotismi e modi di dire già posti in dimenticanza. Ma noi speriamo, che gli argomenti da lui trattati con molto criterio, e con tanto apparato di scelta e varia erudizione lo porranno al coperto di qualunque critica, che gli si potesse fare da quelli, i quali, arrestandosi alla sola apparenza, valutano d' ordinario la corteccia più del midollo; quantunque per altro niuno potrà negargli, che non manchi il suo stile di eleganza, e cognizione di lingua in generale.

ARTICOLO IV.

De tuenda Nobilium valetudine. Bononiæ ex Typographia Divi Thomæ Aquinatis MDCCXCII. in 8vo di pagg. 100.

Le opere, che riguardano la conservazione de'viventi, di qualunque condizione essi sieno, meritano a giusto titolo la nostra riconoscenza. Per questo motivo non ommettiamo di dare un pronto ragguaglio della operetta del giovane Medico sig. GIAMBATTISTA BOLDRINI Bolognese, il quale sull' esempio d' uomini benemeriti al sommo della medicina, e principalmente del Ramazzini, del Porzio, del Pringle, e di altri, che hanno parlato in particolare delle malattìe proprie di un determinato ordine di persone nella società, ha preso a trattare de' mezzi di conservare la sanità all'Ordine il più illustre di tutti gli altri, quale si è il patrizio, cogliendo l'opportunità di essere innalzato al grado di Confaloniere il nobile di lui concittadino sig. Marchese Sebastiano Tanara. Avverte egli pertanto, che niun'altro Scrittore prima di lui aveva preso a discutere un somigliante argomento, se si eccettui il sig. Tissot, il quale, essendo stato uno di quegli, che hanno avuto il coraggio di porre l' arte salutare nelle mani di tutto il mondo, ci ha dati non pochi avvisi egli pure sulla salute de' Nobili. Rimaneva quindi aperto il luogo ad un compiuto trattato di questo parzial

genere di Medicina preservativa, in cui, proponendosi dapprincipio ciò che distingue, nell'uso almeno della vita, e fors'anche nel carattere fisico, l'Ordine patrizio dagli altri della società, si proponessero insieme i rischj proprj della vita di esso, e come ovviare ai medesimi. Quantunque il nostro Autore non abbia creduto di dover seguire direttamente un tal piano, contuttociò ne' sei Capi, nei quali il suo Libro parla distintamente dell'aria, del moto, degli alimenti, delle escrezioni, del sonno, e de' patemi dell' animo, egli porta di frequente le sue osservazioni sull'ordinario regime di vita della maggior parte de' Nobili, e vi sparge ottimi consiglj da seguitarsi. Per esempio nel Cap. I., in cui tratta dell'uso dell' aria, e come questo contribuisca a mantenere la sanità, esorta i Nobili a levarsi dal letto di buon mattino nelle stagioni migliori, a passeggiare in luoghi aperti, a far cambiare l'aria rinchiusa nelle loro stanze, a tenersi lontani dalle cattive esalazioni ec. Nel II., raccomanda ai Nobili il moto a cavallo, e qualunque altro esercizio di corpo, che metta in azione gli umori, purchè sia moderato; avvertendo di non cavalcare giammai a stomaco digiuno, e in ore troppo rigide o calde. Nel III. consiglia la temperanza e sobrietà nel vitto, e dimostra, che generalmente i cibi, de' quali s' imbandiscono le tavole de' Signori, non sono i più atti alla salute: nota la varietà de' vini e de' liquori, che vi si apprestano, e ne condanna l'uso frequente. Osserva nel

IV. come la moda del vestire porti pregiudizio talvolta alla sanità de' Nobili, ed attribuisce in gran parte ad essa gl' impedimenti, che questi soffrono nella traspirazione, nella circolazione del sangue ec. Nel V. enumera i mali, che provengono dalle veglie notturne, sia per causa di studio, sia per occupazione del giuoco ec., e rileva con forti ragioni, come non giovi il sonno protratto alle ore del giorno. Finalmente nel VI. avvisa i Nobili di ben guardarsi dall'ambizione, dall' odio, dalla collera, dall' amore ec., facendo loro ad evidenza conoscere, quanto possano queste passioni contribuire al corrompimento della salute e alla brevità della vita. Tutto ciò vien esposto dall'A. con molto buon garbo e non senza vivezza ed eleganza di stile. Noi ne daremo un piccolo saggio tolto dal Capo V., là dove egli parla dei mali provenienti dalla troppa frequenza a' teatri, ai balli, ed alle cene (pag. 83.). *Quid dicendum de Theatro? equidem ex tanta spectatorum frequentia ac luminum copia aer nonnisi phlogisticatus evadit, proindeque in pulmones invectus illam sanguini conditionem impertiri non potest, quæ esset necessaria ad hoc ut rite sanguis, apteque constitutus dici posset. Quod sane gravissimum damnum etsi cum semel tantum aut raro ad Theatra convenimus, vix timere possimus; sæpe tamen ac frequenter in ea adducti haud dubie experiemur. Quid vero cum Bacchanalium tempore in choreis noctes integræ insomnes ducuntur? .... Quanto erit detrimento, si defatigentur Nobiles, si langueant defessi, si*

madeant sudore, si æstuent? .... Quid demum de cœnis? Animadverto tantum lautas cœnas valetudini esse maxime perniciosas hac etiam de caussa, quod ea omnia, quæ ventriculum gravant, nervos irritant, sanguinis circulationem accellerant, humores agitant, & digestionem retardant, somnum quoque maxime perturbant. Hinc fit, ut somnus sit levis, suspensus, turbulentus, interruptus, commotus. Hinc lassitudo, palpitatio, oris amarities, urinæ croceæ, anxietas, oppressio, tædium, tristitia. Hinc major virium debilitas, major nervorum sensibilitas, major sanguinis æstus, humorum major acrimonia. Hinc sanitas magis magisque languet & præsto fit morborum cohors, &c.

Termina l' A. il suo Libro, esponendo l'oggetto principale della vita d' ogni uomo, cioè del vero e sommo bene, che si trova soltanto in Dio, senza del quale non può darsi una vera felicità, giacchè, com' egli soggiugne a car. 98., *cum Deus sit summum bonum, cumque homo natura sua appetat bonum, boni autem appetitio sit amor; erit ergo amor vinculum illud, quo cum Dei amore, qui ex ejus beneficientia constat, in hoc etiam Mundo conjungamur, & in hac conjunctione vera erit felicitas.* Questo doppio genere di medicina fisica e morale cospira ad una doppia lode del giovane sig. Boldrini, il quale sembra tendere coll' oggetto del presente suo Libro ad allontanare le sediziose massime altrove sparse contro l'Ordine illustre, di cui ragiona.

ARTICOLO V.

Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno descritto secondo i caratteri esterni, e distribuito a norma dei principj costitutivi. Tomo II. Roma presso Lazzarini 1792. in 8vo di pp. 387., non compresa la Prefazione di pp. XXXIX.

Fra i rami della Storia naturale, scienza divenuta a dì nostri di moda, quello della Mineralogia, che ha per base la Chimica, e per compagne le Arti, è stato per l'addietro forse il meno di tutti coltivato in Italia. Noi crediamo, che ciò possa essere avvenuto dalla tarda istituzione delle Cattedre di questo studio, non che dalla mancanza di Libri elementari adattati all'indole della nostra lingua, ed alla topografia nazionale. Wallerio, Cronstedt, Bergman, ed altri Naturalisti stranieri vissero quasi sempre in mezzo ai monti, ed alle miniere; e potevano quindi occuparsi con maggiore facilità di simili oggetti, farne uno studio pratico, e ridurlo a metodo coll'uso de' Gabinetti, che costruivano in poco tempo, e con pochissima spesa. Ma gl'Italiani, non usi comunemente a tal genere di vita e di situazione, sono perciò rimasti fra gl'ultimi, non già a comprendere l'importanza della scienza mineralogica, ma a coltivarla. Il celebre Professore Scopoli, la di cui memoria farà sempre onore alla R. Università di Pavìa, è

stato fra i moderni Professori italiani il più sollecito ad erudirsi profondamente in questa scienza. Il suo lungo soggiorno fralle Alpi del Tirolo, ed alle miniere dell'Idria, e di Schmnitz lo aveva condotto a formarsi un tesoro di cognizioni in tal genere, che non era sperabile di ottenerlo altrove maggiore. Egli però non iscrisse i suoi *Principj di Mineralogìa* in Italia, nè per gl' Italiani, fra quali dimorò soltanto negli ultimi anni della sua vita. Un di lui giovine Allievo (*), fu quello, che ci dette il primo nella lingua nostra un Libro di *Elementi di mineralogìa analitica e sistematica* nel 1787. riprodotti poscia sul fine dello stesso anno con nuove correzioni ed aggiunte. Dietro a questo (a cui, in grazia di essere il primo, e del suo metodo originale e diverso affatto dai precedenti sistemi, perdoneremo facilmente alcune piccole mancanze, che vi si potessero rilevare) uscirono in Parma dalla R. Stamperìa le *Istruzioni* del sig. Dott. Benvenuti Medico Lucchese, e quasi contemporaneamente in Napoli il *Saggio di Litologìa Vesuviana* del sig. Cav. Gioeni, che può considerarsi appunto come un nuovo Libro elementare di Mineralogìa. Ecco in breve la storia dei principj dello studio mineralogico de' moderni Italiani, che abbiamo creduto di dover premettere all'annunzio del II. Tomo della recente Opera elementare del P. Gio. Vincenzo

(*) Il sig. Canonico Gio: Serafino Volta. Si veggano le *Efemeridi Letterarie di Roma* del 1783. a car. 316.

Petrini delle S. P., il quale nella Prefazione al primo, pubblicato già nel 1791. si era fatto carico di accennare i relativi meriti de' nostri Naturalisti de' Secoli xvi. e xvii.

Noi non sapremmo meglio introdurci nell'esposizione di questo secondo Volume quanto col dare in succinto un' idea chiara del primo. Premette il nostro Autore alla descrizione sistematica dei minerali una Prefazione di 28. pagine; in cui tesse la storia dei Mineralogi dell' Italia nei due ultimi scorsi secoli, ed offre un compendio del nuovo sistema chimico di Lavoisier, accennando da un canto i fondamenti dell' antica teoria Sthaliana intorno al flogisto, e dall'altro quelli, sui quali si appoggia la nuova Nomenclatura, a cui non si sottoscrive, adottando egli tuttavia la dottrina flogistica. Succedono poi alla Prefazione 22. paragrafi di nozioni preliminari, che comprendono le prime definizioni della scienza, la notizia dei diversi sistemi mineralogici, e la divisione dei fossili in 4. classi, secondo la sistemazione fatta del P. Breislak del Gabinetto Nazareno, ch' egli descrive. Passa quindi all' esposizione della prima classe, che abbraccia le sostanze saline divise in cinque Capi corrispondenti ai cinque generi stabiliti da Bergman; e sono gli acidi, gli alkali, i sali neutri perfetti, i sali medj terrei, e i sali medj metallici. Di tutti questi insegna a conoscerne i principj costitutivi, e le differenti specie, e quelle eziandio, che non esi-

stono nel Gabinetto, di cui si tratta. Ai sali succede la classe delle terre, e pietre, dove parimenti si adotta il sistema di Bergman, che le divide in calcarie, pesanti, magnesiache, argillose, e silicee: ai quali cinque generi aggiunge l' Autore tre scolj a parte, l' uno sulla terra vegetabile ed animale, il secondo sui ciottoli, o pietre rotondate, ed il terzo sul modo d' istituire l' analisi chimica delle terre, giusta ciò che si legge negli Elementi mineralogici del sig. Kirwan. In questa seconda classe sono raccolti con molto studio i caratteri chimici ed esteriori di tutte le terre, e pietre sin qui conosciute; le differenti analisi delle loro parti costitutive; il loro peso specifico; le principali qualità che posseggono; i luoghi dove si trovano; e gli Autori mineralogi, che le hanno esaminate o descritte. Compiscono il Tomo I. i bitumi, e corpi flogistici, che formano la terza classe dei Fossili. Premettendosi qual verità incontrastabile, che i veri bitumi non vanno soggetti a cristallizarsi, e che di più somministrano dei prodotti per via secca, che non si ottengono dai corpi denominati flogistici; si passa a distinguere gli uni dagli altri in due Ordini, e Generi differenti. I bitumi vengono suddivisi in fluidi, e solidi, e collocati nella serie dei primi la Nafta, il Petrolio, la Malta; e in quella dei secondi l' Asfalto, la Torba, l'Antrace, il Gagate, e l' Ambra. I corpi flogistici sono secondo il P. Petrini, lo Zolfo, la Piombaggine,

ed il Diamante: sostanze per vero dire assai disparate non solamente nel numero, e qualità dei principj costitutivi, ma anche nelle somiglianze esteriori. Tal'è in compendio la serie degli articoli contenuti nel Tomo I. del Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno.

Il Tomo II., che ora annunziamo, premesso un avviso dell'Autore agli Studiosi minerofili sopra diverse svsite da lui commesse nel primo, e sopra i motivi di persistere tuttavia nell'ipotesi del flogisto, discende alla classe IV. dei Fossili, che versa intorno ai metalli, e contiene inoltre tre lunghe Appendici imitate dal Sistema di Cronstedt, la prima delle quali espone i *Composti meccanici*, e i loro caratteri distintivi, la seconda i *Corpi vulcanici* classificati secondo il metodo del Commendatore di Dolomieu, e la terza gl'*Impietrimenti*. Ammette il nostro Autore diecisette Generi di metalli: l' *Oro*, il *Platino*, l' *Argento*, il *Rame*, il *Ferro*, lo *Stagno*, il *Piombo*, il *Mercurio*, lo *Zinco*, l' *Antimonio*, l' *Arsenico*, il *Bismuto*, il *Cobalto*, il *Nickel*, il *Manganese*, il *Mollideno*, l' *Uranio*: e di tutti questi tratta distintamente in 17. Capi, tornando a far uso della partizione adottata nella Classe dei sali, ed ommessa in quella delle terre, e pietre, non meno che dei bitumi.

Ognuno degl'indicati Generi si trova suddiviso in più specie, e talora in varietà della specie, a riserva del *Platino*, del *Mollideno*, e dell' *Uranio*, che non pre-

sentano alcuna suddivisione. La somma delle specie metalliche esposta, e descritta nei Capi di questa Classe oltrepassa il numero di 106.; e noi rimetteremo ad essa i nostri Leggitori, perchè le riscontrino parte a parte, e decidano dell'esattezza e realità delle rispettive loro note caratteristiche, sulle quali a noi non appartiene di giudicare. Ci faremo soltanto lecito di avvertire, dietro all'opinione d'uomini in questa materia intelligentissimi, che il preteso nuovo metallo da Chlaprot, denominato *Uranite*, e che dall' Autore dicesi *Uranio*, non è meno chimerico della *Siderite* di Bergman, del *Wolfram* di Elhuyar, della *Saturnite* di Monnet, e dei nuovi metalli de' sigg. Ruprecht, e Tondi.

Chiudono questo secondo Tomo undici Tavole analitiche ricavate dalle opere dei migliori Mineralogisti moderni, le quali esibiscono 1. la proporzione delle parti costitutive dei sali, e di tutte le terre; 2. il peso e colore dei precipitati metallici, e terrei; 3. la quantità dei Regoli, che si ottiene dalle calci metalliche; 4. le proporzioni degl' ingredienti delle miniere di quasi tutti i metalli; 5. la durezza, e gravità specifica di alcune pietre secondo l' estimazione di Quist; 6. la distribuzione metodica di tutti i prodotti vulcanici del Commendatore di Dolomieu; 7. il valore de' marmi, alabastri, pietre tenere, e dure ragguagliato al palmo cubico romano. Avvi da ultimo l' Indice alfabetico delle materie fossili contenute nel Tomo II. simi-

le all'altro, che trovasi in fine del Tomo primo.

Il dotto Autore dell' opera sin qui riferita mostra dappertutto un' estesa e profonda cognizione dei minerali, e dei loro principj prossimi. Il suo Libro contiene i fondamenti della scienza universale dei fossili, ed è propriamente un Corso di Mineralogìa chimica, e sistematica, piuttostochè la Descrizione del Gabinetto, di cui porta il titolo. Resta soltanto a desiderarsi in esso una riforma generale della Nomenclatura, ed una precisione maggiore nel metodo, affinchè, stabiliti più chiaramente i generi di tutte le Classi, fissate e a minor numero ridotte le vere specie, e da queste separate le semplici varietà della medesima specie, lo studio delle minerali combinazioni si renda meno complicato, e così più a portata dell'intendimento dei Giovani dell'Italia già avvezzi alla moderna Chimica, e provveduti oramai in più luoghi di copiosi Gabinetti mineralogici.

ARTICOLO VI.

Delle Antichità Longobardico-Milanesi illustrate con Dissertazioni dai Monaci della Congregazione Cisterciese di Lombardìa, Volume I. Milano nell' Imperial Monistero di S. Ambrogio maggiore MDCCXCII. in 4to grande di pp. 364., non compresa la Prefazione di pagg. XII., con alcune Tavole in rame.

Sino a tanto che nella storia de' bassi tempi si sono presi per guida gli Scrittori contemporanei, nulla o almen poco si è potuto sapere di certo intorno agli usi e costumi d' allora. Ma dacchè il genio per la Diplomatica ha cominciato a scuotere dalla polvere degli Archivj le vecchie pergamene, quante notizie non sono uscite fuori a diradare le tenebre, che il poco discernimento, l' inesattezza, e la troppa credulità avevano sparse sulla storia del medio Evo! Ne abbiamo una recente prova nell' opera, che i dotti Monaci della Congregazione Cisterciese della nostra Lombardia stanno ora scrivendo, e di cui annunziamo già pubblicato il primo Volume. „ E' questa una raccolta (dicono essi nella Prefazione) di Dissertazioni di vario ed alcune di nuovo argomento, altre civili, ed altre ecclesiastiche, le quali riguardano le antichità de' secoli di mezzo, di cui assai scarse sono le me-

„ morie, e queste non di rado o inesatte „ o false, o contraddittorie. „ E chi meglio di loro poteva intraprendere un' opera di simil natura? Provveduti a dovizia ne' domestici Archivj di codici, di diplòmi, e di pergamene; forniti in Milano di varj Soggetti per erudizione e dottrina rispettabili, fra' quali ci piace di nominare il P. Abate Don ANGELO FUMAGALLI; avvezzi per istituto al ritiro ed alla meditazione, erano essi più d'ogni altro in grado di corrispondere in questa parte alle premure di un saggio Governo, ed alle speranze, che ne aveva di già concepito il Pubblico sin da quando comparve alla luce il loro Libro delle *Vicende di Milano, durante la guerra con Federico I. Imperadore*: Libro scritto con fino criterio, con chiarezza, e precisione di stile, e il quale può dirsi il prodromo di quanto i Monaci stessi hanno operato in appresso.

Comprende questo primo Volume dieci Dissertazioni. La prima è *sopra i Longobardi, i loro Re, e Real Corte, il loro governo, le loro leggi, scienze, arti, e costumi*. Senza entrar nell'esame di ciò, che spetta ai Longobardi avanti la loro irruzione in Italia, per essere un argomento inviluppato da molte contradditorie opinioni, si dà principio dal Re Alboino, e dalla causa, per cui si pretende da alcuni ch' ei s'inducesse ad invadere queste contrade. Non credono i nostri Monaci di dover adottare quanto si asserisce da molti Scrittori moderni dietro la scorta di Paolo Dia-

cono, cioè, che Narsete, per vendicarsi dell'ingiuria ricevuta da Giustino II. Imperadore, e da Sofia sua consorte, si appigliasse al partito di chiamare in Italia i Longobardi; e nemmeno stimano di dover seguire l'opinione del Baronio, il quale nel rigettare il racconto del Diacono niega persino la disgrazia di quel celebre Condottiero: ma ammettono soltanto (p. *6.*), che Narsete fosse privato da Giustino del comando per le calunniose rappresentanze fattegli dai Romani. Noi ci porteremmo tropp' oltre, se tutta volessimo epilogare la presente Dissertazione, che abbraccia il periodo di due secoli interi colla descrizione de' fatti principali accaduti durante il regno di ciascun Principe. Ci basti adunque l' accennare i varj punti controversi, che si discutono nella prima parte della medesima, come sono: la grande popolazione da alcuni riconosciuta in Italia all' arrivo de' Longobardi (p. 9. e 13.); l' anno, in cui il Re Agilulfo abbandonò la Setta Ariana (p. 22.); il cattolicismo del Re Grimoaldo (p. 44.); i benefizj prestati alla Chiesa da Liutprando o Luitprando, e da Desiderio (p. *6*0.); la falsa accusa a questi data di aver protetto Costantino, perchè venisse intruso nella Cattedra di S. Pietro (p. 84.); e il primo matrimonio di Carlo Magno, e la sua discesa in Italia (p. 8*6*. e 89.). Così pure faremo rispetto alla seconda, che tutta si aggira sopra l' esposizione delle cose riguardanti i Re e la Nazione Longobarda. Si parla delle Reali

divise (p. 95.), giusta l' enumerazione fattane da Anastasio Bibliotecario, là dove descrive, che Luitprando le depose sull' altare di S. Pietro nella Basilica vaticana; e qui avvertonsi alcuni sbaglj presi dal Muratori e dal Zanetti, e si dimostra, che i Re Longobardi non furono mai incoronati (p. 96.). Dalle divise si fa passaggio ai palagj, ai ministri di Corte, a quelli del Governo, fra i quali contansi i Duchi del Friuli, di Benevento, e di Spoleti (p. 100.); ed incidentemente si producono alcune ricerche sui tributi, che i Re Longobardi esigevano dai loro sudditi. Vengono poscia alcune osservazioni in gran parte nuove sulle leggi e sui costumi de' Longobardi (p. 107. e 123.), ed altre poche sulle scienze, arti, commercio, e agricoltura de' medesimi: dimostrandosi in fine, essere derivata da questi la cavallerìa de' secoli di mezzo (p. 130.) non meno che l'altra, la quale prese dipoi la denominazione di *errante*.

Versa la seconda Dissertazione *su alcuni antichi insigni Edifizj di Milano*, *sul Palazzo Imperiale*, *sulle Terme*, *sul Circo*, *sul Teatro*, *e sull' Anfiteatro*; e può dirsi un commentario del celebre epigramma del Console Ausonio in lode di questa Città. Sebbene l'erezione delle accennate fabbriche appartenga ai secoli, che precedettero l'irruzione de' Barbari, pure i nostri Monaci hanno creduto di non dover dispensarsi dal farne parola a fine di provare colla scorta degli antichi documenti i fatti ivi

accaduti ne' secoli posteriori. Dietro alla medesima scorta vanno essi descrivendo i luoghi, ove risedettero i Re e i Duchi Longobardi, gl' Imperadori e Re d' Italia co' loro Ministri (p. 148.); nella qual occasione notano di falsità il privilegio, che dicesi aver Teodosio compartito alla Città di Milano, di non dovere cioè alcun Principe soggiornare al di dentro delle sue mura (p. 150.). Parlando poi delle Terme, che si riconoscono fondate dall' Imp. Massimiano Erculeo, ne danno a pag. 152. la pianta diligentemente delineata sugli avanzi di esse dall' erudito giovane Cavaliere sig. Marchese Luigi Cagnola, affinchè possa aversene un' idea più chiara di quella, che ce ne hanno lasciata gli Storici Milanesi. Così del Circo, della struttura, del sito, e de' spettacoli del medesimo porgono alcune pregevoli notizie, e fanno vedere (p. 164.), che a torto il Merula ha accusato l' Arcivescovo S. Galdino di averlo distrutto. Anche in proposito dell' antico Teatro già esistente in Milano si combatte la comune opinione degli Storici, che attribuirono all' Imp. Federigo I. la sua demolizione, quando alcuni autentici documenti dimostrano, che più non v' era nella catastrofe del 1162. (p. 168.) Per ultimo sostengono contro il Marchese Maffei, che anticamente sia stato a Milano un Anfiteatro; e coll' appoggio di plausibili congetture stabiliscono (pag. 171.), che il Teatro stesso era situato nell' Anfiteatro.

Poco ci tratterremo sulle Dissertazio-

ni III. e IV., perchè di argomenti relativi alla sola città di Milano. Una è *sopra il giro, e la struttura delle antiche mura di Milano, e loro successiva ampliazione*: l'altra *sull' antico Arco Romano o trionfale di questa Città*. Il giro delle mura, che si dicono erette dall' Imp. Massimiano (p. 179.), e che di poco oltrepassavano in circuito due miglia e mezzo, porge occasione ai Monaci Autori di sottoporre a critico esame un testo di Procopio, ove questi asserisce, essere stati trecentomila i cittadini trucidati dai Goti l'anno MCXXXIX., come pure di confutar l' opinione del sig. Conte Pietro Verri, il quale nel primo e finor' unico Tomo della pregiabilissima sua *Storia di Milano* ha creduto essere stata questa città per cinque interi secoli ridotta ad un quasi totale annientamento (p. 185.). In quanto poi all' Arco suddetto, di cui trovasi fatta menzione da molti Scrittori, incominciando dall' Autore del ritmo in lode di Milano vissuto poco prima della metà del secolo VIII. venendo sino al Conte Giulini, che lo credettero opera Romana, i nostri AA., contro il comune sentimento sostengono, che avesse origine sotto il dominio de' Re Longobardi, e fosse distrutto dai Milanesi dopo il primo assedio postovi dall' Imp. Federigo I. nel 1158. (p. 206. 210.).

Succede la Dissertazione V. *sugli antichi Cimiterj di Milano, ed in ispecie su quello chiamato* POLIANDRO, nella quale si parla ancora dell' istituzione de' Cimiterj

in generale, ed in poche pagine si trattano molti argomenti di sacra, e profana erudizione. Alcuni di questi sono: il costume delle antiche Nazioni di tumulare con tutta la decenza le spoglie de' loro defunti (p. 213.); la cura speciale su questo punto de' primitivi Cristiani combattuta a torto dai Filosofi del secolo (p. 215.); lo studio de' Cristiani medesimi di tener lontane dalla mente le idee lugubri di morte (p. 216.); la maniera ed il luogo della sepoltura de' loro cadaveri, alcuni de' quali si seppellivano nelle Chiese, checchè altri ne dica in contrario (p. 218.); e finalmente l'abuso introdottosi negli ultimi secoli di tutti seppellirli indifferentemente ne' sagri Tempj (p. 219.). Si passa dipoi a far parola degli antichi Cimiterj cristiani situati all'intorno di Milano, e particolarmente di quello chiamato *Poliandro*, il più celebre fra tutti, ove furon sepolti alcuni Martiri milanesi; e nel tempo stesso si tratta dell'antica pratica di collocare presso i Martiri stessi i cadaveri de' defunti. Vi si aggiugne per appendice un Commentario sopra l'Iscrizione cristiana di Aurelio Diogene, e di Valeria Felicissima, scopertasi l'anno 1785. nel sotterraneo della soppressa Chiesa di S. Valeria Martire, conchiudendosi in qual modo possa essere adattabile a questa Santa (p. 230.).

Interessante per la Storia lombarda è la Dissertazione VI., *come siensi*, cioè, *formate le Repubbliche italiane, ed in ispecie la Milanese*, ec., la di cui prima par-

te ci offre un quadro del governo politico di quella porzione d'Italia, che *Lombardìa* si appella, e particolarmente della Città di Milano, che sul principio del duodecimo secolo, distrutti i partiti de' Nobili, incominciò a reggersi in forma di Repubblica, traendo dietro al suo esempio le altre Città dell' Italia (p. 245. 248.). Notano i nostri Monaci, che varj antichi Scrittori oltramontani, e fra essi Ottone Vescovo di Frisinga, hanno con odiosi colori dipinte queste nuove Repubbliche, quasicchè, quanto esse godevano di privilegj e diritti, tutto fosse usurpazione (p. 249.). Ma la l' insussistenza di tale accusa vien palesata nella seconda parte di questa Dissertazione, ove con lunga serie di fatti, e di ragioni sono esse pienamente giustificate. „ Quantunque „ le Città Italiche (dicono i NN. AA. „ a p. 255.) godessero di molte regalìe, „ alcune però erano state loro compartite „ dai Sovrani stessi, e di altre erano entrate nel godimento, sennon coll' espresso, „ almeno col tacito loro consenso: d' altronde tali regalìe temperavano soltanto, „ non escludevano i supremi diritti del „ Principe, il quale anche senza di esse „ era fuor di dubbio vero Sovrano. „

Per appendice a questo primo Volume si danno le illustrazioni di alcune antiche pergamene in altre quattro Dissertazioni. La prima pergamena, ch' è dell' anno DCCXXI., porge argomento alla Dissertazione VII. *sopra il Mundio e i Mundualdi, ossia sopra la tutela e i tutori delle*

Femmine longobarde. Questo punto storico, ch' era stato trattato finora da pochi ed anche superficialmente e con poca esattezza, è ora posto in chiaro dagli accurati Monaci Cisterciesi, i quali colla presente Dissertazione fanno vedere in che consistesse il *Mundio* (p. 261.); quali persone vi fossero soggette; a chi ne spettasse il diritto; quale ne fosse il prezzo; e quali Leggi riguardassero quest' oggetto (p. 271. 279.). Alla seconda pergamena, scritta avanti la metà dell' ottavo secolo, che riguarda la condotta tenutasi da un Giudice in una civile contesa, si aggiugne la Dissertazione VIII. *sopra i giudizj e le forme giudiziali*, *secondo le Leggi Longobardiche*, ove pur si ragiona de' così detti *Giudizj di Dio*. Qui è dove si dà un' idea del Piano giudiziale de' Longobardi, e se ne fa ravvisare il metodo e l' aggiustatezza, massimamente nell' ordine de' giudizj e nella condotta de' Tribunali. Merita di esser letta in fonte l' illustrazione della citata pergamena, che somministra agli AA. l' occasione di produrre su questo argomento molte belle osservazioni (p. 292.) ed in ispecie sui giudizj criminali, e su quello tanto frequente ne' secoli bassi, detto volgarmente *giudizio di Dio*, che in sostanza era l' esperimento del duello fra due persone contraddicentisi con giuramento, per meglio venire in chiaro dello spergiuro (p. 298.).

La Dissertazione IX. è *sulle Ancelle di Dio*, ossia *su quelle Femmine*, *che*

ne' passati tempi vivevano nel Secolo con velo ed abito religioso. Dalla pia disposizione dell'anno DCCLXIX. di certa *Magnerada*, che in una pergamena esistente nell'Archivio di S. Ambrogio vien detta *Ancella di Dio*, traggono argomento i PP. Cisterciesi di ragionare dello stato monacale, mostrando qual fosse questo ai tempi de' Re Longobardi (p. 309.). Noi apprendiamo da essi, che fralle Monache d'allora ve n'erano alcune, che dimoravano nelle proprie case co' loro parenti, ovvero da loro sole in un albergo appartato, e venivano chiamate *Ancelle*, *o Serve di Dio*; *Religiose velate*, *o vestite di abito religioso*; che tali femmine col ricevere il velo e l'abito monacale intendevano di contrarre un obbligo con Dio in modo, che non solamente era lor proibito di dimetterlo, ma inoltre dovevano osservare una perpetua continenza; che godevano il particolar privilegio di disporre della terza parte delle loro sostanze in opere pie senza la dipendenza del *Mundualdo*, ossia tutore; e che varie leggi furono promulgate a loro riguardo assai giudiziose dagli stessi Re Longobardi (p. 318.). Ad un' altra pergamena dell'anno DCCCCV., in cui s' incontra la sentenza pronunziata in odio di alcuni Servi del Monistero di S. Ambrogio, è di Commentario la X. ed ultima Dissertazione *sulla condizione de' Servi sotto i Longobardi*, *e ne' tempi successivi*. Si prova in questa assai chiaramente, che la condizione de' Servi o Schiavi è stata senza paragone peg-

giore sotto i Romani (p. 328.); e che sotto i Longobardi vi erano altresì due qualità di Servi, e fra essi gli *Aldii*, o *Aldioni*, che una classe diversa formavano, e di molto miglior condizione (p. 349.).

Ma basti il finqui detto per ben comprendere qual debba essere il pregio di quest' opera, e con quanto studio, e non minore fatica si sieno adoperati i benemeriti Autori per renderla istruttiva ed interessante; riservandoci di parlarne altre volte nell'annunziare a' nostri Leggitori il contenuto de' successivi Volumi.

ARTICOLO VII.

Andreæ Gritti Principis Venetiarum Vita, NICOLAO BARBADICO auctore, Alexandro Albritio Procuratoris Divi Marci dignitatem ineunte, primum edita. Venetiis typis Caroli Palesii MDCCXCII. in 4to grande di pp. LV. non comprese la Dedica e la Prefazione di altre pp. XV.

Il sig. Abate Don JACOPO MORELLI Custode della Ducale Biblioteca di S. Marco in Venezia, indagatore diligentissimo delle opere inedite, e conoscitore perfetto del merito de' più valenti Scrittori nelle lingue dotte, è quello, che pubblica per la prima volta questa Vita del Doge Andrea Gritti, indirizzandola al Senatore sig. Maf-

feo Albrizzi, zio del novello Procuratore sig. Alessandro, con una elegante lettera dedicatoria. Non poteva egli, a parer nostro, sostiture all'uso delle scipite raccolte poetiche una migliore operetta di questa, nè con maggior apparato di lusso tipografico e di scelta erudizione adattarla alla circostanza. Quattro medaglie battute in varj tempi ad onore del Gritti servono di altrettanti fregi al suo Libro, la di cui impressione sembra gareggiare colle più nitide stampe Cominiane. Degna è di esser letta la Prefazione, in cui il sig. Ab. Morelli rende conto della scoperta da lui fatta di questo inedito lavoro di Niccolo' Barbarigo, dopo le inutili ricerche istituitene da altri e principalmente dal celebre Storico *della Letteratura Veneziana*, il Doge Marco Foscarini. Egli ci somministra inoltre le più accurate notizie dell' Autore, delle quali ci sia permesso di far qui un breve cenno, trattandosi di un Letterato poco finor conosciuto. Nacque Niccolo' Barbarigo da Famiglia patrizia nel 1534. Studiò le belle lettere sotto la direzione di Marco Pasqualigo in Venezia, e la Filosofia in Padova sotto Bernardino Tomitano. Dopo varie cariche senatorie sostenute con lode, ebbe nel 1574. la Podestarìa di Verona, dove esistono tuttora pubblici monumenti del di lui zelante governo. Ritornato in patria, fu nel 1577. destinato Bailo a Costantinopoli; ed ivi, non avendo per anche compiuto un biennio della sua legazione, cessò di vivere nel fio-

re dell' età sua. E' lodato sommamente da suoi contemporanei per l'onestà del carattere e pel valor dell' ingegno. Oltre la vita del Gritti, scrisse anche quella del Card. Gaspare Contarini, e lasciò dopo di se non poche orazioni italiane e latine dette in Senato. Sarebbe desiderabile, che queste e la vita del Contarini incontrassero la fortuna di aver un editore simile al nostro sig. Ab. MORELLI, qualora venissero tratte finalmente una volta dall' oscurità, in cui giacciono inonorate, senza sapersi, ove esistano. Per far intanto conoscere la maniera di scrivere del BARBARIGO noi ricopieremo qui alcuni tratti, co' quali egli forma in parte il carattere dell' illustre Personaggio, di cui stende ia vita. *Litterarum studia* (dice egli a car. XLVII. e segg.) *summopere dilexit, atque erat acerrimus ingegnorum æstimator: nihil vero deesse litteratis hominibus, nullum commodum, nullum ornamentum patiebatur: neque maximam solum temporis partem, quo a publicis muneribus requiescebat, in bonarum artium studio collocabat; sed in ipso bello, in quo tanta rei militaris solet esse occupatio, nunquam intermittebat. Ingenio ita floruit, ut ejus consuetudinem propterea studiose quærerent ii, qui ingenii laude præ ceteris excellere putabantur .... Memoria fuit quadam excellenti, cum vel semper audita semper meminisset: quæ vero gessisset ipse, quibusve aliquando interfuisset, ita hærebant, ut ea vel in extrema ætate quasi recentia narraret. Religionem, atque ea quæ sunt a sanctissimis*

hominibus ad bene & christiane vivendum instituta, coluit diligentissime .... Laboris fuit ultra fidem patiens: incredibili ad res conficiendas celeritate, ut singulis fere eodem tempore interesse, singulaque administrare videretur .... In rebus adversis, quas in vita plurimas pertulit, hominum fuit omnium constantissimus, ut quique hominis vultum, & verba nullo unquam adverso rerum eventu immutata, quasi rem, quæ naturæ maxime repugnaret, summa cum admiratione intuerentur .... Eloquentia præter ceteros valuit, senatoria idem & militari. Pronunciabat dulci & proprio quidam oris sono, linguamque velut instrumentum aliquod plurium chordarum ad quascumque libebat actiones convertere facile poterat; tenebat enim perfecte Latinam linguam, Græcam, Gallicam, Hispanicam, Anglicam, Turcicam, &c.

Lodando noi l'eleganza di questo Scrittore non temiamo di essere tacciati di prevenzione; anzi ci lusinghiamo, che i dotti de' nostri giorni brameranno con noi, che torni a risorgere per decoro e perpetuità delle buone lettere l'uso quasi dimenticato di scrivere nella bella lingua del Lazio, la quale, per non essere più soggetta a cambiamenti, dovrebbe tra gli eruditi considerarsi come lingua universale.

ARTICOLO VIII.

L'Usura libera, Risposta al Quesito proposto da GIUSEPPE II. *Imperadore, dedicata all' immortale memoria di lui da* GIAMBATTISTA VASCO *Membro delle Reali Accademie delle Scienze di Torino, di Siena ec. Milano presso Luigi Veladini* MDCCXCII. in 8vo di pp. 244.

Era da lungo tempo, che disputavasi nelle Scuole, e fra i dotti Giureconsulti e Politici sull' oggetto dell' *Usura*. Un Sovrano, a cui fu sempre a cuore tutto ciò, che poteva condurre al bene de' Sudditi, volle interrogare i Filosofi sulla convenienza di purgare al possibile i difetti della Legislazione relativa a questa materia. Egli fece per tanto pubblicare il Quesito: *che cosa è Usura, e quali sono i mezzi di moderarla senza leggi penali*. Fra i varj Scrittori, che esercitarono a gara le loro penne su tale argomento, merita un luogo distinto il sig. Ab. GIAMBATTISTA VASCO, il quale col presente suo Libro dichiarasi d'opinione, che si debba all' usura accordare un' intera libertà, procurando di allontanarne con alcuni mezzi indiretti gl'inconvenienti. Osserviamo, com' egli proceda a sostenerla nella soluzione del proposto Quesito, onde porre in grado i nostri Leggitori di averne una distinta nozione.

E primieramente si fa l' A. ad analiz-

zare il senso della parola *Usura*, e a darne un'idea propria agli oggetti, sui quali ella versa. La distingue prima in tre classi; in usura di tempo, ossia mercede dell' uso, che concedesi della cosa propria a certo tempo; in usura di pericolo, al quale si espone la cosa, o il denaro prestato; e in usura mista, compensatrice e dell'estensione del tempo, per cui concedesi, e del pericolo, a cui soggiace. Scorre in seguito le Leggi, che sonosi pubblicate rapporto all' usura, anteriormente alle Romane, ne' Libri Mosaici, le quali vietarono unicamente l'usura interna fra gli Ebrei, e ne' Codicilli Chinesi, ove si vede essere stato limitato il frutto del prestito a tre centesime del capitale ogni mese, e proibito, che queste oltrepassassero la somma del capitale medesimo. Mostra di poi com' era affatto libera l'usura convenzionale presso i Greci, e come soltanto era vietato l' *anatocismo* presso i Persiani, ed impedito l' aumento della quota pattuita sotto pretesto, che non fosse stato pagato il capitale. Esamina parimenti le Leggi Romane anteriori a quelle di Giustiniano; la legislazione di quest'Imperadore e de' suoi successori nell' Oriente, e nell'Occidente; e la rivoluzione accaduta nella Teologìa scolastica, dalla quale si ripete l'origine d'alcune leggi inibitive di ogni usura, specialmente nella Francia, e nel Piemonte. Da queste egli deduce la conseguenza, che gli onesti, e timorosi abbiano rinserrato ne' scrigni il denaro, che prima circolava, mentre gli altri privi di

riputazione cercarono mille maniere di eludere la legge, e di palliare con simulati contratti un'usura più intollerabile. Nota in appresso, come il motivo, che rese legittime le usure giudiziarie pel lucro cessante, e danno emergente, sia divenuto un titolo generale a renderle lecite, ove sieno, concorse alcune formole approvate ancora dalle leggi ecclesiastiche, e dalla Bolla del santo Pontefice Pio V. ne' così detti *Censi perpetui*, o tollerate nel figurato contratto di vendita, e locazione di un fondo dato in ipoteca: contratto conosciuto comunemente sotto il nome di *Anticresi*. Finalmente, spiegata la natura, e la regola delle usure mercantìli, e lo stato attuale della legislazione d' Europa, egli conchiude, (p. 96.) „ che prima della Teologìa scolastica è stata generalmente riputata l' usura un contratto lecito ed equo, benchè avendone facilmente abusato i ricchi a pregiudizio de' poveri, abbiano variamente tentato le leggi di restringerla in convenienti limiti: che vietatasi l' usura dalle leggi civili, quando cominciò ad essere riputata contraria al diritto naturale, e divino, non cessò, ma divenne più esorbitante, e nociva; che fu poi dalle leggi ammessa, benchè in qualche luogo sott' altro nome, e sonosi occupati i Legislatori a prevenirne con varie limitazioni gl' inconvenienti, e gli abusi. „

Dopo queste premesse volgesi l' A. a sostenere, che possono i Sovrani autorizzare, e tollerare con leggi l' usura, come

quella, che non è vietata dal diritto naturale o delle genti, ed anche in suo senso dal divino, ed ecclesiastico (p. 108.); distinguendo la prestazione del denaro a frutto per contratto civile dal soccorso, dall' elemosina, e dalla beneficenza; ed abborrendo poi l' abuso, che fassi dell' indigenza de' suoi simili per opprimerli di usure, e spogliarli delle proprie sostanze, o affliggerli colla durezza, e colle vessazioni. In fine stabilisce la proposizione: (p. 127.) *essere inutile, anzi nociva alla Società ogni legge, che vieti indifferentemente l' Usura.* L' inutilità è un corollario delle proposizioni premesse: il nocumento si dimostra così (p. 129.). „ Tutte quasi le usure „ sono miste; perchè nel calcolarne la quota entra per una parte la mercede proporzionata, che si deve al padrone per „ l' uso del suo denaro, e per l' altra il „ rischio di perdere tutto o porzione del „ capitale, o gl' interessi. Ora qualunque „ volta, per essere vietata la usura, sono „ costretti i contraenti ad eludere la legge „ con usure palliate, vi ha luogo a temere, che siano annullati dai Magistrati „ questi contratti, perchè fatti in frode „ della legge. Questo pericolo entra necessariamente nel calcolo delle usure. Esse „ dunque devono essere necessariamente più „ gravi, ove sono dalle leggi vietate. „ Questa proposizione è da lui dimostrata in particolare per l' usure di tempo, e in generale per quelle di pericolo, non escluso il caso portato dal Senatoconsulto Macedo-

doniano, che vieta anche di riscuotere usure dai figlj di famiglia, e non escluso l' *anatocismo*, ossia l'usura partorita da altre usure, ripetendo la limitazione più vantaggiosa dalla sola libertà de' contratti. Ecco la dimostrazione, ch'egli ne reca alla pag. 148. „ L' uso del denaro ha nel comune
„ commercio un prezzo, com' altra cosa ve-
„ nale: il prezzo d'ogni cosa venàle non
„ è arbitrario, ma determinato dal con-
„ fronto del bisogno de' ricercatori con quel-
„ lo degli esibitori: dunque da questo con-
„ fronto sarà anche determinato il prezzo
„ dell' uso del denaro. Quanto saranno
„ maggiori e più premurose l'esibizioni in
„ confronto delle ricerche del denaro, tan-
„ to minore sarà il prezzo dell' uso del de-
„ naro, ossia l' usura: quanto più libera
„ sarà la contrattazione dei mutui, tanto
„ sarà maggiore il numero e più cospicua
„ la premura dell' esibizioni: dunque quan-
„ to saranno i contratti di mutuo più li-
„ beri, tanto minore sarà l'usura. „

Osserva l' A., che la prescrizione delle usure dovute, e non pagate, da non interrompersi sennon coll' interpellazione giudiziale, può togliere l' inconveniente del dannoso loro accumulamento: che le leggi della patria podestà, di educazione, e di castighi possono rimediare a quello, a cui provvide il Senatoconsulto Macedoniano: e che molti mezzi indiretti possono andar incontro agli abusi di una libera usura. Seguendo noi le traccie del sig. Ab. Vasco, ne additeremo per modo di esempio i se-

guenti: 1. accrescere e rendere più evidente la responsabilità reale dei debitori, adottando la prescrizione in odio de' Padroni direttarj dei Feudi, registrando ai catastri territoriali i fedecommessi, ed usando il giudizio delle pubbliche gride ne' prestiti, come si fa negli acquisti (p. 164. 174.); 2. accrescere la responsabilità personale, castigando chi è convinto di aver mancato alla promessa data, colla privazione ancora degli onori cavallereschi, col rigore nella tassazione degli alimenti a' debitori, che possegono il solo usufrutto de' beni, colla severità delle leggi ne' fallimenti dolosi, coll' arresto della persona in una casa di lavoro, ove può colla fatica, e mano d' opera soddisfare il suo creditore, in luogo di tenerla oziosa in una carcere (p. 176. e segg.): 3. attenersi alle regole equitative nell' assicurazione data sul pegno di cosa mobile (p. 212.): 4. promuovere tutto ciò, che può far crescere il numero degli esibitori, ed in ispecie l' economia ne' facoltosi, e la frugalità nella plebe, escludendo un lucro nocivo, frenando l' eccessiva affluenza delle famiglie facoltose delle provincie alla capitale in ordine alla prima classe, e rimovendo gl' incentivi al dissipamento, e principalmente il giuoco e l' osterìa alla classe del minuto popolo (p. 231. e segg.): 5. instituire una Cassa di risparmj, nella quale si ricevesse dai privati ad interesse qualunque somma da essi avanzata, e si restituisse in qualunque tempo venisse ricercata (p. 218.): 6. accoppiare all' economìa

de' Proprietarj, e Capitalisti il buon ordine del pubblico Erario (p. 241.).

Tali in sostanza sono le principali materie discusse con sodo raziocinio, e metodicamente distribuite ne' XXVI. Capi di questo Libro, il quale, venendo letto e considerato da tutti quelli, che sono più a portata di gustarne le viste politiche, non dubitiamo, che debba aggiugner lode al merito del sig. Ab. VASCO già vantaggiosamente conosciuto per altre stimabili produzioni.

ARTICOLO IX.

De electrici ignis natura Dissertatio ab JOSEPHO GARDINIO *Philosophiæ & Medicinæ Doctore, domo Alba Pompeja, R. Scientiarum & Litterarum Academiæ Mantuanæ exhibita anno* 1788., *ab eademque probata. Mantuæ* MDCCXCII. *Typis Hæredis Alberti Pazzoni* in 4to di pp. 236. con una tavola in rame.

La R. Accademia di Mantova fra gli argomenti proposti pel concorso ai premj dell'anno 1788. aveva per la classe fisica domandato la soluzione del seguente Quesito: *Poste le notizie, che già si hanno della Elettricità, si cerca, se, e come si possa con esperienze fisiche e chimiche determinare la sua intima natura; quali ne siano gli elementi, o almeno in che principal-*

mente consista. Fralle Dissertazioni presentatele a quest' oggetto si è essa, dopo maturo esame, determinata a favore di quella, di cui è stato poscia scoperto autore il sig. Dott. Francesco Giuseppe Gardini Professore di Fisica in Alba del Monferrato, conosciuto già per altri due premj riportati dall' Accademia di Lione, uno *sulla Elettricità degli Animali* nel 1779., ch' egli divise col rinomato Fisico sig. Ab. Bertholon, e l'altro nel 1782. *circa l' influsso della Elettricità sui Vegetabili*. Noi ci prestiamo ben volontieri ad offerire in compendio a' nostri Leggitori ciò, che racchiude l' enunciata sua Dissertazione, nella quale egli sostiene, essere il fuoco elettrico *una sostanza composta dall' unione del fuoco elementare con il flogisto purissimo sommamente rarefatto*, ed applica la teorìa Crawfordiana del calore al fuoco elettrico, che il P. Beccaria propose prima di ogni altro. Suppone adunque l' A. sicura l' esistenza del *flogisto*: ma per ischivare le ben fondate obbiezioni, che far gli si potrebbero dai Chimici de' nostri giorni, i quali escludono affatto il flogisto, suppone parimenti, che il moderno vocabolo *idrogene* sia sinonimo di *flogisto*. Fu questa pure l' opinione del sig. Kirwan, che pretese di mostrare, essere il flogisto la base dell' aria infiammabile, della di cui esistenza si era dubitato da molti; perchè, considerando egli il flogisto in istato concreto fino alla somma rarefazione, credette, che, rarefacendosi cento volte più dell' aria

infiammabile, potesse questo costituire anche il fluido elettrico. Oggidì sarà difficile il trovare fra i neo-chimici chi ammetta esser l' *idrogene* sinonimo di flogisto; e lo stesso Kirwan, che pure fu uno de' più sensati nemici della moderna chimica, è già di diverso parere, avendo accettata la nuova dottrina convinto dall' esperienza, e confessato sinceramente l' errore, in cui era caduto.

L' A. divide in tre parti la sua Dissertazione, nella prima delle quali si propone di provare, che le scoperte riguardanti l' elettricità non solamente fanno sperare di poter conoscere l' intima natura del fuoco elettrico, ma di potere altresì trarne la conseguenza, che questo sia composto di due sostanze simplicissime e cognite. In due Capi suddivide l' A. questa parte: nel primo, trattando delle leggi universali dell' elettricità, esamina la sua forza espansiva, e dice, che, essendo il fuoco elettrico in tutti i corpi universalmente diffuso, tal forza si manifesta soltanto nella mutazione di capacità de' corpi stessi, e che, quando si accresce la loro capacità, attirano essi dai vicini l' elettricità, ed al contrario la cedono, quando segue diminuzione, come appunto succede del fuoco comune, secondo la teorìa di Crawford.

Tutti gli effetti del fuoco elettrico provengono dalla sua forza espansiva; e questa è la causa, per la quale cerca il fuoco medesimo di mettersi continuamente in equilibrio. Crede l'A., che questo fuoco pu-

rissimo abbia una particolare affinità con un altro principio, a cui strettamente si unisce, e da cui viene raffrenata la predetta sua forza espansiva; e, che se mai è costretto da qualche interna od esterna causa a mutar corpo, porti seco il detto principio, col quale forma un' intima unione, e costituisce la natura della stessa elettricità, che non può dirsi principio semplice, ma bensì composto. Le maniere sì dall' arte come dalla natura poste in opera per eccitare l'elettricità provano abbastanza la sua composizione. In tutti i modi, coi quali si eccita il fuoco comune, si eccita ancora il fuoco elettrico; e questo si produce particolarmente collo strofinare nelle macchine elettriche. Lo strofinamento però in alcuni corpi eccita l'elettricità positiva, ed in altri la negativa. Di due corpi insieme strofinati uno dà l'elettricità, e l'altro la riceve, perchè dell' uno si accresce la capacità, dell' altro si diminuisce. Se con una mano si strofina un cristallo pulito, il fuoco elettrico passa dalla mano al cristallo per l'accresciuta sua capacità; che se poi si prepari il cristallo in modo, che la fregagione non accresca la sua capacità, perde allora il suo fuoco e lo dà alla mano. Il vetro non pulito ha questa proprietà; lo zolfo, e le resine danno sempre alla mano la propria elettricità, poichè la loro capacità si restringe. Al contrario strofinate le resine con corpi, la cui capacità non tanto s'ingrandisca, allora divengono positivamente elettriche. La ceralacca strofina-

ta con semplice carta diviene negativamente elettrica; ma se la carta sarà inargentata, l'elettricità della ceralacca diverrà positiva.

Ciò premesso, l'A. ne deduce: 1. che lo strofinamento muta la capacità de' corpi, e che il fuoco elettrico si accumula bensì nelle accresciute capacità; ma la sua azione non diviene sensibile sennon quando l'accresciuta capacità si ristringe e ritorna allo stato primiero; 2. che con il calore si eccita e si produce l'elettricità, come lo provano ad evidenza i notissimi esperimenti sulla Turmalina; 3. che la stessa elettricità ne produce e fa comparire dell'altra sì ne' corpi conduttori, pe' quali liberamente scorre, come ne' corpi elettrici; poichè il fuoco elettrico messo in azione muta la capacità degli altri corpi e rende manifesta l'elettricità, come risulta dall' esame delle proprietà de' vetri armati e dell'Elettroforo; 4. che questa elettricità si eccita anche per mezzo della evaporazione gettando dell' acqua sopra carboni accesi o metalli roventi; 5. che finalmente l'effervescenza e la fermentazione prodotta dall'unione di diversi corpi solidi o fluidi, come pure la putrefazione, rendono manifesta l'elettricità. Osserva l'A. (p. 20.), che in tutti i casi, ne' quali si mutano le capacità de' corpi, comparisce tosto l' elettricità con certi segni proprj e costanti; e quindi ne ricava la conseguenza di essere in primo luogo composta l'elettricità da un principio universale attivissimo, unito ad

un altro principio purissimo e leggiero, col quale ha affinità, e che lo trattiene ne' corpi facendo sì, che non si manifesti sennon quando succede mutazione nelle capacità. L'elettricità naturale, artificiale, ed animale ha sempre le stesse costanti leggi; e da ciò si conferma essere il fuoco elementare il principale ingrediente unito ad un principio flogistico, dimostrato abbastanza dall' odore particolare, che l' elettricità sempre ha seco.

Nel Capo II. si prendono ad esaminare i due principj, che l' A. crede i componenti del fuoco elettrico, cioè il fuoco purissimo elementare di Crawford e di Scopoli, ossia il *calorico* della nuova nomenclatura, ed il flogisto. Non ammette egli (p. 24.) la divisione di Franklin in fuoco libero e fisso; ma si decide per la teorìa Crawfordiana, che pensa poter sussistere nel nuovo sistema degli antiflogistici. Il P. Beccaria nel suo *Elettricismo artificiale* (cap. 1. art. 8.) è stato il primo ad osservare, che il fuoco elettrico si rende sensibile per mutazione di capacità; e Crawford si è servito di questa teorìa per formare il suo sistema sul calore latente, che non diviene sensibile sennon per la suddetta mutazione. Questi per ispiegare la combustione ricorre al flogisto, che diminuisce la capacità del *gas ossigene* abbondante di fuoco: e nella moderna teorìa, dice il N. A. (p. 35.) basta in vece di flogisto sostituire l' *idrogene*, perchè abbia luogo egualmente la teorìa di Crawford. In qua-

lunque maniera però si manifesti la presenza del calorico, porta sempre seco alcuni altri principj più o meno rarefatti, ma più di tutto il flogisto; e la stessa luce solare è unita, benchè debolmente, a piccola dose del medesimo (p. 37. e segg.). Non dobbiamo confondere il calorico col flogisto, essendo queste, a senso dell' A., due sostanze diverse, benchè si presentino sempre insieme unite. Se il flogisto si muove solo, non produce calore; ed accade il contrario, se si muove combinato col fuoco. Quando è in sufficiente quantità da poter decomporre l'aria respirabile, allora il fuoco resta in parte libero, e comparisce con lo splendore la fiamma. Attese per tanto le scoperte de' moderni sull' *idrogene* e flogisto, s' intende come possa essere fissato in istato di solidità ne' metalli, o fluido come nell' acqua, o in forma di fluido elastico nel *gas idrogene*, e come finalmente unito col fuoco elementare formi le diverse specie di fuoco già conosciute. Avrà dunque l' elettricità, conchiude l' A., gli stessi principj del fuoco comune con la sola differenza, che il flogisto del fuoco elettrico è il più puro e rarefatto; dove al contrario nel fuoco comune, oltre la maggior dose di flogisto, vi sono ancora delle particole d' altri corpi. E qui egli riflette in prova dell' esposto, che per eccitare l' elettricità ne' corpi elettrici si usano con gran profitto strofinatori con sopra quelle sostanze metalliche, che facilmente si calcinano, ossia perdono il loro flogisto, come lo zin-

co, lo stagno, ed il mercurio. Si accresce dunque l'elettricità, quando il flogisto si mette in azione, e divien rarefatto.

Crede l' A. (p. 38.) che il fuoco elettrico si accumuli nei corpi in proporzione della superficie, e non mai in ragione delle masse; e crede ancora (p. 39.) che dall'affinità, che resta al flogisto coi corpi, dipenda la proprietà di potersi accumulare. Spiega la natura dei corpi *conduttori* contraria a quella dei *coibenti* colla diversa reazione del flogisto e del fuoco esistente ne' varj corpi. Nell'una e nell' altra specie di corpi trova una progressione continuamente decrescente. Alcuni ne dimostra appena conduttori, e va grado a grado fino ai metalli, che lo sono moltissimo, finchè convertiti in calce perdono in parte la loro proprietà, e vetrificati divengono più o meno elettrici. Perdendo dunque i metalli il loro flogisto, variano anche riguardo al fuoco elettrico, e si accresce la loro capacità per il calorico, come si prova coll'esperienza. L' A. ha osservato per alcuni mesi di continuo (p. 50.), che l' elettricità accumulata in qualche corpo, come sarebbe in una libbta di mercurio, diminuisce la capacità del fuoco elementare per alcuni decimi, e qualche volta per un grado; e quindi ne inferisce, che l' elettricità occupi nei corpi la stessa capacità del fuoco elementare. Strofinando la superficie di un cristallo si disturbano le affinità, ed il fuoco in un col flogisto si mette in azione sì nel cristallo come nel corpo, che lo

strofina; ma una parte col flogisto men puro si converte in calore sensibile, e l' altra del flogisto più leggero in fuoco elettrico. Cambiata la capacità de' corpi *coibenti*, si richiede un dato tempo per ritornare allo stato primiero, e questi frattanto conservano le proprietà di ricuperare un nuovo elettricismo, come ad evidenza vien dimostrato ne' grandi Elettrofori. Nessun corpo può dirsi rigorosamente *coibente*, come pure non si può dire, che ve ne sia un perfetto *conduttore*. Gli stessi metalli oppongono una qualche resistenza; le resine e lo zolfo lasciano scorrere dell' elettricità. I corpi nè *coibenti*, nè *conduttori* sono dal sig. GARDINI chiamati *semicoibenti* (p. 53.); e questi uniti a qualche metallo formano i migliori condensatori del fuoco elettrico. L' unione di un corpo molto *conduttore* con un *semicoibente* ha il vantaggio, che una piccola quantità di fuoco elettrico sconvolge le affinità ne' suddetti principj, ed accresce la capacità elettrica in entrambi i corpi; e questa unione forma il moltiplicatore o *Condensatore elettrico*, di cui egli parla in un' appendice, come vedremo a suo luogo.

Passiamo ora alla Parte II. di questa Dissertazione, che trovasi egualmente divisa in due Capi. Il primo contiene varj esperimenti fisici e chimici, rivolti tutti a determinare la natura del fuoco elettrico. Egli è certo, dice l' A. (p. 62.); che questo fuoco ha un particolare odore, il quale, paragonato agli odori cogniti, sembra

potersi riferire a qualche sostanza tendente all'acido. Chi ha molta pratica di esperimenti elettrici distingue facilmente un luogo, dove una buona macchina ha lungo tempo operato; ed il sig. GARDINI afferma di sentire lo stesso odore, quando sia imminente qualche procella, come lo sentiva pure il P. Beccaria suo maestro. Da questa osservazione egli ricava, che per formare dell'elettricità richiedesi, oltre il fuoco elementare, un altro principio, che sembra di natura acida. Se uno riceve piccole sì ma per lungo tempo continuate scintille sulle papille della lingua, sente un sapore salino, che inclina all'acido, e lo stesso sapore provano pure coloro, che colla elettricità tentano di sedare il dolore dei denti, come il N. A. attesta di avere con buon esito esperimentato in se stesso. La Medicina può estendere ad altri casi questo rimedio, come nell'infiammazione degli occhj, dove produce la stessa sensazione che l'acqua coll'aceto. Nella sordità poi è cosa degna d'osservazione, che l'elettricità minora e guarisce questo male, sciogliendo il muco interno, come fanno i vapori acidi (p. 64.). Una forte scintilla, passando per la cute, lascia un poco di dolore e di rosso; ma toccandovi subito con l'alkali volatile allungato sparisce, come se fosse prodotto da un acido. E' dunque il fuoco elettrico un composto come i sali neutri (p. 65.). La luce delle scintille prova, che il primo ingrediente è il fuoco elementare unito all' altro principio dimo-

strato più sopra, il quale benchè acido sembri, pure tale non è stato trovato dall' A. dopo reiterate sperienze. Provò egli diffatti inzuppare leggermente un poco di stoppa nell' alkali volatile, e messa questa nella corrente di un vigoroso filone elettrico, osservò, che per l' azione della macchina spariva bensì l' odore alkalino; ma la stessa elettricità, che passava per la stoppa raccolta con altro conduttore, aveva il suo odor consueto. Dunque l' alkali volatile non neutralizza il flogisto elettrico; il che confermasi pure, facendo passare una data quantità di scintille elettriche attraverso al detto alkali rinchiuso in un tubo di cristallo (p. *66*.).

Per accertarsi meglio della natura del principio unito al fuoco elementare, l' A. non ha ommesso di far seguire delle grosse scariche per la carta turchina, la quale in qualche luogo acquistava un poco di rosso, che subito spariva. Replicò lo stesso esperimento colla carta tinta di lacca muffa e si servì di altri vegetabili, come dell' *iride*, *ciano* ec. Si avvide pertanto che non seguiva mutazione, e piuttosto il colore ceruleo si convertiva in nero. Nella parte superiore però de' tubi, ripieni di tintura di lacca muffa, vedevasi una leggera mutazione in rosso, che l' A. ha creduto provenire da cause estranee (p. *68*. e *69*.). Egli riferisce in seguito alcune osservazioni da lui fatte diligentemente per lungo tempo sopra le scintille elettriche costrette a passare per l' aria alkalina e per l' alkali caustico uniti ad

un poco di lacca muffa, e rinchiusi in tubi separati immersi nel mercurio (p. 71. e segg.). Notò egli, che l' aria alkalina si convertiva in aria infiammabile, e che le mutazioni di colore tutt' altro indicavano, che l' esistenza di un principio acido nella elettricità. Finalmente la tintura di lacca muffa, rinchiusa in un tubo e mutata in rosso da picciolissima dose di acido, riacquistava il suo naturale colore per mezzo di molte scintille elettriche fatte attraversare per l' alkali volatile. Da ciò egli trae la conseguenza, che il fuoco elettrico non neutralizza il vapore alkalino. Meritano di essere lette le sperienze eseguite dall' A. (pag. 84. e segg.) per provare, che gli animali in genere non divengono apparentemente morti, se una scarica elettrica passi per il loro polmone; ma bensì, quando questa gli attraversi il cervello. Tagliati in tal caso gli animali non danno alcun segno di acido. Per dimostrare, che non si neutralizza il supposto acido del fuoco elettrico, egli afferma, che diverse specie di animali immersi nell' aria alkalina muojono egualmente che nell' aria atmosferica; che gli animali, apparentemente morti per mezzo di una scossa elettrica, rivengono tosto, se s' immergano nel *gas* acido sulfuroso, o nel *gas* acido carbonico; e che così non succede, se si ricorra al *gas* ammoniacale. Se poi a queste osservazioni si aggiunga, che gli animali uccisi dal fulmine imputridiscono immantinente, converrà dire, che dall' elettricità si debba escludere un principio acido.

Siccome l'A. (p. 92.) è di opinione, che non si possano ridurre le calci metalliche senza il concorso del flogisto; così porta per prova dell'esistenza di questo nel fuoco elettrico la riduzione più volte fatta di alcuni metalli con l'elettricità, checchè ne abbiano detto in contrario i sigg. Brisson e Cadet (p. 93.). L'aria respirabile è diminuita dalle scintille elettriche, che nel passare per diverse specie d' arie mutano colore e cambiano volume: e però l' aria deflogisticata non soffre cambiamento, benchè le scintille divengano vivide e belle (p. 94.). Riporta l' A., che il sig. Van-der-Marum ha pure convertita buona porzione di aria alkalina in aria inflammabile, che s' incendia come quella ottenuta dal ferro; e perciò confermasi di nuovo l' esistenza del flogisto nel fuoco elettrico. (p. 95.)

Passando il sig. GARDINI ad esaminare l'elettricità spontanea animale, incomincia dal farci sapere, ch'egli ha provato dolorose scosse da una Torpedine, ed ha potuto, una sola volta però, cavarne con un ago una scintilla, che fu anche osservata da altri (p. 100.). Espone di poi alcune sue osservazioni sopra l'elettricità naturale degli uomini (p. 101.); e coll' uso del di lui Microscopio elettrico, del quale si parlerà in appresso, fa vedere, che detta elettricità in essi ora è negativa, ed ora positiva (p. 103. e segg.). Per lo più, dic' egli, il vento boreale porta la positiva, e l' australe la negativa. Uno de' suoi Scola-

ri quasi sempre aveva una elettricità contraria a quella che mostravano gli altri (p. 108.). I ragazzi sani nell'inverno e nella primavera sono elettrici per eccesso; e così le donne giovani, purchè non sieno gravide, o affette da altri incommodi. I cani ed i gatti sono d'ordinario elettrici per eccesso; ma non conviene fregarne la pelle in queste esperienze (p. 116.). Si nota in seguito come cosa degna di riflessione, che le separazioni bastano per mutare la specie dell'elettricità. Da questo si deduce, che negli animali l'elettricità cresce e scema, come il calore animale, che varia secondo il diverso stato del corpo, e nel quale le urine, il sudore, e tutte le altre separazioni inducono una reale mutazione. (p. 118.)

Si esamina poi col soccorso del citato Microscopio l'elettricità prodotta dalla combustione, evaporazione, e fermentazione, non che da altre chimiche operazioni. Osserva l'A., che in tutte le circostanze col fuoco e col calore si sprigiona sempre del fuoco elettrico; e che, siccome nelle dette operazioni chimiche non è mai disgiunta l'evaporazione, così accade, che, se questa è in troppa copia, trae seco tutta l'elettricità, ed allora il Microscopio non dà alcun segno; ma, se piccola è l'evaporazione, si manifesta subito per positiva, e quando è tanta da poter dissipare la maggior parte dell' elettricità, comparisce negativa (p. 120.). Questa è la ragione, per cui la stessa operazione ora segna l'elettricità po-

sitiva, ed ora la negativa; e per cui le esperienze del nostro Autore non sono sempre conformi a quelle del sig. Prof. Volta, e del sig. di Saussure (p. 134.).

Conclude quindi il sig. Gardini nel Capo II. procedere dall' esposte osservazioni la conseguenza, che la natura del fuoco elettrico non consista altrimenti in una sostanza acida; ma bensì nei mentovati principj del flogisto purissimo e sommamente rarefatto, unito al fuoco elementare; e dice, che le piccole mutazioni in rosso de' sughi vegetabili provengono dal *gas* acido carbonico, o da qualche altro acido sviluppato dalle scintille elettriche, non già da un acido inerente e costitutivo. Riassume di nuovo l' esistenza del flogisto dalla riduzione delle calci metalliche e dalle mutazioni, che l' elettricità induce nelle diverse specie d' arie, e si sforza di spiegarne i varj prodotti colla teorìa Sthaliana e colla moderna, per rendere comune la sua dottrina ai due partiti (p. 136. e segg.). Adduce ancora alcune prove a favore della nota teorìa Crawfordiana riguardo al calore (p. 153.), e nella stessa maniera spiega l' origine della elettricità animale. Suppone, che la Torpedine, il Gimnoto elettrico ec. abbiano qualche viscere fornito di molta capacità per la materia elettrica, e possano perciò accumularla, e di lor volontà scaricarla, producendo mutazione di capacità nel viscere destinato a racchiuderla (p. 158.). Il calorico dunque, che si precipita nel polmone si unirà

in parte all' *idrogene* sommamente rarefatto, e formerà l' elettricità animale, ed in parte si convertirà in calore animale. Frattanto l' elettricità così formata si raccoglie in alcune parti del corpo, come nel cervello, cerebello, nervi ec., e serve, secondo le circostanze per le separazioni, per la nutrizione, perspirazione ec., come l' A. ampiamente dimostra nel restante di questo capo (p. 161. e segg.).

Finalmente nella Parte III. si propone il sig. Gardini di paragonare gli effetti del fuoco elettrico con quelli del fuoco comune. Osserva, che passando le scintille elettriche per diverse traccie fatte con umori animali, come di siero, sangue, muco ec. distesi sopra lamine di vetro, il sangue acquista un colore oscuro; ed il siero si evapora, restando una pellicola attaccata al vetro con sopra un' iride simile a quella, che spesso vedesi nella superficie delle acque stagnanti e putride, ed il muco diviene più fluido ed untuoso. Il sangue fluido si coagula per mezzo delle scintille, ed i globi rossi si uniscono insieme; il latte pure si coagula, e la parte più fluida si evapora (p. 168. e segg.). La parte rossa del sangue, già divenuta nera pel contatto dell' aria, diviene anche più nera per l' azione delle scintille elettriche; e lo stesso succede, se escano le scintille da un dito, dalla neve, dal ghiaccio, dall' acqua, da qualunque metallo, o dal carbone. Da questi fatti si passa a concludere, che le mutazioni di colore provengono dal flogisto

strettamente unito al calorico; poichè lo stesso effetto succede, qualunque sia il corpo, da cui esce la scintilla. E qui l' A. colla solita accuratezza esamina l' azione delle scintille sopra diverse parti animali, muscoli, nervi, ec., e fa vedere, che sempre seguono i medesimi effetti d' evaporazione, prosciugamento, abbronzamento, combustione ec. (p. 183. e segg.). Quindi avendo rimarcato, che si producono effetti consimili nelle sostanze animali tanto solide che fluide col fuoco comune in varie guise adoperato, cioè ora coll' accensione della polvere d' archibugio, ed ora con quella del *gas idrogene* e coi raggi solari raccolti dallo specchio ustorio per ottenere un fuoco puro; conchiude, che il fuoco elettrico opera ne' fluidi e solidi animali, come il fuoco comune, colla sola differenza però, che più pronta è l' azione del fuoco elettrico. Nota eziandio, che piccole scintille inducono nei muscoli delle contrazioni simili a quelle, che seguono per i moti volontarj; che maggiori scintille suscitano convulsioni e morte; e che finalmente col fuoco comune si ottengono eguali risultati negli animali vivi. Per confermare vieppiù la grande analogìa, che passa tra il fuoco volgare e l' elettrico, descrive gli effetti di alcuni fulmini, che hanno colpiti degli animali e degli uomini.

Non tralascia l' A. di farci conoscere, che tanto il fuoco elettrico naturale o artifiziale, quanto il fuoco comune concorrono ambidue cogli stessi mezzi ad accresce-

re la vegetazione. In questo luogo egli combatte coll'esperienza il sentimento de' sigg. Inghenouz e Schwankardt, i quali con poche osservazioni hanno preteso di dimostrare, che l' elettricità poco o nulla influisce sulla vegetazione (p. 194.); e fa vedere i difetti delle esperienze fatte, confermando con nuove osservazioni l' utilità del fuoco elettrico naturale ed artifiziale: opinione già sostenuta con ottime prove dallo stesso sig. GARDINI nell' altra Dissertazione che abbiamo citata a principio di questo Articolo.

Se è vero, come ha osservato il Priestley, che le piante assorbiscono l' aria impura, che poi coll' ajuto della luce solare si converte in aria purissima, secondo il sig. Senebier; e che di notte tempo, ed anche col ciel nuvoloso, danno un' aria impura; queste metamorfosi non possono accadere, senza che segua nelle piante una decomposizione delle arie assorbite (p. 198.). Per la qual cosa sembra all' A. molto probabile, che le piante stesse abbiano eziandio la forza di decomporre l' elettricità, condensando il flogisto, convertendolo in propria sostanza, e lasciando libero il fuoco elementare, che forma il calore sensibile. Infatti siccome la natura produce in mille modi l' elettricità, così si richiedeva, che la natura stessa apprestasse i mezzi per distruggerla e decomporla.

Compendia l' A. e paragona gli effetti del fuoco elettrico con quelli del fuoco comune, servendosi delle sperienze del Priest-

ley e del P. Beccaria; e prova la grande analogia, che passa fra tutti e due, coll' esaminare la loro azione sulle parti animali e vegetabili e sulle sostanze metalliche (p. 200. e segg.). Terminata questa comparazione, egli conchiude, che gli stessi effetti devono essere necessariamente prodotti da una stessa causa, cioè dal fuoco elementare, che unito ad un altro principio più o meno rarefatto comparisce bensì con aspetto diverso, ma produce eguali fenomeni. Il calorico dunque unito al flogisto in varia dose e diversamente rarefatto costituisce ora il fuoco comune, ora l' elettrico, altre volte i fosfori, i fuochi fatui ec. Resta dunque escluso dal fuoco elettrico qualunque acido ed alkali; il solo calorico in abbondante copia e l' idrogene al sommo grado rarefatto ne sono perciò i componenti; e da questa particolare modificazione e dose proviene la conosciuta sua grande attività (p. 205. e segg.). Dalle moderne scoperte si ha la maniera di conoscere la quantità di calore specifico di ciascun corpo; e secondo le più esatte sperienze fa l'A. osservare, che più i corpi sono densi, tanto meno contengono di calorico; che perciò accresciuta sempre più la quantità del fuoco nello stesso corpo, prima si dilata, poi diviene fluido e finalmente acquista la natura di fluido elastico (p. 211.). Pare dunque dimostrato, che quanto più scema la gravità specifica de' corpi, tanto più si accresca la capacità del calorico; e questo aumento può arrivare a

tal segno, che dall' abbondanza del fuoco contenuto si confondano i corpi col fuoco stesso, acquistando cioè la proprietà di divenir luminosi. Fra i corpi di questa natura dee annoverarsi il flogisto, il quale in alcuni corpi tanto si addensa, che quasi non ha capacità pel calorico. Se però incominci a rarefarsi, si converte in *gas idrogene* capace d' infiammazione, di luce, e di calore; e, se di più cresce la rarefazione, costituisce il fuoco comune, il fuoco elettrico, e le altre cognite modificazioni, che sopra abbiamo accennate. E siccome, ammessi i due detti principj, si spiegano i fenomeni sì del fuoco comune che dell' elettrico, così il N. A. conchiude, che la natura del fuoco elettrico è già scoperta. (p. 214.)

In un' appendice, che segue (p. 221.) il sig. Gardini ci addita la maniera di far un Elettrometro, ch' egli chiama *Microscopio elettrico*, perchè scuopre la più piccola dose di fuoco elettrico. Consiste questa macchina in una piccola cameretta colle pareti di zolfo, dentro la quale per alcuni fori, chiusi con lenti, si vedono le mutazioni, che accadono in due sottilissime lamine d' oro o d' argento, riferendole ad un quadrante di cristallo rinchiuso nella medesima. Non è possibile senza la tavola il darne un' esatta descrizione; e chi bramasse di averne una giusta idea potrà ricorrere all' opera, dove troverà anche i mezzi usati per eseguire tal macchina, notati altresì i difetti, ai quali soggiace, il

modo di adoperarla, e le sue utilità. Unitamente a quest'Elettrometro l' A. ha fatto uso nelle sue sperienze di un' altra macchina conosciuta sotto il nome di *Condensatore*, *o collettore elettrico* dall'ufficio di raccogliere l' elettricità dell' aria, parimenti disegnato nella stessa tavola, e col quale si può scoprire la più piccola quantità di fuoco elettrico, che ogni poco varia nella nostra atmosfera.

Nel render conto di questa Dissertazione parrà forse ad alcuni, che ci siamo dilungati oltre il consueto: ma l' importanza della materia, il merito dell' Autore, e quello dell' Accademia, che gli ha accordato l' onore della corona, esigevano a buon diritto, che se ne dasse un distinto ragguaglio, anche per meglio invogliare gli amatori delle cose fisiche a deliziarsi nell' opera del sig. GARDINI, dalla quale, se se ne eccettui lo stile, ch' egli stesso confessa di non aver molto curato (p. 220.), nulla resta a desiderare sull' oggetto del proposto Quesito.

ARTICOLO X.

Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani. Tomo V. Palermo per le stampe del Solli MDCCXCII. in 4to pic. di pp. 334., oltre la Dedica e la Prefazione di altre pp. XVIII.

IL pregio abbastanza noto della prima Raccolta di questi Opuscoli incominciata nel 1758. dall' eruditissimo P. Priore D. SALVATORE MARIA DI BLASI Monaco Cassinese, e da lui condotta sino al XX. Volume nel 1778., assicura il credito della presente, di cui passiamo a far conoscere il quinto Tomo. Riservandoci ad altro tempo di somministrare ai nostri Leggitori più copiose notizie intorno allo stato attuale della letteratura Siciliana, della quale gran parte d' Italia rimane all' oscuro per la tenuità del commercio de' nostri Libraj, riferiremo per ora a parte a parte gli Opuscoli contenuti nel suddetto Tomo, pervenutoci opportunamente poco dopo la sua pubblicazione.

Il primo è di Monsig. CARLO SANTACOLOMBA Vescovo d' Anemuria, il quale, dopo di aver per molti anni frequentate ed anco dirette come capo le Accademie di Palermo, non lascia in mezzo alle gravi cure pastorali di coltivare le buone lettere; e ne sono una prova i suoi *Pensieri sulla Verità* letti nell' Accademia de' *Periclitanti*

eloritani di Messina, che qui si danno dalla pag. 1. sino alla pag. 30. Fingendo egli di dover guidare un giovane, che sia voglioso di studiar con profitto, e di non impiegare il tempo inutilmente, gli suggerisce tre massime, e sono: di *studiare senza spirito di partito*, di *diffidare discretamente de' proprj pensieri*, e di *riposare sul Vero, già ritrovato*, quando ne sia sicuro. Nello sviluppare queste massime col soccorso della Filosofia e degli esempj, egli dimostra la ragionevolezza de' suoi principj e delle sue sensate riflessioni. Diamone un piccolo saggio, là dove parla l'A. (p. 19.) della troppa facilità di precipitare i giudizj sulle produzioni de' Valentuomini. „ Ci „ viene alle mani, egli dice, una nuova „ stampa di un Autor di buon senso, e „ di retta fede. Ha quest' Autore a costo „ de' suoi travaglj rischiato l'onor del suo „ nome, e soggettato se stesso al tribuna- „ le del Pubblico, che non consta sempre „ di ministri d' integrità. Eppure noi o „ trabocchiamo in lodi eccessive per innal- „ zarlo alle stelle, o lo carichiamo di vi- „ tuperj, che lo sprofondano negli abissi; „ quasi che non si trovi un mezzo tra „ l' adulazione, e la malcidenza. O la „ stampa la merita, e non dee frodarsi „ d'una lode giusta, propria, e giudizio- „ sa; o non la merita, e nella noncuran- „ za de' Dotti troverà l'Autore arrogante „ un gastigo, che basta al suo peccato di „ vanità. Se le dottrine son false, noce- „ voli, e perniciose, è un dovere, che si

„ rintuzzino per ossequio alla verità; ma
„ non è un dovere, che si morda a den-
„ te insanguinato il povero Scrittore, che
„ è pur nostro prossimo, ancorchè fosse
„ un miscredente ed un empio. L'incom-
„ parabile Monsig. Bossuet nell' *Istoria del-*
„ *le variazioni delle Chiese Protestanti* non
„ carica mai d' improperj Lutero, Calvi-
„ no, Melantone, Bucero, e tutti i capi
„ dello scisma e dell' eresìa: avverte, cor-
„ regge, ma non flagella, e nella stessa
„ impugnazione fa trasparire il fratello,
„ non il nemico. „

Si aggira il secondo Opuscolo sopra un argomento controverso fra gli Storici, cioè *sopra i natali e la condotta del Re Manfredi figliuolo dell' Imp. Federico*, volendolo alcuni legittimo, ed altri bastardo; tenendolo alcuni per un barbaro ed empio, ed altri per un innocente Principe e virtuoso. In questa opposizione di sentimenti lo Storiografo Regio di Sicilia P. Abate D. GIANVANGELISTA DI BLASI manifesta qui il proprio in due Lettere piene di erudizione e di critica (p. 31. e 56.). Fa prima di tutto vedere, quanto in questo argomento sia da diffidarsi, e da dubitare de' racconti di quegli Scrittori, che furono addetti alle due fazioni Guelfa e Ghibellina, accanite l' una contro l' altra; la prima favorevole ai Papi, e l' altra all' Imperator Federico, e a' Svevi suoi successori. L' una non lasciò occasione per colorire in nero i natali e i costumi di Manfredi; l' altra per innalzarlo al dissopra d' ogni lode. Per que-

sti motivi il N. A. si appiglia piuttosto alle relazioni d'ogn'altro Storico, che non sia venduto ad alcuno di tai partiti, e dietro ad un rigoroso esame de' fatti conchiude ciò, che si dee credere in tale materia. Nella prima Lettera dunque asserisce, che Manfredi sia nato bensì bastardo, ma poi legittimato pel matrimonio, che seguì tra Federico, e Bianca Lanza sua madre: ciò, che ad evidenza si mostra col testamento di detto Imperatore, che, quantunque da varj Autori in diverse guise recato, in tutte però conviene nella sostanza di escludere dalla successione all'Impero i due figliuoli, nati e rimasti bastardi, Enzo e Federico d'Antiochia; di dichiarar successori i nati legittimi, Corrado ed Arrigo; e di chiamare in loro mancanza il suddetto Manfredi, non già preferendolo ad Arrigo minore d'età, sempre però legittimo; ma facendolo succedere come legittimato pel matrimonio indi seguìto. Nella seconda fa vedere quanto deboli e inconcludenti sieno le ragioni prodotte da altri Scrittori per incolpare Manfredi di parricidio e di fratricidio; quanto sia egli stato, finchè potè, ossequioso alla santa Sede, e poi sostenitore d'ogni e qualunque diritto del nipote Corradino, di cui fu tutore; e quanto per la sua dolcezza, saviezza, e prudenza fosse giustamente amato dai Siciliani; benchè l'A., per esser sincero, salvar nol sappia dall'ambizione di regnare, essendosi indotto, come è noto, a ricevere la corona del Regno di Sicilia prima di aspettare,

che si verificasse la nuova della morte di Corradino, della quale si era sparsa soltanto la voce. Sembrerà forse a taluno, che l'A. in questa seconda Lettera ammetta con troppa facilità il sentimento di quegli Storici, che ci hanno dipinto Manfredi come perseguitato a torto dalla Corte di Roma; e noi lo rimetteremo alla decisione de' savi e prudenti Eruditi, non essendo del nostro istituto il parlarne più oltre.

Segue in terzo luogo, cioè dalla pag. 89. alla 173., un *Saggio sull' influenza dell' Analisi nelle scienze politiche, ed economiche applicata ai Contrabbandi*, opera del sig. Guglielmo Silio Palermitano, Professore di Matematica nella R. Accademia militare di Napoli. L'A. dopo di avere a lungo mostrato le vere sorgenti dell' opulenza, e quindi la felicità degli Stati e de' Principi essere l' Agricoltura, le Manifatture, e il Commercio, che sono insieme la cagione ed il frutto della popolazione; dopo di aver divisato e coll' autorità, e coll' esperienza, quanto sia erroneo il principio di provvedere ai bisogni dello Stato col moltiplicare o aumentare i tributi, passa a far vedere la estensione del dominio delle più severe e sublimi matematiche discipline, e del calcolo sopra l' Economìa, e la Politica, provandosi di determinare con lo scioglimento di varj ptoblemi algebraici la pena proporzionata a qualunquesiasi Contrabbando, col quale uno s' impegni a defraudare l'Erario dell' imposta gabella. Dimostra quindi, che la enormità,

e la sproporzione delle pene de' Contrabbandi disanima gl' industriosi, spopola le Provincie, diminuisce i vantaggi delle Regie entrate, e sprona i più coraggiosi a più gravi Contrabbandi; e che perciò è convenevole, che non già a capriccio ed arbitrio sieno determinate le pene de' Contrabbandi; ma si regolino con proporzionate misure, e secondo il risultato de' calcoli, che nasce dall' esame del valor della merce esposta al Contrabbando, del rischio del Mercante, di quello della Regalìa, del maggior numero de' Custodi, e di altre simili circostanze.

Nel quarto Opuscolo il sig. D. FRANCESCO RIGGIO, Professore di Medicina nella Terra di Menfi in Sicilia, espone varie sue *Riflessioni fisico-morali intorno la celebre questione dell' estrazione del Feto vivente e morboso in un parto pericoloso, e difficile*; avendo alcuni negato esser lecita l' estrazione, vivente il Feto, ed altri dimostrato l' opposto. Esaminando l' A. le ragioni prodotte da una parte e dall' altra, si appiglia tra le due opposte sentenze ad una strada di mezzo. Pretende egli, che debba spettare alla perizia del bravo Raccoglitore il conoscere, se il Feto sia per morire prima, o insieme colla madre, ovvero dopo di essa; e vuole, che ne' primi due casi sia lecito e ragionevole l' estrarre anche a pezzi il bambino per salvare la madre, non già nell' ultima ipotesi. Con ciò egli crede, che si possa mettere in salvo la vita temporale, e spirituale del Feto, a cui

agevolmente può somministrarsi il battesimo; ed all' incontro liberare la madre, quando la di lei morte naturale nulla giovarebbe alla vita del figlio. In questo secolo, in cui tanto si è scritto sull' Arte ostetricia, specialmente dai Francesi, e che si sono da essi tentate tutte le vie di salvar l' una e l' altro coll' operazione cesarea, della quale mostra il N. A. la somma difficoltà e la troppo incerta riuscita, saranno in grado gl' intelligenti di giudicare quanto debba pregiarsi il faticoso lavoro, che in bene dell' umanità qui ci presenta il sig. Riggio dalla pag. 179. alla 273.

Abbiamo in quinto luogo (pag. 279.), la prima Lettera *sulla antichità di varj Vulcani* diretta al P. Priore di Blasi dal sig. D. Giuseppe Lombardo-Buda, autore della *Lithosylloge Æthnea*, che fu scopo delle censure del cessato Novellista letterario di Cesena, alle quali l' A. stesso vittoriosamente rispose con una *Lettera monitoria* stampata in Catania nel 1791. Quest' Opuscolo, di cui desideriamo di vedere in breve la continuazione, versa intorno al tempo della nascita del Mondo, che i sigg. Brydonne e Conte di Borch nei loro viaggi già pubblicati credono assai più antico di quello, che si è pensato finora. Il primo da una proposizione di scherzo, intesa dal sig. Can. Recupero, circa i sette strati di lave, che si veggono alle falde del monte sotto Aci, fortezza in Sicilia, conchiuse, che il primo strato o il più basso dovrebbe aver la sua origine da una esplo-

sione vulcanica di almeno 14000. anni; il secondo con altri calcoli, ed osservazioni lo ridusse a minor tempo, ma sempre enorme e considerabile, cioè ad 8000. anni almeno. Questi calcoli, presi in esame dal sig. Lombardo-Buda si fanno vedere fallaci coll'appoggio di molte ragioni dedotte dall'osservazione e dall'esperienza.

Si dà in ultimo luogo una Lettera del P. Vincenzo Ruggiero Teologo Domenicano *su' l'occorso in Caltanissetta tra cinque mila Savojardi, e li cittadini di essa Città l'anno* 1718., quando rientrarono in Sicilia gli Spagnuoli, e ne scacciarono i detti Savojardi. Benchè di questo fatto parlino tutti gli Storici Italiani, pure le minute circostanze qui esposte dall'A. lo rendono ancor più interessante; e noi non ci estenderemo a dirne di più, trattandosi di un fatto particolare al luogo, in cui fu scritto. Chiudesi questo Volume con un' Ode sull'assedio di Belgrado fatto dagli Austriaci l'anno 1789., della quale si manifesta autore il Sacerdote sig. D. Giuseppe Mancuso, che coll'eleganza dello stile e colla forza dell'immaginazione concorre con altri bravi suoi compatrioti a sostenere il decoro delle Muse Siciliane.

ARTICOLO XI.

Joannis Brunonis M. D. &c. *Elementa Medicinæ. Editio prima Italica post ultimam Edimburgensem plurimum emendata, atque integrum Opus exibens, cui præfatus est* Petrus Moscati &c. *Mediolani excudebat Josephus Galeatius* MDCCXCII. in 8vo di pp. 330. con due Prefazioni di altre pp. XXX.

DEve l'Italia saper buon grado al sig. Dott. Pietro Moscati R. Professore d'Ostetricia in Milano, il quale avendo veduto nelle mani del nostro giovane Medico sig. Jacopo Locatelli un esemplare dei nuovi *Elementi di Medicina* scritti dal celebre Meco Inglese Giovanni Brown pubblico Professore dell' Università di Edimburgo, si adoperò con tutto l'impegno per procurarne una ristampa ad uso principalmente degl' Italiani; ed è quella appunto, che noi faremo brevemente conoscere in questo articolo, dietro le traccie dell'esperto Editore, che ce ne somministra la favorevole occasione in mezzo alla scarsezza, in cui ci troviamo, di recenti opere mediche nazionali.

E' noto per fama il merito singolare, e la somma acutezza d' ingegno dell' Autore Inglese, del quale si narra, essere stata sì grande la celebrità acquistatasi nella propria Cattedra di Medicina, che fino alle

carceri, dove per mala sorte fu posto, accorrevano in folla i discepoli per ascoltare le sue lezioni. Erano gl' insegnamenti di questo dottissimo Professore diretti particolarmente ad abbattere le teorìe mediche de' suoi tempi, che venivano ricevute e adottate nell' Inghilterra, e a stabilire i fondamenti di una Medicina del tutto nuova, che si dipartisse dal metodo, e dalle massime degli Autori classici, che lo precedettero. Dal Libro, che qui annunziamo, apparisce qual fosse, e quanto diversa dagli altri Medici la sua dottrina.

Presupponendo l' Autore di questi Elementi, che una certa determinata forza de' solidi, ed un certo determinato tono di tutte le loro parti formi la sanità; le moltiplici malattìe descritte in ampj volumi dagli antichi e moderni Nosologi sono da lui ridotte a due sole classi: a quelle cioè prodotte dal troppo tono dei solidi, ch' egli chiama col nome generale di *steniche*, e a quelle, che nascono per effetto di tono soverchiamente diminuito, da lui denominate *asteniche*.

Coerentemente agli esposti principj prescindendo egli dal considerare ne' corpi animati la irritabilità, ed il sentimento, ammette nell' animale vivente una sola forza, detta *incitabilità*, l' esercizio della quale rappresenta le funzioni vitali, ed è messa in moto dagli stimolanti, che vengono ad essa continuamente applicati. Divide quindi gli stimoli dell' incitabilità in esteriori ed interni, ascrivendo ai primi il calore

animale, il cibo, il sangue colle sue secrezioni, l' aria, i veleni, e i miasmi; ai secondi la contrazione dei muscoli, le facoltà sensitive e intellettuali, e i patemi dell' animo. Tutti questi stimoli eccitatori dell' indicata potenza, ed i loro diversi effetti hanno nel sistema dell'Autore il nome d' *incitamenti*: ond' è, che qualora vediamo qualche movimento del corpo, o dell' anima, ci resta a inferire di certa scienza l' azione, e attuale presenza di qualche stimolo, ancorchè sia esso impercettibile col mezzo de nostri sensi.

Secondo poi il sistema del sig. Brown la natura costante dei detti stimoli è tale, che, quando sono moderati, sostengono colla salute la vita; accresciuti di troppo, cagionano i morbi *stenici*, diminuiti producono i mali *astenici*. Nella stessa maniera, se l' incitabilità o attitudine a sentire gli stimoli vada soggetta a dei cangiamenti in più ed in meno, salva la forza medesima per parte degl' incitanti, nascono allora differenti sorta di malattìe. E poichè la vita consiste nell' *incitabilità*, o facoltà di sentire gli stimoli, e l' azione di questi esaurisce col tratto del tempo la forza incitabile, ne segue da ciò, che o il continuo uso di stimoli troppo forti, o la loro applicazione eccessiva e troppo frequente più presto consuma la detta forza, e rende viemmaggiormente breve la vita: locchè spiega di una maniera molto precisa, per qual cagione sieno nell' universale più frequenti le infermità in quegli uomi-

ni, che si danno allo smoderato cibo, al vino, al lusso, alle voluttà, di quello che in altri, che vivono una vita moderata e frugale, e ai quali sogliono essere sempre fide compagne la sanità, e la robustezza per lunghi anni.

Dipendendo pertanto nell' esposto metodo le malattìe dalla troppo accresciuta o troppo diminuita incitabilità o forza di vita, inferisce da ciò l' Autore, che tutta la scienza pratica della Medicina e la cura universale de' morbi consista o nell' aggiugnere stimoli, dove mancano, o nel diminuirli, dove sono più forti. Passa quindi alla p. 153. dopo l' esposizione delle sue teorìe ad illustrare partitamente le diverse specie di morbi *stenici*, ed alla p. 230. gli *astenici*; stabilisce due generi d' infiammazione, l' una stenica, che si risolve colla suppurazione, e l' altra astenica, che conduce la parte affetta alla morte, od alla gangrena; annovera fralle malattìe steniche la peripneumonìa, il reuma, il catarro, il vajolo, la rosolía; ed esclude da questo numero le infermità prodotte dal rigore del freddo, assegnando ad esso una forza debilitante, al contrario della comune dei Medici, che lo credono un astringente, ed un stimolante; propone un nuovo metodo di curare la febbre, l' idropisìa, la podagra, il reumatismo cronico, la colica saturnina, la peste, ed altre malattìe da lui collocate nell'ordine delle asteniche; e insegna da ultimo, che parecchj rimedj usati dai Clinici come rimedj sedativi, fra' quali l'opio in par-

ticolare, sono validissimi stimolanti, e che tutte le medicine generalmente agiscono stimolando, non eccettuati neppure i narcotici, e gli anodini.

Ed ecco in compendio il piano degli Elementi di Medicina del sig. BROWN, in cui, oltre al merito della brevità e precisione, rilevasi dappertutto ferma connessione d'idee, chiarezza e semplicità di sistema, robustezza di argomenti, e di raziocinio con molti altri pregi di scelta dottrina, che devono rendere ai Medici Italiani prezioso ed interessante l' acquisto loro procurato dall'egregio e benemerito Professore sig. MOSCATI.

ARTICOLO XII.

Zoologia Adriatica, ossia Catalogo ragionato degli Animali del Golfo e delle Lagune di Venezia, preceduto da una Dissertazione sulla Storia fisica e naturale del Golfo, e accompagnato da Memorie ed Osservazioni di Fisica, Storia naturale, ed Economia, del Sig. Abate GIUSEPPE OLIVI di Chioggia, Socio dell' Accademia di Padova, ec. Bassano a spese Remondini MDCCXCII. in 4to di pp. 334. con 9. tavole in rame.

Un' opera, che facesse conoscere tutto intero il letto di qualche mare; la natura, costituzione, direzione, e profondità

de' diversi fondi; l'indole delle correnti dominanti, colle cause, che hanno contribuito a formarli e disporli; tutti gli animali, noti ai Naturalisti ed ignoti, che vi dimorano; la loro scarsezza, o abbondanza; l'indifferenza di alcuni per qualunque sorta di fondo, o l'esclusiva scelta di un fondo particolare; i caratteri generali, che distinguono que' viventi dagl' indigeni degli altri mari; i caratteri proprj degli abitanti di ciascheduno de' fondi; i rapporti fra le località e gli esseri; e le modificazioni, che questi ne contraggono, quanto alla forma, alla grandezza, alla consistenza, alla durabilità, all' abito esterno, alla nutrizione, al colore ec.; era questa l'opera, che, secondo l' avviso a noi trasmesso in prevenzione, ci faceva sperare il diligente e dotto osservatore della natura sig. Abate Olivi, e che ora annunziamo già uscita dai torchj di Bassano. In diffetto dell' estratto, che la ristrettezza del tempo non ci ha permesso di fare, noi suppliremo frattanto al desiderio de' nostri Leggitori col presentare ad essi la relazione, che ce ne ha gentilmente comunicata il sig. Conte Niccolò da Rio, Letterato Padovano, intelligentissimo in tali materie, e che crediamo opportuno a dare una bastante idea dell' Opera e dell' Autore.

„ Questo libro comprende riuniti i vantaggi, che sogliono presentarci separati, i metodisti nomenclatori, e i trattatisti filosofi. Comune egli ha coi primi il distribuire in ordine Linneano tutte le *produ-*

zioni naturalmente conservabili, *ossia munite d' integumenti solidi*, parlando cioè de' Granchj nell' ordine degli Apteri, delle Stelle, e de' Riccj fra i Molluschi, dei Testacei, dei Litofiti, e de' Zoofiti, che si trovano nell' Adriatico, col limitare lo spazio delle sue ricerche a quel tratto di Golfo, *che dal suo termine settentrionale si stende dall' una all' altra spiaggia fino alla latitudine d' Ancona*, *e di Zara*. Ha poi comune coi secondi il trattar dei rapporti degli Esseri colle località, in cui si trovano, dei fatti più singolari ch' essi presentano nella loro maniera di vivere, di cangiare d' integumento, di viaggiare, di riprodurre le parti perdute, e della loro generazione, non trascurando neppure gli usi, che se ne fanno, o possono farsi nella vita sociale. „

„ Ma ciò, che accresce mirabilmente il pregio a questo Libro, ciò, che lo rende d' un uso indispensabile a' coltivatori della Storia naturale, si è non tanto la copia delle osservazioni, quanto le nuove viste fisiologiche, ch' esse contengono, il nuovo campo, che presentano alle indagini del Fisico ricercatore, gli Esseri novelli, che fanno conoscere; avendo il sig. Ab. Olivi scoperto ben diecinove specie, non per anco conosciute, e ch' egli in tavole nitidissime, e di molta verità ha fatto delineare; che anzi non solo diecinove specie egli ha scoperto, ma un genere pur nuovo fu egli necessitato di fare, che denominò *Lamarckio* in onore del cel. sig. Lamarck, trasportando all' impero della Botanica l' *Alcyonium*

bursa di Linnèo, e la *Vermilare ritusa* dell' Imperato, perchè privi di tutti i contrassegni d' animalità, e dotati di tutti i caratteri vegetabili; nè collocabili poi in verun genere delle piante crittogame, fra le quali si cercherebbe invano una specie, con cui avessero la menoma corrispondenza. „

„ Troppo lungo sarebbe il voler qui tessere un estratto di tutte codeste memorie, giacchè quasi ogni genere n' è corredato; ciò nondimeno credo opportuno di far qualche cenno d' alcune fra esse, onde apparisca, non esser io mosso da un semplice effetto di prevenzione per l'Autore, ma sibbene da una giusta persuasione. Prende egli dunque ad esaminar nella prima l' accrescimento de' *Granchj*, delle *Conchiglie*, e de' *Pesci*, e trovando matematicamente, e con metodo da lui descritto, che nella stessa specie la lunghezza, e la larghezza crescono geometricamente proporzionali, ne ha fatto un' utilissima scoperta per la diagnosi delle specie medesime, credendo, che debbano riputarsi per ispecie identiche quelle, che crescono così proporzionali, e per ispecie differenti quelle, che non serbano siffatta proporzione crescendo. Si sa per esempio, esservi dubbio, se il *Mytilus anatinus* non sia una varietà del *Cygneus*. Il nostro A. li giudica due specie differenti, perchè non serbano fra loro costantemente la proporzione geometrica; al contrario, e per l'opposta ragione riunisce in una sola specie l' *Arca Glycimeris*, e l'*Arca pillosa* di Linnèo

non essendo questa, che la prima arrivata al suo massimo grado di sviluppo. Ed ecco un nuovo ed utilissimo metodo per riconoscere l'identità delle specie in que'casi, ne' quali la somiglianza de' caratteri, e la mancanza di note caratteristiche getta i Naturalisti nel dubbio.

„ Merita particolare menzione anche la memoria comprendente l'esame della esistenza del sistema nervoso negli animali delle *Conchiglie*, e particolarmente ne'*Piantanimali*. Le replicate, ed infruttuose indagini fatte dall' A., per trovare in questi esseri qualche traccia almeno del sistema nervoso, lo spingeva a metterne in dubbio l'esistenza, come all'opposto la grandissima loro irritabilità sembrava quasi a forza costringerlo a suppore in essi que' nervi, che pur non riusciva di scoprire. Rettificando in progresso le proprie idee intorno alla facoltà di sentire, considerando la irritabilità, la contrattilità, e la sensibilità delle fibre, come modificazioni soltanto della loro mobilità, che si esercita diversamente secondo la diversa natura delle fibre, sulle quali agisce; che nei muscoli, per esempio, attaccati alle due estremità s'esercita producendovi una contrazione; e nei nervi, che non hanno che un centro comune, da cui partono, si esercita producendo un cambiamento corrispondente, e continuato in serie negli elementi, che li compongono; che quindi i nervi non sono che conduttori della sensazione, nè servono che a mettere in comunicazione le parti; ne dedusse per con-

seguenza, producendo una nuova opinione fisiologica, che i nervi sieno inutili alla facoltà di sentire, ogniqualvolta le parti si trovino già da loro stesse in comunicazione, e che perciò non sia necessario il supporre un sistema nervoso negli animali delle *Conchiglie*, e particolarmente ne' *Piantanimali*; poichè essendo e gli uni, e più ancora gli altri di semplicissima organizzazione, e non d' altro composti sovente che d' un solo muscolo, le loro parti sono tutte appunto nella richiesta comunicazione, nè abbisognano di nervi, che trasmettano dall' una all' altra le sensazioni. „

„ Seguendo questo metodo egualmente interessante per la varietà degli oggetti, che contiene, e per la novità delle viste, che presenta, l' A. aggiugne delle osservazioni, e note a quasi tutti i generi, come si è più sopra accennato; ma siccome, oltre la sistemazione metodica degli Esseri dell' Adriatico, ed oltre le brevi osservazioni, e memorie aggiunte a parecchie specie, suo scopo principale si è il determinare i rapporti degli Esseri coi fondi, su' quali si trovano, così premette alla sua opera una Dissertazione divisa in varj articoli, in cui dopo averne individuato il piano passa non solo a descrivere la topografia subacquea del Golfo, indicando la diversa costituzione de' fondi, le loro transizioni, le correnti, che vi regnano ec.; ma ancora con un lavoro più nuovo, e più arduo passa a rintracciarne le cause non indagate finora di codeste differenti particolarità, e i rapporti,

che con la diversità de' fondi hanno gli Esseri, da' quali viene abitato. Egli fa riflettere come osservazione costante, *che gli Esseri proprj de' fondi calcarei sono appunto coperti d' integumenti calcarei, e dove il fondo è più pietroso gli integumenti sono più pesanti, più solidi, e più compatti; che nei fondi misti di calce, e d' argilla gli Esseri indigeni sono meno muniti di sostanza terrea, alquanto più molli, e dotati di maggior quantità di gelatina animale; che gli abitatori de' fondi pingui, e limacciosi sono parimenti pingui, oleosi, abbondantissimi di materia animale, ed o spogli, o poveri di materia terrosa; che quelli, che vivono nelle arene, sono egualmente scarsi dell' una, e dell' altra; che quelli finalmente, che trascorrono dall' uno all' altro di codesti fondi diversi, partecipano delle loro proprietà differenti*; la quale influenza de' fondi s' estende non solo a favorire la propagazione d' una specie, anzi che d' un' altra, e far che abbondi ne' rispettivi integumenti piuttosto la parte terrea che la gelatinosa; ma ancora sopra il sapore di quelle specie, che sono commestibili, mentre non essendo il sapore, che il risultato della nutrizione degli Esseri, variar debbe secondo la varia situazione, in cui vivono, e dove trovano diversità d' alimento. „

„ E' questo il contenuto del Libro. Abbiamo ragione di lusingarci, che quantunque la vastità del campo intrapresa a percorrere dal sig. Ab. Olivi, e la moltiplicità degli oggetti da lui chiamati ad esa-

me potessero per avventura averlo posto a pericolo di non abbastanza esattamente osservarli, e descriverli tutti, egli sia però stato e fortunato, e diligente quanto basta per esservi ben riuscito. Quindi senza farci solennemente mallevadori di tutte le opinioni, e parti di esse dall' A. prodotte, alcune delle quali verranno forse da nuove osservazioni o infermate, o avvalorate, egli è certo però, che niuna ve n' ha, a cui manchi l' appoggio di buoni raziocinj, e di eccellenti osservazioni. L' aver egli avuto la nascita, e l' educazione in una Città marittima; l' avere sortito dalla natura un ingegno pronto, ed un genio osservatore; l' essersi dedicato a tali studj fin dalla prima gioventù, devono averlo posto in istato di raccogliere buon numero di fatti, e di formare in seguito dal loro complesso l' Opera presente, mostrando con Orazio, che *verba... provisam rem non invita sequentur*.,,

Al fin qui detto del sig. C. Niccolò da Rio null'altro aggiugneremo, sennon che in quest' Opera si trovano due Lettere inedite sopra le *Spugne di mare*, una del Cav. Strange, e l' altra del fu P. Vio, ambedue per la prima volta pubblicate dal sig. Ab. Olivi, e da lui corredate di dotte annotazioni, nelle quali egli esamina tratto tratto le opinioni de' predetti Naturalisti, ed istituisce un confronto tra queste e le proprie, onde illustrar maggiormente il *Saggio*, da esso aggiunto a quel genere, e spargere nuova luce sull' analogo interessante argomento.

ARTICOLO XIII.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA

disposte secondo l'ordine alfabetico delle Città.

Assisi.

Saggio sui principj fondamentali de' diritti dell' uomo, di un Accademico Innominato. Assisi 1792. *in* 12. *di pp.* 82. La nota opera del sig. Abate Nicola Spedalieri sui Diritti dell'uomo è quella, che ha data occasione al presente *Saggio*, il quale può dirsi un compendio della medesima, sebbene quà e là vi si osservi qualche piccola variazione. Pare, che l'A. di esso abbia voluto mettere a portata di tutti il meglio, che si contiene nel Libro del sig. Spedalieri; Libro pieno di metafisica e di raziocinio, la di cui lettura però dev'essere riservata a que'soli, che sono in grado di poterne fare buon uso. Dimostrandosi in fine di questo Saggio, che la Religione cristiana è la sicura custode de' diritti dell' uomo, si conchiude, che l' unico progetto utile alle presenti circostanze sia quello di far rifiorire la Religione. „ Se dallo sfigu-
„ ramento di questa (dice l'A. a car. 74.)
„ si devono ripetere le presenti calamità;
„ se per ogni lato la cabala ha introdotto
„ i suoi emissarj e minaccia prossima uni-

„ versale rovina; se la pretesa libertà è „ una chimera, origine di ribellioni, e di „ conseguenti tirannìe; altro scampo or „ non resta che di ritirare il passo falso, „ restituendo alla Religione cattolica, come „ l'unica in cui si trova stato di consi- „ stenza, la sua forza ed il suo originario „ splendore. Tale è il voto di tutti i buo- „ ni, e tale la conseguenza de' principj, „ che ci siamo studiati fin qui di dichiara- „ re in compendio, sulle traccie di un il- „ lustre moderno Scrittore, che ce ne ha „ segnato gloriosamente il cammino. „

BASSANO

I. *Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria sino ai tempi di Ottone il grande, con le Memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimèa posseduti un tempo dai Genovesi, e spiegazione de' Monumenti Liguri quivi esistenti, dell' Abate* GASPARO LUIGI ODERICO, *Patrizio Genovese. Bassano 1792. in 8vo di pagg.* 214., *oltre* XXII. *della Dedica, e sedici Tavole in rame.* La quantità delle notizie contenute in questo Libro, come può agevolmente rilevarsi dal titolo di esso, e la maniera, con cui vengono esposte dall' A., esigono, che se ne parli diffusamente; e noi ne pubblicheremo volontieri l' estratto in uno de' seguenti articoli.

II. *Lettere a* Lesbia Cidonia *sopra gli Epigrammi, del sig. Abate* SAVERIO BET-

TINELLI sotto il nome di Diodoro Delfico. *Bassano* 1792. *in 8vo di pp.* 280. Essendo questa una ristampa, con qualche giunta e correzione per riparare ai diffetti corsi in quella di Bergamo, noi ci crediamo dispensati dal far conoscere i molti pregi, de' quali abbonda il nuovo letterario lavoro del nostro sig. Abate BETTINELLI, che già è in mano di tutti. Niuno poi ignora, che sotto il nome Arcadico di *Lesbia Cidonia* si nasconde una delle più colte e virtuose Dame d'Italia, la signora Contessa Paolina Secco Suardi Grismondi, al quale l' A. ha meritamente indirizzata quest'opera.

BOLOGNA

I. *JO. BAPTISTÆ GUGLIELMINI de diurno Terræ motu experimentis physico-mathematicis confirmato opusculum. Bononiæ* 1792. *in 8vo di pagg.* 90. *con una tavola in rame.* Era nostra intenzione di dare l' estratto di quest'opuscolo in un' articolo a parte; ma riflettendo, che senza il soccorso delle opportune figure non era sperabile di porre nel vero suo lume la materia in esso trattata, ci siamo determinati di soltanto annunziarlo ai nostri Leggitori, per prevenir quelli, che non lo avessero ancor letto, della somma diligenza ed esattezza, con cui l' A. ha eseguiti, e ripetuti gli esperimenti, onde verificare sempre più il moto diurno della Terra intorno al suo asse. Dopo una Prefazione divisa in 29. paragrafi, ne' quali egli ci dà una breve

storia delle proprie esperienze, e delle critiche, che gli vennero fatte nelle *Efemeridi letterarie di Roma* del 1789. al n. 52., nel Tomo XLIII. ed ultimo del *Giornale de' Letterati*, che stampavasi in Modena, ed in un opuscolo matematico del sig. Prof. Bonati, divide il suo Libro in tre articoli. Nel primo egli parla del *nuovo esperimento in prova del diurno moto della Terra*, che già pubblicò in Roma nel 1789. colle stampe del Barbiellini, e ne scioglie le relative obbiezioni, calcolando la deviazione orientale di un grave cadente da qualunque altezza, giusta i principj già ricevuti. Nel secondo risponde all' opuscolo del suddetto sig. Bonati, ed espone con maggiore chiarezza la teorìa, alla quale ha egli appoggiate le proprie esperienze. Nel terzo finalmente schiera in bell'ordine tutti gli esperimenti da lui fatti per comprovare la sua teorìa, e ne deduce ottimi corollarj in conferma della medesima.

II. *Corpus Juris regestum, cui, expunctis juris antiqui fabulis, antinomiis, homojonomiis, contractis prolixioribus legibus, atque reliquis commodiori ordine dispositis, addita fuere recentiorum Jurisconsultorum responsa, præcipue ex celebratissima Romana Rota deprompta; nec non aliorum Doctorum receptæ sententiæ, tum canones insigniores; omnia tamen in titulis peculiaribus seorsim digesta, opera & studio* JOHANNIS RISTORI *Jurisconsulti, & ab eodem in italum sermonem versa & nonnullis prolusionibus atque criticis animadversionibus &*

notis illustrata. *Bononiæ* 1792. Quest'opera promessa, già mesi sono, dal sig. Avv. Ristori non può che essere utilissima agli studiosi della Giurisprudenza in Italia. In espettazione pertanto di essa noi ricopiaremo qui il piano, che l'A. si è proposto di seguire. ,, Per l'edizione del testo latino mi prevarrò, dic'egli, delle *Pandette* del Pothier, non meno che del *Corpus juris* del Gotofredo. Seguendo il piano generale delle *Pandette* non mi permetterò, che quei soli cangiamenti, a cui verrò condotto dall'ordine delle materie. Il dislocamento più notabile seguirà nei titoli *de Regulis Juris*, *&* *de verborum significatione*, che dall'estremità del libro cinquantesimo ed ultimo trasporterò al libro primo. Mi è sembrato infatti, che l'ordine delle cose prescrivesse, che dovessero prima premettersi le regole generali, onde farsi strada alle particolari. Cujacio era in questo contrario al Gotofredo, perchè giudicava, che il titolo *de Regulis Juris*, tal quale è, richiedesse delle cognizioni superiori a quelle di un principiante. Ma io non sarò per offendere l'autorità sempre imponente del Cujacio, poichè non prenderò dal titolo *de Regulis Juris*, che le Regole puramente generali, come le ricaverò egualmente da tutto il corpo delle leggi; riserbando poi a riunire nei suoi titoli rispettivi tutte le altre leggi, che sono particolari, e che Triboniano ridusse confusamente a quell'estremità dell'opera. Mi è sembrato pure, che l'esattezza del metodo prescrivesse di pre-

mettere la spiegazione dei vocaboli tecnici, avanti d'introdursi nella vastità della scienza. Seguendo l' esempio del Pothier, ho ridotto il titolo *de verborum significatione* all' ordine alfabetico, onde possa servire all' occorrenza di comodo repertorio; ma non l'ho, come lui, ampliato a segno di ripetere ciò, che ha il suo luogo altrove, formando quasi un Lessico giuridico. Per ciò, che riguarda la versione italiana, affinchè riesca autentica, essa starà di contro al testo latino. Una tale operazione renderà superflui gli enormi volumi degli Interpreti, sgombrerà di spine la scienza più utile, e risparmierà ai di lei studiosi Alunni dure fatiche, melanconìe, tedj, e languori. Intorno poi alla *nuova collezione di leggi* somministreranno fondi ricchissimi il testo canonico, le dottrine generalmente seguìte dai moderni Giureconsulti, e le Decisioni della sacra Rota Romana, niente meno pregevoli dei Responsi dei Prudenti di Roma antica. Tutte le dottrine, che ivi adunerò, verranno accompagnate dall' esatta indicazione del luogo, da cui saranno state tratte. In ultimo le osservazioni critiche offriranno un corso quasi geometrico di diritto di ragione, che finora inesattamente si è chiamato da alcuni *Diritto Pubblico*, da altri *Diritto di Natura e delle Genti*; confondendo così promiscuamente idee diverse, per timore di azzardare una nuova denominazione. Queste osservazioni critiche si pubblicheranno contemporaneamente con i foglj del nuovo Digesto; ma forme-

ranno un'opera separata, ricevendo una diversa numerazione di pagine. Minimo fra tutti i Giureconsulti, che mi hanno preceduto, io non gli imiterò nello sfarzo dell' erudizione: ne eviterò anzi scrupolosamente tutta l'inutilità, ed impiegherò in vece l'analisi ed il raziocinio esatto, che o non tutti fra essi hanno conosciuto, o molti hanno trascurato. Il mio scopo è di far note generalmente le leggi, con cui vengono regolati i diritti dell' uomo; non già d'iniziarlo nella storia e nell' antiquaria. Per tali oggetti vi sono dei libri senza numero, e tutti eccellenti, ec. „

Brescia

Résumé ec. *Riassunto sulle sperienze di Elettrometrìa sotterranea fatte in Italia, e nelle Alpi dal* 1789. *sino al* 1792. *ec.. Opera fisica e polemica divisa in due parti. Brescia dalle Stampe Bendiscioli* 1792. *Tomi* 2. *in* 8*vo*: *il pr. di pagg.* 304.; *il* 2*do di pagg.* 230. Quelli, che desiderassero di essere istrutti per passatempo di tutte le operazioni intraprese in Italia dal rinomato *Pennet*, ad oggetto di comprovare la mirabile arte sua di conoscere e percepire i metalli, e le acque nascoste; e fossero inoltre bramosi d' intendere le opposizioni fatte al medesimo in varj tempi, ed i partigiani da lui acquistati nelle diverse città Italiane, ch' egli ha percorse, potranno indirizzarsi alla presente opera del sig. Thouvenel, la quale nel Tomo secondo por-

ta la data di Brescia, quantunque pubblicato in lingua francese. L' Autore premette nel Tomo I. le sue osservazioni intorno agli obbietti, che si sono mossi anche per lo passato, e fuori parimenti d' Italia, contro i portentosi effetti dell' Elettrometrìa, e Idrografìa sotterranea; poi dalla pag. 40. sino all' 87. espone la parte prima del suo Trattato, che ha per iscopo di spiegare, in che consistano le sperienze in questione; quali sieno le precauzioni, e le condizioni che esigono; e quali le variazioni, e gli errori, a cui vanno soggette. Nella parte seconda, che occupa il rimanente di questo Tomo, narra tutte le sperienze da *Pennet* intraprese a Milano, a Firenze, ed altrove; ed aggiunge alquante riflessioni sulle medesime, e sulle opposizioni incontrate, accennando per incidenza alla pag. 233. un Problema da sciogliersi sulle *bacchette divinatorie*, ed alla pag. 245. la teorìa della rotazione di somiglianti bacchette. Nel Tomo II. si contengono due sole Memorie, la prima delle quali, di pagg. 112., tratta dell' Elettrometria organica, a norma delle scoperte ultimamente fatte dall' accurato Professore *Galvani*; e la seconda di pagg. 118. versa intorno all' Elettrometria minerografica dedotta da un complesso di esperienze analoghe, sulle quali è citata l' autorità rispettabile di parecchj Letterati Italiani, che ne furono giudici, e testimonj. Si chiude tutta l' opera con un *Supplemento*, in cui viene redarguita di manifesta contraddizione la condotta di uno de'

principali Professori della R. Università di Pavìa verso l'Autore, e si aggiugne la ricapitolazione dei principali punti, che sono stati precedentemente discussi.

FAENZA

Da questo Stampatore Vescovìle Giuseppe Antonio Archi viene promessa in breve una nuova Edizione della *Storia del Concilio di Trento* del Cardinale Pallavicini in cinque Tomi in 4to, corredata di Dissertazioni e di note dal dottissimo sig. Abate FRANCESCO ANTONIO ZACCARIA, il quale ha inoltre stesa una copiosa vita dell'Autore, che verrà premessa al primo Tomo. Non si dubita, che la nuova fatica del benemerito Editore sia per divenire imporsante, sapendosi, ch' egli ha confrontati tutti i possibili documenti relativi al suddetto celebre *Concilio* per assicurarsi sempre più della fedeltà dello Storico, e per difenderlo dalle taccie appostegli in varj tempi, principalmente dai Protestanti, e dai Novatori. Interessando quest' opera la Religione cattolica, ci faremo un pregio a suo tempo di darne a conoscere il merito e l'utilità. Si avvisa intanto, che si riceveranno per essa le associazioni presso i principali Libraj d'Italia, e che il prezzo, rimane fissato a Paoli *6.* per ogni Tomo, da pagarsi nell'atto di riceverlo.

Firenze

Il Numa Pompilio del Cav. di Florian tradotto in versi italiani da CRISTOFORO BOCCELLA *Patrizio Lucchese. Firenze per Gaetano Cambiagi* 1792. *in* 4to *gr. di pp.* 374. Se non fossero noti abbastanza tanto il Poema in prosa francese del sig. Cav. FLORIAN, quanto il buon gusto de' versi sciolti del sig. March. BOCCELLA, noi avremmo ben volontieri profittato di questa occasione per parlare del primo, e per trattenere i nostri Leggitori coi più bei tratti poetici, che si leggono nella traduzione fattane dal secondo. Le *Lettere eroiche* pubblicate da quest'ultimo in nome di Don Carlo a Filippo II., del Conte d' Essex ad Enrichetta, e di Tommaso Moro ad Antonio Bonvisi, potranno facilmente convincere ognuno della rapidità, forza, ed eleganza d'espressioni, e d'idee, da cui sono d'ordinario abbelliti i di lui componimenti; e faranno poi sempre desiderare, ch' egli arrichisca l' Italiano Parnaso di produzioni originali, lasciando agl'ingegni mediocri il vanto di presentarci le copie di quelle, ch' escono di là dei monti, per quanto esser possano stimabili e degne di comparire fra noi.

Guastalla

I. *Delle Strade Romane, che passavano anticamente pel Mantovano, Dissertazione*

letta alla Reale Accademia di Mantova dal Conte GIACOMO FILIASI *Socio della medesima ec. Guastalla nella R. D. Stamp. di Salvatore Costa e Comp.* 1792. *in* 8*vo di pp.* 221. In tre parti l' Autore divide la sua Dissertazione. Nella prima si fa a trattare delle strade, che attraversavano l' antico Agro Mantovano. Annovera fralle principali, o militari la via *Postumia*, la via *Emilia Altinate*, e la via *Claudia Augusta Ostigliese*. Poi fralle secondarie, dette anticamente vicinali, conta la Cremonese, la Veronese, e la via *ad Padum*, così da lui nominata quella, che da Mantova conduceva ad Ostiglia. Su tutte queste strade egli porta le sue osservazioni, somministrandoci molte non comuni notizie intorno al nome, all' antichità, al luogo, ed alla direzione delle medesime. Nella seconda l' A. si arresta a parlare dell' utile in generale, che da tali strade doveva derivare al commercio dell'Italia, ed in particolare ancora al Mantovano: e le sue congetture rispetto a quest' ultimo ci sembrano assai ingegnose. Quanto egli impiega per modo di digressione nel descrivere l' amenità, i comodi, e il lusso delle suddette strade; tutto è ricavato da ottime fonti, vale a dire dai libri, che trattano *ex professo* delle strade Romane. La terza ed ultima parte di questa Dissertazione si aggira intorno ai fatti più celebri, che si dicono accaduti sulle strade descritte: e qui l' A. colla storia alla mano ci narra il conflitto di Mario, e la sua vittoria sui Cim-

bri; il ritorno di Claudio dall' Inghilterra, e la sua navigazione da Ostiglia a Ravenna; la battaglia a Bebriaco fra le truppe di Vitellio, e di Ottone; e l' incontro di Attila col Pontefice S. Leone, ch' egli vuole seguìto ne' contorni di Pontemolino, e non a Governolo, com' era l' opinione di alcuni già combattuta da altri. Termina il libro con tre lunghe annotazioni; la prima sui diffetti della Tavola geografica detta *Peutingeriana*, e l' ultima sull' origine di Mantova; intorno al qual punto, pieno di oscurità, il sig. C. Filiasi tocca di volo alcune sue congetture, che promette di porre in chiaro nella Storia de' Veneti, ch' egli va preparando per la stampa, e di cui si ebbe, anni sono, un lodevole saggio.

II. *Lettera del Sig. Dottore Don Luigi Francesco Castellani, R. Professore e Medico primario dello Spedal grande di Mantova, intorno alla Quistione: se il Mantovano Medico Marcello Donati possa dirsi anche Correggesco; e pubblicata dal Dottor Leopoldo Asti Medico condotto in Bagnolo S. Vito. Guastalla nella R. D. Stamp. del Costa ec.* 1792. *in 8vo di pp.* 37. Dopo la bella vita del Donati, che l' A. di questa Lettera ci diede nel 1788., pareva, che non dovesse più rimanere alcun dubbio sulla patria di esso, e che quindi l' Autore medesimo non avesse a ripigliar più la penna per siffatto argomento. Il P. Don Pompilio Pozzetti nell' Elogio del Donati ultimamente pubblicato in Modena, sebbene lo abbia annunziato come *nativo Mantovano*

pure lo ha anche voluto distinguere come *cittadino di Correggio*. Ecco dunque il soggetto della quistione, che il sig. Prof. CASTELLANI fa insorgere, per diradare qualunque ombra, che da ciò potesse venire alla verità delle di lui asserzioni. L' aver il P. Pozzetti fatto il Donati cittadino di Correggio non toglie certamente a Mantova il diritto di essergli patria; e pare, che qualunque sia il fondamento, a cui egli si appoggia per chiamarlo tale, possa combinarsi una cosa coll' altra, senza bisogno di lunga disputa. Tuttavia, non volendo noi entrar giudici in questa causa, lascieremo ai dilettanti di tali materie l' impegno di darne la decisione.

MANTOVA

I. *Discorsi dell' Abate ANTONIO PINAZZO R. Ispettore agli Studj del R. Ginnasio di Mantova ec., recitati nel Teatro scientifico della R. Accademia in occasione della solenne annua distribuzione de' Premj alle Scuole superiori. Mantova per l' Erede Pazzoni* 1792. *in 8vo di pp.* 88. Tre sono i Discorsi, che il sig. Ab. PINAZZO or ci presenta, e tutti e tre d' argomenti utili ed interessanti. Il primo verte *sopra l' influenza delle Lettere e delle Scienze nello stato civile e politico delle Nazioni*; ed in questo colla storia alla mano egli si apre il sentiero a farci conoscere le scienze e le lettere come cagioni immediate della gloria e potenza di uno Stato. Nel secondo, che

tratta *de' vantaggi della pubblica educazione, e della sua influenza sulla Società*, dimostra quanto si debba questa preferire alla privata per l'uniformità de' principj, per l' utile gara, che si promuove ne' giovani colla pubblica distribuzione de' premj, e per la maggiore facilità di scuoprire le inclinazioni e i talenti, onde rivolgerli in tempo opportuno al ben della patria. Il terzo finalmente altro non è, che un corollario del secondo, fermandosi in esso l'A. a ragionare dell' *utilità de' pubblici premj* in occasione della solenne distribuzione di questi, solita farsi ogni anno nel R. Ginnasio di Mantova a favor di que' giovani, che si sono distinti negli studj delle Matematiche, della Fisica, della Chimica, e della Storia naturale.

II. *Dissertazione sopra il Quesito* = Quali vantaggi e svantaggi abbiano rimpetto alla Tragedia e alla Commedia quelle, che diconsi Tragedie cittadinesche; e quali sieno le peculiari leggi costitutive di questo genere, oltre le comuni agli altri, cavandole dalla specifica ed intima indole loro, per dimostrare qual grado di perfezione possa ottenersi = *presentata dal sig. Abate* IDELFONSO VALDASTRI *Modenese al concorso dell' anno* 1790., *e coronata dalla R. Accademia di Scienze e belle Lettere di Mantova. Mantova* 1792. *per l' Erede Pazzoni in 4to di pp.* 90. Dividendo l' Autore in tre parti questa Dissertazione, nella prima difende le Tragedie urbane dalla taccia assoluta di mostri in poesia drammatica, con cui al-

cuni hanno preteso di avvilirle e proscriverle dal Teatro. Nella seconda, determinato in che consista il vero carattere e la natura specifica della Tragedia e della Commedia, procede all'esame de' rispettivi loro pregj e svantaggi; e nella terza finalmente, esposte le teorìe comuni a tutte, determina quelle, che sono particolari alle Tragedie indicate dal sovraesposto Quesito. Essendoci noto, che l'A. sta preparando una nuova, e più ampia edizione di questo suo dotto lavoro, ci riserbiamo ad altro tempo di darne una più estesa relazione.

NAPOLI

I. *Zosteræ oceanicæ Linnæi* ΑΝΘΗΣΙΣ (inflorescentia). *Contemplatus est PHILIPPUS CAULINUS &c. Neapoli 1792. in 4to gr. di pagg. XX. con una tavola in rame*. Contiene questo breve Trattato delle osservazioni nuove ed interessanti intorno all' inflorescenza e fruttificazione dell' Alga marina, o *Zostera oceanica* di Linnèo. L'Autore dimostra: 1. che fra gli antichi Botanici Teofrasto ha fatto distinta menzione di questo semplice, e che dopo di lui nessun altro ne ha più parlato sino ai tempi di Tournefort, e del Vallisnieri, il quale ne descrisse e delineò i frutti alla pag. 215. del Tomo I. delle sue Opere; 2. che Linnèo fu il primo a dargli un nome botanico, e dispose tal pianta sotto la classe delle *Ginandrie* a più stami, chiamandola prima *Zostera marina*, e poi *ocea-*

nica; ma senza conoscere nè per propria, nè per osservazione degli altri la vera sua infiorescenza e fruttificazione; 3. che secondo il numero degli stami e pistilli, che presentano i di lei fiori, essa devesi collocare con più di ragione nella classe delle *Hexandrie monoginie*, di quello chè fralle *Ginandrie*. In conseguenza delle osservazioni premesse il sig. CAVOLINI produce alla p. XIII. una nuova e più accurata descrizione botanica della *Zostera*, di cui si tratta, ed offre in dettaglio l'analisi di tutte le parti caratteristiche di questa pianta, e principalmente del fiore, e del frutto, colle relative figure in rame, che ne presentano l'anatomìa. Da quanto poi racconta di aver osservato intorno alla fruttificazione della medesima confermasi viemmaggiormente la verità della fecondazione delle piante col mezzo del pulviscolo degli stami, ed apparisce la singolare proprietà della *Zostera* di venir fecondata sott' acqua dallo stesso principio, a differenza dell'altre piante acquatiche, che in tempo delle loro nozze sollevano i fiori al dissopra della superficie di siffatto elemento.

II. Con un Manifesto qui pubblicato si annunzia, che sia per uscire in breve l' Opera del sig. *D. GIUSEPPE POLI* Istruttore del Real Principe ereditario di Napoli: *Testacea utriusque Siciliæ, eorumque Historia, & Anatome, tabulis æneis illustrata ec.* L'oggetto di siffatta Opera (che sarà di due Volumi in foglio grande) è quello di descrivere tutta la ricca serie del-

le Conchiglie, le quali si trovano nel Regno di Napoli, e della Sicilia, e di far palese nel tempo stesso la forma e struttura degli animali, che vi si racchiudono, sino all'indagine de' vasi della circolazione injettati a mercurio: al qual fine verrà il tutto accompagnato da un gran numero di Tavole disegnate scrupolosamente dal vero, e con somma diligenza miniate. A suo tempo ne daremo un minuto ragguaglio.

PADOVA

I. *Della coltivazione del Riso, e della coltura de' Prati e degli Arativi, con la descrizione ed uso di una nuova Macchina per trebbiare qualunque sorta di Grano, di* DANIEL MAINARDI, *Ingegnere, e pubblico Perito. Padova 1792. in 8vo di pagg. 56.* Annunziamo volontieri questo Libretto non tanto per gli utili suggerimenti, che racchiude, relativamente alla coltivazione del Riso, e a quella de' Prati e degli *arativi*, comuni bensì a molt' altre opere di simil genere, ma non sempre espressi con tal precisione e chiarezza, che sieno a portata di tutti, quanto per la nuova Macchina inserviente alla battitura d'ogni sorta di grano, la quale crediamo assai vantaggiosa pel notabile risparmio d'uomini e bestie che deve produrre ai Proprietarj de' latifondi, qualora veramente riesca in pratica quale la promette l' Autore. Questa Macchina, di cui qui si da la figura, è semplicissima, avendo la forma di un piccolo car-

ro rotondo a quattro ruote, nell'asse delle quali sono conficcate diverse tavole di legno distanti circa *6.* oncie l' una dall'altra, guernite ai lati ed alle estremità di due lamine di ferro triangolari. Al girar delle ruote fanno queste tavole il loro giro, e, cadendo alternativamente sulla paglia, stritolano le spiche, e continuano con celerità più o meno a battere il grano sino ad opera compiuta. La spesa per essa si riduce al mantenimento di due uomini e due cavalli; e quando ciò sia, non dubitiamo, che molti la preferiranno all'ordinario uso delle così dette *Tibbie* delle cavalle.

II. *Riflessioni sopra alcuni punti di un nuovo sistema de' vasi assorbenti, ed esperienze sulla elettricità animale, lette nell' Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Padova da* FLORIANO CALDANI. *Padova nella Stamp. Penada 1792. in 8vo di pagg.* 182., non compresa la dedicatoria ai Riformatori dello Studio, la Prefazione, ec. Ne daremo l' estratto in appresso.

III. *Catalogo de' Codici manoscritti orientali della Biblioteca Naniana compilato dall' Abate* SIMONE ASSEMANI *Professore ec. Parte II. Padova nella Stamp. del Seminario* 1792. *in 4to di pagg.* 445. La prima parte di questo interessante Catalogo è già conosciuta. Della seconda ci occorrerà di parlare distintamente in uno de' seguenti articoli, che abbiamo già in pronto.

PARMA

I. ΟΙ ΤΟΥ ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΥ ΚΥΡΗΝΑΙΟΥ ΥΜΝΟΙ ΤΕ ΚΑΙ ΕΠΙΓΡΑΜΜΑΤΑ. *Inni ed Epigrammi di* CALLIMACO *Cirenese. Parma nella R. Stamperìa* 1792. *in foglio grande*. Questa splendididissima Edizione del testo del nominato Poeta greco colla sua traduzione in versi italiani è stata fatta per celebrare le nozze della R. Principessa di Parma Carolina Teresa di Borbone col Principe di Sassonia Massimiliano. Una nota in principio del Libro ci avverte, che *la versione toscana, che di presente si reca alla luce per la prima volta, è del P. M.* PAGNINI, Letterato assai noto per l'eccellente traduzione de' Bucolici greci e per altre opere sì originali che tradotte da più lingue. La nitidezza della stampa fa molto onore ai torchj dell'egregio sig. Bodoni, dai quali aspettiamo con avidità il seguito de'Classici greci e latini.

II. *Storia della Città di Parma scritta dal P.* IRENEO AFFO' *Min. Osserv., R. Bibliotecario ec. Tomo I. Parma nella Stamperìa Carmignani* 1792. *in 4to di pagg.* 390. E' questo un lavoro dell' istancabile P. AFFO', di cui avremo probabilmente a favellare in altro articolo, nel riferire il secondo Tomo dell'enunciata sua Storia, uscito or ora. Il primo comincia dall'origine di Parma, e narra gli avvenimenti occorsi in quella illustre Città e ne' suoi contorni sino all'anno 1015.

PAVIA

I. *Disegno di lezioni e di ricerche sulla lingua ebraica: Prefazione recitata nella R. Università di Pavia da* ANTONIO MUSSI *Sacerdote oblato ec., Professore di Teol. dogm. e di Lingua ebr., aggiuntavi la versione del I. Cantico di Mosè dall' ebr. in versi ital. con note. Pavia nella Stamp. Bolzani* 1792. *in 8vo di pagg.* 219. Con questo Libro il sig. Profess. MUSSI intende di darci il prospetto del metodo semplice e breve, a cui egli vuole attenersi nelle sue lezioni di lingua ebraica, onde aprire anche più facilmente il cammino ai giovani d' apprendere la lingua de'Libri santi, feconda al pari d' ogni altra di cognizioni, e necessaria specialmente agli ecclesiastici per l' intima sua connessione colla Religione cristiana. Dopo di averne dimostrati i vantaggi egli chiude a car. 60. la sua Prefazione così: „ Eccovi per me indicate in „ qualche modo tre vie: la prima è bre- „ ve, e piana; non ha che poche spine „ da capo, e questa è la grammatica, la „ quale con poche lezioni, e con discreto „ esercizio spero che in breve tempo si „ possa intendere e ritenere: la seconda ha „ qualche salita, ma dolce; e, se è più „ lunga, ella è ancor più amena, e mette „ alla cima di un colle, onde si veggono, „ quasi diversi ruscelli in un fiume solo, „ ricorrere le lingue orientali, e quindi as- „ sai più ubertosa si mostra la lingua ebrai- „ ca di quanto volgarmente si crede: ma

„ più alto si è ancora e in certi tratti as-
„ pro e difficile il terzo calle; nel qual
„ pure vedremo impressi grandi vestigj d'
„ ingegni ebraizzanti di nostra età. Noi,
„ mentre non lasceremo uscirci di vista
„ giammai la prima via per la necessità di
„ confermare i principj, nè la seconda per
„ la opportunità di accrescere gli ajuti,
„ verremo pure additando anche quest' ul-
„ tima via secondo i tre riguardi di belle
„ lettere, di metafisica, e di religion cristia-
„ na, ec. „ Esibisce in appresso il Cantico di Mosè sul miracoloso passaggio degli Ebrei pel Mar rosso, tradotto dal testo ebraico in versi italiani corrispondenti al ritmo, e in una Ode latina alcaica, con note sul senso letterale del testo sacro, nelle quali si fanno diverse erudite ricerche sulla forza delle espressioni originali, e sull' armonìa con esse delle antiche versioni Greca de' LXX., Caldaica, Siriaca, Arabica, e Latina volgata. In queste si rileva incidentemente il valore di varie parole greche, massime press' Omero, nella derivazione di esse dalle ebraiche, che s' incontrano nel predetto Cantico; e con ciò il sig. Prof. MUSSI dà fine alla presente operetta, la quale noi riputiamo pregevole nel suo genere, ed opportuna ad animare la gioventù allo studio delle lingue orientali.

II. *BASSIANI CARMINATI in Ticinensi Gymnas. Reg. Prof. &c. Hygiene, Terapeutica, & Materia medica. Voll. VI. Papiæ* 1792. *in 8vo.* Ne sono usciti finora quattro Volumi. Noi ne daremo la relazione,

allorchè l' opera sarà terminata, persuasi, che i rimanenti Volumi corrisponderanno al merito de' primi, stati, per quanto sappiamo, applauditi anche di là dai monti, dove se n'è incominciata una ristampa.

III. *Gregorii Fontanæ in R. Ticinenci Archigymn. sublimioris Analyseos Prof. pub. Theoremata quatuor ad calculum integralem spectantia, quæ ex Euleriana formula Tom. I. Calculi integr. §. 261. derivantur, sed novo longeque faciliori integrandi artificio demonstrantur. Ticini* 1792. *in 4to*. Il solo nome del P. Fontana basterà ad accreditare presso gl' intelligenti il presente opuscolo, senza che noi ci prendiamo il pensiero di darne un estratto; il quale, quand' anche c' ingegnassimo di farlo nel miglior modo, che l' impegno di un Giornalista e la natura delle opere assoggettate alle operazioni del più sublime calcolo posson permetterlo, non sarebbe gustato che da pochi, e da nessuno forse preferito alla lettura dell' opuscolo stesso.

Pisa

I. *Mantissa Insectorum, exhibens species nuper in Etruria denuo collectas a Petro Rossio, adjectis Faunæ Etruscæ illustrationibus, ac emendationibus. Pisis ex Typographia Polloni* 1792. *Tom. I. in 4to*. Avendo il sig. Ab. Rossi dopo la pubblicazione della sua *Fauna Etrusca* raccolti nella Toscana degli altri Insetti, che non erano stati in essa compresi; intraprende ora a

notificarli nella presente *Mantissa*, il di cui Tomo I. uscito di fresco contiene 334. specie d'Insetti spettanti alle tre prime classi del sistema entomologico del Fabricio. Nella descrizione di tali specie l'Autore riporta le definizioni dei migliori Insettologi, le dimensioni di ciascun Insetto, il nome francese, e la citazione delle Tavole degl'Iconografi, nelle quali si trova delineato. Corregge poi nel medesimo tempo alcuni passi dell'Opera antecedente, e varie sviste da lui commesse; e lascia indecise più specie, che a parer suo non si possono ancora con sicurezza determinare. Sarebbe da desiderarsi, che tutti i Naturalisti italiani fossero animati da eguale impegno d'illustrare i prodotti naturali del proprio paese; ma noi vorremmo, che prima di tutto cercassero di bene impadronirsi dell'arte, che insegna a conoscerli metodicamente, e classificarli.

II. *Memorie istoriche di più uomini illustri Pisani. Vol. IV. Pisa* 1792. *in 4to di pagg.* 480. Continua quest'opera istorica a farci conoscere, che Pisa ha avuti ne' secoli addietro molt'uomini ragguardevoli per ingegno, dottrina, e pietà; e continua insieme a somministrarci non poche peregrine notizie, delle quali eravamo fin qui perfettamente al bujo. Quindici sono le Memorie comprese in questo Volume, che parlano di altrettanti Pisani illustri, vissuti dal XII. al XVI. secolo dell'Era nostra; e sono per ordine di cronologia *Pietro Moriconi* Arcivescovo di Pisa, il Card. *Gra-*

ziano nipote di Papa Eugenio III., *Ugo da Fagiano* Arcivescovo di Nicosia, *Federico Visconti* Arcivescovo di Pisa, *Raineri di Rivalto* Domenicano, *Francesco di Bartolo da Buti* commentatore di Dante, Fra *Domenico da Peccioli* Domenicano, *Tommaso da Sarzana*, *Bartolommeo di Pisa* Medico di Papa Leone X., *Carlo* e *Girolamo Vecchiani*, i due fratelli *Aurelio* e *Orazio Lomi* Pittori, *Artemisia Gentileschi* Pittrice, e i due Pittori *Gabriele da Cesano*, e *Tolommeo Nozzolini*, il quale fu anche Poeta. Chi negherà, che alla massima parte degli Eruditi non siano per giugnere affatto nuovi alcuni de' nomi suddetti? Gli Autori di queste Memorie, scritte a guisa di elogj, meritano certamente di essere applauditi dai loro concittadini, ed imitati ancora in altre Città italiane, dove le notizie migliori di tanti uomini egregj de' tempi addietro giacciono tutt' ora sepolte ne' privati archivj delle famiglie.

Roma

Una Storia dei Cardinali di santa Chiesa, che per ordine cronologico, e con esatta critica racchiudesse almeno le più importanti notizie delle loro gesta, e che gli annoverasse tutti indistintamente, mancava senza dubbio nella nostra lingua Italiana. E sebbene il Ciacconio, che scrisse in latino, tra gli infiniti autori di simili storie, tenga il primo luogo, per aver sistemato, a differenza degli altri, la storia dei Car-

dinali; nondimeno, per mancanza di quei lumi necessarj, che dopo di esso comparvero a sgombrar le tenebre, in cui trovavasi questo genere di storia, non potè egli andar esente da molti e gravi sbaglj, e da non poche ommissioni. Anzi quegli Scrittori medesimi, che impresero ad illustrarlo, emendarlo, ed aumentarlo, caddero essi pure, per lo stesso motivo, in altri difetti. Lungo poi sarebbe il dimostrare tutte le altre imperfezioni di simil genere, che trovansi in quegli Autori, i quali scrissero soltanto in ispecie la storia dei Cardinali; altri limitandosi a quelli di tal regno, provincia, o città; altri a quelli di tale e tal nazione; altri a quelli di un qualche Ordine; ed altri non pochi facendone diverse serie, una distinta dall'altra. Quindi è, che una nuova storia dei Cardinali, che tutti li comprenda secondo l' ordine delle promozioni, non dovrà certamente esser inutile, nè poco interessante. Principia questa fin dal pontificato di S. Gelasio primo, che sedè nel 492., ove cominciò anche lo stesso Ciacconio, a differenza di quelle, che cominciano da Leone IX. (epoca seguìta sulla scorta del Panvinio dalla massima parte degli storici), e prosiegue sino ai tempi nostri, contenendo però i soli Cardinali defunti. Tale è l' opera del sig. D. LORENZO CARDELLA Parroco de' Ss. Vincenzo ed Anastasio alla Regola, intitolata *Memorie storiche dei Cardinali della S. R. C.*; giacchè in esse comprendesi compendiosamente quanto vi è di più so-

stanziale, considerevole, ed interessante intorno alle gesta di qualunque Cardinale, ove di esso siansi potute trovare le opportune notizie presso tutti gli autori di ogni classe, de' quali si darà in fine dell' opera un esatto catalogo. Queste notizie poi vengono dall'Autore con rigorosa critica esaminate e rettificate, e spogliate perciò da tutti gli errori di storia abbracciati sino a questi ultimi tempi, nè da altri finora osservati. Ne annunziamo già uscito dalla Stamperia Pagliarini il primo Tomo, ch' è di pagg. 351. in 8vo, oltre quelle della dedica al sommo Pontefice, della Prefazione, ec., e che sarà in breve seguìto da altri di egual mole sino al numero di otto in circa, sul fine de' quali verrà dato un indice amplissimo delle materie contenute in tutta quest' opera.

SIENA

Pensieri apologetici sopra la Religione Cristiana del P. FRANCESCO MARIA SOLDINI *Professore di Filosofia e Teologìa, Accademico Fiorentino ec. Siena presso Pazzini Carli 1792. in 4to di pagg.* 105. Quest' operetta fa onore ai talenti dell' Autore, non che al di lui zelo per la Religione cattolica; e può servire di ottimo farmaco ai mali, che vanno quà e là pur troppo serpeggiando per l' Europa in detrimento della cristiana morale, del sacerdozio, delle leggi, e della pubblica autorità.

Torino

Le grandi imprese letterarie meritano di essere incoraggite e protette. Non sono queste mancate in ogni tempo anche all' Italia, la quale e per l' abbondanza de' mezzi, e per la fertilità degl' ingegni è sempre stata in grado di produrre opere laboriose e istruttive, che hanno servito di spesso alle Nazioni straniere di guida non solamente, ma di soccorso eziandio ai loro Autori più illustri per far bella comparsa nella Repubblica delle lettere. In questo secolo, in cui tanti aspirano alla gloria di essere autori, col dare alla luce tutto ciò, che lor cade rapidamente dalla penna su passaggeri, e talor vani argomenti, vi ha pure chi non si sgomenta di maturare in segreto grandiosi lavori a vantaggio e decoro della Letteratura. Fra questi noi conteremo certamente la *Storia universale degli Scrittori di tutti i secoli*, che va mettendo insieme il sig. Giacinto Andra' Torinese Pensionario di S. M. il Re di Sardegna ec. unito ad altre persone rispettabili pei loro talenti, e per le loro letterarie produzioni. Sarà quest' opera, per quanto ci promette il Manifesto, una delle più grandi in tal genere, che sieno comparse finora, e per ciò delle più meritevoli di essere sostenute dal favore degli Eruditi. „ Verrà esposta per ordine alfabetico con eleganza di stile, e con precisione di sentimenti, con chiarezza, e maestà; e comprenderà tutti gli scrittori da' primi tempi del Mondo sino al

giorno, in cui verrà ultimata. Qualunque sia la loro patria, la loro religione, i loro costumi; qualunque siano le loro produzioni o molte, o poche, o nò, verranno fedelmente esposte in questa Storia. Si accennerà per quanto sia possibile il tempo, ed il luogo della loro nascita, con un breve compendio della loro vita. Si darà un estratto ragionato delle loro opere, additandone le loro scoperte principali, od i loro errori. Questo estratto consisterà specialmente nel combinare i loro sentimenti, nel formare in breve un complesso delle loro opinioni, e nel riprodurre originalmente i loro sistemi, spiegandone la loro utilità od insussistenza. Non potendosi però ricavare le circostanze de' natali, e della vita, od aver sott'occhio le loro opere, si accennerà soltanto il nome, e cognome, od il solo annunzio delle loro produzioni. Il compendio della vita, ed estratto delle opere degli Autori teologici, verrà dato dal sig. Teologo, ed Avvocato GIACOMO DOMENICO BRUNO, Pensionario letterario di Sua Maestà il Re di Sardegna: degli Autori legali dal sig. Cav. e Dottore in ambe le leggi U. M. D. P.: degli Autori politici dal P. Agostiniano DE-LEVIS: degli Autori filosofico-morali dal sig. Ab. V. D., membro di varie Accademie: degli Autori di agricoltura, geometrici, e matematici dal sig. Teologo BERNARDO BERTOLINI, Professore di filosofia: degli Autori fisici dal sig. D. GIORGIO FOLLINI, Regio Professore nel collegio d'Ivrea: degli Autori di commercio, tra-

duzione dalle varie lingue, e specialmente per la storia degli Autori del Nord dal sig. Carlo Zundeler, Maestro di filosofia, e di belle lettere: degli Autori fisico medici dal sig. Dott. Filippo Cavalli: e per gli altri dal predetto sig. Giacinto Andra'. Esciranno ogni anno tre Volumi in 8vo di pagine 400. circa; ed il prezzo di associazione sarà di lire due piemontesi per ogni Volume. I nomi degli Autori viventi saranno distinti con qualche virgoletta: indi giugnendo la notizia della loro morte se ne darà l'elogio in un Volume di supplemento ad ogni parola alfabetica, il di cui prezzo verrà fissato al tempo della pubblicazione. Gli Editori procureranno di sistemare la materia dubbiosa coll' autorità dei più classici scrittori, e nulla ometteranno di tutto ciò, che può combinare con un' opera così interessante. Al fine di non fare alcuna ommessione, e liberarsi dalla critica importuna e mordace di chi deride nell' ozio le altrui penose fatiche, chiunque avesse avuto qualche Letterato nella sua famiglia, tutti i Corpi religiosi, tutte le Accademie, restano invitati a riepilogare in breve i natali, ed il tenor di vita de' loro Autori con un ragguaglio succinto delle loro opere, o, volendo, formarne anche l'intero elogio: chiunque insomma, il quale avesse qualche memoria relativa a quest' opera, si compiacerà d'indirizzarla al predetto sig. Giacinto Andra', che verrà a suo tempo inserta col nome, cognome, e patria di chi l'avrà spedita, o rimessa,

Quantunque gli Editori potessero aver già pubblicati i tre primi Volumi, attesi i moltiplici lavori già preparati, tuttavia per raccogliere, ed inserire le memorie, che i Letterati cittadini di tutto il Mondo vorranno loro comunicare, il primo Volume non escirà alla luce che in Maggio del 1793., e successivamente di 4. in 4. mesi. L'utilità di quest'opera è per se stessa evidente. Si onora la memoria degli uomini rispettabili pei loro talenti, si risparmiano moltissime letture, si spargono de' lumi molto benefici, e si alleggerisce la fatica a' Letterati; ed il tempo giudice imparziale pegli scritti degli uomini farà giustizia alla volontà instancabile, ed al merito degli Editori, i quali sperano, che i loro fratelli animati dal loro esempio vorranno contribuire alla formazione d'un opera, ch' essi consacrano a tutti gli uomini sensibili e riconoscenti. „

Udine

Della natura, e della caccia delle Topine Libri cinque di PALMINDO TURRENIO *dedicati alla Repubblica Agraria. In Udine* 1792. *in 4to. di pagg.* 93. Questo è un Poemetto in versi sciolti, il quale potrà tener luogo tra i molti di georgico argomento, che abbiamo nella nostra lingua, perchè mira a rendere cauti gli Agricoltori contro un Animale nocivo ai prati, ed ai campi seminati, qual è la Talpa, qui detta *Topina*, che lavorando continuamente

ne' suoi cunicoli alza quà e là mucchj di terra, che deturpano e rendono ineguale il piano delle campagne, ed impediscono alle radici delle erbe, ed ai semi delle biade di germogliare; e frastornano il più vantaggioso effetto della irrigazione, che è quello di spandersi con perfetto livello per ogni parte, senza che o l'acqua si impaludi ne' luoghi più bassi, o non arrivi, e lasci aridi i più alti. Insegna l'A. in questo suo Poemetto a conoscere la natura e l'indole di tal Animale, descrivendone nel primo Libro le fattezze, la pastura, e le abitazioni; e nel secondo le altre proprietà, la moltiplicazione, ed i suoi nidi. Dopo d'avere nel terzo dipinti i danni e la desolazione che reca, addita nel quarto le arti diverse di pigliarlo; e nel quinto indica i proventi, e le utilità di questa caccia. Il Poemetto è ornato di varj episodj, e corredato di alcune annotazioni curiose. Per saggio dello stile poetico dell' A. ne trascriveremo qui alcuni versi tolti a caso dal Libro III.

Vien l'anno, e per le vie del Sol si guida
Dietro compagni i mesi, e le stagioni
I dì sereni, e i foschi, i brievi, i lunghi,
I caldi, e i freddi, e tutta la famiglia
Seco dell'ore, ed i minuti, e istanti,
Onde nasce, si compie, e cresce il giorno.
In questo ruol di tempi ha degli Insetti
Che, se noccion la state, almen nel verno
Riposan cheti, e vivono innocenti.
Tal la Formica, e 'l Topolin campestre
Nei dì del freddo e di gelate brine

Nascosi stanno entro dei lor granaj.
Le Ruche erranti, gli aurei Scarafaggi
Le tenerelle cime, e prime gemme
Delle viti e dei pomi in primavera
Troncan col morso, che dappoi cresciute
Più non osan troncare, e sonvi augelli,
Che avanti indietro in Marzo e nell'Ottobre
Passano a torme a depredar gli arati
Campi; e nel Maggio, e nel Dicembre appresso
Più non si veggon sotto il nostro clima.
Sol la Topina *ancorchè avversa e schiva*
Del gelo estremo, e dell'estrema arsura
Nuoce nel verno, e nuoce nella state,
Nuoce di notte, e nuoce ancor di giorno,
Nuoce il mattin, sul mezzodì, e la sera:
Stagion non v'ha, non ora mai dell'anno
Che non tenti, non mediti, non rechi
Rapine ai prati, insulti, eccidj, e stragi, ec.

VENEZIA

Raccolta di Memorie delle pubbliche Accademie di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato Veneto. Tomo V. Venezia presso Gio. Antonio Perlini 1792. *in 8vo di pagg.* 222. Deve l'Agricoltura saper buon grado alle premure del Senato Veneto, che incoraggisce gli Agronomi ad occuparsi nell' esercizio di scrivere sopra i punti più importanti di questa scienza, la quale forma la vera ricchezza dello Stato. Noi abbiamo veduto comparire in men di tre anni cinque Tomi della presente collezione pieni di ottime cose. Quest'ultimo, uscito di re-

cente, contiene le seguenti Memorie. I. *Qual sia il modo più facile per accrescer la specie de Bovi senza diminuzione delle biade*, *Discorso* del sig. Co. MARZIANO DE LAZARA. II. *Memoria sul Riccino maggiore, sulla sua coltura ed uso, e l' oglio che si ne estrae*, del sig. GIULIO MATTIOLI. III. *Dissertazione sopra la coltura de' Prati* del sig. Co. Abate LUIGI ZUPPANI. IV. *Istruzione sulla coltivazione de' Gelsi alla maniera de' Veronesi*, del sig. PIETRO ARDUINO Professore nell'Università di Padova. V. *Riflessi concernenti le provvidenze, che sarebbero opportune a promuovere in avvenire l' aumento degli animali bovini nella Veneta Terraferma* ec. del sig. GIOVANNI ARDUINO P. P. Sopraintendente alle cose agrarie dello Stato Veneto. VI. *Tre Memorie* 1. *sopra il pensionatico*; 2. *intorno agli aggravj sugli animali bovini nel Polesine di Rovigo*; 3. *intorno ai mezzi più facili per aumentare i suddetti animali bovini ec.* del sig. Can. Co. GIROLAMO SILVESTRI. VII. *Memoria sopra la manna del Frassino, corredata di annotazioni*, del sig. Co. RADOS ANTONIO MICHIELI VITTURI Ispettore sopra l' Agricoltura nella Dalmazia ec.

II. Ha incominciato ad uscire dai torchj di Giacomo Storti, Stampatore in Venezia, la *Storia dell' Augusta Casa d' Austria*, del sig. Ab. FRANCESCO BECCATINI, noto all' Italia per molte storiche produzioni, alcune delle quali sono anche state tradotte in altre lingue. Sarà questa compresa in dieci Tomi in 12., che conterranno una descrizione

consecutiva di quanto è accaduto sotto diciotto Imperatori, ed altri Principi di questa Famiglia, cominciando da Rodolfo d' Abspurgo fatto Imperatore nel 1273. sino al regnante Augustissimo nostro Sovrano FRANCESCO II.

III. Con un Manifesto diretto *al colto Pubblico di Italia* il nuovo Librajo e Stampatore Veneto *Antonio Fortunato Stella* annunzia l'aprimento di una nuova Tipografia, munita di quanto può renderla cara agl' eruditi e dilicati amatori delle esatte ed eleganti edizioni. Egli intende di dare all' Italia le opere più importanti, che le mancano, o ch' essa non possiede se non se imperfette; al qual' uopo, dice di essere sostenuto da una scelta Società d' uomini accreditati nelle scienze, lettere, ed arti, i quali a gara seconderanno le sue viste, eleggendosi ciascuno o di tradurre, o di emendare, o di illustrare, o di accrescere quelle opere, che più direttamente corrispondono a tale oggetto. In primo luogo egli vuole per la prima volta produrre fedelmente tradotta nella nostra lingua ed arricchita ancora di riflessioni critiche e dissertazioni analoghe ai tempi presenti la *Storia del Cristianesimo* del sig. Ab. *Berault - Bercastel*, canonico onorario della Chiesa di Noyon. Quest' opera, di cui usciranno almeno otto Tomi all' anno, non oltrepasserà Tomi trenta in 8vo piccolo di circa pagg. 500. l' uno. In secondo luogo pensa di far trasportare in italiano il compendio delle *Transazioni filosofiche della R. Società di Lon-*

dra prodotto ultimamente in francese dal sig. *Gibelin*, coll'aggiugnervi nuove illustrazioni sulla storia naturale, fisica, chimica, medicina, ec., facendone uscire almeno sei Volumi all'anno sino al numero di dieciotto in 8vo grande. In terzo luogo, volendo propagare in Italia maggiormente l'uso de' buoni Libri elementari in materia di fisica esperimentale, e di chimica, egli ha prescelto di riprodurre colle sue stampe gli *Elementi di Fisica sperimentale* composti per la R. Università di Napoli da quel pubblico Professore sig. *Giuseppe Saverio Poli*, Istruttore di S. A.e R. il Principe ereditario delle Sicilie, e gli *Elementi di Chimica* del sig. *Lavoisier*, già tradotti, e stampati dal sig. *Vincenzo Dandolo*. In quarto luogo, mancando all' Italia un Dizionario di Chirurgìa, egli darà quanto prima tradotto, ed illustrato da un Professore italiano, già discepolo dell' Autore, che ora nomineremo, il *Dizionario di Chirurgia* del sig. *Louis*, Chirurgo della R. Corte di Francia ultimamente defunto. In quinto luogo egli presenterà all'Italia le opere tutte edite, ed inedite dei nostri tre Matematici illustri, i sigg. Conti *Giacomo*, *Vincenzo*, e *Giordano Riccati*. Un dotto amico e corrispondente dell' ultimo assisterà alla edizione di esse, e vi porrà l' elogio di ciascuno a suo luogo. Si comincierà dalle inedite del Co. *Giordano*, onde appagare i voti degli Studiosi di matematica, e si pubblicherà quanto prima la di lui opera inedita *sulla Musica*, che fu lo scopo

principale degli studj di sì grand'uomo. In sesto luogo egli medita di fornire gl'Italiani di un nuovo *Dizionario italiano e latino*, arricchito di molte voci, frasi, ed espressioni, che non si trovano in altri. A quest' oggetto si è egli impegnato di procurare al compilatore di questo assistenti capaci, onde sollecitarne il lavoro e la pubblicazione. In settimo luogo, per provvedere gli amatori dell'Antiquaria di un Dizionario più abbondante e più utile di quello del sig. *Monchablon*, egli annunzia di voler dare all'Italia un nuovo *Dizionario d' Antichità*, in 5. Volumi in 8vo da pubblicarsi entro quest'anno, estratto da quello assai più voluminoso di *Samuele Pitisco*. In ottavo luogo, seguendo il piano da lui stabilito di diffondere nell' Italia le opere, che essa non possiede sennonsè incomplete, promette di esser egli il continuatore della già intrapresa edizione di tutte le opere del March. *Scipione Maffei*, e del Proposto *Lodovico Antonio Muratori*. Del Muratori sono usciti finora sei tomi, ed altrettanti del Maffei in due anni. Egli però ne darà otto ogni anno, cioè quattro per cadauno di questi celebri Autori. In nono ed ultimo luogo, volendo egli esibire delle opere utili insieme e dilettevoli, propone di regalare all'Italia annualmente dodici o tredici tomi in 8vo pic., di 300. pagg. l' uno in circa, di una *Biblioteca de' più scelti componimenti teatrali d' Europa divisa per Nazioni*, corredata inoltre di giudizj critici, di prefazioni, e di aneddoti interessanti,

non che delle vite e dei ritratti in rame de' più illustri Autori. Termina il nuovo Stampatore e Librajo il suo Manifesto colle seguenti parole: „ Io non ho fatto fi-
„ nora che pochi cenni sulle opere, che
„ sono per esibire all' Italia. Ne' rispettivi
„ prospetti, che sollecitamente succederan-
„ no l' uno all' altro, renderò conto a par-
„ te a parte de' pregi di ciascun' opera; ri-
„ petendo il modo, in cui sarà impressa,
„ il tempo, in cui uscirà, e il prezzo sta-
„ bilito o per vendita o per associazione.
„ Rapporto all' esattezza delle correzioni
„ io son tanto certo della dottrina e della
„ diligenza delle persone da me impiega-
„ te, che, lungi dall' apporre in alcuno
„ de' miei Volumi il solito impronto dell'
„ *Errata Corrige*, prometto di rinnovare
„ ogni carta, in cui esistesse un tal errore
„ tipografico, che non rendesse intelligibi-
„ le il sentimento dell' Autore; e ciascuno
„ sarà in diritto di ripetere all' uopo l'
„ adempimento di questo mio dovere. Del-
„ la nitidezza ed eleganza della stampa,
„ in cui campeggieranno i caratteri Bodo-
„ niani, e mi assisterà l' opera dall' eccel-
„ lente tipografo Antonio Curti, ne sa-
„ ranno giudici i più delicati amatori, fa-
„ cendone confronto col prezzo, che ap-
„ porrò a ciascun Volume ec. „ Mantenendo egli quanto promette, non v' ha dubbio, che la di lui Tipografia sia per divenire in breve una delle più celebri dell' Italia.

Verona

Le Odi di Q. Orazio Flacco messe in rime toscane da ANTONIO CESARI *dell' Oratorio. Verona per Dionigi Ramanzini* 1792. *in 8vo gr. di pagg.* 426. Dopo di avere il P. Cesari dato al pubblico, non è molto, un saggio di questa non sappiam dire se traduzione o parafrasi delle Odi d' Orazio, egli ha continuato il suo lavoro, che or ci presenta compiuto, sperando con esso *di poter essere profittevole a tutti*, e principalmente ai giovani, pe' quali protesta nella Prefazione di averlo intrapreso. Abbiamo veduto all' Articolo III. del corrente Giornale, che il sig. Cav. Vannetti non dubita di preferire questa versione ad altre simili di Autori moderni, e ciò per avere, dic'egli, il P. Cesari *il primo di tutti fatto parlare il latin Poeta in quella tersa, e maschia favella, onde Dante e il Petrarca sono immortali, e ritratto per sì fatta guisa meglio d' ogni altro lo splendor della sua maestà, apprestando a' giovani non tanto una traduzione, quanto un original canzoniere, quale è credibile, che uscito saria dalle mani d' Orazio stesso, se scritto egli avesse ne' miglior tempi del Toscano linguaggio*. Diffatti il N. A. sembra di aver voluto imitare lo stile de' due suddetti Poeti, addattandolo poi, per quanto era possibile, a quello d'Orazio da lui *messo in rime toscane*, come ci annunzia nel titolo. Diamone ai nostri Leggitori una piccola prova col trascrivere qui intera l' Ode III,

del Libro II., che incomincia: *Æquam memento rebus in arduis servare mentem &c.*, e ch' egli traduce nel modo seguente:

Delio, ve' che nemica
Sorte d' aspra percossa
Di sua fermezza l' anima non svolga;
O se ti ride amica,
Lei di sua lance scossa,
In letizia insolente unqua non sciolga
Quel, ch' ogni ben ti tolga,
Certo giorno t' aspetta;
E già posta su l' arco è la saetta.
Morrai, Delio; o la vita
In eterno duol meni,
O in pensier lieti il ghiotto vin ti chiami,
Steso in piaggia fiorita
Ne' festi dì sereni,
U' intreccia il pioppo al pin con fraterni hami
L' ombra ospital de' rami;
E a rotti obliqui passi
S' affatica fuggendo il rio fra' sassi.
Quivi seggendo al rezzo
Metter fa vini e unguenti,
E rose ahi! di colore e d' odor corto;
Mentre l' età sul mezzo,
E' felici momenti
Ti porgon di piacere util conforto;
E il nero fil, che attorto
Per noi corre, la ria
Parca crudel non tronca a mezza via.
Dei bei compri boschetti
E della villa in bando
N' andrai, cui bagna il fulvo Tebro il piede;

Dai domestici tetti
Tu partirai, lasciando
L'ammontato oro a disfamar l' erede:
Già sul collo ti siede
Il ferro, e ti trabocca
Vittima a l'Orco, cui pietà non tocca.
Nè a ciò ti val, se il chiaro
Sangue d'Inaco antico
Per ricchezze o per fama alto ti leve;
O rio destino avaro
Ti danni a cielo aprico
In vita oscura a patir sole o neve.
Ahi! questa vita breve
Ne trae tutti a una polve,
E' nostri nomi un' urna agita e volve.
Ma qual, prima o seconda, esca la sorte,
Dannati a certa morte,
Varcheremo alme ignude
In bando eterno la Letèa palude.

VICENZA

Qualità ed indicazioni diverse del polso e dell' urina nelle malattìe, Saggio di ANTONIO TURRA *Medico-Filosofo ec. Vicenza nella Stamperìa Turra* 1792. *in 8vo di pagg.* 84. compreso l'Indice degli articoli, e la Tavola generale delle materie. Nella prognosi dei varj mali, che formano lo scopo dell' arte medica, l' osservazione dello stato del polso, e della qualità dell' urina è il primo passo, che guida il Clinico all' esercizio sicuro della sua professione. Penetrato da questa verità il sig. Dott. TURRA propone nel presente Saggio un compendio

di notizie elementari intorno al polso e all' urina, le quali possono riuscire sommamente utili a tutti quelli, che sono iniziati nella difficilissima scienza, che insegna a curare le malattie. E primieramente riguardo al polso, l'Autore divide in due Capitoli il suo Trattato, il primo de' quali versa intorno alle cause generali del polso, alle sue divisioni, e suddivisioni; ed il secondo sulle cause particolari delle varie specie di polso, e sulle indicazioni, e pronostici, che se ne possono dedurre. Rispetto poi all' urina l'A. tratta in cinque distinti Capitoli 1. cosa sia l' urina, e da quali cozioni derivi questo escremento; 2. che le urine si dividono in naturali, e non naturali e quali siano i caratteri distintivi delle naturali; 3. dell' esperimento del Bellini riguardante le urine naturali, e del modo di conoscere le differenze dell' urina non naturale; 4. dei caratteri specifici delle urine non naturali, e delle loro cause; 5. dei giudizj e pronostici, che si possono dedurre dalle urine, e che la sola loro ispezione fa pronunziare degl' incerti giudizj. Questo Saggio è accompagnato da due Tavole analitiche, nelle quali si trovano esposte le divisioni generali, e particolari della materia, secondo il metodo dei sistematici, ed è scritto con molta chiarezza e precisione.

GIORNALE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

TOMO I. PARTE II.

per i mesi di Marzo e Aprile del MDCCXCIII.

che comprende i seguenti Articoli:

XIV. DE CESARIS (*Ang.*) *Ephemerides astronomicæ anni 1793., cum observationibus & opusculis. Mediolani* 1792. 8vo p. 137.

XV. PALCANI (*Aloysii*) *De prodigiosis Solis defectibus. Neapoli* 1791. 8vo „ 146.

XVI. ASSEMANI (Simone) Catalogo de' Codici mss. orientali della Biblioteca Naniana, Parte II. Padova 1792. 4to „ 158.

XVII. CALDANI (Floriano) Riflessioni sopr'alcuni punti di un nuovo sistema di vasi assorbenti, ed esperienze sulla Elettricità animale. Padova 1792. 8vo „ 169.

XVIII. FRANCESCHINIS (P. Francesco M.) La Legislazione dedotta dai principj dell' Ordine. Tomo I. Roma 1792. 8vo „ 180.

XIX. PENADA (Jacopo) Osservazioni medico-pratico-meteorologiche Padova 1792. 8vo . . . . „ 194.

XX. Delle Antichità Longobardicò-Milanesi. Volume II. Milano 1792. 4to . . . „ 199.

XXI. GALLINI (Stefano) Saggio di osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano. Padova 1792. 8vo „ 210.

XXII. { COSSALI (P. Pietro) Effemeride astronomica ad uso corrente per l'anno 1793. Parma 1792. 8vo
Almanacco per l' anno 1793. con diverse notizie astronomiche, ec. Verona 1792. 12. . . . . „ 232. }

XXIII. Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana. Tomo VI. Verona 1792. 4to . . . . „ 243.

XXIV. Novelle Letterarie. . . . . „ 261.

ARTICOLO XIV.

Ephemerides astronomicæ anni 1793. *ad Meridianum Mediolanensem supputatæ ab* ANGELO DE CESARIS *: accedit appendix cum Observationibus, & Opusculis. Mediolani apud Galeatium Regium Typographum* MDCCXCII. in 8vo di pagg. 228.

Fra i dotti stabilimenti, che fanno più onore alla nostra Lombardìa, tiene certamente un luogo distinto l' Osservatorio astronomico di Brera in Milano. Assortito, com' è per Sovrana munificenza, di tutti i migliori istrumenti, e fornito di abilissimi Osservatori, sono già venti e più anni, che l'Italia si compiace di vederne il frutto nelle annuali *Efemeridi*, ch' escon da lui corredate delle più interessanti osservazioni. Chi sa quanta fatica e diligenza richiegga il porre insieme tanti minutissimi calcoli, ci accorderà di buon grado, che poche opere compariscono in luce più studiate di queste. Nel pregiarci pertanto di riferire il presente Libro, noi ci crediamo in dovere di farne gustare il merito anche ai non istrutti delle materie astronomiche. Le Efemeridi sono calcolate dal sig. Ab. DE CESARIS Direttore del suddetto Osservatorio. L' obbliquità dell' eclittica, o sia l' angolo, ch' essa fa all' equatore, angolo soggetto a variarsi ogni anno entro certi limiti per l' attrazione diversa de' Pianeti

sopra la Terra, vi è determinata di tre in tre mesi. Ogni mese si marcano le posizioni diverse del Sole nei diversi paralelli delle fisse, e le ore, in cui si hanno, e le posizioni di ciascun de' pianeti in prossimità delle stelle, de' segni, ne' quali trovansi, e l' accostarsi giornaliero della Luna nel suo corso alle stelle del Zodiaco, e la situazione d' ogni Pianeta ne' paralelli delle fisse. Ogni giorno è calcolata l' equazione del tempo da aggiugnersi al vero per averne il medio, e la longitudine del Sole, o sia la distanza giornaliera del Sole nel meridiano; ciascun anno dal punto, in cui traversa l'equatore, al punto, in cui trovasi nell' eclittica; e la sua ascensione retta, cioè la distanza dal medesimo punto, che è quello dell' equinozio, contata sull' equatore; e la declinazione o australe, o boreale del Sole, o sia la distanza di esso dall' equatore nel passare al meridiano; e la distanza della sezione di Ariete del Sole in ore, minuti, e secondi, e la differenza in minuti, e secondi in ciascun giorno, e il principio del crepuscolo mattutino, e il fine del vespertino, e l' ora, e il minuto del nascere, e del tramontare del centro del disco solare.

Riguardo alla Luna si pone ogni giorno, e a mezzodì, e a mezza notte la sua longitudine, che è come quella del Sole, e la sua latitudine, che è la sua distanza dall' eclittica, e la sua parallassi, o sia la differenza del luogo vero, in cui trovasi in Cielo, se si guardasse dal centro della Terra, dal luogo, ove appare, veduta dalla

superficie, e il diametro orizzontale nel mezzo dì, e nella mezza notte, perchè il verticale varia in grazia della refrazione, e la declinazione, o sia distanza dall'equatore, quando è nel meridiano, e il suo nascere, e passare pel meridiano, e il suo tramonto. Riguardo ai Pianeti si ha di ciascuno la longitudine, la latitudine, la declinazione, la nascita, il passaggio al meridiano, il tramonto, le immersioni, e le emersioni de'Satelliti di Giove, le congiunzioni del quarto Satellite, ai giorni, ed ore precise, in cui accadono, e la posizione giornaliera di tutti e quattro i Satelliti riguardo al loro Pianeta. Oltre a tutto ciò vi ha in minuti, e secondi di grado il diametro del disco solare di tre in tre giorni, e il tempo, che impiega nel suo passaggio al meridiano, e il suo moto orario, e il logaritmo della distanza del Sole dalla Terra, e la longitudine del nodo della Luna.

Non potrà mai immaginarsi da chi non ne ha pratica l'immensità, e la complicazione de' calcoli, che si ricercano a tante e sì precise determinazioni, e la vastità delle teorìe de' moti celesti soggetti a tante variazioni, e correzioni. Tutto questo è opera, si può dire, annuale del sig. Ab. DE CESARIS. Aggiugnesi al già esposto un catalogo delle posizioni medie di 300. principali stelle fisse pel primo di Gennajo, calcolate colla loro ascensione retta, declinazione, longitudine, latitudine, ed angolo di posizione, colle variazioni annue, aberrazioni massime della luce, e cogli argo-

menti d'aberrazione in ascensione retta, e in declinazione, con una tavola del moto annuo, e con altra della variazione annua in latitudine, e con una terza in longitudine delle fisse principali. Succede un lungo catalogo di Città, colla differenza de'loro meridiani da quello di Milano, e quindi anche tra di loro, per render utili queste Efemeridi in altri paesi.

Non è possibile descrivere il merito degli Opuscoli annessi alle Efemeridi. Converrebbe quasi interamente qui riportarli per farne vedere la maestrìa, e la difficoltà. Il primo, che si presenta, è del predetto sig. Ab. DE CESARIS. Abbraccia I. la congiunzione inferiore di Venere col Sole del 1790. da lui trovata ai 14. Marzo ad ore 3. astronomiche, minuti 41., secondi 52. di tempo medio; II. l' opposizione di Marte ai 10. Febbrajo ad ore 5., minuti 41., secondi 49.; III. l' opposizione di Giove ai 14. Febbrajo ad ore 5., minuti 54., secondi 53. IV.; le occultazioni di Giove dal disco solare ai 7. Aprile, e 28. Giugno del 1792. Basta vedere le molte tavole delle osservazioni impiegatevi in molti giorni, per rilevarne il magistero.

Il secondo è del sig. Ab. BARNABA ORIANI, che dà le tavole di Urano calcolate al meridiano dell' Osservatorio. Per far comprendere il valore di queste, e del loro Autore vi vorrebbe un trattato. Egli comincia a fissar l'epoca de' movimenti medj di Urano fino dal 1600., tempo, in cui non si sapeva, che esistesse; e le produce

fino al 1840. Segue una tavola del moto medio di Urano dal primo anno Giuliano fino al 200., ed altra del moto medio per ciascun giorno del mese, con altra del moto medio in ore, e minuti, e quella del moto degli argomenti, delle equazioni di Urano in ciascun giorno dell' anno, e quella dell'equazione del centro per l' eccentricità dell'orbita, e di 4. equazioni da applicarsi alla longitudine di Urano nella sua orbita, e del logaritmo da aggiungersi al logaritmo della sua distanza media dal Sole, per avere il logaritmo della distanza vera, e 3. equazioni da applicarsi al logaritmo del raggio vettore di Urano, ed altra tavola della riduzione della longitudine geocentrica vera alla apparente per l'aberrazione della luce. Conchiude con un esempio, in cui cercasi il luogo di Urano nel dì 5. Febbrajo 1792. ad ore 11., minuti 15., secondi 6. di tempo medio. Veggonsi in esso dettagliate le operazioni da farsi, e il calcolo delle perturbazioni, e dell'equazione per correggere gli elementi dell' orbita. Queste tavole non potevano darsi che da un sommo Astronomo, e da un grandissimo calcolatore. A queste l'A. aggiugne una osservazione di teorìa pratica nella determinazione dell' opposizione di Giove col Sole, da lui fatta nel 1791., e fissata ai 16. Marzo ad ore astronomiche 18., minuti 15., e secondi 59.

Il terzo Opuscolo è una tavola molto esatta e precisa degli angoli azimutali, e parallatici, e delle distanze dal vertice calcolata dal P. Raimondo Benferreri dell'

ordine dei Riformati di S. Francesco. Essendo per molte pratiche astronomiche necessaria la supputazione delle altezze, e degli angoli azimutali, e parallatici per un dato luogo, ora, e declinazione di una stella, ha egli ottimamente pensato di comporre alcune tavole per la latitudine di gradi 45., e minuti 28., che risparmiassero i penosi calcoli, che si richieggono senza di esse. Egli ha dedotti gli angoli azimutali e parallatici dalle bellissime formole già proposte dal valoroso Astronomo Veronese sig. *Antonio Cagnoli*, il quale ha saputo facilitare molte operazioni trigonometriche, ed astronomiche, ch' erano prima tanto intralciate. Espone indi le formole, dalle quali ricava le distanze dal vertice. I numeri delle tavole corrispondono alla variazione dell' angolo orario di quattro in quattro minuti, ed alle variazioni di declinazione ad ogni mezzo grado. Gli Astronomi tutti sapranno buon grado al P. BENFERRERI della facilitazione, che loro porge; e coll' esempio suo ne riduranno delle simili alle latitudini dei loro Osservatorj.

Il quarto Opuscolo contiene varie belle osservazioni del sig. Ab. FRANCESCO REGGIO fatte con un Settore equatoriale di cinque piedi di raggio, molto più sicure di quelle, che si fanno colla Macchina parallatica; dacchè le differenze di ascensione retta più accuratamente si hanno dall' appulso d' una stella a tre, e più fili orarj, che al solo della parallatica. La differenza poi di declinazione si ottiene meglio sopra

un arco grande d'un raggio di cinque piedi che nel semplice tempo della dimora delle fisse, e de' Pianeti tra i limiti angusti del retticolo romboidale. Ma siccome tali osservazioni si fanno per lo più fuori del meridiano; quindi le differenze di ascensione retta, e di declinazione debbonsi correggere dall' effetto della differenza della rifrazione a differenti altezze dall' orizzonte. Per ciò sulle formole del sig. *de la Lande* ha costrutta il N. A. una tavola di correzioni alla latitudine dell'Osservatorio di Milano per ogni grado di latitudine boreale dal zero fino al grado 25. Dopo la tavola vi ha una nuova determinazione della latitudine dell' Osservatorio tratta dalle osservazioni delle distanze d'alcune stelle dal vertice corrette dalla rifrazione, e dalle osservazioni della loro declinazione corretta dall' aberrazione, e dalla nutazione. Da quelle gli è risultata la latitudine di gradi 45., minuti 27., secondi 57., e quattro decime di secondo, che differisce solo d'alcune decime di secondo dalla latitudine stessa altre volte da lui determinata.

Dietro le osservazioni fatte dai 14. di Agosto fino ai 16. di Settembre 1791. succede la determinazione di Mercurio nel nodo discendente ai 22. Agosto, e nell'afelio del dì 1. Settembre, e una sua occultazione dalla Luna colla immersione a ore 23., minuti 50., secondi 7. e mezzo a tempo vero, e colla emersione ai 31. ad ore 0. minuti 54., secondi 39., e nell'anno 1792. il parelio dello stesso Mercurio agli 8. d'

Aprile. Nello stesso anno 1792. il sig. Ab. Reggio ha determinato l' istante della opposizione di Marte nel giorno 15. Marzo ad ore 15., minuti 12., secondi 51. a tempo medio, e nel mese d' Aprile l' opposizione di Giove al Sole nel giorno 15. ad ore 10., e secondi 32. a tempo vero. Nel dì 7. pure d' Aprile ha osservata l'occultazione di Giove dalla Luna col principio dell' immersione ad ore 10., minuti 40., secondi 47. e tre decime a tempo vero, e col principio dell' emersione ad ore 11., minuti 51., secondi 14. Anche l' opposizione di Urano al Sole fu da lui fissata dopo molte osservazioni nel dì 5. Febbrajo ad ore 11., minuti 2., secondi 17. a tempo vero.

Seguono le osservazioni verso il Solstizio estivo, dai 12. Giugno fino al 3. Luglio del 1791., della distanza del vertice del lembo inferiore del Sole, e della distanza solstiziale del centro del Sole trovata gradi 22., secondi 16., e 57. centesime di secondo, e della vera obbliquità dell' eclittica di gradi 23., minuti 27., secondi 49., e 58. centesime. La distanza solstiziale del centro del 1792. fu di gradi 22., secondi 20., e 9. decime, e l' obbliquità dell' eclitica di gradi 23., minuti 27., secondi 45., e 59. centesimi. Le dette osservazioni del Sole nelle vicinanze del Solstizio estivo servono di norma al metodo tenuto dal medesimo Astronomo nella determinazione dell' obbliquità dell' eclittica dall' anno 1772. fino al 1792., della quale ob-

liquità egli dà una tavola in tre colonne, che contengono, la prima l'obbliquità apparente, la seconda l'obbliquità vera corretta dall'effetto della nutazione supposta nel suo massimo di 9. secondi, e 6. decime, la terza la stessa obbliquità corretta coll'equazione dell'Ab. *Ximenes*, che dipende dalla longitudine del perigèo della Luna. Si termina quest'Opuscolo colla osservazione del tempo, in cui è succeduto l'Equinozio di Primavera l'anno 1792., che fu ai 19. Marzo ad ore 10., minuti 10., secondi 37., e 2. decime a tempo vero.

Nel fine del Libro ritorna il sig. Ab. DE CESARIS con altre sue pregevolissime osservazioni. In esse ci dà l'opposizione di Marte, e di Urano del 1792. La prima ebbe luogo il dì 15. Marzo ad ore 15., minuti 20., secondi 16. a tempo medio, e la seconda il dì 5. Febbrajo ad ore 11., minuti 19., secondi 25., e 5. decime. In ultimo luogo ci esibisce le tavole delle osservazioni meteorologiche istituite dal sig. Ab. REGGIO nel 1790. coll'altezza del barometro, e del termometro, e dello stato del Cielo, e de' venti, che il dominarono mattina, e sera in ciascun giorno dell'anno, e coi ragguaglj a piè di ciascuna tavola mensuale delle altezze massime, minime, e medie del termometro, e barometro, e della quantità d'acqua piovuta in ciascun mese, e del numero de' giorni sereni.

Vorremmo, che tutti fossero persuasi dell'eccellenza di questo Libro, e dell'altissima scienza degli Autori di esso, come

ne siamo noi e persuasi, e convinti, e come confidiamo di averne fatto rilevare in parte il sommo merito anche a non intendenti di Astronomìa.

ARTICOLO XV.

Aloysii Caccianemici Palcani de prodigiosis Solis defectibus Sermo iterum editus, curante Petro Napoli-Signorelli. *Neapoli ex Tipographeo Orsiniano* MDCCXCI. in 8vo grande di pagg. 44. senza la Lettera dedicatoria, ch' è di altre pagg. XI.

Nella moltitudine delle piccole produzioni, da cui trovasi inondata la Repubblica delle Lettere, spesse volte succede, che le ottime si confondano colle mediocri, nè si distinguano le une dalle altre sennon dopo qualche anno, allorchè l' imparziale giudizio della più sana critica ne abbia fissato il credito e determinata la scelta. Perciò appunto non sappiam dispensarci dal dir qualche cosa della presente Operetta, quantunque sia essa stata annunziata in altri Giornali sin da quando comparve per la prima volta inserita nel Tomo IX. de' *Saggi* dell' Accademia Etrusca di Cortona. Molto dobbiamo al sig. Don Pietro Napoli-Signorelli Segretario della Reale Accademia delle Scienze di Napoli per la cura, ch' egli si è dato di questa ristampa.

Moltiplicandosi l' edizioni di siffatti Libri, si promuove il buon gusto nelle Scienze, e si accresce la fama della Nazione, che li ha prodotti. Il sig. PALCANI scrive così latinamente, e con tal grazia, ed eloquenza, che pochi Autori potranno a lui paragonarsi fra quelli del secolo, in cui viviamo. L' argomento, ch' egli ha preso a trattare, è bellissimo; e noi ci apprestiamo ben volontieri a formarne il soggetto di questo Articolo.

Niuno è forse, il quale non abbia letto in qualche antico Storico, che talvolta il Sole per tanto spazio di tempo si vide mirabilmente oscurato, quanto non doveva essere, se quello sfinimento di luce fosse derivato dalla frapposizione della Luna tra il Sole, e la Terra. Or queste straordinarie Ecclissi ben meritavano lo studio, e la diligenza dei Fisici; ed è meraviglia, che gli antichi Filosofi, che pure sembravano disposti a spiegar checchè sia, non ne abbiano indagata la causa, se si eccettui Senofane, il quale per altro, se nulla più disse di ciò, che leggesi nella Storia filosofica attribuita a Galeno, parve limitarsi unicamente a descrivere, non già a spiegare un fenomeno tanto maraviglioso. Ma, dappoichè sul cominciare del passato secolo si conobbe, che la faccia del Sole non era sì pura, e lucida, che tratto tratto non apparisse in qualche parte offuscata, e quasi sparsa di macchie, ne avvenne, che quelle lunghissime oscurazioni del Sole sembrarono ritornare nella memoria degli Astrono-

mi. Il *Galilèo*, il *Gassendo*, il *Keplero*, e l'*Evelio* furono tra i primi a confidare di scuoprirne l'origine, solo che loro si concedesse una molto verosimile congettura. E, quantunque non siensi vedute nel Sole sennon macchie incapaci d'offuscarne sensibilmente la luce; pure chi può togliere affatto il sospetto, che più spesse, e maggiori macchie non abbiano talvolta negli antichi tempi coperta la superficie del Sole, e impedita perciò, e rattenuta buona parte de' suoi raggi? Nè altra opinione hanno avuta gli Astronomi, che sono venuti in appresso: o li abbia a ciò mossi l'autorità di quegli uomini sommi, o la speditezza di quella spiegazione. E già vi sono stati moltissimi, i quali ad oggetto di render ragione, perchè varie stelle fisse vedute ne' passati secoli si sieno poscia sottratte ai nostri sguardi, non hanno dubitato di trasferire ad esse ciò, che avevano finto nel Sole, e le hanno immaginate ricoperte di nere macchie, che ne imprigionavan la luce: tanto erano persuasi di questa teorìa. Non è mancato eziandio chi la forma, e l'ordine del presente Sistema planetario traesse dagli stessi principj, i quali convien credere, che sieno sembrati chiarissimi ad ognuno, non essendo mai stati rivocati in dubbio da que' medesimi, che pur ne impugnavano l'applicazione. Ma il ragionamento del sig. PALCANI fa conoscere assai chiaro, che a render sicura una opinione filosofica poco vagliono le autorità, quantunque moltiplici, e gravissime.

Nè prende già egli a dimostrare, che o non potessero per lo passato, o non possano forse ne' venturi secoli generarsi nel Sole grossissime macchie, e attissime ad adombrarne tutta la faccia: ma ben fa apparire ad evidenza, che niuna cosa ne astringe a credere, che ciò sia alcuna volta accaduto; e che i prodigiosi oscuramenti del Sole, per cui furono indotti gli Astronomi a quella loro ipotesi, piuttosto ebbero origine da uno straordinario perturbamento della terrestre atmosfera, che dalle macchie del Sole. Nè gli fa difficoltà il leggere, che quelle oscurazioni accaddero a cielo sereno; poichè apparendo ancora nell'aere una grande serenità, s'alzano per esso molte esalazioni, ed ivi stagnano per molto tempo, e fermano, e trattengono molta parte di luce. Ciò dimostrano le sperienze d'*Homberg*, che vide essere spesse volte diversa la forza degli specchi ustorj, quantunque il cielo sembrasse chiaro, e sereno. E di ciò pure ne ammaestrano le diligenti osservazioni del N. A. (p. *6.*), che volendo in diversi tempi a cielo sereno misurare, secondo il metodo di *Bouguer*, la proporzione della luce del Sole con quella della Luna piena, s'incontrò in tanta varietà, quanta non poteva ripetersi da errore di osservazione, ma doveva certamente procedere da una diversa trasparenza dell'aria. E veramente, se gli aliti, che intorbidano l'atmosfera, sieno molto vicini alla Terra, cadono facilmente sotto i sensi, ed osservasi uno stato di cielo quasi mezzano tra il sereno, e

l'oscurità. E' ben però verosimile, che alcune esalazioni possano poggiare tant'alto, che sfuggano la vista bensì, ma non le congetture degli osservatori. Così per niun modo scorgevasi intorbidata l'aria, quando *Parent* sul principio del cadente secolo osservò, che l' ombra di un orologio solare divenne retrograda dall'ora duodecima fino alla decima, e poscia lentamente ritornò al luogo, d'ond'era partita. Eppure è necessario il dire, ch'allora crebbe d'assai la forza refrattiva dell' aria superiore, e che questa non potè aumentarsi, senza che o la sua densità si facesse maggiore, o nuotassero in esse copiose particelle di tal genere, in cui fosse una straordinaria attività a torcere la luce dal suo cammino.

Dopo le celebri osservazioni di *Messier*, e di *Boscovich*, che sono riferite negli Atti dell' Accademia di Parigi per l'anno 1777., non solo è lecito l'affermare, che a grandissime altezze della nostra atmosfera s' alzino esalazioni, e nubi si formino a noi invisibili, ma eziandio, che ivi si generino e nembi, e grandini, allorchè il volgo men ne sospetta. Quindi è altrettanto vero quanto elegante ciò, che in questo luogo dice il sig. PALCANI, cioè, che, se potessero i Fisici in alto levarsi, e correre le contrade più elevate dell'aria, racconterebbero spesse volte, a noi ritornando, molti perturbamenti di quegli altissimi luoghi, che non infestano punto le nostre basse regioni; non altrimenti che i pescatori di perle sommersi nel fondo del mare veggono regnar dovun-

que la calma e la tranquillità, mentre la di lui superficie è impetuosamente commossa dalle procelle, e dai venti. Ma tutte queste dottrine, benchè facciano vedere la profonda scienza fisica dell' Autore, e sieno opportunissime a dimostrare, che, quantunque il Cielo apparisca sereno, può tuttavia la nostra atmosfera essere ingombrata di molti aliti, e togliere al Sole non poco di luce; pure non ci potrebbero affatto convincere, nè renderebbero manifesta la vera cagione dei prodigiosi pallori del Sole, se una diligente considerazione di quei fenomeni non ne togliesse ogni dubbiezza. Gli Astronomi, a' quali piacque di ripeterne l' origine dalle macchie, non fanno quasi menzione d' altro, che di quell' oscuramento, che avvenne dopo la morte di Cesare. Il N. A. ne accenna molt' altri, e di quello medesimo ragiona in tal modo, che può dirsi niuno averne meglio ragionato prima di lui. E veramente è molto più, che non conviene ad un Filosofo, frettoloso il ragionamento di quegli Astronomi, i quali non avendo sennon coll' autorità di Plinio provato, che il Sole per lungo tempo si oscurò, concludono, che le macchie solari produssero quelle tenebre. Era necessario esaminare attentamente le circostanze di quella apparenza, ovvero rimanere fuor di speranza di poterla spiegare; poichè si era abbandonata la sola via, che conduce alla spiegazione dei fenomeni. E qui il sig. PALCANI, come dotto critico, va in traccia de' più certi monumenti, che

ne instruiscano di ciò, che accompagnò quella oscurazione lunghissima (p. 12.). Si rivolge pertanto a Cicerone; ma questi null' altro dice, sennon che molti prodigj, e portenti s' erano osservati in quell' anno. Legge in una lettera di Antonio il Triumviro, conservataci da Giuseppe Ebreo, che il Sole vide di mala voglia la morte di Cesare; ma queste parole più invogliano a sapere il fatto, di quello che lo descrivano. Se ci fossero arrivate intere le Decadi di T. Livio, ne avremmo certamente quella squisita esposizione, che si doveva aspettare da un accurato Storico contemporaneo. Ma ingegnosamente il N. A. prova potersi dire in certo modo, che lo Storico contemporaneo non manchi. Giulio Ossequente, benchè Autore di età incerta, e vissuto molto tempo dopo la morte di Cesare, può tenere il luogo di T. Livio. Se ci faremo a leggere il Libro de' *prodigj* di Giulio Ossequente, e paragoneremo le narrazioni sue con quelle di Livio, si conoscerà apertamente, che quegli altro quasi non fu che un copiatore di questo, osservandosi ch' egli ancora pose termine a' suoi racconti nei tempi di Druso, ne' quali avevano fine le Decadi. Può dunque aversi l' autorità di Ossequente, come se fosse quella di Livio. A questa perciò s'appoggia principalmente il sig. PALCANI (p. 16.), il quale non lascia di riferirne altre molte, che raccolte insieme, e sostenute da uno Storico della stessa età giungono all' evidenza. I Poeti contemporanei, e più di tutti Virgi-

lio, non hanno ommesso alcuna circostanza di quelle, che si leggono nel Raccoglitore dei Prodigj. Un luogo d' Orazio vi si conforma; e le stesse cose dicono Tibullo, Properzio, ed Ovidio: sennon che quest'ultimo cade in un leggiero anacronismo, che può concedersi ad uno scrittore di favole. Così Plutarco, Appiano Alessandrino, e Dione non si scostano punto da Ossequente, e dai citati Poeti. Il solo Servio è discorde da tutti gli altri; ma oltre che non è di molta autorità, avverte ottimamente il N. A., che, volendo egli raccontar ciò, che avvenne dopo la morte di Cesare, erra gravemente, e dimostra d' ignorare il giorno, in cui Cesare fu ucciso, giorno anche in oggi notissimo sino ai fanciulli. Per la qual cosa lasciando Servio da parte, e ad altre più sicure testimonianze attenendoci, ben possiamo venire in cognizione delle molte vicende, che soffrì l'atmosfera in quell' anno turbolentissimo. Molti parelj si videro; molti turbini atterrarono ed alberi, e statue, e templi; molti fulmini scoppiarono a Cielo sereno, ed abbruciarono palagj, ed arsenali; spesso osservaronsi infiammate faci, che rapidamente percorrevano il Cielo; l' Etna orribilmente vomitava dalle sue caverne sassi infuocati, mentre infierivano i terremoti per ogni dove. In tanta perturbazione di cose è assai facile il credere, che l' atmosfera si bruttasse di esalazioni, e di fumo. Veggasi ciò, che lo stesso Cicerone racconta, essere anticamente avvenuto, men-

tre ardea l'Etna; e si consulti pure Aristotele là dove afferma, che, *mentre imperversano i terremoti, cuopresi il Sole di caligine, e senza che vi si frapponga alcuna nuvola, maravigliosamente si oscura.*

L'A. descrive in questo luogo con somma esattezza, ed eleganza i fenomeni, che noi stessi osservammo l'anno 1783., e paragonandoli con quelli, che si leggono avvenuti nell'anno della morte di Cesare, riconosce tra quelli, e questi tanta somiglianza, che ben può concludersi la cagione, che li produsse, non essere stata dissimile. La sola diversità, che vi avrebbe tra queste due epoche, consisterebbe nella carestia dell' anno, in cui morì Cesare, se fosse vero ciò, che fu opposto all' A. (p. 25.) da chi male intendeva un luogo di Plutarco. Ma nè Plutarco rammenta questo disagio, nè alcun cenno ne fanno gli altri Scrittori, che pure tanto vogliosamente mettevano in mostra tutte le calamità di quell' anno. Che, se si volesse ancora concedere un tal fatto, si potrebbe facilmente rispondere, che non sempre eguale fertilità deve aspettarsi dalla Terra, quantunque particelle del medesimo genere ingombrino l' atmosfera. La differente loro copia è attissima a produrre effetti talora contrarj; ed il *Priestley* osservò, che vegetavano felicemente alcune pianticelle immerse nell'acqua, in cui era sciolto un grano di sale, e le stesse tosto perivano, se di due, o tre grani fosse stata imbevuta quell' acqua. Talvolta eziandio una cagione, ove sola ope-

ri, induce un certo fenomeno, e la medesima, ove ad altre s' aggiunga, ne fa nascere un opposto: di che molti esempj ci somministra la Fisica, e la Storia della natura. Il sig. Palcani, per confermarci in questo maggiormente, usa di una osservazione, che forse niun'altro ha fatta prima di lui. Molto, egli dice, è favorevole alla vegetazione il fumo di zolfo, per cui e i gambi più facilmente si spiegano, e i fiori, e le foglie grandemente lussureggiano, e molte malattìe inerenti nei semi si correggono, ed anche si tolgono. Ma, se a quel fumo si aggiunga un vapor acqueo, si guastano le piante, si corrompono, e imputridiscono. Quindi è per avventura, che mentre nell'anno 1783. fruttificavano mirabilmente le piante Italiane, languivano quelle di Olanda, e di altri luoghi, benchè la stessa straordinaria caligine si diffondesse dovunque. Per la qual cosa rimane intera, e perfetta l' uniformità dell' anno 1783. con quello, in cui Cesare fu tolto di vita. Che se gli stessi effetti vogliono derivarsi dalle stesse cagioni, siccome niuno dubita, che questa moderna oscurazione del Sole non dipendesse da bruttura della nostra atmosfera; così non potrà esitarsi intorno all'antica. Non pare dunque, che vi avessero luogo le smisurate macchie, immaginate dipoi dagli Astronomi. Nè sono diverse le circostanze d' altri prodigiosi oscuramenti del Sole, de' quali tesse il N. A. un non breve catalogo; poichè questi non mai accaddero, senza che orrendamente

si scuotesse la Terra, ardessero vulcani, e si riempisse l'atmosfera di aliti caliginosi, e di fumo. Tra le autorità per altro, che confermano questi fatti, egli non ammette quella di Lucano (p. 36.) benchè un Accademico Colombario l'abbia tenuta in conto di grandissima; ed anzi crede, che quando fuggì d'Italia Pompeo non si vedessero que' tanti strani prodigj, che Lucano iperboleggiando racconta; ma che piuttosto fosse tratto quel Poeta a descriverli o per l' ardore di emulare Virgilio, o per la brama di onorare Pompeo in ogni guisa. Comunque sia di ciò, l'opinione del sig. PALCANI sembra così ben confermata da tanti fatti, che non potremmo più dubitarne.

Una sola cosa rimane a spiegare, cioè, perchè le stelle siensi vedute non rade volte, mentre il Sole era pallido, e privo dell' ornamento de' suoi raggi, e perchè non dovesse la caligine della nostra atmosfera far minore offesa a quelle che a questo; sembrando anzi verisimile, che più agli astri minori, che al maggiore dovessero nuocere gli ostacoli sparsi per l'aria. Ma primieramente, dice il N. A. (p. 38.), anche i vetri colorati indeboliscono al sommo la luce del Sole; eppure non tolgono l' aspetto delle stelle. Oltre a ciò, sebbene i raggi del Sole, e delle stelle traversino lo stesso mezzo; non però si deve subito conchiudere, che quelli, e questi scemino egualmente, e molto meno può dirsi, che più s' offuschino le stelle del Sole. Il che dimostra ancora con un facile, ed elegante calcolo, ed

a parer nostro convincentissimo (p. 41). Non dissimula egli però un suo desiderio, cioè, che i Filosofi, i quali tanto spesso fanno menzione delle leggi delle nostre sensazioni, non si contentassero di accennarle, come fa il volgo; ma le dichiarassero accuratamente, e le riducessero a misura, ed a calcolo: il qual desiderio è certamente ottimo, e quando si potesse compiere, arricchirebbe tanto la Filosofìa, quanto appena può dirsi; e noi non sapremmo raccomandarne meglio l'effettuazione, che allo stesso sig. Palcani, il quale pel suo ingegno, e per la sua eloquenza sembra nato ad illustrare, ed a svolgere i più difficili, ed intralciati argomenti.

Riferendo noi con qualch' estensione la bella Operetta del sig. Palcani, abbiamo preteso di rendere un omaggio sincero ai suoi rari talenti, e di applaudire insieme all'illustre Editore, il quale, nel premettervi un' elegante lettera diretta al rinomato Medico Napoletano sig. Don Domenico Cotugno, reca il seguente giudizio di essa e del suo Autore (p. IX.:) : *Hoc autem de Opusculo ipso, quod est, nisi mihimet glaucoma ab oculis obiicio, quasi speculum vel exemplar præsto semper erit æque physicis quamplurimis ad erudite ac eloquenter disserendum, æque amœnioris litteraturæ cultoribus, ne meras nugas de more crepent, sed PALCANI insistentes vestigiis docte simul & concinne scribere ediscant.*

ARTICOLO XVI.

Catalogo de' Codici manoscritti Orientali della Biblioteca Naniana compilato dall'Abate SIMONE ASSEMANI *Professore di Lingue Orientali nel Seminario di Padova, e Membro di molte Accademie. Parte II. Padova nella Stamp. del Seminario* MDCCXCII. in 4to di pagg. 446. senza la prefazione.

La famiglia Nani, una delle più illustri Famiglie patrizie di Venezia, ha il vanto di possedere una Biblioteca copiosa di Codici Greci, Latini, Italiani, Copto-Egizj, ed Orientali, che hanno dato materia abbondante a varj de' nostri Eruditi, ed anche agli Stranieri d' interessantissime osservazioni. Dai Codici Greci e Latini ricavarono molti preziosi documenti il *Muratori*, il *Corsini*, il *Gori*, il *Passeri*, il *Bartoli*, il *Zanetti*, il *Paciaudi*, ed altri; e di essi si prevalsero pure il *Bongiovanni*, i due *Mingarelli*, il *Gallicioli*, e il *Galland* nella recente edizione degli antichi Scrittori ecclesiastici. I Codici Greci vennero egregiamente illustrati dal P. Abate *Mingarelli*; come lo furono i Latini, e gl'Italiani dal sig. Abate D. *Jacopo Morelli*; e nell' anno 1787. comparve la prima parte del Catalogo anche degli orientali per opera del sig. Ab. SIMONE ASSEMANI, degno successore ed erede delle virtù, e del merito lettera-

rio di tant' altri Soggetti di questo nome già noto per tali studj in Europa. Cinquanta furono i Codici, de' quali egli ci diede le più accurate notizie, distinguendoli in cinque classi, cioè in Grammatici, e Lessicografi; in Liturgici; in Libri di preghiere; in Giureconsulti Maomettani; e in Astronomi, Storici, Geografi, Poeti, e Miscellanei. Premessa un'esatta descrizione di ciascheduno, ne pubblicò fin d'allora alcuni squarcj, come per esempio qualche Calendario, le Vite di varj Filosofi, la serie de' Monarchi Persiani, Arabi, e Turchi estratta da uno di questi Codici, aggiugnendovi inoltre una sua eruditissima Dissertazione sopra la nazione de' Copti; di cui non solamente, ma del Museo Cufico Naniano si è già parlato con lode da altri Giornali. Per la qual cosa ci ristringeremo a dar brevemente un ragguaglio della Parte II. del predetto Catalogo, coll' estrarre da esso alcune notizie, che possono interessare anche quelli, che non sono istrutti gran fatto nella Letteratura orientale; quantunque il sig. Ab. ASSEMANI affermi nella Prefazione, che il suo *scopo principale di scrivere è stato per quelli, che ne sono iniziati, onde chi n' è affatto privo poco o niente troverà* (nello stesso Catalogo) *di soddisfar le sue brame*.

In sei classi egli ha diviso i Codici di questa Parte segnati dal numero LI. al numero CXVI. Nella prima classe, che contiene i Grammatici e Lessicografi, incontriamo varj Codici appartenenti alla lingua

arabica, alcuni de' quali sono scritti in lingua persiana. Il più antico è dell' anno 734. dell'Egira, che corrisponde all' anno dell'Era nostra 1333. Gli Evangelj, i Catechismi, ed altri libri di preghiera vengono esposti nella classe seconda. I Codici qui riferiti appartengono tutti alla Religione cattolica; onde vi è la versione in lingua Turca dell' Evangelio; quella della Dottrina cristiana del Cardinal *Bellarmino*, e perfino il libro degli Esercizj spirituali del P. *Segneri*. Nella classe terza si registrano alcuni Codici dell'Alcorano, uno de' quali sotto il numero LXVI., è in carta di bambagia sì liscia e nitida, che sembra membrana, ed ha alcune pagine miniate con oro. Vengono in seguito i Leggisti Maomettani sotto la quarta classe. Vi è un Codice fra gli altri di carte 384., che contiene una raccolta di leggi civili, e canoniche, ma però senza titolo e nome di autore. Il P. *Marracci*, nel suo Prodromo alla confutazione dell'Alcorano, ne ha tradotti in latino cinque libri da un esemplare simile a questo, di cui egli fa autore *Ali-ben-Mohammed*, che scrisse nell' anno dell'Egira 1090., cioè nel 1679. Il sig. Ab. Assemani trascrive dalla pag. 13. sino alla 51. gran parte della indicata traduzione, e nell'appendice a pag. 317. ne riporta pel dovuto confronto il testo arabico tralasciato dal predetto P. *Marracci*. In fine della illustrazione di questo Codice l' A. dimostra il desiderio di vedere compiuta la nota Opera del sig. *Muragia di Ohsson*, scrit-

ta in francese, ed intitolata *Quadro generale dell' Impero Ottomano*, dove si promette di dare il Codice religioso, civile, criminale, militare, e politico de' Maomettani; soggiugnendo, che il sig. *Muragia* „ farebbe cosa „ più utile e vantaggiosa alla Repubblica let- „ teraria, se in vece di tante digressioni, „ che contengono cose notissime, e di tan- „ te figure fantastiche, per cui monta cias- „ chedun Tomo della suddetta Opera a un „ prezzo esorbitante, ci dasse la traduzio- „ ne del testo intero del Codice colle va- „ rianti, secondo il metodo da lui prati- „ cato; e dove abbisogna il testo di mag- „ giore spiegazione vi aggiugnesse qualche „ opportuna, e breve illustrazione. „ Il Codice arabico sotto il numero LXXVI. di carte 276. racchiude un trattato de' Testamenti, e degli Eredi necessarj. L' autore di esso è *Alsaied Alscerif*, uno de' più celebri Dottori Musulmani, morto l' anno 1413. Nella seconda parte, dove si parla degli eredi necessarj, si legge: „ Dicono „ i Dotti (così traduce dall' arabo il sig. „ Ab. Assemani) che nell' eredità, che „ lascia il defunto, vi sono annessi quattro „ doveri: 1. la spesa del mortorio, e l' „ involto per coprirlo decentemente; 2. l' „ estinzione dei debiti da tutta la massa; „ 3. l' esecuzione del testamento del terzo „ dei beni rimasti dopo l' estinzione dei de- „ biti; 4. finalmente la divisione del re- „ sto a tenore come prescrivono il libro, „ e la tradizione. „ Quello che gli vien dopo, quantunque s' intitoli un *ristrettissimo*

compendio di legge secondo la dottrina del grande Iman Ahmed-Ben-Hambal, pure contiene molte cose interessanti. Il N. A. ci dà l'indice dei dieci libri, ne' quali è diviso, e la versione di alcune leggi fatte dal Principe d'Asfa scritte in arabico, e che si leggono in detto Codice alle pagg. 53. e segg. Queste leggi meritano di esser vedute in originale, ed esaminate, perchè danno a conoscere le costumanze, e il modo di pensare di que' Popoli.

Gli Storici, i Poeti, ed altri Scrittori di cose miscellanee vengono riferiti sotto la quinta classe. S' incomincia da un Codice in carta bambagina di carte 720. in foglio, che porta il titolo di *Storia universale*. „ Questa grand' Opera (dice l' A.) „ si divide in due parti. La prima contiene „ la Storia del Mondo dalla sua creazione „ sino alla venuta di Maometto. La seconda „ principia dalla nascita di Maometto sino „ all' anno 302. dell' Egira „ .... Il cel. Tommaso Erpenio tradusse in latino, ed insieme col testo arabico pubblicò la seconda parte della stessa Opera compendiata da Giorgio Elmacino illustre Scrittore Copto. La traduzione dell' Erpenio è intitolata: *Historia Saracenica*. L' estensore di questa Storia si dice vissuto sino all' anno dell' Egira 310., cioè sino al principio del decimo secolo. Tanto qui pure afferma il sig. Ab. Assemani. Segue il Codice sotto il n. LXXIX. che ha per titolo: *Rettificazione delle Epoche, ossia Tavole cronologiche* di un celebre Scrittore Maomettano. Questi è

Mustafa Ben-Abdallah, di cui si ha una traduzione italiana senza il testo originale fatta già dal Veneto Dragomano *Gio. Rinaldo Carli*, e stampata in Venezia nel 1697. Il sig. Ab. *Toderini* nel Tomo III. della sua *Letteratura Turchesca*, parla a lungo di queste Tavole cronologiche, e del loro autore, dicendo, che furono altamente pregiate dal dotto *Reiske*, perchè le tradusse in latino, e le commentò, conservandosene il manoscritto, degno della pubblica luce, nella Biblioteca di Coppenhagen. L' autore è noto ancora sotto il nome di *Hagi Khalfah*, e compose anche una Biblioteca Orientale, che ha giovato moltissimo al sig. *D' Herbelot* nella compilazione della sua. Noi diremo intorno a questo Codice, che il sig. Ab. ASSEMANI non solamente lo ha illustrato, ma ne ha tradotto una gran parte, dandoci qui per esteso dalla pag. 82. alla pag. 115. sette Tavole, che comprendono, sebbene interrottamente, il periodo di sei mila e più anni. Aggiugneremo inoltre, che il sig. *Casiri* ha citato un passo della Storia saracenica di *Elmacino* per provare l' antichità dell'uso della polvere presso gli Arabi, trovandosene ivi un cenno all' anno 71. dell' Egira, cioè di G. C. 690. „ Quando ciò fosse „ vero (dice l'A.), l'epoca fissata in questo Codice, anteriore di anni 31. al fatto „ riportato da Elmacino, confermarebbe il „ medesimo fatto; ma a mio parere nel „ citato passo (di *Elmacino*) non si parla nè di polvere, nè di bombe; ma solo

„ delle macchine, ch' erano in uso a que'
„ tempi, cioè di Mangani, per mezzo de'
„ quali si lanciavano de' globi ripieni di
„ nafta mescolata col zolfo. „

La classe sesta, che abbraccia i Codici di Medicina, Farmacìa, Storia Naturale, ec., è forse la più interessante delle altre. Nel Codice segnato col num. XCVII. che contiene il Libro quarto del *Canone di Medicina* di Avicenna, scritto l' anno dell' Egira 554. corrispondente all'anno dell' Era volgare 1159., si ha la vita di questo celebre Medico, che già ci diede tradotta il suddetto sig. *Casiri* nel Tomo II. della *Biblioteca Arabica* dell' Escuriale. Il Codice num. CII. intitolato: *Delizia de' Filosofi, e prato fiorito dei Medici*, è diviso in due parti; la prima termina nel libro I. del *Canone* d' Avicenna, e la seconda è imperfetta, per essere mancante sul fine. Dal Codice poscia n. CIV., ch' è un Commentario sopra l' anatomìa delle parti semplici, e composte del predetto *Canone*, si hanno alcune particolarità, che possono renderlo utile. L' autore, che chiamasi per soprannome *Ebn Alinafis*, premette alla sua Opera cinque *Esami*, vale a dire: 1. della diversità de' membri negli animali; 2. de' principj dell' anatomìa; 3. della utilità de' membri; 4. del modo, con cui per mezzo dell' anatomìa si può arrivare a conoscere questa utilità; 5. della maniera di fare l' anatomìa. Questo Codice fu scritto l' anno 734. dell' Egira, cioè nel 1333. Merita particolare osservazione tal' epoca,

secondo il sig. Ab. ASSEMANI, non tanto per l'antichità, quanto per essere segnata con cifre numerali arabiche, mentr'egli ne' Codici di quel tempo dice di aver veduto sempre notarsi l'anno con caratteri, e non mai con cifre; quantunque l'uso di esse fosse molto antico presso gli Arabi. Alcune Opere mediche del celebre Rasis formano il contenuto del Codice segnato CVII. Osserva il N. A. nella prefazione a quella delle *Proprietà peculiari*, che Rasis è stato uno de' primi ad inveire contro coloro, che negano *molti effetti naturali*, *perchè ne ignorano le cause*. Fralle altre cose notabili di detto Codice egli indica la Dissertazione, in cui Rasis si è fatto a provare, *che un' eccessiva riserva*, *e una dieta severa nel cibo e il frequente uso de' medicamenti*, *e di cure sono di nocumento e danno ai sani*. Ci si permetta di riferirne per saggio un piccolo squarcio fra quelli, che ne traduce il sig. Ab. ASSEMANI. Usando delle esposte eccessive riserve e cure, Rasis sostiene „ che
„ non solo non si conserva la sanità; ma
„ il corpo a molte calamità e malori si
„ rende soggetto. Diverrà etico e macilen-
„ te; da ogni benchè piccolo accidente sa-
„ rà conturbato; l'umor vitale si diminui-
„ rà, cioè il caldo umido, per cui il cor-
„ po diventa agile, e vigoroso, e può re-
„ sistere, e scacciare le qualità cattive, e
„ perniciose; il sangue, ch' è nelle vene
„ diverrà primieramente bilioso, e poi a-
„ trabilare: dal che ne nasce, che sarà
„ soggetto a tutte le infermità biliose, e

„ atrabilari; si seccherà il ventre a segno,
„ che a stento, e sol coll' ajuto de'purganti
„ potrà evacuare. Diverrà imbecille, e sarà
„ soggetto a tutte le infermità del capo;
„ gli cadranno i capelli; gli si dilaterà, e
„ gonfierassi primieramente la vena, e poi
„ si restringerà, e diverrà piccola: dal che
„ ne nasce, che cadrà in molte specie di
„ morbi cattivi. Per la debole concozione
„ sarà soggetto all' indigestione; avrà il
„ sonno parco, e irrequieto; sarà di cattivo
„ umore; la voce diventerà tenue; sarà
„ preso da contrazione di nervi, e da spa-
„ simo per ogni piccola fatica; gli si dis-
„ seccherà il cervello; e cadrà in molti
„ altri mali, che lungo sarebbe il riferire,
„ ec. „ Nota in seguito le varie traduzioni state fatte delle Opere di questo celebre Medico, ed afferma, che quella delle *Proprietà peculiari* eseguìta da Gherardo di Cremona è affatto diversa dal testo arabico del presente Codice copiato nel 1590. Passando al Codice num. CXIV. dà egli un' idea del MS. intitolato: *Gran raccolta di medicamenti semplici*, opera di *Beithar* Medico Spagnuolo Malakitano; e dimostra, che questo è assai più antico di un altro simile citato dal sig. *Casiri*, come esistente nella Biblioteca dell' Escuriale.

Veniamo ora finalmente al Codice num. CXVI. in 4to di pagg. 565. scritto in carta bambagina, il quale è forse il più curioso e singolare di tutti. Esso s' intitola il *Libro dalla vita animale*; ma in sostanza altro non è che una Storia naturale degli ani-

mali disposta per ordine alfabetico. L' autore si chiama *Kamaleddin Aldemiri*; ed il Codice è una copia di quello, che dicesi esistere nella Mecca, scritto l' anno dell' Egira 773. cioè nel 1371. L' *Alcorano*, e le *Tradizioni Maomettane* sono i due Libri classici, che si citano in quest' Opera, dove pure si allega, benchè rare volte, l'autorità di Aristotele, e d' altri Filosofi Greci. Nel ragionare d' ogni animale, di cui *Aldemiri* si crede pienamente informato, dice l'A., ch' egli tiene il seguente metodo. Divide l' articolo in sei punti, o paragrafi più o meno brevi secondo la materia. Nel primo tratta della generazione, della specie, e dell'indole dell'animale, premettendo i diversi nomi, e soprannomi, con cui esso viene chiamato nella lingua arabica; nel secondo narra varj fatti storici riguardanti lo stesso animale tratti per lo più dal Libro delle *Tradizioni*; nel terzo accenna i mezzi per liberarsi dalla malvagità dell' animale; nel quarto decide col parere de' più accreditati Leggisti Maomettani, se sia vietato o permesso il cibarsi della sua carne; nel quinto riporta varie parabole, similitudini, e proverbj, che dall' animale presero gli Arabi, per esprimere un qualche loro concetto; nel sesto finalmente parla delle naturali proprietà dell' animale, e dell' uso, che di esso può farsi in Medicina. Il sig. Ab. Assemani ne reca in prova alcuni esempj, e traduce per intiero l' articolo, che riguarda il *Leone*. Parlandosi qui delle proprietà di questo animale, lo Scrittore ap-

poggiato all' autorità di Maometto narra la favoletta, che segue. „ Allorchè Noè fece „ entrare nell' Arca due d' ogni specie d' „ animali (maschio e femmina) gli dis- „ sero i di lui compagni: come mai vi- „ ver potremmo sicuri e tranquilli, e co- „ me mai esser potrà sicuro e tranquillo il „ bestiame, trovandosi con noi il Leone? „ Allora Iddio fece, che il Leone fosse sog- „ getto alla febbre, e fu questa la prima „ febbre venuta in terra; ed il Leone da „ quel tempo in poi rimase febbricitante. „ E poco dopo, trattando dell' uso medico dell' animale, soggiugne: „ chi porterà indosso un „ pezzo di pelle di Leone co' suoi peli, gua- „ rirà dall' epilessìa, purchè il male non „ sia molto avanzato, che allora nulla gio- „ verà il rimedio .... La carne del Leone „ è un buon rimedio contro la paralisìa, „ ec. „ In qual modo poi lo stesso arabo Naturalista, e con qual precisione descriva gli animali, potrà rilevarsi dall' articolo riguardante il *Cane silvestre*, che qui trascriviamo. „ Questo Cane non abbaja che „ di notte, allorchè ritrovasi in luoghi so- „ litarj, e solo. Il di lui abbajamento so- „ miglia alle strida de' ragazzi. Ha unghie „ e branche lunghe. Sono sua preda, e „ pasto i volatili, ed altri animali, che „ prende alla caccia. Più della Volpe, te- „ mono le galline questo animale, ec. „ Termina il Codice, come segue: *Finì di scriversi questo Libro nel giorno benedetto di* Lunedì 24. *del mese Gamadi, secondo dell' anno* 854., cioè in Marzo del 1450., e

noi pure chiuderemo il ragguaglio dell'Opera laboriosa del sig. Ab. ASSEMANI col rallegrarci di averla fatta conoscere in qualche parte, non essendo possibile il darne un estratto compiuto. Siamo persuasi però, che dal poco, che ne abbiam detto, ognuno sarà in grado di argomentare il molto, ch' essa racchiude, non che di comprendere quanto dobbiamo principalmente alla munificenza, e alle dotte premure di Monsig. NANI Vescovo di Brescia per avercene procurato il compimento.

ARTICOLO XVII.

Riflessioni sopra alcuni punti di un nuovo Sistema de' vasi assorbenti, ed esperienze sulla Elettricità animale, lette nell' Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Padova da FLORIANO CALDANI. Padova nella Stamperìa Penada MDCCXCII. in 8vo di pagg. 182. oltre la dedica, prefazione, ec.

Egualmente utili ed interessanti per la fisica del corpo umano debbono riputarsi le due belle Dissertazioni, che ora siamo per riferire, come onorano esse egualmente i talenti del giovine sig. CALDANI, che le ha prodotte, e l'illustre Accademia di Padova, a cui le dobbiamo in origine. Lungi però dal voler noi giudicarne, ci limiteremo soltanto a dare in breve un' analisi

di ambedue, onde metterne al fatto chiunque, e specialmente gl' intelligenti delle materie, che qui si trattano. L' oggetto della prima è di difendere il sistema del *Ruischio*, del *Kaaw*, dell' *Albino*, e dell' *Haller* in proposito dei vasi esalanti, e degli assorbenti, contro gli attacchi che sembrano venirgli fatti dalle ultime osservazioni, che il sig. *Paolo Mascagni* rinomato Professore di Anatomìa nella R. Università di Siena pubblicò nell' Opera, che porta il titolo: *Vasorum lymphaticorum corporis humani historia & ichnographia*, ivi stampata nel 1787. Lasciando da parte la Prefazione, in cui l' A. rende ragione della tarda pubblicazione di questo suo Scritto, e si mostra, con tutta la rassegnazione disposto alla pubblica critica, dà egli a principio un piccolo abbozzo della storia de' vasi linfatici, enumerando in succinto e le varie opinioni degli Anatomici antichi, e moderni, e gli usi diversi fisiologici, che se ne dedussero dalle osservazioni. Risponde nell' articolo primo a quegli argomenti, che sono riferiti dal sig. *Mascagni*, per provare l' esistenza de' pori inorganici nelle pareti de' vasi sanguigni; argomenti appoggiati a sei classi di esperienze, che dall' Autore si spiegano egualmente bene nel sistema degli anteriori Anatomici. Egli è portato a credere, che i pori sieno una conseguenza della morte, rilassandosi cioè le fibre componenti le membrane; e che, se il sig. *Mascagni* vide il trasudamento de' vasi, ne' quali versata aveva dell' acqua, ciò può essere nato o dalla

quantità troppo grande del fluido injettato, o dalla compressione di que' vasellini, che scorrono fra le tonache delle arterie, e delle vene, o finalmente dalla mancanza di quell'elaterio, o *vis vitæ*, che mantiene a contatto tutte le fibre componenti la membrana. Il sig. CALDANI osservò, che una vescichetta fellea ripiena di bile poco trasudava, dopo che venne estratta dal cadavere, e che abbondantissimo n' era il trasudamento quanto più si allontanava il tempo, in cui fu incominciata l'osservazione. Questa stessa osservazione fu da lui ripetuta con una vescica orinaria piena d' inchiostro; e vide in essa, che il trasudamento cominciava soltanto sul finire del terzo giorno, rimanendo colorite d'inchiostro alcune carte, sulle quali esso di quando in quando posava la vescica ripiena.

Nell' articolo secondo, destinato all' esame della teorìa delle secrezioni proposta dal sig. *Mascagni*, premette il N. A. le osservazioni fatte dal Professore di Siena, colle quali s'induss'egli a stabilire una perfetta continuità tra il fine delle arterie, ed il principio delle vene, escludendo tutte l' esperienze, che si fecero da molti eccellenti Anatomici per dimostrare l' esalazione arteriosa, e l' assorbimento venoso. Esamina queste osservazioni; e citando le altrui esperienze, e facendo vedere, che i vasellini inalanti ed assorbenti non escludono la vantata continuità, ci conduce a credere, che le predette osservazioni sieno convincenti quanto le aveva supposte il proprio

Autore. Riferisce in seguito il modo, con cui pretende il sud. Professore Sanese, che si effettuino nel corpo animale le secrezioni; e questo, non essendo altro che la teorìa dei follicoli proposta dal *Malpighi*, lo dimostra soggetto a quel calcolo riferito da *Haller*, dal quale risulta, che, affinchè l'umore separato dal follicolo, o celletta percorra lo spazio di una linea nella stessa picciola cavità di una linea e mezza di diametro, vi vuole il tempo di 3. ore, e 38. minuti. Sentiamo però, come ne parli il sig. CALDANI nel §. VIII. „ Un altro
„ inconveniente (dic' egli) oltre a ciò ne
„ verrebbe da questa teoria; ed è, che le
„ secrezioni potrebbero farsi in tutti i luo-
„ ghi del corpo, qualora altro non si ri-
„ chiegga, se non che per i pori delle ar-
„ terie e delle vene esca l'umore di quella
„ o questa natura: e, se è vero, che l'am-
„ piezza de' pori è proporzionata all' am-
„ piezza del canale, siccome si dice nella
„ nuova teorìa, la vena cava, e l' arteria
„ aorta dovrebbero spremere fuori dalle lo-
„ ro tonache una quantità di umori di tut-
„ ti i generi; poichè non solo lasciarebbe-
„ ro trapelare per i loro pori gli umori
„ più sottili, ma i più grossolani ezian-
„ dio, in grazia appunto dell' ampiezza
„ de' pori: e parmi ancora, che potrebbe
„ senza difficoltà alcuna separarsi la bile
„ ne' reni, l' orina ne' testicoli, lo sperma
„ nelle mammelle, ec. Ma a questa ulti-
„ ma mia proposizione sento che il sig.
„ *Mascagni* mi risponde, che l' ampiezza

„ dei pori in cotesti luoghi è varia, e che „ per conseguenza tutti i summentovati li„ quidi circolanti nella massa universale „ degli umori là si depongono, ove tro„ vano quella data ampiezza de' pori cor„ rispondente alla tenuità, tenacità, gros„ sezza, o flussilità delle loro parti; ed „ essere questa la ragione, per cui in quei „ dati visceri è sempre costante quella tal „ secrezione. Tutto ciò sarebbe di qualche „ valore, quando il sig. *Mascagni* detto „ non avesse nell' Opera sua, che questi „ pori, *eodem prorsus modo*, *quo de orga*„ *nicis dictitant*, *suis & ipsi vicissitudini*„ *bus subiiciuntur*. *Attenuantur enim tuni*„ *cæ*, *aut crassiores fiunt*, *dilatantur pori* „ *aut constringuntur pro diversa diametro*„ *rum mensura*, *atque adeo modo trasmit*„ *tunt*, *quæ prius respuebant*, *modo res*„ *puunt*, *quæ alia libenter admittere con*„ *sueverant*: varietà, che potrebbe pur „ qualche volta dar luogo ai suddetti de„ viamenti di secrezione, i quali giammai „ si osservano, avvegnacchè dovrebbero pur „ nascere, posta la sola ampiezza de' vasi „ per causa delle differenti secrezioni. „ Si studia l' A. nel seguito di questo articolo di esporre brevemente, e con chiarezza una serie di difficoltà dedotte dall' osservazione, e dalle nozioni teoriche anteriori, alle quali può andar soggetta la teorìa delle secrezioni immaginata dal *Malpighi*, e rinnovata a' nostri giorni dal citato sig. *Mascagni*.

Passando all' articolo terzo, si parla in esso delle escrezioni sanguigne, cioè di

quelle effusioni di sangue, che procedono o in istato di sanità, o in quello di malattìa dalle parti, che in altro tempo non versano sangue, come dai canali escretorj di varie glandule. Si credeva dapprima, che ciò dipendesse da un allargamento delle arterie minime scorrenti per quelle parti, ed inservienti o ad una secrezione, o al nutrimento di quelle parti medesime. Ma il sig. *Mascagni* pensa, che simili effusioni sanguigne dipendano dall' allargamento de' pori di que' vasi, e dalla dissoluzione del sangue, che più facilmente trapela pei pori medesimi dilatati. Le ragioni, colle quali tenta il N. A. di opporsi all' opinione del Professore di Siena non sono suscettibili di estratto, come non lo sono le moltissime riflessioni contenute nel quarto, e nel quinto articolo di questa Memoria, ne' quali, all' atto di provare la vera esistenza delle arterie esalanti e delle vene assorbenti, egli impugna gli argomenti tutti, che furono dallo stesso Professore, e da altri proposti per negare l' esalazione arteriosa, e l' assorbimento venoso. Sappiamo, che il sig. CALDANI sta scrivendo attualmente alcune riflessioni sull' irritabilità de' vasi linfatici, e sul meccanismo dello stesso loro assorbimento, onde porre sempre più in chiaro la materia, di cui si tratta.

Veniamo ora alla seconda Dissertazione, che versa sopra un oggetto, il quale è al presente l' occupazione de' Fisici i più riputati, vale a dire sulla Elettricità animale. Nel primo articolo si da un breve cenno

del modo, con cui nacque l'ipotesi del sig. Dott. *Galvani*, inventore delle belle esperienze relative a questo proposito; e si prende poi segnatamente di mira l'asserzione del medesimo, là ove dice assolutamente di non aver mai veduto nella Ranocchia preparata nascere dal solo contatto del ferro alcuna contrazione, o moto convulsivo, ma che i moti convulsivi, e le contrazioni solamente si manifestavano, quando si estraeva nello stesso tempo la scintilla del conduttore di una Macchina elettrica anche molto distante dall' animale. Il sig. CALDANI, appoggiato a sei esperienze ripetute più volte alla presenza di persone accreditate, asserisce all'incontro di avere col solo contatto del ferro ottenuto delle contrazioni. Ora toccò, ora punse leggermente, ed ora compresse i nervi con differenti sostanze, e sempre gli arti della Ranocchia si fecero convulsi. Avverte però, che per ottenere la convulsione bisogna pungere, o toccare col ferro i fili nervosi de' nervi crurali, non bastando d'introdurlo tra i medesimi fili, ciò che potrebbe dar origine a qualche errore nell'atto dell'esperienza.

Relativamente al secondo articolo, in cui l' A. si fa a calcolare la forza dell' elettricità artificiale, vi si trovano riferiti molti esperimenti più volte ripetuti, che sono in gran parte gli stessi del sig. *Galvani*, ma con un' avvertenza riflessibile, che non era stata per anche posta in opera da alcuno, e che consiste, nell' essersi tenuto esatto registro delle distanze alle

quali si ponevano le Ranocchie dal conduttore della Macchina elettrica, e della vivacità delle contrazioni, che apparivano negli arti di quegli animali all' estrazione della scintilla. L' aver ciò ommesso il sig. *Galvani* è stato il motivo, per cui due volte non si è potuto vedere un esito fortunato delle di lui esperienze; ma da questo si trova verificata a dimostrazione quasi geometrica la di lui proposizione, che le contrazioni de' muscoli seguono la ragione diretta della forza della scintilla, e dell' animale, non che la ragione inversa delle distanze del conduttore della Macchina. Vide poi oltre di ciò il N. A., che allora si producono nell' animale le contrazioni muscolari, quando esso è nell' atmosfera elettrica, e che quanto più l' atmosfera è estesa, a più di distanza si move l' animale; e vide ancora, che per ottenere le contrazioni muscolari, senza che si armino di conduttore la spinal midolla od i nervi, è necessario il contatto dei detti nervi. Tra le sperienze, nelle quali egli pose in opera l' elettricità artificiale, meritano di essere rimarcate la XIII., la XIV., la XV., la XIX., la XX., e la XXII., che contengono delle particolarità, che non si riscontrano nelle sperienze del sig. *Galvani*.

All' articolo terzo ragiona l' A. della elettricità animale, e de' suoi effetti. Fa egli osservare in una nota, come un cenno delle sperienze del sig. *Galvani* fosse già stato dato dal sig. Dott. *Gardini* nella di lui Opera *de influxu electricitatis atmosphericæ in*

animantia. Segue l'esposizione delle sperienze variate in molte guise, ora cioè coll' arco conduttore, ora col desco d' argento, ora con due archi, ec., e tra queste sono da ponderarsi la XXV., la XXVII., la XXIX., la XXXI., la XXXII., la XXXIII., e la XXXIV., dopo le quali si fa ad esporre il sig. CALDANI alcune sue riflessioni sulla teorìa pubblicata dal dotto suo Concittadino. Quindi riportando il passo latino del medesimo, soggiugne: „ questo pensiere del sig. *Gal-*
„ *vani* è nuovo e sottile, ed appagherebbe per verità, quando potesse dimostrarsi: 1. Che esista nel muscolo la parte positiva, e la negativa distintamente, e nel modo che pretende l'Autore; avendo noi veduto (Esp. XXXV.) che con elettricità (supposte omologhe) si hanno nell' animale identiche contrazioni: 2. Che dall' impeto od urto, che fa l' anima sul nervo si venga realmente a scaricare l' elettricità, ch' è nel muscolo, o non sia piuttosto una irritazione; imperocchè dalla nostra V. Esperienza apparisce, che tanto i corpi idioelettrici, quanto gli anaelettrici possono far contrarre i muscoli delle gambe, urtando soltanto o pungendo con essi la spinale midolla; ciò che non sarebbe certamente avvenuto con gl' idioelettrici, qualora coll' applicazione de' corpi anaelettrici in tanto si produca la contrazione in quanto attirano essi dai muscoli il fluido elettrico, che vi si ritrova: nè forse male a proposito ragionerebbe chi dicesse, che inu-

„ tilmente possono le prime nostre sei Es-
„ perienze riferirsi ad una scarica elettrica,
„ poichè se ciò fosse, bisogno non vi sa-
„ rebbe di punture, di forti compressioni,
„ e di stimoli, perchè si facessero convulsi
„ gli arti dell' animale; ma un tocco sol-
„ tanto leggerissimo ancora basterebbe ad
„ ottenere lo stesso effetto, ciò che si op-
„ pone all' esperienza: 3. Che esista nel
„ nervo la doppia sostanza coibente, e de-
„ ferente distinta, e non intimamente mi-
„ sta, onde una opporre non si possa all'
„ uffizio dell'altra: 4. Che, esistendo la
„ sostanza coibente intorno al nervo, possa
„ questa superarsi dal fluido elettrico ascen-
„ dente, e trapassare la possa, onde unirsi
„ all'acqua od umido del nervo, alle mem-
„ brane, ec., poichè abbiamo osservato
„ nell'Esperienza XXIX., che poggiando
„ una estremità dell'arco deferente sul ner-
„ vo, e l' altra sul muscolo non si pro-
„ duce contrazione veruna: 5. Che, passa-
„ to questo fluido elettrico attraverso della
„ tonaca isolante del nervo, possa esso
„ trasferirsi di bel nuovo al muscolo, e
„ non si disperda piuttosto per le altre so-
„ stanze deferenti, che incontra le prime,
„ e che possono essere forse in uno stato
„ negativo di elettricità: 6. Finalmente,
„ che giunto al muscolo esso concorra alla
„ parte negativa della fibra, e non piutto-
„ sto alla positiva d'onde partì, e la qua-
„ le dee credersi, che sia restata priva di
„ quella quantità di fluido elettrico, che
„ la faceva essere in equilibrio colle altre

„ parti.„ Ricorda in seguito il sig. CALDANI alcune delle principali ipotesi, ch' erano state da altri inventate prima del sig. *Galvani*, e che molto si accostavano a questa da lui pubblicata con sì gran numero di esperimenti. Si legge quindi in succinto l' opinione del sig. *Gardiner*; quella del sig. *Laghi*, a cui si oppose ch. Professore di Padova sig. *Caldani*, zio del N. A., nella sua seconda Lettera sull' irritabilità e l' insensitività di alcune parti del corpo animale; e finalmente quella del sig. *Stefano Gallini* Professore di Medicina teorica nella stessa Città, ed autore di una dotta Opera, di cui avremo a parlare fra poco.

L' articolo quarto comprende 13. sperienze, colle quali l' A. fa conoscere gli effetti prodotti da diverse sostanze sulla fibra muscolare. Molti Fisici illustri applicarono l' oppio, ed i veleni sui muscoli degli animali, e cogli aghi, e colle scintille elettriche conobbero a qual grado scema l' irritabilità delle fibre per l' azione delle sostanze poste in opera. Egli però sostituì agli aghi, ed alla scintilla l' arco deferente, ed il desco d' argento, tormentando gli animali coll' oppio, colla soluzione di esso, col laudano liquido, col vapore di zolfo, collo spirito di vino, col fumo di tabacco, colla canfora, coll' olio essenziale di varie piante, ec. Registra in fine gli effetti di queste diverse sostanze, e chiude la sua Dissertazione con alcune poche riflessioni su gli effetti dell' oppio applicato ai muscoli, o ingojato dagli animali.

Se non dovessimo ritornar di proposito su questo stesso argomento in uno dei seguenti articoli, la Memoria, e le moltiplici esperienze del sig. F. CALDANI sulla Elettricità animale ci avrebbero indotti sicuramente a ragionarne più a lungo, non tanto per la stima, che professiamo al merito del giovine Autore, quanto ancora pel vero piacere, che abbiamo provato nel darne questo piccolo cenno.

ARTICOLO XVIII.

La Legislazione dedotta dai principj dell'Ordine. Tomo I. De' rapporti, e delle leggi generali dell'Uomo, dello stato di Società naturale, e dei fondamenti della Società civile, dai principj dell'Ordine dedotti; del P. D. FRANCESCO M. FRANCESCHINIS Cherico Regolare di S. Paolo, Professore di Metafisica nell'Archiginnasio della Sapienza, Consultore de' sacri Riti, Membro e Corrispondente di più illustri Reali Accademie. Roma nella Stamperìa Pagliarini MDCCXCII. in 8vo di pagg. 418. senza la dedica, la prefazione, e l' Indice di altre pagg. XXXVI.

Annunziamo il principio di un' Opera filosofica, il di cui proseguimento non può non essere aspettato con impazienza dai veri amici del buon ordine, e della pubblica e privata tranquillità in un tem-

po, nel quale una male intesa filosofia tenta di sconvolgere ogni legge, e di porre in disordine sotto lo specioso pretesto di libertà ed eguaglianza l' intero Universo. Il primo Tomo, poco fa uscito, si limita a parlare, come ne mostra il titolo, de' rapporti e delle leggi generali dell'Uomo, dello stato di Società naturale, e de' fondamenti della civil Società: ma a questo succederanno ben tosto altri sette Volumi, de' quali daremo qui gli argomenti, onde offerire ai nostri Leggitori in prevenzione il prospetto di tutta l' Opera. Nel Tomo II. si tratterà delle leggi costitutive sì civili, che ecclesiatiche; ossia de' fondamenti del diritto politico, ed ecclesiastico, e della mutua loro influenza. Si parlerà nel III. de' rapporti e delle leggi di Nazione con Nazione, di Sovrano con Sovrano, e degl' individui di una Nazione con quelli di un' altra; ossia del diritto delle Genti. Nel IV. si dirà delle leggi, che riguardano la stabilità, e la difesa dello Stato dagli attacchi interni ed esterni; ossia del diritto di guerra. Si esporranno, e diluciderann nel V. le leggi di polizìa e disciplina sì civile come ecclesiastica, dimostrandone la vicendevole loro influenza. Nel VI. si ragionerà delle leggi, che assicurano i diritti de' Cittadini contro gli attentati e le pretese de' Cittadini medesimi, e particolarmente della procedura giudiziaria civile e criminale. Si presenterà nel VII. un quadro de' caratteri e de' costumi personali e nazionali, e singolarmente delle affezioni sociali, no-

tando l'influenza delle leggi sì civili, che ecclesiastiche sulle medesime. Nell' VIII. finalmente si parlerà delle leggi politiche ed ecclesiastiche, le quali riguardano la coltura della Nazione, e tutti gli oggetti della pubblica Economìa.

Veggiamo per ora, come il P. FRANCESCHINIS incominci a trattare questa difficil materia nel primo Tomo. Dopo una molto sensata e nobile prefazione, nella quale egli si appresta a render ragione del poco profitto, che la Legislazione e la Politica hanno ricavato dai molti Scritti de' moderni Filosofi, passa a dividere in quattro Libri tutto il soggetto di questo volume, già espresso nel titolo, che abbiamo riportato più sopra. Nel primo Libro pertanto egli ragiona dell' Ordine come fondamento d'ogni legge, e cagione d'ogni bene; e dimostra, quanto importi a tale oggetto il conoscere i generali principj dell' Ordine, e l' applicazione di essi nella condotta della natura; quali generali leggi prescriver dovesse quest' Ordine allo stesso supremo Artefice del Mondo; e se tali leggi veramente appariscano nell' ordine e struttura dell' Universo. „ Le „ leggi dell' Universo (dice il P. FRAN- „ CESCHINIS) altro non sono che volon- „ tà del suo Autore, cioè di Dio. I Di- „ vini voleri sono dall' ordine dell' eterna „ Sapienza mai sempre condotti: dunque „ l' ordine è il fondamento delle leggi dell' „ Universo. „ Stabilito questo principio, ch'è il cardine, intorno al quale si aggirano tutte le cose, che in appresso vedremo,

egli ci ricorda, che una sì patente verità fu conociuta dallo stesso Platone, che chiamò l'Ordine *principio, e legge universale*. Ce ne descrive i beni, e conchiude (p. 5.) „ che se l'ordine è il fondamento, e quasi „ l'autore di ogni sana legge, interesserà „ l'occuparsi di lui, e de' suoi dettami, „ considerando il modo di agire del sapien- „ tissimo Artefice nell' essenza medesima „ dell'ordine, e nella natura intera. „ Fa indi vedere, che l' ordine ci insegna, non essere stato il caso, o una cieca necessità, che abbia presseduto alla formazione dell' Universo, e che ne curi tuttavia la conservazione; che Dio non può non amar l' ordine; e che per conseguenza non potea non volere, che le opere sue non fossero piene d'ordine, e d' armonìa. E per mostrare, che le leggi dell' ordine veggonsi nell'Universo, egli ce lo fa riconoscere, col solo accennare la varietà di tanti Esseri, e di tanti moti, distribuita, disposta, e ridotta all'unità, e come la dissoluzione continuamente serva alla riproduzione, e la morte in certo qual modo alla vita. Procedendo in sì sublime argomento, chiama egli in soccorso quasi tutte le scienze, e principalmente le naturali, dalle quali ricava al proposito le prove più convincenti, per togliere qualunque dubbio circa l' esistenza de' principj generali dell' ordine nella condotta della natura. Ci dispiace di non poter qui ridurre in compendio i due ultimi capi di questo Libro, che mettono nel maggior lume possibile ogni legge, da

cui è regolato costantemente l' Universo, e ne danno a vedere i principj e gli effetti. Noi trascriveremo invece per saggio di essi il breve passo, che segue (p. 26.): „Il
„ Sole agli occhi ne scuopre l' Universo,
„ e con la varietà de' colori ne distingue,
„ e ne abbellisce la varietà degli oggetti, e
„ da esso la Luna e i Pianeti illuminati
„ ne consolano in parte della sua parten-
„ za dal nostro orizzonte, necessaria al-
„ tronde alla quiete e al riposo delle cose
„ tutte, e all' economia della vegetazione.
„ Frutti dello stesso Sole sono gli aròmi
„ dell' Asia, e le piante dell' America; per
„ lui germogliano le viti dell' Affrica, ma-
„ turano le biade di Europa; e vivono per
„ lui le Tigri nell' Ircania, gli Armellini
„ nella Siberia, i Cocodrilli in Egitto, e
„ le Balene nel Baltico. In somma la ve-
„ getazione e la vita del Mondo da uno
„ stesso principio deriva, e dal medesimo
„ Sole dipende. E non solo ei lega in
„ uno, come centro, il planetario sistema,
„ che forse non lascia di avere segreta in-
„ fluenza nelle terrestri sostanze, e ai pia-
„ neti tutti per la preponderante sua mas-
„ sa il movimento comparte, non solo ad
„ ogni terrena cosa dà il nascimento e la
„ vita, e tutte in moto pone le presenti
„ cose; ma tutte unisce e stringe con le
„ presenti le passate e le future fisiche com-
„ binazioni, talmente che la stessa rivo-
„ luzione di Sole, che produsse il presente
„ stato di cose, servirà a produrre tutte
„ le combinazioni future, ec. „ Finalmen-

te ragionando nell' ultimo capo del moto, che alla materia impresso tutta la varietà di forme produce, ec., egli ne trae la grande conseguenza (p. 29.) „ che questo mo-
„ to, che anima la natura, e che agendo
„ per mezzo de' corpi su d'altri corpi, che
„ per egual modo reagiscono contro de'
„ primi, tutti perciò li pone in vicende-
„ vole comunicazione, e dipendenza, que-
„ sto moto ne porta insuperabilmente a ri-
„ conoscere la necessità d'una prima cau-
„ sa universale di esso ...; e che questa
„ essere non poteva che Dio. „

Una conseguenza pure dell' ordine è il dominio dell' Uomo su gli esseri materiali e sensibili; e di ciò parla l' Autore nel Libro secondo. Questo dominio ha per base la eccellenza della natura dell' Uomo sopra gli altri animali, contro l' opinione de' materialisti, e de' magnificatori dell' intelligenza de' bruti. Se ai bruti si conceda la facoltà di ragionare ancorchè imperfetta, come gliela accordò *Locke*, è certo, che in questo caso dal bruto all' Uomo non vi è differenza, che dal più al meno. Ma ciò concedendo, caderemmo in molte erronee conseguenze, come vi cadde lo stesso *Locke*, che a se medesimo contradisse, quando di poi asserì, non potersi formare ne' bruti idee astratte, senza le quali non si può ragionare secondo le regole della logica. Parla qui a lungo l' A. dell' intelligenza e della ragione dell' Uomo, delle idee del vero, dell' ordine, del bello, ec., caratteri tutti che lo distinguono dai bruti: non lascian-

do pure di farci conoscere, come operi in questi l'istinto per legge di natura, e non altrimenti. Che se poi all' eccellenza dell' Uomo l'ordine concede di dominare sugli esseri materiali, e sensibili; all' eccellenza pure della ragione sopra tutte le altre nostre facoltà vuole il N. A., che l'impero s' accordi, e la direzione delle medesime. Ciò egli prova con questa sublime verità, che noi non possiamo far meglio ravvisare che colle sue stesse parole. ,, Egli è ,, certo, che l' Uomo alle volte arriva ,, a così dominare con la ragione le sue ,, facoltà, e le sue passioni, che queste ,, volenterose, e obbedienti si prestano al ,, suo impero, nè il disturbano, e mole- ,, stano nell' esercizio delle naturali virtù; ,, ma non fu mai, nè mai sarà, che l' ,, Uomo dalle passioni dominato costringer ,, potesse la sua ragione ad approvare l' ,, impero di esse, e non sentisse talvolta al- ,, meno de' contrarj stimoli, e de' secreti ,, molesti rimproveri del suo operare. Dun- ,, que l'impero della ragione sulle nostre ,, facoltà, e sulle nostre azioni dalla retta ,, natura proviene; quello delle passioni sa- ,, rà un dominio usurpato, e tirannico, e ,, solo dalla depravazione della natura po- ,, trà derivare ,, (p. 106.). Così inoltrandosi, egli distrugge il grossolano errore di *Puffendorfio* e di molt' altri, cioè, che nulla vi fosse di onesto avanti ogni instituzione; e ribatte le obbiezioni prodotte dal *Bayle* contro la necessità di una vita avvenire. Confuta pure l'opinione di *Mon-*

tesquieu, che non vuole, che l' amar Dio sia il primo precetto di natura, ma sibbene l' amor della pace suggerito dal sentimento di debolezza. Nè meno assurda trova la proposizione di *Rousseau*, che l'Uomo, cioè, non sia nato alla società, e che il parlare non sia naturale all' Uomo; perchè, come avverte benissimo il N. A., dal non avere la natura a lui dato alcuna lingua, può solo dedursi, che la natura non domanda, che piuttosto greco si parli, che latino, o tedesco, non già ch' essa voglia, che non si parli.

I tre ultimi capi di questo Libro vengono dall' A. impiegati nel trattare de' diritti di Dio sull' Uomo; de' doveri dell' Uomo verso Dio; de' diritti generali dell' Uomo; de' doveri verso se stesso; e dell' impero della Religione sull' Uomo. Odasi, com' egli si esprima (p. 239.) in proposito della tanto in oggi vantata Libertà.
„ Non vi è termine, di cui più si abusi,
„ nè che presenti idee più vaghe, e in-
„ determinate appresso il volgo, siccome
„ pochi ve n' hanno più determinati e pre-
„ cisi per il sano filosofo. Tutti conven-
„ gono, che la Libertà non è altro che il
„ potere di agire o non agire, cioè il po-
„ tere, che ha l' Uomo in quanto ragio-
„ nevole di determinarsi per propria scelta,
„ e di essere de' suoi atti padrone. La li-
„ bertà generalmente presa si confonde col
„ poter fisico; il diritto della libertà si ri-
„ duce al potere morale, cioè al potere
„ dalla ragione approvato. Dunque la li-

„ bertà originaria resta nell' Uomo, divenendo diritto, ristretta primieramente dalla legge naturale, che altro non è che una serie di pratiche massime approvate dalla ragione. Resta poi in seguito ristretta da tutte le leggi positive, le quali, emanando dalla legittima autorità, non possono non essere approvate dalla ragione, che approva la istituzione, e i diritti della pubblica autorità. Quindi la libertà dell' Uomo potrà ricevere varie modificazioni; e il diritto della libertà naturale, che è appunto la libertà di agire come piace nelle cose dalla natural legge permesse, non sarà altrimenti imperscrittibile; ma potrà dalle leggi civili essere ristretto più o meno, se lo stato della civil società sia dalla ragione approvato, come lo è. La libertà dunque attuale di un Uomo o di uno Stato non sarà altro che il potere di agire come piace nelle cose da niuna legge comandate o vietate, ec. „ Chi sosterrà dopo ciò, che l'Uomo ragionevole posto in società, e subordinato alle leggi abbia il diritto di un illimitato potere, come si sforzarono di darci ad intendere *Spinosa*, *Obbes*, e gli altri loro seguaci? L' A. valorosamente impugna le erronee opinioni di questi pretesi Filosofi, e ne manifesta la malizia e la nefandità con argomenti a parer nostro invincibili. Passa a giustamente imputarli d' irreligione nel far loro conoscere per ultimo l' impero della Religione sull' Uomo, di quella Religione divina,

conservatrice dell'ordine, che dirige le nostre azioni a un retto fine colla promessa di una eterna felicità. (p. 244.)

Tutto il Libro III. versa sull'ordine considerato nella Società naturale, e quindi l'A. prende argomento di ragionare del conjugio, e della famiglia; della conservazione della specie e degli individui; de' naturali doveri degli uomini verso degli altri; e del diritto della guerra nello stato naturale. Le attitudini e le inclinazioni dell' Uomo il mostrano nato alla società, come ottimamente prova l' A. (p. 262.). Se in vece de' sentimenti di commiserazione, e di beneficenza traesse dalla natura la volontà di nuocere, e l'odio pe' suoi simili, allora dir si potrebbe con *Obbes*, che lo stato suo naturale è di guerra, e perciò antisociale. Ma l'Uomo non è naturalmente malvagio; perchè venendo posto fra due vie, l' una innocente, e l'altra rea, che al suo fine egualmente il conducessero, è certo, che tralascierebbe questa per seguir quella. L'ordine adunque, che esige, che gli Uomini vivano fra di loro in società, quello è pure, che li chiama al conjugio, e quello che autorizza la paterna autorità: autorità, di cui niente v' ha sulla terra di più dolce e più sacro. L'ordine è quello, che ci annoda di vincoli, di rapporti, e di dipendenza, la quale non solo ci astringe ad un semplice cambio di vantaggi, ma sì ancora ad una sommessione agli altrui voleri. L'ordine in fine vuole da noi l'adempimento di tutti i doveri, che servono a

mantenere in quiete la società. Ma il N. A. sente da ogni parte esclamarsi, che *gli Uomini sono eguali*. „ Niente di più vero „ (egli risponde a p. 293.) se si parli di „ natura: niente di più falso, se si parli „ del più, o del meno delle loro naturali „ facoltà. Tutti gli Uomini fatti egual- „ mente ad immagine di Dio, tutti chia- „ mati sono alla istessa felicità, tutti han- „ lo le stesse facoltà, gli stessi istinti, gli „ stessi bisogni, gli stessi doveri. Ma sono „ poi tutti egualmente, e in ogni tempo „ delle stesse qualità forniti; e non piutto- „ sto, come delle loro fisonomie, così del- „ le loro forze, e qualità sì fisiche che „ morali avviene, che due non si trovino „ simili perfettamente, ed eguali? „

Ma l'ordine delle cose ha voluto, che gli Uomini si unissero in corpo civile; e ciò forma il soggetto del quarto ed ultimo Libro di questo Tomo. Ben si debbono rallegrare quanti coltivano le scienze, e le lettere, perchè, tenendo dietro alle osservazioni del N. A., si vede, che i secoli più colti non furono i più corrotti. „ La „ coltura delle scienze, e dell' arti (egli „ dice a p. 366.) non può farsi che in una „ Nazione comoda, ed abbondante; per- „ chè quelle richiedono un superfluo di „ tempo da potersi ad esse consecrare, ed „ un superfluo di ricchezze per poterle fa- „ vorire, provvedendo ai coltivatori delle „ medesime la sussistenza, e i mezzi di „ promoverle e coltivarle. „ Soggiugne però, che una Nazione divenuta opulente

„ ha nelle ricchezze stesse de' mezzi potenti, e de' stimoli gagliardi di corruzione, potendosi con esse i piaceri moltiplicare, e i fattizj bisogni della vita; e che non è meraviglia, che si combinino le scienze e le arti a fiorire quando languiscono i buoni costumi, e la Nazione comincia a depravarsi; perchè questi due effetti possono da una comune causa derivare, cioè dalle ricchezze della Nazione, ec. „ Fa in seguito avvertire, che i secoli più felici per le scienze furono quelli, ne' quali si sollevarono sopra la comune degli uomini alcuni Genj sublimi, che per lo più precedettero le età, che scienziate si chiamano. La corruzione in Grecia cominciò bensì ai tempi di Pericle; ma i grand' uomini della Grecia, che al tempo di Pericle erano famosi, furono educati, e crebbero nel secolo di Aristide, e di Temistocle. Lo stesso dicasi de' Romani. Lo splendore delle lettere e delle arti, che brillò nel secolo d' Augusto, ebbe origine da quello de' Scipioni, in cui tanto fiorì la gloria di Roma: ma dal secolo stesso d' Augusto cominciò la dissipazione, che rese guasti e corrotti i costumi dell'età successiva. Non è però questa una conseguenza della coltura degl' ingegni; ma bensì dell' abuso, che ne fecero quelli, i quali vivendo nella mollezza e ne' vizj pretesero di superare i loro antecessori con meschine produzioni sopra gli oggetti, che favorivano la loro condotta. L' A. dimostra con evidenti ragioni ed esempj, che le scienze

non pregiudicarono la società, anzi resero molti popoli felici, e a molti altri ne sospesero i mali. Fu dunque l'abuso di esse, che nocque talvolta, come nuocer può la giustizia, la quale, quando diviene stromento delle umane passioni, si cambia in crudeltà. Se si lascierà, per esempio, „ che ognu-
„ no pensi, e dogmatizzi a suo talento;
„ che i Libri incendiarj e velenosi libera-
„ mente, come i salutari, vadano per le
„ mani d'ognuno; che la poesìa serva sul-
„ le scene alla oscenità; che la falsa filo-
„ sofía somministri le armi alla irreli-
„ gione e alla indipendenza; non ci do-
„ vremo maravigliare, se tutto divenga
„ confusione, intolleranza, combustione,
„ sevizie, ed empietà; in una parola, che
„ lo Stato diventi, quale per simili cagioni
„ la Francia è ora divenuta. „ Così parla il N. A., il quale si volge di poi a favellare *della disuguaglianza di fortuna*, e *de' ranghi* (p. 374.). Se la civile organizzazione distrugge l'assoluta eguaglianza, è però certo, che introduce una eguaglianza di proporzione. L'uomo ha diritto alla sua felicità: questo è il diritto, che tutti gli altri comprende; „ ed un essere ragio-
„ nevole (ivi dice l'A.) non può felice di-
„ venire, che seguitando i dettami della
„ ragione, e le vie della virtù. L'Uomo
„ è libero nell'esercizio delle sue facoltà,
„ perchè è libero nel giudicare de' mezzi
„ convenienti alla sua felicità. Se cono-
„ scesse, che il libero esercizio delle sue
„ facoltà ne' limiti della ragione la sua fe-

„ licità impedisse la libertà naturale la-
„ scierebbe di essere un diritto, perchè la-
„ scierebbe di essere mezzo alla sua felici-
„ tà conducente. Gli uomini nel naturale
„ stato non saprebbono, nè potrebbono li-
„ beramente usare della loro facoltà conve-
„ nientemente alla loro felicità: dunque
„ questo astratto assoluto diritto di natu-
„ rale libertà è un sogno, una chimera. „
Noi ci uniamo di buona voglia col dotto P. FRANCESCHINIS a giudicarlo tale; nè sappiamo da lui dipartirci, laddove negli ultimi due capitoli di questo Libro egli determina i caratteri della Sovranità, e scioglie le obbiezioni, che si fanno contro la stabilita origine, non che contro i caratteri della medesima (p. 400.), disvelando i sofismi dell' Opera già troppo celebre del *Contratto Sociale*, il di cui veleno ha intorbidate le menti di tanti sedicenti Filosofi.

Siccome non è possibile il tener dietro al continuato raziocinio dell' A. nelle molte ed intralciate materie, ch' egli ha preso a trattare; e d' altronde potendo troppo a lungo condurci il piacere, che abbiamo sperimentato nella lettura di questa bell' Opera, della quale ritorneremo a parlar fra non molto, chiuderemo il presente Articolo coll' invitare i nostri Leggitori ad esserne a parte, nel consultarla da capo a fondo, sicuri che ne prenderanno il massimo interesse con noi, osservando con quanta forza e dottrina abbia incominciato il P. FRANCESCHINIS ad impugnare gli errori de'

nostri tempi sopra i principali punti della Legislazione e della Politica.

ARTICOLO XIX.

Delle Osservazioni medico-pratico-meteorologiche inservienti all' intelligenza delle Costituzioni epidemiche di Padova: Opera del Dott. JACOPO PENADA, *Socio corrispondente dell' Accademia delle Scienze, Lettere, ed Arti di Padova. Quinquennio I. dall' anno* 1786. *fino all' anno* 1790. *Padova nella Stamperìa Penada* MDCCXCII. in 8vo di pagg. 306.

L' elemento, che noi abitiamo, comune egualmente all' Uomo che a tutti gli animali d' aria e di terra, non ha solamente rapporto immediato con quanto l' Autore supremo della Natura pose al di fuori di noi per nostro uso e sostentamento; ma è connesso altresì coll' interna fisica nostra costituzione, e colle principali funzioni organiche della nostra vita. Sanno abbastanza i Fisiologi, che l' aria atmosferica, in cui siamo immersi, viene continuamente a contatto del sangue per mezzo della respirazione, e che dal giuoco degli organi polmonari sostenuto da siffatto elemento quello altresì dipende della circolazione universale, e particolare dei nostri umori. Non ignorano parimenti, che in tutta la superficie del nostro corpo sono aperti dei pori

inalanti, dai quali viene assorbita continuamente una porzione dell' aria atmosferica, che lo circonda. E' altronde certo per le osservazioni dei Fisici, che questo invisibile fluido, che respiriamo, e del quale s' imbeve tutta la nostra macchina, raccoglie in se stesso, e tiene per così dire in dissoluzione una quantità di effluvj stranieri, che partono dallo scomponimento de' corpi terrestri, dall' esalazione periodica delle piante, dai processi della combustione, putrescenza, e fermentazione delle sostanze organizzate, che si decompongono. Ora, siccome la Medicina è scrupolosa indagatrice della natura degli alimenti e delle bevande, che per opera delle facoltà digestive nell' entrare in circolo con il sangue e la massa di tutti gli umori si distribuiscono alle varie parti del corpo, operandone la nutrizione; e siccome anche dalla cattiva qualità dei cibi, non meno che delle acque potabili, e degl' ordinarj liquori deriva, che diverse specie di malattìe contagiose sono particolari ad alcuni paesi esclusivamente ad altri dotati di eguale clima e temperatura; così deve parimenti l' arte medica per l'una parte occuparsi dell' esame rigoroso e locale dell' aria, che respiriamo, e dall' altra dai cangiamenti di essa, portati dalle vicende delle stagioni o dal concorso di effluvj stranieri ed irrespirabili nella sua massa, riconoscere la sorgente di molti disordini nell' interno di quelli, che la respirano.

All' importantissimo oggetto, di cui

parliamo, sono appunto dirette le Osservazioni medico-pratico-meteorologiche instituite per lo spazio di cinque anni dal sig. Dott. PENADA, onde rimontare alla vera origine e causa delle costituzioni epidemiche dominate in Padova dall' anno 1786. sino al 1790. Quindi è, che il dotto A. premette alla storia delle malattìe costituzionali della sua patria quella de' tempi, e delle stagioni straordinarie allora accadute, dimostrando minutamente l' immediato concorso, che hanno queste nello sviluppo delle epidemiche malattìe, onde vieppiù si conosca, com' egli stesso si esprime, „ quanto d' influenza abbiano certe qualità sensibili ed insensibili ancora dell' aria al producimento di certe particolari malattìe affatto relative ed annesse alle differenti costituzioni di questo fluido essenzialissimo, che respiriamo, e da cui siamo per ogni parte circondati e compressi. „ Dà egli sopra tutto una descrizione precisa delle stravagantissime stagioni di Primavera, e della State dell' anno 1786., e del sempre memorabile Inverno del 1789., in cui le variazioni atmosferiche congiurarono tanto al buon essere, ed alla salute de' suoi concittadini.

Il metodo, col quale l' A. passa a riferire le varie specie di malattìe veramente costituzionali ed epidemiche da essolui osservate, consiste nell' esporre in primo luogo i segni caratteristici di ciascheduna paragonati con quelli di altre epidemìe analoghe, descritte da celebri Autori; indi

nel dare la storia medica di ogni specie di costituzione epidemica dal primo suo nascere sino al suo termine, additandone i differenti periodi, le successive mutazioni, ed i cangiamenti; e finalmente nel proporre i metodi della cura di ognuna, illustrando i rimedj da lui ritrovati i più acconcj, e i più ricercati dall'indole propria d'ogni particolare influenza epidemica.

Fralle varie malattìe costituzionali dal N. A. descritte in questo suo Libro noi ritroviamo esatta e precisa la descrizione delle risipole erratiche, e irregolari da lui osservate nell'Inverno dell'anno 1786., e quella non meno delle pleuritidi endemiche dell'anno seguente. Ma sopra tutto ci sembra molto plausibile la storia ragionata dell'Ipomala, che regnò in Padova nell'anno 1787., non che la relazione, ch'egli ci dà, del terribile Vajuolo confluente dell'anno 1789. Si riscontrano poi passo passo, leggendo quest'Opera, delle descrizioni di casi e malattìe singolari, che la rendono viemmaggiormente interessante per quelli che professano la Medicina, non meno che per gli Anatomici, essendovi esposta la sezione di parecchj cadaveri, l'apertura de' quali fu dall' A. istituita per venire in cognizione dei mali epidemici occulti, e ricavarne delle conseguenze pratiche a propria istruzione, ed a vantaggio di tutti coloro, che si occupano nell' esercizio della medica professione.

Chiude questo quinquennio di osservazioni medico-pratiche un' Appendice, che

contiene il ragguaglio di alcune sperienze dall' A. intraprese nella cura delle febbri intermittenti colla *Datisca cannabina*, pianta della classe delle *Dioecie* di *Linnèo*. Essendo questa molto adoperata in Padova come specifico delle periodiche, egli cerca spassionatamenre, e coll' appoggio soltanto della pratica, e del raziocinio, di assegnare i veri limiti alla virtù febbrifuga della medesima, onde si faccia di tal rimedio quel conto, che devesi, colla sperienza, e colla ragione alla mano.

Nel quinquennio secondo, che si annunzia per l'anno 1795., promette il sig. Dott. PENADA di aggiugnere alla Storia ragionata delle malattìe epidemiche di Padova ventiquattro Tavole meteorologiche per ciascun anno, con tutte le quotidiane osservazioni dei movimenti del Barometro, Termometro, Igrometro, e Anemoscopio, e col Giornale dello stato dell' atmosfera, e di tutte le più minute meteore occorse di giorno in giorno, lusingandosi in tale maniera di rendere utile il suo lavoro non solamente ai Medici osservatori, ma a tutti quelli ancora, che si occupano negli studj meteorologici applicati alla Medicina.

ARTICOLO XX.

Delle Antichità Longobardico-Milanesi illustrate con Dissertazioni dai Monaci della Congregazione Cisterciese di Lombardìa, Volume II. Milano nell' Imp. Monistero di S. Ambrogio maggiore MDCCXCII. in 4to gr. di pagg. 407. oltre la prefazione, con alcune tavole in rame.

Continuano i dotti Monaci Cisterciesi a pubblicare il frutto delle loro lodevolissime occupazioni ad illustrazione di molti oscuri punti di Storia, principalmente patria; e noi proseguiremo a renderne conto in questo Giornale, tenendo lo stesso metodo, che abbiamo osservato nel riferire il primo Volume. Essi avvertono nella prefazione al secondo, che ora annunziamo, di aver preso a trattare argomenti, che appartengono bensì alle antichità de' secoli barbari, ma però meno rimote dell' altre; e che, siccome i documenti diplomatici di questi tempi si mostrano in maggior copia, quindi più copiosa diviene la messe, che dai medesimi son per raccogliere nel proseguimento del loro travaglio.

Si apre pertanto questo Volume con una Dissertazione, la quale viene ad essere in ordine la XI., *sopra la spedizione di Federigo I. Imperatore contro i Milanesi.* Tale argomento fu trattato altra volta dai nostri Monaci nell' Opera delle *Vicende di*

Milano; ma qui comparisce più ampliato in alcune parti, ed in altre più ristretto, cosicchè può dirsi rinnovato quasi del tutto. Noi toccaremo di volo alcuni de' punti principali ivi discussi senza pretendere di voler darne un transunto. Tutti gli Storici contemporanei hanno parlato di questa celebre spedizione di Federigo accaduta nel 1158.; ma tutti o poco o assai hanno esagerato ne' loro racconti: il che si prova dai NN. AA. coll'appoggio delle più accertate notizie estratte dalle vecchie pergamene de' loro Archivj. Lasciando da parte ciò, ch'essi narrano intorno ai preparativi fatti dai Milanesi qualche anno innanzi per resitere alle armi di Federigo, e fortificarsi con fosse e bastioni intorno alla Città (p. 7.-9.), trovasi qui fissata l'epoca dell'ingresso di quest'Imperadore nel territorio di Milano col poderoso suo esercito; della espugnazione dell' Arco Romano o trionfale, di cui si era già parlato nella IV. Dissertazione; della resa della Città; e dell' effimera riconciliazione de' Milanesi con Federigo. Prima di passare alla descrizione del secondo assedio di Milano, che fu nel 1161., ragionano gli AA. del memorabile assedio di Crema (p. 24.), di un trattato di pace rimasto senza effetto (p. 26.), della nuova moneta de' *Terzoli* allora introdotta (p. 27.), e del Concilio di Lodi aperto ai 19. di Giugno di quell'anno, in cui venne riconosciuto Vittore per legittimo Papa (p. 28.), accompagnando il tutto con critiche osservazioni, e prove di

fatto. Rischiarano quindi le circostanze del suddetto assedio e della resa di Milano; e dimostrano, che quantunque assai dolorose fossero le condizioni imposte ai vinti, e gravissimi i danni recati dall' esercito di Federigo alla Città, pure non fu questa distrutta a segno, che *venisse solcata coll' aratro, e seminata di sale*, come è opinione de' Milanesi, e di alcuni illustri Scrittori moderni (p. 46.); anzi fralle altre accuse date ai vincitori ribattono quella principalmente, di aver rapite o annichilate le cose sacre, e conchiudono (p. 58.) „ che assai leggiero è stato il danno ai sacri templi, ed
„ ai loro altari recato dall' Imperador Federigo, il quale, sebbene fautore allora
„ dello scisma (contro il sommo Pontefice Alessandro III.), ci ha lasciato un
„ chiaro esempio di rispetto e di riverenza verso le cose sacre anche in paese
„ nemico. „ Difendono pure in quest' occasione il Vescovo di Pavìa Pietro V., già Abate Cisterciese, dalla taccia di essere stato uno de' più dichiarati partigiani del medesimo scisma; e l' apologìa, che ne fanno (p. 59. e 60.), ce lo rappresenta ad evidenza per uno de' più attaccati alla unità della Chiesa. Non passano però sotto silenzio le disavventure, alle quali soggiacquero in quel tempo i Milanesi, costretti nella massima parte a fuggir esuli dalla patria (p. 65.), e ad entrare in confederazione co' Bergamaschi, Cremonesi, e Bresciani, sinchè venne finalmente la giornata de' 29. di Maggio del 1176., in cui presso

il Borgo di Legnano uniti ai loro alleatì riportarono una segnalata vittoria sull' esercito Imperiale condotto dallo stesso Federigo (p. 89.). Questa vittoria diede luogo alla conclusione di una tregua, che poi, convertita in una stabile pace, fu confermata l'anno 1183. in Costanza (p. 95.). Termina la Dissertazione con un quadro della persona e del carattere di questo Monarca, le di cui virtù furono ottenebrate da non pochi difetti, e segnatamente dall' ambizione, giacchè, come riflettono i nostri dotti Monaci (p. 98.) „ s' egli fosse „ stato men avido di gloria, sarebbe for- „ se stato più glorioso: i frequenti e „ gravissimi mali da lui cagionati al ge- „ nere umano per acquistarsela gliene sce- „ mano una non piccola porzione. „

L'origine *de' due Navilj condotti dal Ticino e dall' Adda* a Milano forma l' oggetto della Dissertazione XII., nella quale si dà la storia d' ambidue, e dietro la scorta di alcune vecchie pergamene si correggono gli sbaglj, che su di essi hanno preso i moderni Scrittori. L' epoca del primo Navilio si fissa intorno all' anno 1177. (p. 101.), e quella del secondo circa il 1457. (p. 115.). Si attribuisce a Leonardo da Vinci il merito di avere inventate nel secolo XV. le *Conche* per agevolare il passaggio da uno all' altro de' suddetti Navilj (p. 119.) mostrando non esser queste paragonabili ai Sostegni, che furono molto tempo prima eseguìti sopr' altri fiumi, come quello, che sino dall' anno 1188. for-

mò sul Mincio il nostro Architetto Alberto Pitentino, e di cui forse non v' ha esempio più antico in Italia.

Versa la Dissertazione XIII. *sulla coltura delle campagne, e sull' irrigazione de' prati, promossa ed estesa dai Monaci di Chiaravalle*. Niuno negherà, che i Monaci de' primi tempi abbiano recati de' grandi vantaggi all' agricoltura. Se non fossero bastanti le pubbliche testimonianze di tanti beni incolti da essi ridotti al più florido stato, noi avremmo in questa Dissertazione le maggiori pruove per rimanerne convinti. In conferma di che leggasi quanto dagli AA. si dice de' Monaci di Chiaravalle, e specialmente ove si tratta de' mezzi da lor posti in opera dal XII. secolo in poi per estendere e perfezionare l' irrigazione de' prati del Milanese (p. 142.). Una loro Memoria assai erudita ed istruttiva su tale argomento, in cui si parla eziandio de' difetti attuali della irrigazione, può vedersi nel Tomo II. degli *Atti della Società patriotica di Milano*.

Ommettendo di favellare della XIV. Dissertazione *sull' antico Brolo e Broletto* della stessa Città, perchè di poco interesse per chi non è Milanese, ci occuperemo alquanto sulla XV., che tutta si aggira *sui Templari, sull' Autore cioè della loro Regola, e sulla cagione del loro distruggimento*. E' celebre nella Storia l' Ordine militare de' Cavalieri del Tempio, detti *Templari*, incominciato circa l' anno 1118., e distrutto due secoli dopo: ma è incerto chi fosse l'

autore de' loro Statuti, ossia della Regola, sotto la quale i Templari si unirono in corpo. I nostri Monaci non dubitan punto di farne autore il santo Abate di Chiaravalle Bernardo; e sostengono, ch'egli la componesse, mentre trovavasi al Concilio di Troyes nel 1127. Non sono lontani però dal credere, che altri personaggi vi concorressero co' loro suggerimenti, e che la forza di obbligare le venisse comunicata dal Papa, dal Concilio suddetto, e dal Patriarca di Gerusalemme, dove l'Ordine era nato. Al quale proposito si fanno a confutare le opinioni in contrario, e specialmente quella del P. *Mabillon*, che credette non avervi avuta s. Bernardo altra parte fuor che quella di semplice e materiale estensore (p. 164.). Essendo questa Regola nel suo genere nuova, e la prima, con cui si sieno insieme accoppiati due stati di vita affatto disparati l'uno dall'altro, il monastico cioè ed il militare, gli AA. hanno creduto bene di riportarne alcuni capitoli, che per la loro singolarità meritavano di essere osservati (p. 179.). Dopo di che passano essi a trattare della cagione, per cui venne distrutto un Ordine tanto cospicuo. Trovando gli Scrittori tutti poco d' accordo su questo punto, perchè divisi in partiti, mentre alcuni si affaticarono a sostenere che i Templari erano rei di enormissimi delitti, ed altri, ch'erano affatto innocenti; prendono i nostri Monaci una strada più sicura a fine di scuoprire al possibile il vero. Ripigliano pertanto da' suoi principj tutta la se-

rie del fatto, incominciando dalle prime deposizioni contro i Templari, e formano per così dire un processo ai processi medesimi, che furono fatti in tal circostanza (p. 200.). Gli Atti originali, i testimonj stessi degli Scrittori contrarj a quest' Ordine, e la ragione avvalorata dalla più sana critica sono i fondamenti, a' quali essi si appoggiano. Risultano quindi sospette di falsità le deposizioni fatte contro i Templari, incerti di molto i delitti, che loro vennero apposti, sospetti pure di prevenzione i loro giudici, e irregolare la condotta di questi; ma al tempo stesso sincera la finale ritrattazione della maggior parte di que' Cavalieri, che, chiamando Dio, e i Santi in testimonio della loro innocenza, perderono la vita, quando avrebbero potuto salvarla, col seguire a riconoscersi rei di que' misfatti, de' quali avevano dapprincipio fatta incautamente la confessione (p. 236.). Non volendo gli AA. entrar giudici in questa causa per molti riguardi, pongono fine alla presente erudita Dissertazione col lasciare ad altri il decidere, se giusta fosse la pronunziata condanna contro tanti individui dell' Ordine suddetto, non che necessaria la totale distruzione di esso.

Dalla Dissertazione XVI. *sui Campi e le Diete di Roncaglia* viene rischiarato un punto di storia, che rimaneva per anche involto in qualche oscurità. Le prime Diete, che il Sigonio ed altri pretesero essere state dagli Augusti Ottoni convocate ne' prati di Roncaglia sul territorio Piacen-

tino, sono con fondamento credute da' nostri Monaci incerte (p. 243.); e, benchè dalle storie risulti, che una ne abbia ivi tenuta nel 1155. l' Imp. Arrigo II., pure lasciano essi indeciso, se questa sia stata o nò la prima di tali Diete; e dopo di avere descritto l' apparato, ed i riti, con cui si tenevano siffatte adunanze, danno termine colla illustrazione di quella ivi pur convocata dall' Imp. Federigo I. nel 1158., che fu tanto fatàle ai Milanesi (p. 247.). In seguito di questa si ha la Dissertazione XVII. *sulla Zecca del Borgo di Noceto, sulle Monete denominate Imperiali, sulle* Terzole, *ed altre antiche monete milanesi*. Dopo le erudite ricerche fatte sulle monete delle Zecche Italiane dal *Muratori*, dall' *Argelati*, dal *Zanetti*, e dal sig. Conte *Carli*, pareva che questa materia dovess' essere abbastanza esaurita: eppure i diligentissimi AA. hanno saputo dalle vecchie lor pergamene ritrarre altre nuove pregevoli cognizioni intorno alle monete milanesi. E primieramente confermano (p. 254.) l' esistenza della Zecca nel Borgo di Noceto (luogo presso il Monistero di Chiaravalle distante tre miglia da Milano) per quattro anni in circa, durante la distruzione di detta Città, dall' anno cioè 1163. sino al 1167. Da questa Zecca uscì per la prima volta la moneta denominata *Imperiale*, di cui tanto uso si è fatto in Italia e fuori. Provano poi ad evidenza, che la divisione in soldi 20., e del soldo in denari 12. propria delle lire Imperiali era antica di molto in

Lombardìa, rilevandola essi tale dalle domestiche pergamene dell' ottavo e del nono secolo (p. 258.). Secondariamente passano a trattare di un' altra specie di moneta milanese, detta de' *Terzoli* o *Terzaroli*; e mostrano, che questi acquistarono siffatta denominazione, perchè vi entrava una sola terza parte di argento (p. 268.). Tale specie di moneta fu introdotta dai Milanesi, allorchè questi trovaronsi involti nella guerra contro l' Imp. Federigo, che abbiamo accennata più sopra. „ In questo urgentissimo
„ bisogno di denaro allo spediente appi-
„ gliaronsi di alterare la loro moneta, du-
„ plicandone così la specie: e cotale espe-
„ diente non potè essere al certo suggerito
„ che da una mal' ordinata politica, la
„ quale ogni qualunque volta fu messa in
„ pratica è stata sempre cagione di gravi
„ sconcerti, e d' irreparabili danni „ (p. 269.). Così pure procedono nel ragionare de' *Quartiroli*, altra specie di moneta, che durò poco tempo, perchè venne soppressa per un tumulto popolare nel 1219. Soggiungono in fine qualche cosa sopra i *grossi ambrosini* vecchj e nuovi, sulla moneta *piccola*, e sulle altre battute sotto i Visconti e gli Sforza, dando con ciò termine i dotti Monaci alla loro Dissertazione.

Succedono a questa le Dissertazioni XVIII. e XIX., una sul *Carrocio*, ch' era proprio de' Milanesi a differenza degli altri *Carrocj*, de' quali facevano uso le Città della Lombardìa; e l' altra *sopr' alcune indecenti e ridicole maniere usate una volta dai*

vincitori coi vinti nemici. Da ambedue si potrebbero estrarre non poche notizie per dare un' idea delle costumanze d' allora in queste parti; ma noi crediamo meglio di consigliarne la lettura a chi avesse voglia di esserne informato, piuttosto che ridurre in compendio la bella descrizione, che gli AA. ne fanno. Per lo stesso motivo toccaremo di volo anche la XX. *sopra le antiche Case di lavoro, e gli antichi Spedali di Milano*, la quale, sebbene sia diretta a dimostrare quanti ricoveri di gente povera, Spedali d' infermi e pellegrini, ed altri luoghi pii d' istituto elemosiniere esistessero in Milano; con tutto ciò si estende ad altri analoghi argomenti, come a parlare dell' ospitalità praticata dagli antichi, dell' inospitalità di alcune Nazioni, e dell' origine del morbo celtico in Italia: origine messa qui nel suo maggior lume colla scorta di un vecchio MS. esistente fra i Codici del Monistero di sant' Ambrogio (p. 316.).

Maggiore attenzione richiede da noi la Dissertazione XXI. *sul governo politico delle Italiane Repubbliche, in ispecie della Milanese, e sul successivo cambiamento di esse*. E' questa un bel quadro, in cui si veggono rappresentate le principali vicende delle Repubbliche d' Italia, e particolarmente della Milanese, che ha primeggiato tra tutte. Gli AA. avevano già dimostrato nella Dissertazione VI., come si erano gradatamente formate le suddette Repubbliche: ora espongono la maniera, colla quale dopo la perdita de' loro diritti perdettero pure la

loro libertà. Nella prima sistemazione di queste si eleggevano i Consoli destinati a dirigerle e a governarle, non che ad eseguire le determinazioni del Comune composto di Cittadini. Per quanto estesa fosse l' autorità delle Repubbliche Italiane, riconoscevano però tutte l' eminente dominio de' Re d'Italia, che sopra le medesime in diverse guise l' esercitavano. Anche la Repubblica di Milano si regolò sullo stesso sistema; ma con varie modificazioni, le quali andarono a finire in un' aperta guerra fra i nobili, ed il popolo (p. 327.). Questo nel 1247. volle eleggersi un Capo stabile col titolo di *Anziano*, che, cambiato in quello di *Rettore*, prese di poi il carattere di *Signore perpetuo del Popolo*. L'Arcivescovo Ottone Visconte fu quello in fine, ch'ebbe il coraggio di porsi alla testa de' nobili, di abbattere il partito popolare, e di fondare la potenza della sua famiglia, la quale formò della Repubblica Milanese un Principato da lei dipendente coll' aggiunta di più altre Città, che le si assoggettarono (p. 331.). Gio. Galeazzo Visconte vi diede l' ultima mano con riportarne l'investitura dall' Imp. Venceslao nel 1395., e così ebbe termine la Repubblica, e principio il Ducato di Milano (p. 345.).

Chiudono il presente Volume tre altre Dissertazioni, che servono d' illustrazione a tre vecchie pergamene, e sono: la XXII. *intorno le formole, e riti ne' tempi di mezzo praticati nelle investiture*; la XXIII. *sulla manumissione de' Servi ne' se-*

coli di mezzo; e la XXIV. *sul singolar privilegio dell' esenzione dal giuramento di calunnia, di cui godevano i Cisterciesi lombardi*. Dagli esposti argomenti di ciascheduna è facile il comprendere, che, volendone dare un estratto, non si potrebbe a meno di oltrepassare i confini di un breve articolo; e però, contenti di averle indicate agli amatori della storia, diamo fine per ora al medesimo col replicare i nostri sinceri applausi all' erudizione, alla critica, ed al buon gusto dei benemeriti Monaci Autori, dai quali attendiamo fra poco altri due Volumi a compimento di questo dotto lavoro.

ARTICOLO XXI.

Saggio di osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano del sig. Dott. STEFANO GALLINI P. P. di Medicina teorica nell' Università di Padova, Socio dell' Accademia delle Scienze, ed Arti della stessa Città, Socio della R. Accademia di Medicina di Madrid, e dell' Accademia di Medicina di Venezia. Padova dalla Stamperìa Penada, MDCCXCII. in 8vo di pagg. 310.

Il titolo di quest' Opera promette soltanto delle critiche riflessioni intorno ai nuovi progressi della fisica del corpo umano; ma leggendola con attenzione si trova, es-

sere una raccolta di tutto ciò, che osservato dai recenti anatomici e fisici contribuisce a formare della fisica di questo corpo una scienza quasi nuova, e certamente più fondata, e coerente in tutte le sue parti di quello che si abbia finora giudicato possibile. Comparisce il sig. GALLINI in alcuni punti un ragionatore alquanto sottile; ed avrebbe potuto essere in alcuni altri più sollecito e breve: ma nei primi casi un' attenzione più intensa ci fa riconoscere una profondità di meditazione; ed i secondi sono poi così pochi, che vengono ad essere abbastanza compensati dall' importanza delle sue nuove osservazioni. Per mettere i nostri Leggitori in grado di giudicare del merito di questo lavoro, ne esporremo una breve analisi, cercando di tratto in tratto di dare un qualche ragguaglio delle più particolari meditazioni, che s' incontrano nel decorso di questo Libro.

Dai cenni, che l'A. fa nel suo indirizzo *ai Lettori*, e nel suo discorso preliminare, si manifesta esser egli d'opinione, che quella varietà di fenomeni, che tanto ci sorprendono e per la loro particolarità, e pel loro numero nei corpi animali, e soprattutto nel corpo umano, dipenda da alcune poche cause ora abbastanza note. E per verità tutte le sue mire sono dirette ad assicurare, che le funzioni di tutti gli organi del corpo, e le operazioni tutte dell' uomo (dai quali fonti traggono origine i fenomeni ora indicati) procedano soltanto dall' essere gli organi composti da un de-

terminato numero di parti, dotate ciascuna di una particolare proprietà, ma fra loro intrecciate, ed aderenti in varia proporzione; e dall'essere l'uomo un aggregato di quei tali organi posti tra loro in quella positura, che l'anatomìa ci manifesta, e dotati di quelle tali proprietà, che dal complesso, e dalla proporzione delle loro parti risultano. Comincia egli perciò dal considerare quante e quali parti veramente distinte e per la loro intima conformazione, e molto più per la loro proprietà compongono il corpo umano; e trova, che gli ossi, le cartilagini, e i ligamenti, le membrane coi vasi da esse composti, i muscoli coi loro tendini, i nervi, ed il tessuto celluloso sono le parti veramente distinte, e differenti fra loro. Mostra poi, che la durezza è la più eminente proprietà degli ossi, la elasticità delle cartilagini, la flessibilità de' ligamenti, la contrattilità delle membrane, e del tessuto celluloso, l'irritabilità dei muscoli, e la sensibilità dei nervi. Osservando più da vicino l'intima conformazione delle parti, egli trova ragione di dire, che finalmente esse tutte siano composte di minime laminette o fibrille unite a varj angoli in modo, da racchiudere degli spazj o cellette di varia ampiezza, vale a dire, che tutte le parti rassomigliano nell'intima loro tessitura al tessuto celluloso. Esaminando parimenti con attenzione le diverse proprietà delle parti sopra menzionate, egli osserva, che risultano tutte da un diverso grado di coerenza,

che possono esercitare tra loro gli elementi componenti le parti medesime, in grazia della varia proporzione, o del vario grado di unione, in cui essi elementi sono con un fluido espandente, ch'è il calorico de' moderni, o il fuoco elettrico, o un fluido partecipante della proprietà del calorico, e del fuoco elettrico. Ma ad onta ch'egli sviluppi chiaramente queste sue idee, e tutte le congetture fatte a questo proposito nel capitolo terzo, e nel nono, pure per render ragione dei fenomeni dell' operazioni dell'uomo, e delle funzioni de' suoi organi, egli reputa soltanto necessario, che si parta dall'esistenza di quelle date parti dotate di quelle tali proprietà, ed intrecciate ed unite a quel tal modo, che le osservazioni, e le sperienze ci dimostrano.

E' rimarcabile, che l'A. in luogo di ripetere la sensibilità dei nervi, l' irritabilità dei muscoli, e la contrattilità delle membrane, e del tessuto celluloso da una particolare struttura di parti, dica, che la fibra organizzata sia un corpo solido diverso dagli altri in questo, che le sue mollecole risultano da una particolare combinazione di principj reciprocamente gravitanti col fluido espandente, di modo che esse mollecole siano pronte a cambiare la naturale mutua loro positura all' azione di alcuni corpi sulla fibra organizzata, senza che perdano la tendenza a riacquistare la stessa mutua loro positura, tolta la causa agente. L'organizzazione perciò della fibra consiste, secondo il N. A., nella mobilità

delle sue mollecole, la quale loro non toglie quella coerenza, che le fa tendere a conservare la natural loro positura, ed a riacquistarla ogni qual volta cessi di agire quella causa, che l' avea lor fatta perdere. Ma nel secondo, e nel terzo capo egli fa vedere nel suo maggior lume questa verità, conducendo chi legge a pensare, che la sensibilità de' nervi, l' instabilità dei muscoli, e la contrattilità delle membrane, e del tessuto celluloso, siano modificazioni semplici di quella mobilità delle mollecole componenti le diverse fibre organiche, per la quale mobilità all' azione de' diversi corpi, e finchè dura la loro azione, o esse mollecole si avvicinano evidentemente tra loro, come succede nei muscoli, o si perturbano soltanto nella mutua loro positura, come accade nei nervi, comunicando celeramente una perturbazione corrispondente dall' estremità al cervello, e dal cervello all' estremità; o finalmente poco si perturbano, poco si avvicinano tra loro, e soprattutto lentamente comunicano alle mollecole vicine delle corrispondenti mutazioni, come succede nelle membrane, e nel tessuto celluloso. Dopo aver poste nel miglior lume queste idee certamente nuove, e feconde di conseguenze utili alla spiegazione dei fenomeni, l' A. nel capo quarto accenna, che in quanto alle funzioni particolari degli organi, i trattati di fisiologìa, che si sono pubblicati in questi ultimi anni mostrano all' ultima evidenza, che le stesse dipendono dall' essere gli organi composti di

parti irritabili, sensibili, e contrattili, intrecciate, ed aderenti tra loro, o con altre parti in varia proporzione; e però non volendo ripetere il già noto, si limita a considerare, che se alcuni trovano ancora qualche mistero, o difficoltà nel risultato di queste funzioni, o nelle grandi operazioni dell' uomo, ciò nasce, perchè, concorrendo per queste operazioni le funzioni di varj organi, poco finora si sono osservate quelle circostanze, che rendono i diversi organi in quella maggior relazione tra loro, che gli rende atti a concorrere insieme per tali operazioni. Quindi egli tenta di superare queste difficoltà, indicando appunto queste circostanze, che riduce a quattro capi: 1. all' essere gli organi tutti legati insieme, e per così dire compenetrati dal tessuto celluloso: 2. all' essere tutti gli organi variamente sostenuti, e connessi col mezzo degli ossi, delle cartilagini, dei ligamenti, delle membrane, e dei tendini: 3. all' avere tutti gli organi delle diramazioni di vasi; e 4. finalmente all' avere tutti dei filamenti nervosi.

Il tessuto celluloso, dice l' A., che riempie tutti gl' interstizj tra parte e parte, tra membrana e membrana, e tra fascicolo e fascicolo, si può considerare come un solo tutto spugnoso o celluloso, in cui sieno entrate alcune parti similari, dall' intreccio diverso delle quali risultano tutti gli organi. Essendo questo tessuto dotato di un qualche grado di contrattilità, potrebbe comunicare le perturbazioni di mutua po-

situra prodotte nelle sue mollecole dall'azione dei corpi alle fibre tutte sensibili, irritabili, e contrattili, ch' esso circonda, ed investe; e però potrebbe mettere in azione tutti gli organi nello stesso tempo. Trasmettendo parimenti di cellula in cellula gli umori versati in alcune di esse, potrebbe diffondere ogni fluido per tutto il corpo. Ma l'A. fa osservare, che la lenta comunicazione delle perturbazioni prodotte nelle sue mollecole, e la lenta diffusione dei fluidi versati nelle cellule fanno, che nel corpo dell' uomo sano il tessuto celluloso, piuttosto che mettere in relazione, o cospirazione tutte le parti, è quello che impedisce o limita la loro reciproca influenza. Del resto egli è persuaso, che nei casi morbosi esso tessuto, avendo una maggiore contrattilità, produca quell' irregolarità di corrispondenza tra parte e parte, per cui queste agiscono contemporaneamente in grazia di alcuni stimoli applicati ad una di esse: e non ommette di dire, che in alcuni animali questo tessuto dotato di una più valida contrattilità possa supplire al difetto del sistema nervoso.

All' altre circostanze dunque riduconsi le più constantemente efficaci cause delle mutue influenze, che hanno gli organi del corpo umano, ossia, dice l' A., che si possano a questo modo considerare gli organi come componenti tre sistemi diversi, abbenchè o per l' una, o per l' altra, o per più di una di queste cause sieno riuniti tra loro per comporre finalmente un solo tut-

to, e per avere una qualche reciproca influenza. Questi tre sistemi sono soltanto tre modi diversi, coi quali gli organi, e spesso gli stessi organi si concepiscono influire reciprocamente: ma il N. A. reputa utile il considerare separatamente l' effetto diverso di queste tre cause. Non parla però del primo sistema, perchè, com' egli dice, (pag. 94.) „ l' anatomìa, che ci mostra le „ varie maniere con le quali sono articolati gli ossi, che ci individua le varietà „ delle membrane, e dei ligamenti, i quali „ sospendono o attaccano le viscere alle „ parti vicine, o alle più ferme del corpo, „ dice quanto basta, acciocchè quelli, che „ sanno le leggi del moto possano comprendere tutte le varie modificazioni, che „ ricevono i movimenti impressi a qualche parte o da cause esterne, o dalla „ contrazione delle fibre muscolari e contrattili; ed acciocchè possano concepire „ ancora le straordinarie deviazioni, che, „ ne derivano, quando per qualche causa, „ che abbia presieduto alla formazione dell' „ individuo, o che abbia agito o lentamente, o con violenza nell' inviduo già „ formato, vengano quelle parti ad avere „ una diversa relazione di reciproca proporzione, o di reciproco combaciamento. „

Si rileva da questo il perchè il restante dell' Opera versi prima nell' esaminare separatamente, come i diversi organi influiscano insieme o per mezzo dei vasi, o per mezzo dei nervi, e in seguito nel considerare, come essendo le diramazioni nervose

sempre vicine alle diramazioni dei vasi, vi sia una continua mutua influenza tra il sistema de' vasi, e quello dei nervi, dalla quale dipende la conosciuta mutua influenza delle operazioni dell' anima nelle funzioni del corpo. L' A., facendo l' esposizione di questi due sistemi, chiama quello dei vasi l' *uomo vegetante*, e quello de' nervi l' *uomo senziente*; poichè nel primo comprende tutte le parti, che servono alla conversione dei cibi in sostanza nutrizia, e alla distribuzione di questa: e nell' altro considera tutte quelle parti, che ricevono delle impressioni, alle quali corrispondono dell' idee o sensazioni nell' anima, e tutte quelle parti ancora, colle quali si manifestano quelle sensazioni, o gli effetti di quelle impressioni. Mostra poi, che nelle parti componenti l' uomo vegetante sono così distribuite, che gli umori, che le riempiono, servendo di stimolo ai vasi medesimi per farli contrarre, vengono dalle contrazioni di questi respinte ai vasi vicini, e continuamente portati in circolo, finchè dall' estremità dei vasi inalanti, per le quali entrano nell' uomo vegetante, vanno ai pori esalanti, o a quelle ultime estremità dei vasi escretorj, per le quali escono poi dal medesimo. E qui devesi notare, che le materie contenute nel tubo degli alimenti, o nelle cavità e cellule del corpo, vengono considerate dall' A. come corpi estranei all' uomo vegetante. Egli è portato a credere, che gli stessi fluidi animali, finchè non divengono sostanza nutrizia dei solidi,

debbansi considerare come corpi estranei al corpo umano, i quali agiscono nel medesimo per mettere in azione le forze di alcune parti, come i corpi tutti, che circondano il corpo umano, influiscono a far agire le forze dell' altre parti, allorchè possono dirigere la loro azione verso del corpo stesso, ed allorchè possono concentrare soprattutto la loro azione a segno di fare un' impressione di una data forza. Accenna finalmente, che le parti dell' uomo senziente sono così distribuite, che le mutazioni di mutua positura delle mollecole impresse dai corpi, i quali sono esterni a quest' uomo, si comunicano alle parti vicine, o alle continue, finchè dall' estremità nervose più esposte a ricevere le impressioni dei corpi esterni si comunicano, soprattutto col mezzo del cervello, alle estremità, che si distribuiscono per gli organi del moto. Dalla positura dunque delle parti componenti l' uomo, o per dir meglio la macchina umana, e dalle loro proprietà di contrattilità, irritabilità, e sensibilità egli prova potersi spiegare, come o comunicandosi reciprocamente gli stimoli materiali, o comunicandosi le impressioni ricevute servano esse a mettersi reciprocamente in azione. Ma esaminando da vicino gli effetti di questa reciproca influenza, il N. A. accenna doversi dimostrare, come nell' uomo vegetante gli umori introdotti ne' suoi vasi soggiacciano continuamente ad alcune mutazioni per animalizzarsi, ed assimilarsi in sostanza nutrizia dei solidi,

e come nell' uomo senziente le impressioni dei diversi corpi eccitino nell' anima delle sensazioni ed idee corrispondenti, che si moltiplicano, e modificano all' infinito, e che si manifestano tutte distintamente con le varie complicazioni dei movimenti del corpo.

Riguardo agli effetti dell'uomo vegetante, l'A. ci avverte, che i trattati di fisiologìa ultimamente pubblicati ci hanno fatto conoscere, che la posizione dei vasi componenti i diversi organi dell' uomo sia tale, che tutte le sostanze introdotte col mezzo dei vasi inalanti nella massa sanguigna, che circola per le arterie e le vene, possano, e debbano unirsi in diversa proporzione per canali laterali a quei vasi rossi, acciocchè o penetrino nell' intimo tessuto delle diverse parti, sì per nudrirle secondo il loro bisogno, che per mantenerle variamente molli, e flessibili; o passino ai diversi organi secretorj, sì per servire all' assimilazione di nuovi succhi introdotti, che per uscire dal corpo come fluidi escrementizj, e nocivi. Ma questo non basta per rendere ragione di tante varietà di fluidi contenuti nei diversi organi del corpo, perchè si osserva, che nel progresso dell' assimilazione si accresce la copia di alcune di quelle sostanze introdotte, e si minora la copia dell' altre. Convien dunque determinare le cause, che possono produrre questo cambiamento di una sostanza in un'altra: e senza l' analisi dei diversi fluidi animali, senza le nozioni del-

le affinità dei diversi principj finora giudicati semplici dai Chimici, e soprattutto senza le nozioni circa l'affinità, e l'azione, che può avere l'aria atmosferica sul corpo umano, non si poteva rendere ragione di questo cambiamento. Le osservazioni, e l'esperienze dei moderni Chimici ci hanno aperto l'adito a scuoprire questa ragione; e l'A. dopo averci fatto sapere, che tre sostanze particolari, gelatinosa cioè o il muco, albuminosa o la linfa, e fibrosa o il glutine, sono specialmente introdotte col mezzo dei vasi inalanti nelle strade della circolazione; dopo averci dati i caratteri di queste tre sostanze; dopo averci indicato, che coll'assimilazione dei cibi in sostanza nutrizia si accresce la copia del glutine, e si minora quella della linfa, e molto più si diminuisce quella del muco; dopo finalmente averci detto, che le analisi chimiche mostrarono differire queste tre sostanze, perchè nel muco v'è poco azoto, e molto carbonico, e idrogeno pronti ad attirare, o ad essere attirati dall'ossigeno per convertirsi in acidi; mentre che nel glutine v'è meno carbonico, ma più azoto unito soprattuto all'idrogeno, in modo da essere pronto a costituire l'ammoniaco; e mentre nella linfa questi principj sono in una proporzione media; dopo averci esposto tutto questo, dimostra, che nel circolare queste tre sostanze pei diversi organi dell'uomo vegetante devono perdere il loro carbonico, e accrescere il loro azoto, o almeno deve l'azoto accrescere

la sua ragione sul carbonico per la perdita appunto di questo. Trattò siffatto argomento anche il sig. d' *Hallè*, e attribuì questo cambiamento di proporzione tra l'azoto, ed il carbonico all'azione dell' ossigeno dell' aria atmosferica, che penetrando nel ventricolo, e nei polmoni, o circondando il nostro corpo attira, si combina, e porta seco il carbonico o dagli alimenti, o dal sangue, che circola pei vasi più esposti alla sua azione nella superficie interna delle vescichette polmonari, o nei vasi cutanei. L' A. però aggiugne, che la temperatura del corpo umano sia tale, che al carbonico dia una maggiore espansibilità, ed all'azoto dia una maggiore affinità coll' idrogeno. Quindi egli vuole, che per queste due cause la massa sanguigna circolante lascj uscire pei pori dei vasi arteriosi, e venosi delle cellule del corpo quell'umore oleoso, e gelatinoso, il quale è per la massima parte composto di carbonico e idrogeno, e il quale costituiva il muco, mentre essa massa sanguigna ritiene l' azoto, che unendosi più intimamente al restante idrogeno accresce la copia del glutine. Aggiugne pure il N. A., che l'azione dell' aria atmosferica, unendosi, e portando seco questo carbonico penetrato nelle cellule più esposte alla sua azione, facilita l' uscita di nuovo carbonico, e concorre alle mutazioni sopraindicate del muco in glutine.

Queste idee sono esposte dall'A. nel capo sesto, il quale per maggior comodo è diviso in tre sezioni; e nella prima accenna le

dottrine chimiche necessarie all' intelligenza delle mutazioni, alle quali son sottoposte le sostanze, che ci servono d'alimento, o gli fluidi stessi animali. In questa egli adotta la nuova nomenclatura, e le opinioni del sig. *Lavoisier*, e tra le altre cose, che vi aggiugne, mostrasi persuaso, che il fosforo possa essere il carbonico modificato per l' azione delle forze animali. Nella seconda sezione parla delle osservazioni fatte sulle mutazioni, alle quali soggiacciono le sostanze animali esposte all' aria, ed ai varj gradi di temperatura; e della forza tratta dalle cause, che concorrono all' assimilazione degli alimenti in fluidi animali. In quest' ultima esamina in breve le teorìe circa il calore animale, e il calore del sangue; e, se bene abbiam presa la sua idea, egli attribuisce il calore animale non tanto alla quantità di calorico, che la mutua affinità delle mollecole componenti i fluidi animali esigerebbero, perchè esso, nell' atto che è in equilibrio con la mutua loro affinità, fosse anche alla stessa densità, in cui trovasi nei corpi circonvicini, quanto all' alterna contrazione dei vasi, che obbliga quella quantità di calorico ad addensarsi tra le mollecole dei fluidi, e quindi a tentare di uscire, perchè la sua tendenza a distribuirsi da per tutto con egual densità supera la tendenza, che esso ha a restar combinato con le mollecole dei fluidi animali. Entrando continuamente del nuovo calorico nei fluidi, ed essendo continuamente obbligato ad addensarsi, la temperatura del corpo si man-

tiene sempre al medesimo grado con quelle differenze, che dipendono dalla diversa quantità di calorico introdotto, o dalla diversa azione della contrattilità dei vasi. Quanto al colore egli nega, che il colore vermiglio dipenda dall'ossigeno introdotto nel sangue, che scorre pei vasi polmonari, mentre egli trova impossibile, che nei polmoni passi immediatamente nei vasi sanguigni.

Trattando poi dell'uomo senziente nel capo settimo, il N. A. giudica, che con la sua teorìa circa la sensibilità, l'irritabilità, e la contrattilità si possa concepire, come le impressioni dei corpi, o le mutazioni da essi corpi prodotte nella mutua positura delle mollecole componenti i nervi, i muscoli, e le membrane, o il tessuto celluloso, debbano trasmettersi da una parte all' altra per eccitarsi reciprocamente all' azione; e soprattutto insiste a provare, che col mezzo dei nervi quelle impressioni o mutazioni, che arrivano alle estremità nervose, debbano da queste trasmettersi al cervello, ov'esse prendono varie modificazioni, appunto perchè le mutazioni, che con questo mezzo si producono nella mutua positura delle mollecole del cervello, risultano da varie mutazioni colà trasmesse. Queste mutazioni della positura delle particelle del cervello dovendo comunicarsi sempre alle particelle delle fibre nervose, che dal cervello vanno ai muscoli, ne viene, che si trasmettono sino a queste estremità, e servono di stimolo alla irritabilità dei muscoli per farli contrarre. Tutta perciò la dif-

ficoltà nelle funzioni dell' uomo senziente consiste, secondo il N. A., nel concepire come l' anima possa formarsi delle sensazioni corrispondenti a tutte le diverse impressioni dei corpi; come con queste sensazioni si formi tanto numero di idee; e come finalmente influisca a variare quelle mutazioni del cervello, che, comunicate col mezzo dei nervi ai muscoli, producono in questi quelle diversità di movimenti, che manifestano le sue idee ed affezioni. L' A. fa vedere nella prima sezione di questo capo, che quantunque non si conosca la natura dell' anima, od il suo modo di unione col corpo, è però certo, essere sempre le sue sensazioni ed idee in proporzione delle mutazioni, e della mutua positura delle particelle del cervello, o comunicate dai sensorj esterni, o modificate nel cervello stesso. Egli però trova ancora, che quelle sensazioni ed idee sono più distinte tra loro non solo quanto le mutazioni sono più marcate per la diversa forza dei corpi esterni; ma quanta più attenzione l' anima vi presta. Finalmente osserva, che le mutazioni prodotte nella mutua positura delle particelle del cervello lasciano in queste una disposizione a riprodurre le stesse mutazioni, ogni qual volta gli oggetti esterni ne producono una, che le abbia precedute. Questa disposizione è maggiore non tanto in ragione delle volte, che gli oggetti esterni producono le medesime mutazioni, quanto in ragione della maggiore attenzione, che l' anima vi presta sì la prima volta,

che furono prodotte, come quando si riproducono; e questa diversa disposizione sembra all' A. la causa dei diversi effetti delle medesime impressioni fatte nei sensorj dei diversi individui, e la causa dei diversi movimenti, coi quali si manifestano le interne sensazioni dell' anima. Quindi quantunque non si sappia, come l'anima abbia dell' idee o sensazioni, e com' essa influisca sul corpo umano, sempre si può asserire, che le serie successive, e variate d' idee, e di moti, che risultano in grazia di un simile perturbamento comunicato dai nervi alle particelle del cervello, dipenda dalla particolare sensibilità del cervello, purchè si rifletta, che la sua sensibilità non consiste nella sola originaria, per così dire, mobilità, o mutabilità di positura delle particelle del cervello, ma nella mobilità o disposizione a cambiare i mutui contatti, la quale esse particelle vanno acquistando dalle mutazioni, che più spesso ricevono. Con questi principj, e con la sua teorìa sulla sensibilità, irritabilità, e contrattilità egli nella seconda sezione di questo capo settimo rende ragione delle funzioni tutte di quest' uomo senziente, e non ommette fralle altre cose di esaminare, in che consista la differenza delle mutazioni, per la quale l' anima prova esser quelle grate, od ingrate, e in che consista la particolarità loro, per cui distingue la singolarità delle mutazioni in modo, che riconosce l' oggetto fisico, che le ha prodotte, o s' immagina quasi esistente un oggetto capace di pro-

durgliele. Egli osserva, che in ogni mutazione arrivata al cervello conviene distinguere il grado di mutazione, e la direzione, con cui essa arriva al cervello. Dal grado di mutazione sembra dipendere il grato, o l' ingrato di tutte le sensazioni: ma considerando, che non si rimarca alcuna sensazione, se non succede alcuna mutazione nel cervello; che tutte le sensazioni divengono moleste, se durano, o si accrescono di forza; e che finalmente per la continua tendenza delle particelle stesse del cervello a riacquistare la mutua loro positura, devono quest' essere in una continua alterna successione di allontanamenti, e di avvicinamenti, il N. A. asserisce, che la molestia potrebbe consistere in quell' alterna successione, nella quale gli allontanamenti superano in durata ed in estensione gli avvicinamenti; e che la sensazione allora potrebbe essere grata, quando gli avvicinamenti superano in durata, ed in estensione gli allontanamenti. Con la varia direzione poi, con cui le impressioni arrivano al cervello, egli dimostra, che l' anima distingue il luogo del suo corpo, nel quale vengono fatte le impressioni, quando però o queste siano di una molta forza, o gli oggetti agiscano sui sensorj esterni, e l' anima abbia dell' idee in corrispondenza delle impressioni fatte sui sensorj. Nel primo caso ella ha una sensazione dolorosa: ma se gli oggetti agiscono nei sensorj, come questi sono così conformati, che non possono ricevere impressioni, se non da alcuni corpi, o da alcune

qualità di corpi, l' anima distinguendo le direzioni, con cui vengono le mutazioni al cervello, può distinguere gli oggetti, o le qualità di essi, e riferire le sue sensazioni particolari alla particolare maniera di agire, o alle particolari qualità degli oggetti. Attendendo poi alle mutazioni, che si succedono rapidamente nel cervello, o alle loro composizioni, e decomposizioni, si forma, ed accresce il numero delle sue idee; e queste si dicono scomposte, astratte, e generali. L' abitudine però di riferire queste ultime ad un oggetto, fa ch' essa s' immagini esistente ed agente un oggetto, allorchè prova anche le idee corrispondenti alle altre mutazioni.

Ma lasciando queste idee dell' A., le quali non mancano però di dar qualche lume nel misterioso esercizio di quelle funzioni, nelle quali l' anima è più particolarmente interessata, diremo, che nel capo ottavo egli esamina la maniera, con cui questi due uomini vegetante, e senziente influiscono insieme. E' interessantissimo quanto egli dice per dimostrare, che gli organi della respirazione, modificando variamente il loro alterno movimento e per tutte le varie azioni dell' uomo vegetante, e per tutte quelle dell' uomo senziente, siano essi quelli, che più particolarmente servono alla reciproca influenza di questi due uomini. Egli fa vedere, come col mezzo di questi organi le operazioni, o passioni dello spirito influiscano nelle funzioni dell' uomo vegetante, e questo in quelle: ma ciò, che

più dee rimarcarsi in questo capo, si è, che l' A. voglia persuadere, doversi dall' equabile alternativa dell' ispirazione, e dell' espirazione eccitare una sensazione grata all' anima, e doversene eccitare una molesta, se que' due movimenti perdono l' equabile alternativa; e che avendo costantemente nella composizione delle mutazioni del cervello una grandissima parte quelle, che produconsi dal sangue, o dagli umori alternamente impediti, e liberi nel loro circolo pei vasi polmonari, o pei vasi tutti vicini al cuore, l' anima, che distingue dalla direzione, con cui vanno le impressioni al cervello, il sito del suo corpo, ove agisce la causa di quelle impressioni, deve giudicare nel caso delle valide sensazioni grate od ingrate, che la sede loro, o quella delle loro cause sia in qualche sito del petto, e soprattutto nel cuore. Combatte con questa sua teorìa l' opinione del cel. *Buffon*, che distinse la sede delle sensazioni dalla sede del sentimento, mettendo quella nel cervello, questa nel diafragma; e combatte ancora l' opinione del *Fabre*, che mette questa sede nel ganglio solare. Applica poi la sua teorìa alla spiegazione delle simpatìe, antipatìe, e dei diversi giudizj, che si formano dai diversi individui circa il grato, o l' ingrato di una impressione. Ma di tutto ciò, che dice in questo capo l' A., e di tutte le congetture, che espone nel seguente, non potressimo informarne abbastanza i nostri Leggitori, sennon copiando tutto ciò, ch' egli ne scrive.

Termineremo dunque l' estratto di questo Libro pieno certamente d' idee affatto nuove, coll' accennare qualche cosa intorno la vera causa prossima del sonno, con cui il sig. D. Gallini da fine al suo lavoro. Egli lesse una Memoria nella pubblica adunanza dell' Accademia di Padova del dì 10. Aprile dell' anno scorso; ed il suo soggetto, lungi dall' essere staccato dal piano di quest' Opera, risulta dall' idee ivi sparse, alle quali sembra ora dare un peso maggiore. La veglia consiste nello stato di azione dei sensi esterni, ed interni, e dei muscoli dipendenti da quelli; e però secondo le idee dell' A. deve essa consistere nella costante comunicazione di mutazioni della positura delle particelle dei nervi dai sensi esterni al cervello, e dal cervello ai muscoli. Il sonno, ch' è lo stato contrario, deve consistere nell' interrotta successione, o comunicazione di queste mutazioni; per la quale interruzione restano senza agire i sensi sì esterni, che interni, e non si producono i moti volontarj corrispondenti a quelle azioni. Posti questi principj, l'A. dimostra, che le teorìe finora ammesse tendono a provare, che la veglia dipenda dalla capacità di agire delle parti ora indicate, ed il sonno dall' incapacità di agire: e dimostra ancora, che non possono servire a spiegare questi alterni stati dell' uomo, mentre la veglia non consiste nella capacità di agire, ma nell' azione; e nel sonno non si manifesta ordinariamente una incapacità di agire, ma una minorata azione. Avendo egli cercato di

provare, che le particelle componenti i nervi, ed il cervello debbono essere considerate come tante mollecole mobili in grazia di tante cause, che possono disturbare la mutua naturale loro positura, e renderle atte a soggiacere a differenti serie di mutazioni; le quali mollecole per la reciproca loro affinità tendono sempre a riacquistare la più naturale loro mutua positura, nella quale devono conservarsi in grazia dell' inerzia; egli è persuaso, che le cause della veglia sono tutte quelle, che possono disturbare la mutua naturale positura delle particelle componenti il sistema nervoso, e soprattutto di quelle componenti il cervello; e che la causa prossima del sonno è la tendenza delle particelle stesse a riacquistare la mutua naturale positura; riacquistata la quale esercitano tutta la reciproca loro affinità per mantenervisi, e resistere alle cause, che vorrebbero mutarglie-la. Egli cerca di mostrare al possibile, quanto questa sua teorìa spieghi meglio i fenomeni della veglia e del sonno in confronto dell' altre tutte; nè può negarsi, ch' egli v' impieghi tutta l' arte e l' ingegno per ben riuscirvi.

Il desiderio di dare, per quanto da noi si poteva, una compiuta analisi di quest'Opera, non ci ha permesso di esporla con maggiore chiarezza e precisione. Ci lusinghiamo però di averne parlato in modo da invogliare i Fisici moderni a prendere in maturo esame l' esposte opinioni del sottilissimo Professore di Padova, e a ragionarvi

sopra per dedurne utili conseguenze, onde meglio facilitare i progressi della fisica cognizione del corpo umano.

ARTICOLO XXII.

Effemeride astronomica ad uso corrente per l' anno MDCCCXIII. *calcolata da* D. PIETRO COSSALI *C. R. Professore di Astronomìa, Meteorologìa, e Idraulica nella R. Univers. di Parma, ascritto ad illustri Accademie ec. Parma dalla Stamp. Reale* 1792. in 8vo con un Discorso preliminare di pagg. 18.

Almanacco per l' anno MDCCXCIII. *con diverse notizie astronomiche adattate all' uso comune. Verona per Dionigi Ramanzini* 1792. in 12. di pagg. 72.

DOpo di aver dato ragguaglio all' artic. XIV. di questo Giornale delle Efemeridi compilate dai celebri Astronomi di Brera in Milano, ci sia lecito il dire qualche cosa d' altre siffatte produzioni, e di quelle in particolare, che sogliono essere più adattate alla comune intelligenza. Tale è l' Efemeride, che il P. Prof. COSSALI ha incominciato a pubblicare in Parma sino dall' anno scorso, e tale ancora è l' Almanacco, che annualmente esce in Verona per opera del sig. ANTONIO CAGNOLI, il quale, essendosi esercitato per qualche tempo in Parigi nelle scienze fisiche ed astronomiche,

ha poi eretto nella sua patria abitazione un bellissimo Osservatorio, che fa onore al di lui genio e talento per simili studj. Noi uniamo perciò in un solo articolo queste due pregevolissime Operette, lusingandoci di far cosa grata ai nostri Leggitori, e di promuoverne il credito. Premette il P. Cossali alle sue Efemeridi un *Discorsetto*, che tal'egli lo chiama, sulle prime osservazioni del cielo, che gli uomini a loro regola intrapresero, e che in seguito li condussero ad imitare artifizialmente il corso del Sole; indi sopra la sua maniera di formare una Sfera armillare, per insruirsene più prontamente senza le comuni astrazioni, e coll'ajuto immediato dei sensi. Presenta dunque dapprima il quadro dell' uomo agricoltore, che per iscompartire i suoi lavori, e i suoi riposi ha bisogno d'osservare di giorno la carriera dei Sole, e i varj punti del suo nascere, e del suo tramontare, e il corso della Luna, e delle stelle di notte, e il variare delle stagioni, e la situazione del Sole in quelle; e ne dipinge la maraviglia, che il prende, e lo studio, e le riflessioni, alle quali abbandonasi. Dall' intero periodo della Luna gli fa dedurre la lunghezza del mese, e dalle sue fasi le settimane. Così dalla diversa lunghezza dell' ombre, e dalla loro direzione mostra com' egli ravvisò i progressi del giorno, e, come, formate le società, e coltivate pel bisogno comune le scienze, e le arti, lo studio degli astri tanto necessario all' agricoltura formò l' oggetto delle sue prime cure.

I nomi famosi, e antichi di quelli, che vi si dedicarono, le torri innalzate alle osservazioni ci danno a vedere il conto, che se ne faceva. Il polo, il meridiano, l' equatore, l' eclittica, il zodiaco furon tosto determinati, e il corpo del Sole, e della Luna rapporto ad essi. Per sottoporli ai sensi, la disposizione di analoghi cerchj di legno, o di metallo diè i principj della Sfera armillare, che venne poscia perfezionandosi. Studiando la costituzione del cielo nacque la sfera; e questa ci condusse alla cognizione del cielo. Offresi questa allo studio particolarmente de' giovani; ma il metodo finor seguìto di mostrarla loro entro una camera, o una scuola, senza condurli all' aperto, e far loro riscontrare in cielo i cerchj, che la compongono, non la spiega loro che astrattamente, e con poco, o nessun vero profitto. L' A. ha pensato opportunamente di spiegare non alla mente soltanto, ma ai sensi ancora de' giovanetti la sfera, e di farla loro apprendere colla vista del cielo. Per ciò ha dovuto modificare la sfera antica. E' troppo utile il suo metodo, per dover noi tralasciare d' informarne il pubblico. Vuole egli primieramente, che l' orizzonte possa non solo separarsi dal suo piede, e isolarsi, ma affigersi ancora al meridiano giusta la latitudine del luogo, e ne insegna il modo più facile. Invece del piede, che sostenta al solito la sfera, egli addita un altro sostegno, che, oltre il lasciar adito di girare attorno alla sfera, lascia il comodo di farvisi

sotto per guardare allo insù, e per traverso. Ricerca in secondo luogo, che l' occhio possa da qualunque punto mirare al diametralmente opposto a traverso il centro della sfera. Al che opponendosi il globo, che rappresenta la terra, e l' asse, che la sostenta; ha il modo di ripararvi. Vuole in terzo luogo, che il riscontro dell' eclittica celeste non venga impedito dalla fascia del zodiaco della sfera, e che la grossezza del meridiano, e dell' equatore non impediscano di rimarcare a traverso della sfera il meridiano celeste, e l' equatore. Perciò forma l' equatore, e il meridiano della sfera di due corone circolari, e paralelle, che col vano, che lascian tra loro, rappresentino l' uno, e l' altro. Così il zodiaco è formato da due fascie, che col vuoto tra l' una, e l' altra formano l' eclittica. Ecco come, guardando a traverso di questa sfera, riscontransi in cielo i circoli tutti, che rappresenta. Sceglie il tempo da istruire i giovani dal primo di Dicembre ai primi di Gennajo, perchè in quel tempo si può veder più della sfera celeste, che in altro. Dirizza il polo della sfera al polo celeste, e ne insegna varie maniere. Vi appunta il meridiano, e l' orizzonte vien collocato; mette l' equatore della sfera coll' equatore celeste; ne indica le stelle, di cui valersi, e l' eclittica, sicchè trovinsi all' oriente, e all' occidente della sfera i segni zodiacali, come sono in cielo. Con questa disposizione della sfera riscontransi in cielo i circoli indicati dalla

artificiale, e le stelle principali de' segni; e col rimirare dopo alcun tempo per gli stessi circoli, si accorge del moto apparente del cielo, e colla istruzione del maestro in poco tempo s'informa esattamente della sfera celeste. Un siffatto metodo non può essere sicuramente più isruttivo; ed è desiderabile, che venga introdotto ad esclusione dell' altro.

Passando ora alle sue Efemeridi, dopo di avere il N. A. posto il principio, il mezzo, e il fine delle Eclissi a noi visibili, una della Luna ai 25. Febbrajo, e l' altra del Sole ai 5. Settembre, che „ sarà (dic' „ egli) per le contrade nostre sì grande „ da colpire e trarre a se gli sguardi, e l' „ ammirazione de' più disattenti ai celesti „ fenomeni; „ indica per ciascun giorno del mese il principio dell' alba, e il fine del crepuscolo della sera; il sorgere, e il tramontare del centro del Sole; e la distanza dal nostro *zenit*, e dal centro della Terra, e il segno, gradi, minuti, e secondi, ai quali giugne al meridiano, e la discordanza dell' orologio da mezzodì a mezzodì dal Sole. Mostra pure il luogo preciso del zodiaco, a cui giugne la Luna al mezzodì, l' ora del suo levare, e tramontare, l' ora del passaggio al meridiano, l' altezza, che in esso ha ciascun giorno, e i nodi, e i punti delle sue fasi, e il perigèo, e l' apogèo. Le tavole, che esibisce, sono costrutte sul giorno ecclesiastico da mezza notte a mezza notte. Alle tavole del Sole, e della Luna aggiungonsi quelle de' pianeti. Cias-

cuno ha l' ora precisa del suo alzarsi, e tramontare, e del passaggio al meridiano, e la sua distanza dal *zenit*. Coll' ora del passaggio al meridiano, e colla distanza dal *zenit* si conosce facilmente il pianeta. Queste tavole sono frutto di molto sapere, e confermano la riputazione, che il dotto Autore si è già acquistato nella scienza astronomica.

Ma veniamo all' Almanacco del sig. CAGNOLI, che ha usate tutte le diligenze per renderlo esattissimo. Egli suole ogni anno premettervi qualche capitolo d' un Trattato astronomico, che vuol dare; ma adattato alla capacità comune ne' modi più semplici, e più acconcj a far comprendere le cose ancor più difficili. In quest' anno corrono gli articoli VI., VII., e VIII. Il primo tratta *dei Crepuscoli*. Dopo averne data una chiara definizione, e descrizione, e spiegata la maniera, come forminsi mattina, e sera dalla luce del Sole già sotto l' orizzonte riflessa a' nostri occhi dai vapori, e dall' aria, la cui porzione atta a riflettere la luce alzasi sulla nostra Terra sino a miglia geografiche 43., e fissato il punto, in cui principiano la mattina, e in cui finiscono la sera, passa a parlare della loro durata, che fa dipendere dal tempo, che impiega il Sole ad alzarsi, o ad abbassarsi 18. gradi, rispettivamente all' orizzonte. Questo tempo non è sempre eguale, perchè il Sole non è inclinato sempre nello stesso modo all' orizzonte, e quanto vi è più obbliquo, più tempo deve impiegare a

percorrere i 18. gradi. Da ciò nasce la differenza nella durata de' crespucoli, non solo da stagione a stagione, ma da giorno a giorno, e da paese in paese; de' quali paesi è già stabilito, che quelli, che sono più prossimi ai poli, hanno più lunghi i crepuscoli. Viene in seguito a determinare la dusrata dei crepuscoli più brevi, e più lunghi in Verona, e il tempo, in cui vanno crescendo, e calando. Avverte, che il principio, ed il fine, ch' egli assegna dei crepuscoli, presuppongono il cielo sereno, e l' orrizzonte sgombro dai monti. Se il cielo sarà ingombro di nubi, e l' orizzonte di montagne, più tardi comparirà l' alba, e più presto si estinguerà il crepuscolo vespertino. Le tavole, che esibisce dei crepuscoli, non vagliono che per una latitudine simile a quella di Verona di gradi 45., minuti 26., secondi 7. La varietà per altre latitudini risulta dagli esempj, che propone pel Quito, per Roma, per Parigi, per Londra, per Pietroburgo, per Tornea nella Svezia, e per gli abitatori del polo, se ve ne sono. Impedendo il lume del crepuscolo di vedere le stelle, avvisa, che la prima a vincerlo è Venere, indi Giove, e poi Sirio, e che 10. minuti circa dopo le ventiquattro ore compariscono Marte, Saturno, e le stelle di prima grandezza, e 10. altri minuti dopo quelle di seconda grandezza, e solo a mezza ora di notte quelle di terza, e nel terminar del crepuscolo le altre più minute visibili ad occhio nudo.

Il capitolo VII. *delle Refrazioni* ab-

braccia le celesti, e le terrestri. Coll'esempio d' una moneta posta nel fondo d' un catino senz'acqua, che in distanza, in cui sia coperta all'occhio dal labro del catino, non vedesi, e vedesi tosto, se vi s' infonda dell'acqua; spiega la refrazione con tutta chiarezza, e come l' attrazione dell'acqua più densa che l' aria faccia piegare i raggi tramandati dalla moneta nell'uscire dall' acqua, e come l'anima giudichi della situazione dell'oggetto dall'ultima loro direzione, con che colpiscono l' organo della visione. Così spiega, come il remo paja piegato nell' acqua; e così prova, come i raggi d'una stella al *zenit*, che incontrano un' egual massa d'aria tutto all' intorno di se, non soffrano refrazione, come la soffron quelli, che vengono obbliqui all'atmosfera, perchè piegano verso la Terra, attratti dalla maggior massa d'aria, che incontrano appunto verso la stessa. Quindi effetto di refrazione è il comparire una stella più alta dall' orizzonte di quello, che è, e tanto più alta, quanto è più bassa la stella, e l' aria più densa. Prosegue l'A. a far comprendere, come la refrazione si fa un piano verticale, senza portar l'astro nè a destra, nè a sinistra, e con qual metodo facile gli Astronomi sieno giunti a determinarla per diversi punti del cielo. La refrazione orizzontale, cioè quando l' astro si leva, o tramonta, è la maggiore. In Verona è di 31. minuti e mezzo circa; e secondo la diversa densità dell' aria diversifica in ogni paese. Essendo la refrazione di minuti 31.

e mezzo, alza l'astro, quanto è grande il diametro del Sole nel mese di Giugno. Quindi noi dobbiamo vedere nascere il Sole, quando è ancor sotto l' orizzonte, o vederlo tramontare, quando è già tramontato, e quando il Sole toccherà l'orizzonte, e tra l' orlo inferiore. Nel mentre che l'orlo inferiore del Sole apparisce più alto minuti 31. e mezzo, l'orlo superiore, che trovasi contro una porzione d'aria men densa, perchè più alto, patirà una refrazione minore. Questa infatti è soltanto di minuti 26. e mezzo. Dunque il Sole, e la Luna all'orizzonte devono parerci schiacciati col diametro verticale più corto che coll'orizzontale, che trovandosi all' istessa altezza non resta alterato nè a diritta, nè a manca. All'altezza di cinque dischi del Sole dall'orizzonte l' effetto della refrazione è già ridotto alla metà. All'altezza di 11. dischi e mezzo, cioè di 6. gradi, si ristringe ad un quarto. A 45. gradi, cioè alla metà tra l'orizzonte, e il *zenit*, non arriva ad un minuto. La ragione, che di ciò adduce l'A., è assai piana. Quando l' astro è al *zenit*, il suo raggio non traversa che 43. miglia d'atmosfera, e perpendicolarmente; e quando è all' orizzonte ne deve traversare 600., prima di giugnere a noi, e circa 300., quando è alto solo 6. gradi. Quindi si vede, come più facilmente si fissano gli occhi nel Sole, quando è all'orizzonte, perchè cioè la maggior copia d' aria, e di vapori interposti ne debilitano la luce. Poichè cangia la refrazio-

ne in diverse stagioni, paesi, ed ore, gli Astronomi debbon valersi del barometro, e del termometro, per trovare lo stato dell' aria al momento delle osservazioni. Costrutta una scala delle refrazioni per l' altezza media del barometro, che sia, per esempio, ai 23. pollici; se il barometro all' atto dell' osservazione si troverà più basso d' un pollice, che sarà un ventottesimo dell' altezza media, scemerà d' un ventottesimo la refrazione della sua quantità media, e crescerà corrispondentemente, se il barometro sarà cresciuto. Per le dilatazioni dell' aria a diversi gradi di calore, la più parte de' Fisici conviene, che ogni 10. gradi di cangiamento nel termometro le refrazioni sieno alterate d' un ventiduesimo. Le refrazioni prolungano il giorno; e in Verona nel Marzo, e Settembre è più lungo di 6. minuti in grazia di esse, e nel Giugno, e Dicembre di 7. minuti, ed un terzo. Il sig. Cagnoli è stato il primo a calcolare il prolungamento del giorno per le refrazioni nell' Almanacco del 1787. I Lunarj comuni non prendonsi questa briga, e quindi segnano da tre in quattro minuti più tardi del vero il mezzodì, e di sei in sette minuti il nascer del Sole. Quantunque l' aria atta a riflettere la luce, e a formare i crepuscoli si alzi sopra la Terra 43. miglia; quella però, che è capace di rifrangerla, non giugne dalla Terra all' insù oltre a 7. miglia. La refrazione astronomica terrestre fa, che i raggi, che ci giungono dall' altezza d' un oggetto lontano, come

dalla cima d' un monte, vengano attratti all'ingiù dalla terra, onde invece di giugnerci all'occhio, ci giungono a' piedi, e quelli, che ci giungono all'occhio, partono dal monte in direzione di passarci sopra il capo, onde il monte ci appare più alto di quello, che è. Questo errore poi s'ingrandisce a diverse distanze, come quadrati di queste. Alla distanza di 3. miglia veggiamo gli oggetti più alti d' un piede; a doppia distanza di 6. miglia noi li vediamo 4. piedi più alti; a quella di miglia 12. appajon più alti di 16. piedi, e a 18. miglia di 36. Indica ancora il metodo di misurare la refrazione terrestre, di cui valgonsi i Geometri per le lor dimensioni.

Il capitolo VIII., che tratta *delle Meteore astronomiche*, cioè di quelle, che hanno relazione agli astri, spiega distintamente: 1. gli *aloni*, cioè quella corona luminosa, che talvolta a maniera d' iride circonda gli astri; 2. il *parelio*, che è un immagine del Sole fatta di riverbero da qualche nube; 3. la *paraselene*, cioè un' immagine della Luna, che nasce come il parelio; 4. le aurore boreali, la di cui descrizione è tratta da quella del sig. *Salimbeni*, e circa la cagione delle quali non è persuaso, che basti il solo elettricismo; 5. le stelle cadenti, che dice fuochi accesi nella nostra atmosfera, de' quali trovasi la materia spogliata d' ogni particola inflammabile, che cade spenta sul suolo. Prima delle sue tavole insegna l' A. il modo di osservare le Ecclissi del Sole. Le sue tavole restringonsi all' alba,

al levare del Sole, al mezzodì, alla mezza notte, al levare, e tramontare della Luna, alle sue fasi, e all'ingresso del Sole ne'segni del zodiaco; tutte calcolate con somma esattezza, come ognuno se ne potrà facilmente convincere, qualora ne faccia il confronto con quelle degli altri almanacchi, ritenute quelle modificazioni in ragione della differenza delle longitudini, e latitudini de' luoghi rispettivi.

ARTICOLO XXIII.

Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana Tomo VI. Verona per Dionigi Ramanzini MDCCXCII. in 4to di pagg. 575. con alcune tavole in rame.

ESTRATTO PRIMO.

Questa Società, la quale non forma corpo, ma è costituita soltanto di Membri disgiunti, perchè sparsi in varj luoghi dell' Italia, e non astretti ad alcun obbligo, riconosce la sua istituzione da un Letterato assai noto per molte matematiche produzioni, cioè dal sig. Cav. ANTONMARIO LORGNA, che se n' è fatto Capo col titolo di *Presidente*. Avendo egli dato eccitamento a diversi illustri Italiani di scrivere sopra materie di fisica e matematica, si è messo in grado di poter offrire al pubblico di due in due anni un Volume di Memorie su questi due rami di scienze uti-

li, gareggiando in ciò colle più celebri Accademie. E quantunque non tutte le Memorie da lui fin quì pubblicate corrispondano e al nome degli Autori, e fors' anche alla buona intenzione del Raccoglitore, che dev' essere quella di favorire i progressi delle Scienze; ciò non di meno abbiamo il piacere di veder condotta la sua Raccolta sino al Tomo VI. ora uscito, e di sentirla anche apprezzata da molti nella massima parte. Noi registraremo qui appresso i titoli delle Memorie, secondo l'ordine, con cui sono disposte in questo Tomo, e con un breve transunto d' ognuna ci studieremo di farle tutte imparzialmente conoscere.

I. *Dell' uso delle frazioni decimali nella moltiplicazione dei numeri*, *del P. D.* ISIDORO BERNAREGGI *Ch. Reg. di S. Paolo*, *Professore di Matematica nelle Regie Scuole di Lodi*. Definito qual sia il numero *esatto* di decimali, quale *prossimamente* esatto o per difetto o per eccesso, e l' errore, che ne risulta dalla inesattezza, colla differenza tra l' *esatto* ed il *prossimo*; si pone l' A. a determinare e a dimostrare con brevi formole i limiti del numero delle cifre, che saranno ne' prodotti delle moltipliche di numeri interi con interi, o di numeri puramente decimali, o anche nelle somme, e il limite del numero delle cifre, al quale si estenderà l'errore moltiplicando un esatto per un prossimo difettoso. La parte del prodotto difettoso, a cui non giunge l'errore, si dà per sicura, e sicure si dicono le cifre componenti. Incer-

ta poi si chiama la parte, in cui stendesi l'errore, incerte pure le sue cifre, e se ne danno gli esempj. Egli determina in seguito quante cifre sicure potrà avere il prodotto di un numero difettoso con un intero ne' diversi casi, che sogliono occorrere, e quale sarà in essi il numero delle incerte da potersi trascurare. Ciò si vede da semplicissime formole, che si hanno in tutti i casi, che si presentano; e ciò è utilissimo nella pratica di questo calcolo. Ogni caso ha la sua dimostrazione, le sue annotazioni, ed i suoi corollarj, che rendono la dottrina universale. Lo stesso si determina nel prodotto di due fattori difettosi. Si fissa inoltre, che le cifre sicure di un prodotto difettoso o non differiscono dalle corrispondenti del prodotto esatto, o la differenza non sorpassa di un'unità l'ultima delle cifre sicure. Gli esempj, che se ne adducono, rischiarano la materia. La dottrina si estende a un numero qualunque di fattori con interi e decimali: la parte intera non può contenere più cifre della somma de' numeri delle cifre degli interi dei fattori medesimi; e si porta il caso fino a dieci prodotti prossimi esatti. Dato quindi un numero qualunque di fattori prossimi difettosi, s'insegna a determinare in ciascuno di essi il preciso numero delle decimali, onde il prodotto di fattori tra loro abbia un determinato numero di decimali sicure. Fissati questi principj, passa l' A. ad applicare la sua teorìa alla pratica; ed in un'appendice propone quattro regole, per accorciare di

molto le moltiplicazioni. Il metodo la chiarezza, e l'estensione, a cui è portata la pratica delle decimali in quest'Opuscolo, lo renderanno utile agli studiosi di tale materia.

II. *Della costruzione di un Termometro ad indice del* P. GIAMBATTISTA DA S. MARTINO. L' A. ci presenta la costruzione di un Termometro ad indice, la di cui descrizione non potrebbe darsi, senza aver la figura sott' occhio. Essendo questo diverso dai termometri usuali, non dee negarsi, che possa aver molti vantaggi affatto proprj della sua costruzione. „ Serve „ esso primieramente (dice l'A.) a tutti „ gli usi della società e della vita umana, „ ove non esiga una delicatezza affatto „ estrema, e porge allo stesso tempo il be- „ neficio di una graduazione ampla, co- „ moda, estesa, e visibile a qualunque oc- „ chio indebolito ed infermo; nel che sono „ ordinariamente difettosi e mancanti i ter- „ mometri usuali ..... Oltre ai comodo „ personale, serve anche per abbellimento „ della stanza; dacchè la sua elegante strut- „ tura può ricevere un risalto non ordina- „ rio da tutti quei fregi, co' quali piacerà „ ad altri di volerlo adornare, ec. „ (p. 82.)

III. *Fenomeno di alcune vampe di caldo in mezzo al freddo, del sig. Ab.* GIUSEPPE TOALDO. Dopo alcuni giorni assai freddi accadde nel 1791., che l'ultimo di Gennajo fu dominato da un vento sì caldo, che tutto ad un tratto i tetti delle case si videro grondare, sciolta la neve de'gior-

ni innanzi, come se fosse una dirotta pioggia. In tal guisa continuò la notte e parte del giorno seguente, in cui il vento caldo si fece maggiore. Questo è il fenomeno, che ha dato occasione alle dotte ricerche dell'illustre Prof. di Padova sig. Ab. Toaldo, il quale altri simili fenomeni racconta, attribuendone la causa ai venti siroccali ripercossi dall'interno delle più alte montagne (non già a quelli del Nord, come pareva richiedere la direzione del vento), e a certe evaporazioni ed eruzioni della terra, come anche allo sviluppo de' vapori dell'aria. „ Succedono (dic' egli) „ tali fenomeni come i temporali d' estate, „ i quali non dobbiamo credere, che ven„ gano da luoghi molto rimoti: si gene„ rano in vicinanza, colle prossime eruzio„ ni, combinazioni, ed effervescenze di „ fluidi aeriformi, generati, o sprigionati „ dalla terra o dall'aria stessa, come l'ho „ detto altrove degli *ardori del cielo*, la „ maggior parte dei quali sono localissi„ mi, ec. „ (p. 91.)

IV. *Sopra un vomito urinoso, del sig.* Gio: Verardo Zeviani. La malattìa, che qui si descrive, fu dall'A., molt' anni sono, riferita in altra sua Opera, come può rilevarsi dalla Fisiologìa di *Haller*, e dall' Epistole anatomico-mediche del *Morgagni*, che ne fanno menzione. Anche da altri riputatissimi Medici si narrano dei consimili casi avvenuti in persone sottoposte a ritenzioni d'urina, o per male di calcoli, o per lesioni contratte negli organi desti-

nati alla secrezione di siffatto escremento. Ciò, che vi ha di particolare nella presente Memoria, è la ricerca fisiologica della vera causa, per la quale nella specie d'Iscuria prodotta dall'urina raccolta nella vescica, e impedita ad uscire dai consueti canali nasca il descritto vomito urinoso. L' A. accenna le varie opinioni controverse degli Scrittori su questo punto, e conchiude col dimostrare, che dall' Iscuria predetta non può generarsi regolarmente che la sola idropisìa di petto, o di ventre; e che per un puro accidente succede talvolta, che l' urina dal petto sgorghi dentro al ventricolo, e cagioni in tal guisa il vomito urinoso sofferto dalla giovane, di cui egli parla. L' abuso, che questa faceva dell' oppio, coll'averne preso varj anni per bocca in una quantità maggiore del peso di 200. libbre, conduce l' A. da ultimo a riferire altri fatti, dai quali apparisce, che una tal medicina produce diversi effetti, secondo le differenti disposizioni di chi la prende; e che, accostumandosi all'uso quotidiano di essa, fa di mestieri, per renderla efficace, di accrescerne di tempo in tempo senza fine le dosi.

V. *Circa gl' indizj di antichissimi Vulcani nelle montagne e alpi Vicentine, Veronesi, e Trentine, lettera del sig.* GIOVANNI ARDUINO. Sino dall' anno 1769. questo valente Naturalista pubblicò una sua Memoria ragionata in forma di lettera diretta al sig. *Antonio Zanon* Accademico d' Udine, nella quale descrisse gli effetti degli an-

tichissimi Vulcani estinti nei monti del territorio Vicentino e del Veronese. Ora sembra, ch'egli abbia ripigliato lo stesso argomento nella presente lettera, la quale può riguardarsi come un'appendice alla prima, e forse come la stessa ridotta in compendio, colla sola diversità, che qui si estendono le osservazioni anche sopra una parte delle montagne Trentine. Gli indizj, dei quali parla l'A., sono comuni a tutti que' monti, che risultano composti di sedimenti marini; e noi dubitiamo assai, se possano dirsi vulcanici o piuttosto effetti di fermentazioni subacquee nate da riscaldamento di materie infiammabili subbolite, e non eruttate.

VI. *Esposizione anatomica delle parti relative all' encefalo degli Uccelli. Trattato quinto. De' Nervi, che escono dalla cavità del cranio degli Uccelli, del sig.* VINCENZO MALACARNE. E' diviso in diecisette capitoli il presente Trattato; ma qui non se ne pubblica che il primo, il quale versa intorno ai nervi olfattorj e agli organi destinati negli Uccelli al senso dell'odorato. In questo capitolo si esamina dal peritissimo Autore l'origine, la struttura, e le differenze dei nervi suddetti, secondo le varie qualità de' volatili, estendendo le osservazioni ad ogni ordine e classe degli uccelli dai Sparavieri sino ai Passeri; ma particolarmente sui primi, fra i quali rileva essere più squisito l' odorato degli Avvoltoj, delle Aquile, dei Nibbj, dei Barbagianni, ed anche delle Anitre e delle Oche, di quello che sia nei

Papagalli, ed in altri volatili di tale specie, in cui le caverne nasali sono men complicate, piene di muco, e scarse di lamine, ed espansioni nervose. I Fisici troveranno in questo scritto molte ottime osservazioni, e non poche notizie interessanti di anatomìa comparata.

VII. *Riflessioni intorno alla causa di un fenomeno elettrico*, *del* P. GIAMBATTISTA DI S. MARTINO. E' nota ai Fisici la importante serie di sperimenti elettrici istituiti dal sig. *Comus*. Tra questi uno è quello, con cui l' A. volle assicurarsi, se i liquori elettrizzati divenissero più leggieri, o più pesanti; ed osservò, che immerso l' areometro in acqua elettrizzata si alzava di tre gradi sulla superficie di lei, e che, cavandone la scintilla, ricadeva allo stesso grado ov'era prima, per cui il sig. *Comus* credette di poterne inferire, che l' acqua fosse più pesante di qualche cosa dopo l' operazione. Questo è ciò, che s' intraprende ad esaminare nella presente Memoria. Il risultato, che l' A. ne ha ottenuto dopo molte sperienze, è stato costantemente il medesimo, fuorchè non sempre si sollevò egualmente l' areometro, quantunque l'acqua fosse elettrizzata allo stesso grado. Rispetto poi alla conclusione, che l' acqua, cioè, sia più pesante dopo di essere stata elettrizzata, egli si mostra di contrario parere, e ripete da altra causa il sollevamento dell' areometro. A quest' oggetto egli esamina il principio d' Idrostatica, su cui si appoggia la maggiore o minore immersione de' corpi

solidi ne' fluidi, e i mezzi, coi quali l'acqua, o qualunque altro fluido può divenire più grave; e sono: 1. il cambiamento di temperatura; 2. l' evaporazione; 3. l' immersione di qualche menstruo specificatamente più grave. Rigetta egli queste tre cause nel nostro caso, avendo provato coll' esperienza, che l' acqua diveniva più leggera, dopo ch' era elettrizzata. Conchiude, che l' inalzamento dell' areometro proviene dall' attività, e forza dello stesso fluido elettrico, il quale ristretto, addensato, e compresso nell' acqua tenta di uscire per ricomporsi all' eguaglianza, e quindi produce un urto nello stesso areometro, per cui deve inalzarsi.

VIII. *Opposizioni d' Urano osservate da* GIUSEPPE SLOP, *e calcolate dal di lui figlio* FRANCESCO SLOP *di Cadenberg*. Quattro sono le opposizioni di Urano calcolate dal sig. Professore SLOP in Pisa, la prima delle quali accade nel 1786. Dalle osservazioni dei 22., 23., 28., 29. di Gennajo, con cui fu Urano paragonato al quadrante murale colle due stelle dei Gemini δ, e ς, i cui luoghi apparenti si riferiscono al dì 22. Gennajo; fu dedotta 14. giorni dopo, ch' era seguìta; avendo impedito le antecedenti osservazioni il tempo nuvoloso. Egli si è servito, nel calcolo delle osservazioni delle due stelle, del catalogo del *Bradlei*. Trovata il dì 22. Gennajo alle ore 11., minuti 10., secondi 15. di tempo medio la differenza fra le due stelle e fra Urano in ascensione retta e in declinazione, e cor-

rettala dalla rifrazione, e trovati i luoghi apparenti di Urano in ascensione retta, in declinazione boreale, in longitudine, e in latitudine boreale, e preso un medio tra le due osservazioni; ha determinati i luoghi apparenti di Urano in longitudine, e in latitudine, e l'aberrazione, e la nutazione nella longitudine, e quindi la longitudine vera di Urano. Confronta questa colla longitudine, e colla latitudine boreale dedotta dalle tavole del sig. *la Place*, e del sig. Ab. *Oriani*, e ne marca le differenze. Lo stesso ha praticato ai 23. Gennajo ad ore 11., minuti 6., secondi 9. di tempo medio, e ai 28. ad ore 10., minuti 45., secondi 38., e ai 29. ad ore 10., minuti 41., secondi 32.; e in questi giorni ha fatte le stesse osservazioni, e le stesse deduzioni. Con esse ha trovata l'opposizione di Urano apparente succeduta nel giorno 8. Gennajo ad ore 11., minuti 37., secondi 47. di tempo medio. Dalle tavole del *Mayer* della longitudine del Sole ha dedotta la longitudine geocentrica apparente di Urano per lo stesso tempo, e, correttala con due piccole equazioni, ne ha tratta la vera longitudine eliocentrica di segni 3., gradi 18., minuti 56., secondi 38. La latitudine eliocentrica boreale era di minuti 27., secondi 16., e tre decime di secondo. Con ciò marca la differenza nella longitudine eliocentrica, e nella latitudine eliocentrica boreale, che trovasi sulle tavole dei sigg. *la Place* e *Oriani*. Coll'istesso metodo ha dedotta l'opposizione di Urano del 1787.

osservato al quadrante murale col *x* de' Gemini, e col *μ* del Cancro ne' giorni 12. e 13. Gennajo. I luoghi per la prima stella gli ha dedotti dal catalogo del *Bradlei*, e per la seconda dal catalogo del *Mayer*. Il momento dell' opposizione fu ai 13. Gennajo ad ore 5., minuti 57., secondi 26. Così ha determinata l' opposizione dell'istesso pianeta del 1788. colle osservazioni ne' giorni 11., 12., e 21. Gennajo del pianeta colle stelle *υ*, e *x* de' Gemini, e *μ* del Cancro; e il momento apparente fu ai 18. ad ore 0., minuti 43., secondi 4. L' opposizioni del 1789. colle osservazioni d' Urano dei 22., e 23. Gennajo colle stelle *μ*, *ζ*, *γ* del Cancro la trovò succeduta ai 21. alle ore 20. (astronomiche) minuti 28., secondi 23.; ed in tutte queste opposizioni ricavò gli errori delle tavole del sig. *la Place*, e del sig. Ab. *Oriani*.

IX. *Delle Conferve irritabili, e del loro movimento di progressione verso la luce: Esame fisico-chimico specialmente diretto a stabilire la vegetabilità della loro natura; del sig. Ab.* GIUSEPPE OLIVI. Il primo a scuoprire dei movimenti progressivi nelle Tremelle o Conferve irritabili fu nel 1697. il celebre sig. *Adanson*. Molti anni dopo, cioè nel 1774. si occuparono dello stesso soggetto due nostri valenti osservatori Italiani i sigg. *Corti* e *Fontana*, e più recentemente il sig. *Schèrer*, e il sig. di *Saussure*, l' uno nel 1786., e l' altro nel 1790. Alcuni più metafisici di professione che veri naturalisti attribuirono questi movimen-

ti delle Tremelle, siccome anche i moti spontanei di altre piante, ad un principio di sentimento, senza riflettere, che potevano essi procedere da cause puramente meccaniche ed esteriori, e soprattutto dall' irritabilità vegetabile, di cui ne mostrarono in seguito l' esistenza molti dotti Botanici, e particolarmente le delicate sperienze dei sigg. *Cavolini*, *Gmelin*, e *Kolreuter* instituite sulle parti della generazione, che compongono i fiori. Il nostro A. in questa sua dotta Memoria, esaminando di nuovo il movimento progressivo delle Conferve, e tutte le più minute circostanze, che lo accompagnano, e i tempi non meno, nel quale succede; considerando inoltre l' influenza della luce sulle medesime nella formazione del *gas* ossigeno dalle loro periodiche emanazioni, e la forza di attrazione, che devono esercitare i principj della luce atmosferica sui principj componenti gli effluvj di tali Conferve, onde scomporli, e produrre con essi una nuova combinazione; prende motivo di confermare l' irritabilità vegetabile; di far conoscere procedente da questa il movimento spontaneo delle sue piante; di stabilire nell' influenza della luce sopra di esse lo stimolo, che determina le loro fibre a costringersi e dilatarsi; e finalmente di restituirle al regno dei vegetabili, dopo che per sospetto di sentimento erano state aggregate a quello degli animali. Tutta la Memoria è divisa in quattro sezioni. Nella 1. si espongono le scoperte dei fenomeni delle Conferve irritabili, e le deduzioni trat-

te a questo proposito; nella 2. si dà l'esame comparativo del movimento di progressione delle Conferve irritabili verso la luce, e l'areologìa delle piante; nella 3. si passa ad applicare l'areologìa delle piante ai fenomeni delle Conferve irritabili; e nella 4. si producono le prove di confronto, che autorizzano l'applicazione suddetta, e una serie insieme di osservazioni sulla progressione delle piante alla luce. Lo spirito di ricerca, ed un' estesa cognizione in materia di fisica animale, e vegetabile, e della moderna teorìa pneumatico-chimica applicata all'aerologìa delle piante rendono interessante la lettura di siffatta Memoria, a cui manca soltanto quel grado di precisione, e chiarezza, che mal si combina colla folla d'idee sempre nuove, che si accoppiano l'una all'altra non solo in questa, ma anche in altre opere dell' Autore.

X. *Opposizione di Urano nel Febbrajo del* 1792. *osservata in Milano dal sig. Ab.* ANGELO DE CESARIS. Un' altra opposizione di Urano ci si presenta determinata dal sig. Ab. DE CESARIS nel 1792. in Milano, e che accadde ai 5. Febbrajo alle ore 11., minuti 2., secondi 17. a tempo vero, come si è esposto in questo Giornale all' articolo XIV. Ora ce la dimostra in tempo medio alle ore 11., minuti 17., e secondi 32. colla longitudine vera di Urano a segni 4., gradi 16., minuti 56., secondi 17., e tre decime, e colla latitudine eliocentrica di minuti di grado 41., secondi 43., e tre decime. E' stata dedotta col

confronto del pianeta alle stelle *a* del Toro, e *γ* de' Gemini dalle osservazioni de' primi sei giorni di Febbrajo. Ha prese le posizioni medie di queste stelle da *Wollaston* esposte pel principio dell'anno 1790., e le ha ridotte al dì 5. Febbrajo 1792. E come le epoche delle osservazioni originali si computano dal sig. *de la Caille* per l'anno 1750., dal *Mayer* pel 1756., dal *Bradlei* pel 1760., dal *Maschelyne* pel 1770., così il N. A. ha aggiunto il proprio moto corrispondente ad anni 42., 36., 32., 22., il suo a ciascuno, e per la quantità del medesimo moto si è attenuto al sig. *Triesnecker*. In tal guisa corrette le posizioni di quegli Astronomi, ne ha preso il termine medio colle debite cautele, come vedesi nella prima tavola della *posizione delle stelle*. Nella seconda tavola si pongono gli appulsi delle due stelle, e di Urano, e del Sole al quadrante nel meridiano, e le differenze tra esse ed Urano in tutti i sei giorni. Nella terza tavola si veggono le distanze apparenti dal vertice nel meridiano delle due stelle, e del pianeta ne' giorni 6. di osservazione, e il loro termine medio, e la differenza di declinazione fra le due stelle ed Urano, e la declinazione di Urano presa con l'una e l'altra. Segue nella stessa terza tavola un' altra divisione della rivoluzione diurna all' orologio delle due stelle in ciascun giorno d'osservazione, e del tempo vero dell'osservazione di Urano, e della differenza di ascensione retta fra le due stelle ed Urano, e della ascen-

sione retta di Urano per l' una e per l' altra stella. L' ultima parte di detta tavola contiene il tempo medio dell' osservazione di Urano in ciascuno de' *6.* giorni, la latitudine boreale di Urano, e la longitudine, e l' aberrazione e la nutazione, come pure la longitudine del Sole coll' aberrazione, e nutazione, e la elongazione di Urano dal Sole col moto relativo. Dopo le tavole fa l' A. alcune riflessioni sulle difficoltà di ridurre le osservazioni. La prima cade sulle posizioni delle stelle date da celebri Astronomi, che sono lontane dall' esattezza vera astronomica; la seconda sugli elementi della longitudine del luogo, delle rifrazioni, della divisione dello strumento, del probabile errore nell' osservare, che possono dare un' incertezza d' alcuni minuti secondi nelle determinazioni, che si fanno. La terza nasce dal computare l' annua precessione degli equinozj di 50. secondi e tre decime, e nell' aggiugnere l' equazione per l' obbliquità variata dell' ecclitica. Nella quantità di 50. secondi e tre decime, dedotta dalle antiche e moderne osservazioni confrontate, vi è compresa la porzione dovuta allo sminuimento dell' obbliquità dell' ecclitica, e quindi la detta porzione in tal caso si applica due volte. La quarta si ha dal pericolo di errore nel separare dalla media precessione degli equinozj la quantità dovuta allo sminuimento d' obbliquità, il quale, influendo sopra la longitudine, e la latitudine assai sensibilmente, lascia dubbio negli elementi, dai quali dipende, cioè nel

luogo del nodo dell'orbita terrestre, e nella inclinazione della medesima al piano di paragone, e nello sminuimento d' obbliquità, che pel nostro secolo dal sig. *La Grange* si deduce di 56. secondi, dal *Masckelyne* di 50., e dal *La Caille* di 44. Oltre a ciò il movimento particolare delle fisse, ch'è stato dedotto dalle osservazioni di *Roemer*, e di *Flamstead* confrontate colle più recenti, non può appagare nella discordanza de' risultati sopra quantità, l' errore probabile delle quali è maggiore nelle antiche osservazioni. Il mezzo, che al dotto A. sembra più accostarsi alla verità, sarebbe l'esatta riduzione, e il paragone delle osservazioni del *Flamstead* con quelle del *Masckelyne* fatte alla medesima Specola, perchè sarebbero esclusi gli errori nella rifrazione, e nella longitudine. La differenza delle due stelle dal vertice è di 29. minuti, 2. secondi, e 2. decime di secondo; e la differenza, che si ricava dalle loro due distanze dal polo, è di minuti 28., secondi 53., e 3. decime. Il sig. Ab. DE CESARIS ha voluto scuoprire, se l' errore appartenga piuttosto alla stella del Toro, o a quella de' Gemini. A tal fine ha determinata la latitudine di Milano già cognita, valendosi dell' una e dell' altra stella. La latitudine presa colla stella del Toro concorda quasi al minuto secondo; quella del γ dei Gemini discorda. Il sospetto di errore cade adunque sulla stella dei Gemini. Lo ha verificata coll' α del Cigno, che è una delle più conosciute, e che non ha

proprio movimento. Quindi nel ridurre le osservazioni di Urano si è attenuto alle posizioni della stella del Toro. Queste riflessioni sono assai belle, e meritavano di esser fatte conoscere.

XI. *Osservazioni metereologiche fatte in Verona negli anni* 1790. *e* 1791. dal sig. ANTONIO CAGNOLI. Si presentano qui le tabelle delle varie altezze del termometro, e del barometro in ciascun giorno dell'anno, coll'indicazione altresì de' giorni sereni, nuvolosi, piovosi, ec., della quantità della pioggia, de' venti dominanti ec. L' A. da un quadriennio di osservazioni da lui fatte colla massima diligenza ricava, che un anno per l'altro il clima di Verona gode 129. giorni sereni, e 111. varj, cioè, parte sereni, e paste nuvolosi. Nota pure, che il numero di quelli, in cui piove o poco o molto, è di 102., e che la quantità della pioggia va a poll. 32. 2. 77.

XII. *Legge inseparabile del principio fondamentale del* Castelli *intorno al moto e alla misura delle acque correnti*, del sig. Cav. LORGNA. Riguarda il N. A. a tutta ragione, come uno de' fondamentali principj dell'acque correnti lo stabilito, e dimostrato dal P. Ab. *Castelli*, che *le sezioni vive d'una medesima acqua corrente scaricano in istato permanente uguali quantità di acqua in tempi uguali*. Se gli Autori non se ne sono gran fatto serviti, ciò fu, perchè, avendo voluto essi subordinare gli altri fenomeni alla Geometrìa, si sono trovati nella necessità d' introdurre altri prin-

cipj sussidiarj più di speculazione che di natura. Dal surriferito principio del *Castelli* ne deduce un altro tutto suo il sig. Cav. Lorgna non meno naturale ed inerente alla cosa, col quale determina la condizione, e l' economìa vera delle velocità nelle sezioni; ed è il seguente: *Il complesso delle velocità assolute delle stille fluenti in un dato tempo per qualunque sezione viva di un' acqua corrente costituita in istato permanente, e costante, o sia in tutte le sezioni è il medesimo*. Colla stessa felicità, con cui l'ha dedotta, egli la dimostra. Quindi si fa strada a credere, che come verun Autore non ha mai osato di scostarsi dal principio del *Castelli*; così non debbasi prescindere dal secondo, ch'egli ne deduce, e che entrambi debban essere la base di qualunque trattato sul moto dei fluidi, se si vuole ridurli alle leggi primarie di natura, e non ad immaginate.

ARTICOLO XXIV.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA

disposte secondo l' ordine alfabetico delle Città.

ASSISI

Il sistema del Patto sociale sostenuto dall' Abate Spedalieri, e confutato co' suoi principj da A. C. Idropolita (*Assisi*) 1792. *Tomi II. in 8vo.* = *Difesa de' diritti dell' uomo del sig. Abate Nicola Spedalieri, in risposta alla Lettera dell' Adriatico, del sig.* ANTONIO BIANCHI. *Assisi* 1793. *in 8vo di pagg.* 150. Riportiamo il titolo di questi due scritti, uno contro, e l' altro, come sembra, in difesa del sig. Ab. *Spedalieri*, senza entrare nel merito di essi, e prender parte nella pericolosa e difficile discussione di una materia, che s' intende da pochi, quantunque stata agitata da molti. Alieni, come abbiam dichiarato sin dapprincipio, di mostrarci propensi a qualsivoglia partito, principalmente ove si tratti di quistioni, nelle quali s' involga la Religione, o l' altrui fama, preghiamo di nuovo i nostri Corrispondenti a non trasmetterci alcun Libro di tal sorta, sicuri che altrimenti non se ne farà uso in questo Giornale.

Brescia

I. *Racconti morali per la Gioventù*, *dedicati alla magnifica Città di Brescia dall' Abate Co.* GIROLAMO PADOVANI *Tomi II. Brescia dalla Stamp. Bendiscioli* 1792. *in 8vo*. E' noto il concorso aperto in questa Città sin dall'anno 1776. colla promessa di un premio di cento zecchini per chi avesse meglio d'ogni altro composte venticinque Novelle, le quali, esibendo un' idea delle primarie virtù pratiche, formassero quasi un corso di morale Filosofía addattato alle capacità de' giovanetti dagli otto in circa ai dodici e quattordici anni. Fra i concorrenti si distinse l'A. di questi *Racconti morali*, che ottenne bensì il favorevole giudizio di tre illustri Professori di Padova, ma non il premio, che restò in sospeso, e non venne aggiudicato a favore d' alcuno. Egli dunque ha voluto portare più avanti il suo lavoro; e in luogo di 25. Novelle si è determinato di pubblicarne 62., colla speranza di esser utile alla Gioventù Italiana, e d' incontrare il pubblico aggradimento. La scelta degli argomenti, e la facilità dello stile renderanno istruttivi e graditi questi *Racconti* alla massima parte di quelli, che amano di trattenersi colla lettura di buoni Libri.

Firenze

I. *Dell' Ariete gutturato, ossia di una singolarissima testa di Quadrupede, che si conserva sculta in marmo nero nella R. Gal-*

lerìa d' Antichità e Belle Arti di Firenze: idee di ADAMO FABBRONI *alla Imperiale Accademia de' Curiosi della natura. Firenze presso Cambiagi 1792. in 8vo di pagg. 84. con una tavola in rame.* Dopo una breve introduzione, in cui l' A. dà contezza della qualità del marmo e del lavoro della testa, esistente nella Gallerìa Gran-Ducale di Firenze, passa egli a cercare, qual' animale ci rappresenti; quale ne sia l' intera forma; se fu noto agli antichi l' Ariete da lui detto *gutturato*; ed ove abbia avuto esistenza questa specie o varietà d' animali. Il sig. FABBRONI inclina a credere, che il suo Ariete gutturato sia la varietà più prossima allo stato di natura; indi prova, che fra gli antichi Scrittori il solo Polibio è quello, che ne ha fatto distinta menzione; ed afferma, che la razza di queste pecore selvaggie, supposta da alcuni perduta, esiste tutt' ora nelle Alpi. Quindi è, che la giudica una nuova varietà dell' *Ovis Aries* non descritta dai Naturalisti, facendone il confronto col torso, a cui apparteneva la testa suddetta, e che dice essersi trovato in Roma nel Museo Pio-Clementino. Impiega l' A. i tre ultimi paragrafi del suo Opuscolo nell' esporre varie plausibili congetture circa l' uso, al quale fu probabilmente destinata questa scoltura; e conchiude con fondate ragioni, che l' Ariete gutturato fosse un Idolo Toscano, e dovess' essere il simbolo del Sole.

II. *La Storia pittorica dell' Italia infe-*

riore, ossia delle Scuole Fiorentina, Senese, Romana, e Napolitana, compendiata e ridotta a metodo per agevolare a' dilettanti la cognizione de' Professori e de' loro stili. Firenze nella Stamp. Pagani 1792. in 8vo di pagg. 528. Il metodo di quest' Opera, di cui è autore il sig. Ab. LUIGI LANZI Antiquario della R. Corte di Toscana, non poteva essere più addattato alla capacità di chiunque, perchè chiaro, facile, e spedito in ogni parte. Qualora l' A. si presti, come sembra promettere, a dar compimento al suo lavoro colla Storia pittorica del restante d' Italia, noi potremo dire di aver quanto basta per conoscere il meglio, che la nostra Penisola ha prodotto finora in materia di pittura. Abbiamo creduto di dover esimerci dal dare un estratto di questa prima Parte, non solamente in vista di aspettar la seconda; ma ancora, perchè sappiamo aver essa avuto, appena uscita, un sì rapido spaccio, che dev' essere stata letta a quest' ora da molti, come da noi si è gustata con singolar profitto e piacere.

III. *Il* Colbertismo, *Dissertazione del sig.* FRANCESCO MENGOTTI *presentata alla Real Società economica Fiorentina pel concorso al Problema del* 1791., *e da essa premiata nella sessione del dì* 13. *Giugno* 1792. *Firenze presso Pagani e Comp.* 1792. *in 8vo*. Sotto la denominazione di *Colbertismo* l' A. intende il sistema politico di favorire al possibile le manifatture. L' Accademia Fiorentina aveva proposto il seguen-

te Quesito: „ Se in uno stato suscettibile „ di aumento di popolazione, e di produ„ zione di generi del suo territorio sia più „ vantaggioso e sicuro mezzo, per ottene„ re i sopraddetti fini, il dirigere la legis„ lazione a favorire le manifatture con„ qualche vincolo sopra il commercio de' „ generi greggi, ovvero il rilasciare detti „ generi nell' intera e perfetta libertà di „ commercio naturale. „ Il sig. MENGOTTI, già conosciuto per l'altra sua Dissertazione sul *Commercio de' Romani*, la quale ottenne il premio dall' Accademia delle Iscrizioni di Parigi, sostiene in questa, che il sistema di favorire le arti, rendendo serva l' Agricoltura alle manifatture, sia assurdo ne' suoi principj, e si opponga all' accrescimento delle vere ricchezze, della potenza, e della grandezza degli Stati, dimostrando, ch' esso nuoce alle arti stesse, mentre vuol favorirle, ed è la causa principale della loro decadenza e rovina.

IMOLA

La Biblioteca manuale de' Padri della Chiesa, che contiene il compendio della loro Vita; l' analisi delle loro Opere; i testimonj più illustri del domma, de' costumi, e della disciplina; e i più scelti documenti spettanti alla vita spirituale: Opera donata alla Nazione Italiana da F. TOMMASO DA TERNI Lettore Cappuccino e Accad. Etrusco sulle traccie dell' Opera francese dell' Abate Tricalet. *Imola dalla Stamp. del Semi-*

nario 1792. *in 4to* (*per associazione*). Un lungo Manifesto si è qui pubblicato con questo titolo, il quale ci dà un'amplissima idea dell' opera, che si vuol pubblicare in varj Tomi: opera, che noi crediamo utilissima alle scienze sacre, e alla Religione cattolica, qualora specialmente l' analisi, che si promette, sia ben eseguita. L' A. chiude il suo Manifesto nel modo che segue: „ Ci „ sia permesso di dire, che chiunque avrà „ sotto de' suoi occhi l' opera del sig. Ab. „ *Tricalet* vedrà il motivo, che ci spinse a „ porre nel frontespizio invece di *traduzio-* „ *ne* le parole *sulle traccie*, ec. Oltre di es- „ sere la nostra analisi più copiosa, contie- „ ne le appendici, che sono tutte nostre, „ e l' aggiunta di un Padre apostolico, qual „ è S. Clemente. Piuttosto che a vanità „ si ascriva questo avviso a quel vivo de- „ siderio, che abbiamo di diffondere in „ tutte le persone, che sanno leggere, la „ cristiana erudizione. Intanto, auguriamo „ alla nostra fatica quel felice incontro, „ che ha avuto in Francia l' opera del *Tri-* „ *calet*; e lo avrà senza meno, se la no- „ stra Nazione amerà un po' più, di quello „ che fa, i Libri edificanti, ed istruttivi. „ Ogni Tomo sarà di pagg. 300. in circa, e costerà Paoli cinque, da pagarsi alla consegna di ciascun Tomo, oltre la piccola spesa del porto, ec.

Lucca

I. *L'Ottica della natura, e dell'educazio-*

ne indirizzata a risolvere il famoso Problema di Molineux, *opera del Dottor* CRISTOFORO SARTI *P. P. nella Università di Pisa. Lucca nella Stamp. Bonsignori* 1792. *in 8vo*. Divide l'A. il suo lavoro in quattro parti. La prima, che contiene i preliminari, serve d'intelligenza a tutte le altre; la seconda spiega i veri principj dell' Ottica della natura, e della educazione; la terza da questi principj deduce le risoluzioni del Problema di *Molineux*; e la quarta ed ultima dimostra, quanto sieno incoerenti le risoluzioni dedotte in contrario dagli altri. L'opera è bella, e ragionata con molto buon senso. Ci dispensiamo però dal darne un estratto, per averne già parlato abbastanza qualch'altro Giornale.

II. *Appendice all' Ottica della natura, e dell' educazione, o sia Risposta alle censure di un Professore anonimo ec. Lucca presso Bonsignori* 1792. *in* 8vo. E' questa una valorosa confutazione delle otto censure, che in una lettera anonima furono fatte al sig. Prof. SARTI poco dopo la pubblicazione della di lui Opera sopra enunciata. Noi la giudichiamo uscita dalla penna del medesimo Autore, sebbene non ne porti il nome in fronte; e certamente niuno meglio di lui poteva con coraggio ribattere gli argomenti in contrario dell' anonimo Censore.

MILANO

Storia delle Piante forastiere le più imtanti nell' uso medico ed economico colle loro figure in rame incise da Benedetto Bordiga. Tomo II. Milano nella Stamp. di Giuseppe Marelli 1792. *in 4to di pagg.* 204. *con* 24. *tavole in rame*. Prosegue quest' opera, e se ne pubblica un numero al mese contenente la descrizione di due Piante colla rispettive figure assai bene incise. Fa essa onore all' ornatissimo Cavaliere, che l' ha promossa, ed incominciata, non meno che al dotto Religioso, che è a lui subentrato nell' impegno di stendere la storia delle Piante, la quale si troverà esatta, ben dedotta, e piena di cognizioni utili ed interessanti.

MODENA

I. *ALOYSII GALVANI in Bononiens Archigymnasio & Instituto Scientiarum publici Professoris &c. de viribus Electricitatis in motu musculari commentarius, cum JOANNIS ALDINI Dissertatione & Notis. Accesserunt epistolæ ad animalis electricitatis theoriam pertinentes. Mutinæ ap. Soc. typogr.* 1792. *in 4to*. Daremo in seguito una relazione disinta di quest' opera, e di tutto ciò, che può avere riguardo alla materia, di cui si tratta.

II. Fra non molto uscirà dalla Stamperìa di questa Società tipografica il primo Tomo delle *Memorie storiche Modenesi*, ag-

giutovi il *Codice Diplomatico* illustrato con note, opera del sig. Cav. GIROLAMO TIRABOSCHI Presidente di questa Ducale Biblioteca. La stessa conterrà le principali rivoluzioni delle Provincie, che or formano il dominio del Sereniss. Duca di Modena (trattane la Garfagnana, la di cui Storia è stata già egregiamente rischiarata dal sig. Canon. *Pacchi*) e nella sposizione di esse verrà stendendosi fin verso la metà del secolo XV., dopo il qual tempo la Storia delle Provincie medesime è abbastanza nota per le Opere dell' immortal *Muratori*. E perchè l' Autore in queste memorie svolge segnatamente la loro Storia, per renderla più breve e più interessante, senza trattenersi in ricerche su alcuni punti particolari, che ad essa direttamente non appartengono, perciò dopo queste Memorie di Storia, per così dir, generale, ne verranno altre su altri diversi argomenti, per la maggior parte non trattati finora da alcuno; cioè sulle rivoluzioni del Frignano, sulla serie de' Vescovi di Modena, e di Reggio, su' Monasteri e su' Luoghi pii anticamente fondati in queste due Città, e ne' loro sobborghi, e sulla serie genealogico-storica delle famiglie de' Pii e de' Pichi Signori già di Carpi e della Mirandola, e su quella degli antichi Signori di Correggio. L' opera si chiuderà con un Indice topografico-storico di tutti i luoghi di queste Provincie nominati ne' Documenti del Codice Diplomatico, in cui saranno inserite molte curiose e interessanti notizie su' luo-

ghi medesimi, sulle loro vicende, su' Signori, che ne hanno avuto il dominio, ec. Il suddetto Codice Diplomatico, che conterrà una copiosa raccolta di Diplomi e di Carte dalla metà incirca del secolo VIII. fino a tutto il XV., sarà diviso ne' diversi Volumi dell' Opera, sicchè ogni Volume sarà composto di una parte delle Memorie storiche, e di una parte del Codice Diplomatico. Questa seconda parte parrà forse inutile a chi non ha idea di erudizione, e a chi non legge la Storia, se non come leggonsi i romanzi. Ma chi ha punto di buon senso intenderà facilmente, quanto frutto raccolgasi da tali carte per conoscere le usanze e le vicende de' tempi addietro, la storia delle famiglie, l' indole del commercio, ec. L' Opera giugnerà probabilmente a sei Tomi in 4to, che saranno stampati in caratteri grandi e in buona carta. Il Codice Diplomatico si stamperà in carattere più minuto. Per togliere ogni occasione ai lamenti, che spesso si fanno, si è fissato il prezzo di cinque bolognini di Modena, ossia di un sesto di paolo fiorentino per ogni foglio. Così il prezzo sarà maggiore o minore, secondo la maggiore o minor mole del Tomo.

MANTOVA

Giusta la pratica degli anni passati, questa R. Accademia di scienze e belle lettere ha fatto pubblicare gli argomenti da essa proposti pel concorso ai premj del cor-

rente anno 1793., che sono: I. Per la Classe filosofica: *In quali materie, dentro a quali circostanze, e fino a qual segno il giudizio del Pubblico si abbia a tenere per un criterio di verità*. II. Per la Classe matematica: *Quali vantaggi o danni, e in quale stato d'acque produca nel sistema generale di un fiume la moltiplicità de' suoi sbocchi nel Mare; con quali principj se ne debba fissare il numero e la direzione; e con quali pratiche stabilirne la sussistenza, massimamente per le acque scarse, e per l' opposizione de' venti*. III. Per la Classe fisica: *Se ad uguali gradi di calore o di freddo nell' Atmosfera corrispondano uniformi ed uguali tra loro i gradi di dilatazione o di ristringimento ne' liquori, che servono a' Termometri, attesa la diversa forza, che si richiegga mano a mano a dilatare o ristrignere un fluido già dilatato o ristretto, attesa la coesione tra le parti del fluido più forse facile a vincersi in uno stato che in altro. Quando non vi fosse uguale la corrispondenza, cercasi un modo pratico di formare una scala al Termometro di gradi, che esprimano ogni grado uguale di calore o di freddo, che si accresca nell' Atmosfera*. IV. Per le belle Lettere: *L'Elogio di Teofilo Folengo*, conosciuto generalmente sotto il nome di *Merlino Coccaj*. Il secondo argomento, perchè riproposto, avrà il premio di due medaglie d'oro di 50. fiorini l'una, e gli altri il solito premio di una medaglia. Le Dissertazioni o Memorie dovranno farsi tenere entro il venturo Dicembre al Segre-

tario perpetuo di dett' Accademia sig. Don MATTEO BORSA franche di porto, e co' soliti emblemi.

NIZZA

Dictionnaire, ec. *Dizionario geografico dell' Enciclopedia metodica di Parigi con correzioni ed aggiunte. Nizza presso la Società tipografica* 1792. *in* 4*to*, E' ripartito in tre Tomi di circa pagg. 700. l' uno, e, secondo promette il titolo, con non poche aggiunte, che mancano nella edizione Parigina, specialmente rapporto all' Italia. Sarebbe però stato meglio, che in questa ristampa si fosse posta maggiore attenzione a correggere i grossi sbaglj degli Enciclopedisti in varj punti di Geografia e di Storia, che gli Editori di Nizza vi hanno lasciati correre impunemente.

PAVIA

Giornale fisico-medico, ossia Raccolta di osservazioni sopra la Fisica, Matematica, Chimica, Storia naturale, Medicina, Chirurgia, Arti, e Agricoltura, per servire di seguito alla Biblioteca fisica d' Europa di L. BRUGNATELLI M. D. membro delle Accademie ec. ec. Tomo IV. Pavia presso Baldassare Comini 1792. *in* 8*vo di pagg.* 288. Non lasciamo di dare un cenno della presente Opera periodica (di cui escono quattro Tometti all' anno) per disingannare tutti quelli, che credessero esser questo un

Giornale sul gusto del nostro, vale a dire un estratto di tutte le migliori opere, ch' escono annualmente sopra le materie indicate nel titolo sovraesposto. Per farla in qualche modo conoscere noi daremo qui appresso l'elenco degli Opuscoli italiani contenuti nell'ultimo Tomo dell'anno scorso, limitandoci a questi soli, perchè originali, ed ommettendo gli altri, che sono copiati dagli Atti delle Accademie straniere, dai Giornali oltramontani, ec. Lasciati da parte alcuni brevi artrcoli di Lettere scritte al Raccoglitore, si trovano in questo i seguenti Opuscoli: 1. *La continuazione de le Lettere mediche del sig. G. A. Marino*; 2. il *paragone delle luci solare e della combustione del sig. A. M. Vassalli*; 3. la *Memoria sui mezzi di prevenire le malattìe dei coltivatori del Riso del sig. Dott. Girolamo Alghisi*; 4. la prima Parte della *Memoria sulle procelle, che annualmente sogliono regnare nelle Maremme Veneziane del sig. Co. Giacomo Filiasi*; 5. *le Nuove osservazioni sull' Elettricità animale del sig. Prof. D. Alessandro Volta*; 6. Una *Memoria del P. D. Gregorio Fontana sopra la somma di alcune serie*; 7. gli estratti di due Memorie già pubblicate, una del sig. Canonico *Bossi sulla natura della patina de' bronzi antichi*, e l'altra del sig. *Marabelli sull' urine del Diabete*, con in fine alcune osservazioni *sopra un nuovo sal murario* del Raccoglitore sig. *Brugnatelli*, analoghe ad altre fatte,

com'egli afferma, antecedentemente in Verona dal sig. Canonico *Volta*.

Pisa

In seguito di una penosa malattìa ha cessato di vivere nella mattina de' 17. Marzo dell' anno corrente l' Avvocato *Giò: Maria Lampredi* Professore di diritto pubblico in questa Università, che giustamente ne compiange la perdita. Egli era stato, non è molto, incaricato da S. A. R. il Sermo Gran-Duca di accudire ad una nuova compilazione delle Leggi Toscane. I suoi talenti lo resero degno della stima universale; e le sue opere gli meritarono la riputazione di *uno de' migliori Scrittori de' nostri tempi* (*). Tra queste si annoverano le seguenti: 1. *Saggio sopra la filosofia degli antichi Etruschi*. *Firenze* 1756. 4to. 2. *Discorso del Governo civile degli antichi Toscani, e delle cause della lor decadenza*. *Lucca* 1760. *in* 8*vo*. 3. Juris publici universalis, sive juris naturæ & gentium theoremata Tomi III. Liburni 1776.-78. in 8vo. 4. *Trattato del Commercio de' Popoli neutrali in tempo di guerra*. *Firenze* 1788. 8*vo*.

Roma.

I. *Istoria degli ultimi quattro Secoli della Chiesa dallo Scisma d'Occidente al regnan-*

(*) Veggasi il *Giornale di Pisa* T. LXXIII. p. 78.

te sommo Pontefice Pio VI. descritta da Fr. FILIPPO ANGELICO BECCHETTI *dell' Ordine de' Predicatori. Tomo V. e VI. Roma 1792. presso Ant. Fulgoni in 4to, e in 12.* E' questa una Storia, che merita di essere distinta da molte altre uscite finora, e particolarmente da quelle, che sono comparse fuori d'Italia, piene d'ordinario di aneddoti scandalosi, non che di mal'umore contro i sommi Pontefici, e i principali personaggi della Chiesa Romana. Il P. BECCHETTI, continuatore esatto della Storia ecclesiastica del Card. *Orsi*, ha voluto farne una a parte de' quattro ultimi secoli, che è quella di cui ora parliamo. Ci dispiace, che la natura di tali opere non permetta di darne un estratto, a meno di non estendersi in lunghe narrazioni, e di seguire l' A. in tutte le più minute ricerche sui punti più essenziali da lui discussi. Il Tomo V. contiene la Storia della Chiesa dall'anno 1443. al 1471., ed il VI. si estende sino all' anno 1510. La diligenza, l'ordine, la chiarezza, e la lindura di stile, che ne formano i principali ornamenti, ci fanno desiderare il compimento di questa Storia, la di cui lettura non può che riuscire sommamente gradevole e vantaggiosa ad ogni classe di persone.

III. *Notizie storiche del celebre Anatomico e Chirurgo* Andrea Massimini *Romano compilate da* FRANCESCO CIANCIARELLI *Chirurgo primario del ven. Spedale della Madonna di Loreto de' Fornari italia-*

nì di Roma. Roma nella Stamp. Giunchiana 1792. *in 8vo.* Quanto fosse degno di stima il Chirurgo *Massimini*, e quanta pratica avesse nell'arte sua, abbastanza lo dimostrò la di lui Opera latina pubblicata in Roma nel 1776. *sulle fratture*, in cui, commentando il libro d' Ippocrate sullo stesso argomento, fece vedere, che gli antichi ne sapevano più de' moderni. Era dunque meritevole, che alcuno si prendesse la cura di tramandare le memorie della sua vita alla posterità. Egli nacque in Roma ai 2. di Marzo del 1727., e vi morì ai 22. di Aprile dell' anno scorso. Dopo di avere studiato la chirurgìa e l' anatomìa sotto esperti Professori, e di essersi confermato nella pratica per circa quattordici anni frequentando lo Spedale di S. Maria della Consolazione, vi ottenne nel 1762. il posto di Chirurgo primario soprannumerario, e poi quello di attuale nel 1777., che esercitò sino al termine de' suoi giorni con grandissimo credito. Il regnante sommo Pontefice Pio VI. lo annoverò nel 1785. con suo special motuproprio fra i Chirurgi pontificj, e fu ascritto a varie illustri Accademie. Oltre l' opera sopra citata delle fratture, egli pubblicò co' suoi commenti le celebri Tavole anatomiche dell'Eustachio nel 1783., e lasciò inedite non poche Memorie anatomico-chirurgiche, una delle quali *sulla nutrizione* viene prodotta dal sig. Cianciarelli in fine di queste Notizie storiche.

SIENA

Quest' Accademia di Scienze ha publicato il seguente Programma: *Le pietre quarzose e le pietre vulcaniche, esposte all' esalazioni delle mofete naturali in quei luoghi, ove abbondano le sostanze sulfuree, soffrono un cangiamento tale, che prendono l' aspetto d' argilla, formandosi ancora sopra le medesime un' efflorescenza d' allume. Alcuni autori mossi da tali osservazioni, ed appoggiati all' autorità di* Mr. Beaumé *crederono di avere scoperto un reale cangiamento delle sostanze quarzose in argilla.* Woulf, e Bergman *trovarono inesatte le sopra addotte sperienze, e negarono il cangiamento in argilla della terra quarzosa.* L' Accademia non avendo avuto ancora Memoria alcuna ripropone in tal modo il Problema: *Si cerca di stabilire, se quell' aspetto di argilla, che prendono le pietre quarzose esposte all' esalazioni delle mofete naturali, ove abbondano le sostanze sulfuree, derivi da un reale cangiamento di porzione di terra quarzosa in argilla per l' aggiunta di qualche sostanza, che v' introducano le predette esalazioni, oppure da un semplice cangiamento dell' aspetto esteriore di dette pietre quarzose, rimanendo la sostanza terrea nella stessa proporzione. Si domanda dunque, che prima d' ogn' altro sia stabilita la dose d' argilla, che naturalmente si contiene in dette pietre, per potere giudicare, esaminandole alterate, se ve n' è in molto maggior dose; e se quell' allume, che vi fiorisce sopra, può*

essere soltanto dovuto alla quantità dell' argilla, che naturalmente si contiene in dette pietre; oppure anche in parte all' argilla, che di nuovo venga formata a scapito della terra quarzosa. Siccome poi anche le sostanze vulcaniche esposte all' istesse esalazioni subiscono lo stesso cangiamento ed in esse pure fiorisce l' allume; l' Accademia dichiara, che ammetterà al concorso anche quelle Memorie, che faranno soggetto del predetto esame le sostanze vulcaniche in luogo delle quarzose, e che saranno presentate dentro l' anno 1793. La Memoria coronata riporterà il premio di scudi 60.

Quantunque sia evidente e generalmente ammesso, che le febbri intermittenti traggano il più delle volte la loro origine dalle esalazioni, che emanano dai luoghi occupati dalle acque stagnanti, specialmente quando le acque si prosciugano e si ritirano, nondimeno siamo tuttora all' oscuro intorno al genere d' effluvj, cui compete questa singolare proprietà, ed a' suoi effetti, immediati e specifici sul corpo umano. Persuasa l' Accademia, che nulla più contribuirebbe a suggerire efficaci provvedimenti contro questa infezione, quanto l' acquisto delle accennate cognizioni, alle quali le numerose moderne scoperte aprono la strada, ha risoluto di proporre il seguente Problema: *Determinare per mezzo di osservazioni ed esperienze con quali sostanze, ed in qual modo i luoghi paludosi diano origine alle febbri intermittenti, gli effetti immediati,*

che producono nel corpo umano, e come indi derivino non solo le mentovate febbri, ma ancora secondo le circostanze i diversi loro tipi e complicazioni. In vista dell' utilità ed importanza del soggetto, l' Accademia dichiara, che coronerà con premio doppio del solito, cioè di scudi 60., la Memoria che meglio avrà adempito alla domanda; fissando il tempo del concorso a tutto l' anno 1794. Le Memorie dovranno essere rimesse franche di porto al sig. PAOLO MASCAGNI Segretario perpetuo.

TORINO

Saggio filosofico sopra i miracoli, opera del Teologo BERNARDO BERTOLINI Professore di Filosofia, membro di varie Accademie ec. Torino dalla Stamperìa Fea 1792. *in 8vo*. Prescindendo l' A. dalle testimonianze de' ss. Padri, e de' Teologi, che hanno trattato de' miracoli, egli prende le armi dai principj della più sana filosofia per combattere su questa materia contro gl' increduli. In cinque articoli ha quindi ripartito il presente suo *Saggio*. Nel primo si dà una chiara e distinta nozione de' miracoli, dividendoli in due classi, vale a dire in miracoli, che sorpassano le leggi della natura, ed in altri, che non sono opposti all' ordine naturale, benchè lo sembrino. Nel secondo si prova la possibilità de' medesimi contro le opposizioni di *Spinosa*, e *Voltaire*. Nel terzo si dimostra la loro verità,

considerati come semplici fatti; ristringendosi però l'A. ai soli miracoli operati da G. Cristo e da' suoi Apostoli. Nel quarto si continua a parlare della loro verità, considerati come fatti sopranaturali; e si afferma, che i miracoli di prim' ordine operati ne' tempi della primitiva Chiesa sono indipendenti da qualunque esame, perchè banditori sincerissimi della Divinità; e che quelli di second' ordine servono a smentire i vantati prodigj del Gentilesimo in conferma sempre maggiore della Religione cattolica. Nel quinto finalmente si fa vedere, che per meglio autorizzare co' caratteri della Divinità la Religione erano necessari i miracoli, come lo furono in alcuni tempi per conservarla nella sua purezza, e difenderla da' suoi potenti nemici.

VENEZIA

Saggio su gli Ebrei, e su i Greci, Lettera del sig. Abate GIUSEPPE COMPAGNONI *ec. Venezia presso Giacomo Storti* 1792. *in 8vo*. Non è questa operetta che un piccolo saggio di un' altra opera maggiore, che l' A. promette di darci in breve. Pare, che la sua intenzione sia quella di mostrare la superiorità degli Ebrei in confronto de'Greci, scorrendo tutte le epoche della storia di queste due celebri Nazioni sino a' nostri giorni.

GIORNALE

DELLA LETTERATURA ITALIANA

TOMO I. PARTE III.

per i mesi di Maggio, e Giugno del MDCCXCIII. che comprende i seguenti Articoli:

XXV. ODERICO (*Gaspare Luigi*) Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria ec. Bassano 1792. in 8vo . . . . *pag.* 281.

XXVI. Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana, Tomo VI. Verona 1792. in 4to *Estratto* II. . . . . „ 291.

XXVII. *Fr.* PAULLINI A S. BARTHOLOMÆO *Systema Brahmanicum liturgicum, mytologicum, civile, &c. Romæ* 1792. in 4to . . . . „ 312.

XXVIII. GALVANI (Aloysii) *De viribus eletricitatis in motu musculari, &c. Mutinæ* 1792. in 4to . . . . „ 336.

XXIX. VALLE (*Francesco*) Opera d'Ostetricia, Tomi III. Firenze 1792. in 8vo „ 352.

XXX. GAETANI (*C. Cesare*) I doveri dell' Uomo, Poema. Siracusa 1790. in 4to „ 358.

XXXI. ROMAGNOSI (*Gio. Domenico*) Genesi del Diritto penàle. Pavìa 1791. in 4to „ 368.

XXXII. Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti Tomo XV. Milano 1792. in 4to . . „ 381.

XXXIII. D'AYALA, Della Libertà, e dell' Eguaglianza degl' Uomini e de' Cittadini ec. Vienna 1792. in 8vo . . . . . „ 406.

XXXIV. Novelle letterarie d'Italia . . . . „ 417.

. . . . . Tavola degli Autori, e de' Libri enunciati nel Tomo I. di questo Giornale „ 436.

ARTICOLO XXV.

Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni critiche sullo stato geografico della Liguria fino ai tempi di Ottone il Grande, con le Memorie storiche di Caffa, ed altri luoghi della Crimèa posseduti un tempo da' Genovesi, e spiegazione de' Monumenti Liguri quivi esistenti; dell' Ab. GASPARO LUIGI ODERICO *Patrizio Genovese. Bassano* MDCCXCII. in 8vo di pagg. 214. oltre la prefazione, con XVI. tavole in rame.

Chi volesse dare un estratto di queste Lettere, piene di notizie interessanti sopra varj e disparati punti di Storia, dovrebbe andar troppo in lungo, astretto dalla necessità di ricopiarle nella massima parte. Noi ci studieremo pertanto di formarne un brevissimo epilogo, lasciando a nostri leggitori il desiderio di ricorrere all' Opera per meglio istruirsi delle molte materie in essa trattate.

Nella prima Lettera l' A. dimostra l' obbligo, che ha ogni buon cittadino di essere edotto delle cose del proprio paese, e rileva la mancanza insieme di una Storia patria, in cui trovasi la gioventù Genovese, per esserne appieno informata. A quest' oggetto egli propone un piano adattato, come segue. „ In tre parti io vor„ rei divisa quest' Opera; nella prima

„ (dic' egli) parlerei de' Liguri nostri
„ antenati, e primieramente della loro ori-
„ gine, delle loro diramazioni, costumi,
„ e governo: indi del paese occupato da'
„ Liguri nell' Italia fino all' invasione de'
„ Galli: appresso dello stato loro dopo
„ questa invasione, e sotto i Romani, e
„ delle guerre, che ebbero con questi: per
„ ultimo dello stato così geografico che
„ politico della Liguria da Augusto fino
„ a Carlo il Grande. Questa prima parte
„ io la riguardo come un' introduzione alla
„ Storia della nostra Città e Repubblica.
„ La seconda parte abbracciar dovrebbe la
„ Storia, dirò così, profana della nostra
„ Città e Repubblica divisa in otto sezio-
„ ni. Di queste la prima vorrei, che par-
„ lasse della fondazione di Genova, de'
„ suoi ingrandimenti, rovine, ripari, e di
„ tutto ciò, che riguarda il materiale della
„ Città dai più rimoti tempi sino ai no-
„ tri; la seconda dello Stato da essa pos-
„ seduto, come formato, cresciuto, smi-
„ nuito, ec.; la terza del governo, e pri-
„ ma in generale delle varie forme, ch' eb-
„ be, e delle mutazioni, alle quali fu sog-
„ getto dopo Carlo Magno fino al nostro
„ tempo; indi partitamente del politico,
„ del civile, del militare, e dell' economi-
„ co; la quarta delle guerre, che avemmo
„ con gli esterni; la quinta delle civili
„ nostre discordie, che tanto ci lacerarono
„ .... La sesta parlar dovrebbe del com-
„ mercio; la settima delle scienze, e delle
„ arti, che tra noi fiorirono; l' ottava ed

„ ultima degli Uomini illustri così in guer-
„ ra, che in pace. La terza parte della
„ nostr' Opera io la destinerei alla *Religio-*
„ *ne*: e prima alcuna cosa sarebbe da dirsi
„ di quella de' Liguri avanti la venuta di
„ Cristo Signor nostro: in secondo luogo
„ dello stabilimento fra noi della cristiana
„ Religione: in terzo dell' ecclesiastica Ge-
„ rarchìa della Città e dello Stato: in
„ quarto dell' opere pie fondate nella Città
„ e Stato: per ultimo degli Uomini per san-
„ tità e religione illustri e conspicui, ec. „

Abbiamo voluto colle stesse parole dell' A. trascrivere l' abbozzo della Storia da lui ideata ad uso della gioventù destinata al governo della Repubblica Genovese, perchè sembrandoci assai ben concepito, potrebbe servire di scorta a chiunque volesse intraprendere a riformare la Storia di altre Città. Passa egli di poi nella seconda Lettera a parlare dell' *origine*, e del *nome* de' Liguri. Dopo di aver fattovedere l' incertezza, in cui siamo intorno alla vera origine de' primi abitatori dell' Italia, l' A. si contenta di dire sull'autorità di gravi Scrittori, „ che i Liguri
„ furono e sono uno de' più antichi popo-
„ li dell' Italia, il quale diviso in più cor-
„ pi, portando ciascuno un particolar suo
„ nome, ne occupò una grandissima par-
„ te. „ Altrettanto egli osserva rispetto all' etimologìa del loro nome. *Ligus*, e *Ligures* fu il nome comune di tutta la nazione. Da *Ligus* formossi *Ligusticus*, ed anche *Ligustinus*, termine usato da Licofrone Poeta vissuto ai tempi di Tolomeo

Filadelfo. Combatte quindi l' opinione di quelli, che fecero derivar questo nome da *Ligure* figliuolo di Faetonte, dal fiume *Ligeri* nelle Gallie, e da altre denominazioni tratte dal linguaggio de' Celti, ec.

Ragiona l' A. nella terza Lettera dei confini, ch' ebbe la Liguria prima di Augusto. Stabilisce quindi, che la Liguria ebbe per confine a Settentrione il Pò, a Ponente le Alpi ed il Varo, a Mezzogiorno il Mare; e che dubbiosi, o per dir meglio instabili furono i confini a Levante. Esaminate le autorità di alcuni antichi Scrittori, egli crede, che la Liguria di quà dall' Apennino terminasse alla pianura verso la Trebbia, al monte verso il Reggiano, e che di là dall' Apennino l' Arno fosse il di lei confine, come lo fu sino a tanto, che gli Etrusci non obbligarono i Liguri ad abbandonar loro una parte del paese, che giace tra la Magra, e l' Arno. Fissati i confini della Liguria nell' epoca sopra indicata, discende l' A. nella quarta Lettera ad accennare i principali Popoli, che l' abitarono, ed i luoghi, le terre, i monti, e i fiumi, de' quali gli Antichi hanno lasciato qualche memoria. Divide la Liguria in due parti. L' una mediterranea, l' altra marittima: la prima tra il Pò e gli Apennini; la seconda tra questi monti ed il mare. Seguendo una tal divisione e da Ponente andando a Levante, i primi Popoli ad incontrarsi nella marittima erano gli *Alpini*, i *Capillati*, gli *Intemelii*, gl' *Ingauni*, e gli *Epanterii*: indi al mare erano i *Sabazii*, i *Genovati*, e i *Vetturii*.

Di là da Genova erano i *Tegulii* e gli *Apuani*. Tra questi due popoli egli pone gli *Ercati*, i *Lipicini*, ed i *Garuli* sull'autorità di T. Livio, che li dice di là dall' Apennino. Rivolgendosi alla mediterranea, e cominciando dalle Alpi, egli nomina i *Veneni*, i *Vagienni*, gli *Statielli*, i *Vibelli*, da altri detti *Bimbelli*, i *Magelli*, gli *Eburiati*, i *Casmoneti*, i *Veleiati*, i *Briniati*, i *Luati*, i *Cerdiciati*, ed i *Cellelati*. Dopo una piccola discussione sopra altri due luoghi indicati da un passo di Strabone finora forse non bene inteso, egli termina questa Lettera coll' enumerazione de' monti e fiumi più celebri dell'antica Liguria.

Nella Lettera V. si tratta delle Colonie fondate dai Romani nella Liguria, delle quali si nomina *Luni* tra quelle di là dall' Appenino, e *Dertona*, in oggi Tortona, tra quelle della Liguria mediterranea. Così nella VI. l' A. si propone di farci conoscere le strade Romane, che si estendevano per mezzo alla Liguria, e principalmente la *Postumia*, e la *Emilia*. Cerca di poi nella VII., quando e come fosse fondata la Colonia *Augusta Vagiennorum*, ch' egli attribuisce à Giulio Cesare, lasciandoci però in dubbio della positiva sua ubicazione. Considerata la Liguria nell' epoca di Augusto, egli passa ad osservarla ne' tempi di Costantino, allorchè l' Italia ebbe una nuova divisione in diciasette Provincie tra *consolari* e *presidiali*. Su questo argomento si aggira tutta la Lettera VIII., nella quale dimostrasi, che la Liguria fu una delle Pro-

vincie consolari, non più ristretta tra il Pò ed il Mare, ma in più larghi confini ampliata ed estesa, avendo a Ponente le Alpi marittime, le Cozzie, e le Graje; a Settentrione le Pennine; ad Oriente l'Emilia, ed il fiume Adda, che la divideva dalla Venezia; e a Mezzogiorno il Mare. Difende nella Lettera IX. Paolo Diacono contro le opposizioni fattegli dal sig. *Durandi*, e dal P. *Beretti*, per aver egli, dicono essi, confuse le Alpi Cozzie con l' Apennino, e circa lo stato dell' accennata divisione di Costantino, sostenendo, che i Goti non alterarono punto codesta divisione. Fa egli anzi ravvisare il contrario (p. 78.), e conchiude, „ che assai probabilmente tra „ il 553., in cui fu distrutto il Regno Go„ tico in Italia, ed il 568., in cui entra„ ronvi i Longobardi, qualunque ne sia „ stato il motivo, furono erette la Provin„ cia delle Alpi Cozzie, e quella dell' „ Apennino, descritte da Paolo Diacono. „

Nella X. poi l' A. ci narra, quali variazioni accadessero nel governo di questa Provincia; e fa vedere in fine, che Audovaldo fu Duca nella Liguria transpadana, e non nella marittima; che Ròtari non mutò nome alle Alpi Cozzie, nè eresse in Ducato la parte marittima delle medesime, dandole l'antico nome di Liguria; e che i Longobardi lasciarono a quella Riviera la denominazione medesima, che aveva, allorquando se ne impadronirono, cioè di Alpi Cozzie. L'unica novità, che vi s' introdusse ai tempi di Carlo Magno col go-

verno de' Franchi, fu il nome di *Marca*; e ciò forma il soggetto della Lettera XI., in cui si favella delle *Marche italiche*, e si prova contro il Muratori, ed altri, che prima del secolo X. non v' ha fondamento per credere, che la Liguria avesse un tal nome. Prendendo l'A. il nome di *Marca* per *una Provincia posta sui limiti dell' Impero, o del Regno, bisognosa di esser difesa da nemici confinanti, giacchè in tedesco* Marca *importa limite, o confine* (p. 93.), non potea certamente quel tratto di paese, che tra il Pò ed il Mare si stende da Luni sino alle Alpi ed al Varo, avere una tale denominazione. Per ribattere qualunque argomento, che gli si potesse fare in contrario, prende egli eziandio a discutere nella Lettera XII. la Contèa di Genova di Ademaro, chiamato negli Annali Franchi *Comes Civitatis Genuæ* circa l'anno 806., in cui morì; e dimostra, che questo Ademaro non fu altrimenti Conte o Governatore di Genova, come il vollero alcuni, ma piuttosto di Gineura.

Dopo di avere il sig. Ab. ODERICO prodotte molte belle osservazioni sull' antica geografia della Liguria, impiegandovi quasi altrettante Dissertazioni quante sono le Lettere, che abbiamo fin qui riferite, si trasporta, per così dire, dalle spiaggie native di Genova a quelle della Tauride. ,, I nostri
,, Maggiori (scrive egli nella Lettera XIII.)
,, costretti dalla situazione ad essere uomi-
,, ni di mare, diedero in ogni età prove
,, assai illustri de' marittimi loro talenti,
,, così guerreggiando che commerciando.

„ Le numerose flotte, con cui signoreggia-
„ rono il mare, le vittorie, che vi ripor-
„ tarono, le imprese, in cui si distinsero,
„ le scoperte di nuovi paesi, che fecero,
„ son già divulgate. Sul fine del secolo
„ XI. caldi ancor essi di quel religioso fuo-
„ co, che accese i Latini, e spinseli in
„ Levante a combattere gl' infedeli usurpa-
„ tori della Palestina, entrarono nella gran
„ Lega, veleggiarono con essa, e giovaro-
„ no non poco alle conquiste de' Goffredi,
„ dei Boemondi, e de' Balduini; ma giova-
„ rono anche a se stessi. Con questi viag-
„ gj, e con queste corse marittime conob-
„ bero il Levante, e scuoprirono di qual
„ vantaggio sarebbero stati ad un Popolo
„ commerciante degli opportuni stabilimen-
„ ti su quelle coste, ed in quei porti.
„ Questi stabilimenti ebbero effetto; ed i
„ Genovesi ove col valore dell' armi, ove
„ con amichevoli trattati piantarono Colo-
„ nie, ed aprirono commercio in Sorìa,
„ in Cilicia, nella Jonia, nell' Arcipelago,
„ nella Propontide, e spintisi più avanti
„ nel Ponto Eussino vi si stesero a destra
„ e a sinistra fino alle foci del Tanai, di
„ là dal Bosforo Cimmerio; ma partico-
„ larmente si stabilirono nella *Taurica*, o,
„ come allora chiamavasi, nella *Gazarìa*,
„ in cui possedettero *Caffa*, *Soldaja*, *Cem-*
„ *balo*, ed altri luoghi di minor conto, ec. „
(p. 114.) Cerca in appresso, come e quando i Genovesi divenissero padroni di Caffa; e dimostra, che non fu conquistata colle armi, nè a loro donata dall' Imp. Michele Pa-

leologo, come pretesero alcuni, ma che la fondarono eglino stessi, *dopo che si furono convenuti con il Principe degli Sciti, e ne ebbero da essi licenza*, secondo il testimonio di Niceforo Gregora, scrittor Bizantino. Non si trattiene però a fissarne l'epoca precisa; ma facendo vedere, che Caffa non era in piedi prima del 1281., e che il suddetto Gregora, il quale viveva verso la metà del secolo XIV., parla di una tal fondazione, come di cosa accaduta *non sono molti anni*, può credersi, che ciò avvenisse sul cadere del secolo XIII. Oltre Caffa, che fu il primo ed il più illustre degli stabilimenti, che Genova ebbe nella Taurica, vi possedette ancora *Soldaja*, *Cembalo*, *Cerco*, *Tamano*, ec. Quindi è, che l'A. non ommette di far parola di tutti questi luoghi nella Lettera XIV. Soldaja, detta in oggi *Sudak*, e creduta l'antica *Lagira* di Tolomeo, era Città di gran commercio prima ancora, che fosse in potere de' Genovesi, dai quali fu presa l'anno 1365. Cembalo poi, chiamato da' Greci *Jamboli*, e che doveva essere il *Portus Symbolorum* mentovato da Strabone, da Plinio, e da altri, non si sa quando cadesse in potere de' Genovesi; ma l' epoca non deve essere lontana da quella di Soldaja. Dato uno sguardo a tai luoghi, si torna a Caffa nella Lettera XV., e si cerca, se fu fabbricata nel sito medesimo, in cui era l' antica *Teodosia*, come dalla maggior parte si crede. Siffatto argomento impegna l' A. a parlar lungamente di quest' antica Città, che fu una delle ottanta Colonie fondate

in varie parti dai Milesi; indi passa a trattare dell'esteso commercio de' Genovesi in quelle parti: al qual proposito tratta pure de' Consoli e Magistrati Genovesi nella Taurica, e produce l' elenco de' Consoli, Sindici, Castellani, Capitani, e Massari di Caffa, e d'altri paesi a lei vicini.

Continuando il sig. Ab. ODERICO nelle seguenti due Lettere a ragionare di Caffa, espone nella XVI. le sue vicende dall' anno 1289. al 1345.; e nella XVII. scorre gli avvenimenti di tutti que' luoghi sino all'anno 1475., in cui essi passarono sotto il dominio di Maometto II. Viene in seguito la XVIII. ed ultima Lettera, nella quale l' A. con apparato di scelta erudizione illustra i Monumenti eretti nella Taurica dai Genovesi, ch' egli chiama *Tauroliguri*, offerendocene i disegni elegantemente incisi in sedici tavole in rame. Molti di questi compariscono ora per la prima volta agli sguardi degli Eruditi, per averne egli avute le copie da quelle parti; altri poi erano già stati pubblicati dal *Broniovio*, allorchè, dopo di essere stato ambasciatore del Re di Polonia nella Taurica, diede in luce la sua Descrizione latina della Tartarìa l'anno 1595.

Nell' invitare i nostri leggitori a scorrere attentamente l' Opera, di cui abbiamo dato soltanto un rapido cenno, non dubitiamo di assicurarli, che la troveranno interessantissima, e degna del nome dell' Autore, già noto per altre felici produzioni sopr' alcuni difficili punti di Antichità e di Storia da esso illustrati.

ARTICOLO XXVI.

Memorie di Matematica e Fisica della Società Italiana, Tomo VI. Verona per Dionigi Ramanzini MDCCXCII. in 4to di pagg. 575. con alcune tavole in rame.

ESTRATTO SECONDO. (*)

XIII. *Osservazioni sulla costituzione dell' aria atmosferica del sig. Conte* MOROZZO. Il nob. Autore qui ci presenta alcune nuove osservazioni ed alcuni fatti, coi quali si lusinga di mettere in chiaro la verità delle riflessioni, ch' egli aveva già dedotte dalle sue sperienze sino dall' anno 1784. intorno alla costituzione dell' aria atmosferica, e dalle quali discorda il sig. *Lavoisier*, che pretende, di avere *formata con 73. parti di mofetta, e 27. parti di aria eminentemente respirabile un fluido perfettamente simile a quello dell' atmosfera, che ne ha tutte le proprietà*. Egli esamina dapprima le proprietà universali dell' aria atmosferica conosciute già dagli antichi, alle quali aggiugne quelle state scoperte anche dai moderni. Passa di poi all' esame delle composizioni di quest' aria, secondo la dose del sig. *Lavoisier*; e sempre vi trova una disparità, quantunque abbia ripetute le sperienze colle stesse produzioni indicate dal

(*) Veggasi l' Articolo XXIII. a carte 243.

medesimo Chimico francese, onde nascono diversi risultati quanto alla durata della vita degli animali e alla combustione delle candele. Quindi conchiude, che 73. parti di mofetta, o di *gas* cavato dalle materie animali coll'acido nitroso mescolato con 27. parti di *gas* deflogisticato formano un fluido, che ha bensì qualche particolare proprietà dell' aria atmosferica, ma è diverso considerabilmente nelle proprietà *essenziali*: e per tanto a torto si dice, che formino un fluido elastico perfettamente simile a quello dell'atmosfera, e che ne abbia tutte le proprietà. L'aria dunque atmosferica non è un fluido semplice, come lo credettero gli Antichi; ma è tale però, che la sua composizione e decomposizione sono difficilissime.

XIV. *Nuovo e sicuro mezzo per riconoscere la figura della Terra*, *del sig. ANTONIO CAGNOLI.* Quanto è certo, che il globo della nostra Terra è elevato all' Equatore, e compresso ai Poli, altrettanto è incerta la differenza de' due diametri. Cagione di questa incertezza sono le ipotesi legate alle teorìe, e la discordanza nella misura de' gradi terrestri, e le lunghezze non bene ancor accertate de' pendoli a batter secondi a diverse latitudini. Non è piccolo merito del sig. CAGNOLI l' insegnare un metodo il più esatto di quanti se ne sono tentati, come ha fatto in molte altre cose. Si è sempre detto, che la parallasse della Luna, cioè la differenza de' luoghi, a' quali corrisponde in cielo veduta dall'

Equatore allo stesso tempo e a diverse latitudini, sarebbe attissima a determinare lo schiacciamento della Terra, se le variazioni, che la parallasse deve soffrire in grazia dello schiacciamento suddetto, fossero tali da potersi determinare dagli Astronomi senza tema di errore. Ma siccome si è supposto, che lo schiacciamento non passi una trecentesima parte del semidiametro terrestre, e siccome si crede non esservi altra differenza tra la parallasse della Luna all'Equatore, e a *60.* gradi di latitudine che di *9.* secondi; così si è sempre stimato, che una differenza sì tenue potesse nascondersi di leggieri sotto gli errori possibili delle osservazioni in que' due luoghi. Ora egli fa vedere, esservi certe circostanze, sfuggite finora alla perspicacia degli Astronomi, nelle quali le differenze sono assai più notabili, e nelle quali si può sfuggire l' errore. Le circostanze son quelle delle occultazioni delle stelle dal disco lunare osservate in luoghi differenti, e massimamente le immersioni a lembo oscuro. Una stella occultata dalla Luna mostra descrivere una corda dietro il disco lunare, che si conosce dal tempo, in cui resta occulta, e dall'immergersi e dall' emergere della stella. Quando il raggio della Luna, che divide in due parti la corda, si confonda col circolo verticale del luogo dell' osservazione, se la Luna è alta 10. gradi, e se la Terra è sferica, la stella apparirà percorrere una corda; e se la Terra è compressa nel luogo dell' osservazione, dovrà percorrere una corda più bassa, cioè

più vicina al lembo inferiore della Luna, come nella figura, che l'A. presenta. Se la Terra è schiacciata d'un trecentesimo di raggio, e se la saetta della prima corda è di 60. secondi; la distanza tra l' una corda e l' altra sarà di 8. secondi e mezzo. Or computando sul moto orario medio della Luna, si troverà, che la durata dell' occultazione lungo la prima corda sarà di 20. minuti, e 7. secondi di tempo, e lungo la seconda corda di minuti 18. e secondi 41. Ecco una grande differenza di un minuto e 26. secondi di tempo, ed ecco come si proverebbe non solo lo schiacciamento, ma la lunghezza de' raggi relativi della Terra a diverse latitudini con grande approssimazione al vero. Aggiungasi, che questa differenza vieppiù si fa maggiore, quanto più piccola si è la saetta della prima corda. S'ella fosse di 30. secondi, il tempo dell' occultazione lungo la prima corda sarebbe di 14. minuti e 20. secondi, e per la corda seconda di 12. minuti, e 10. secondi. La differenza dunque sarebbe di 2. minuti, e 10. secondi. In tal caso una differenza di 500. piedi più o meno nella lunghezza del raggio terrestre si renderebbe sensibile, poichè produrebbe un secondo di differenza nella durata dell'occultazione. Che se di rado succede, che il viaggio apparente della stella sia rettilineo e perpendicolare al verticale, che passa per quella nel momento del mezzo dell'occultazione, queste supposizioni però tenendo presso a poco il mezzo tra i casi possibili, se talvolta i fe-

nomeni si allontaneranno da esse in modo da rendere minori gli effetti dello schiacciamento nella durata della occultazione; spesso altresì li renderanno maggiori. Se anche di rado succede, che sia piccola l' altezza della Luna, e la lunghezza della corda; sono queste appunto le vere occasioni propizie, che le Accademie dovrebbero combinare di prendere, quando accadono: del che insegna il sig. CAGNOLI le maniere. A dimostrare poi il preciso grado di sicurezza, di cui sono capaci e il computo e l'osservazione, egli viene riguardo al primo al dettaglio delle operazioni da farsi, e rispetto alla seconda dá per non soggette al minimo errore le immersioni della parte oscura. Sarebbe desiderabile, che i Principi, che hanno sagrificate immense spese per la misura de' gradi terrestri divenuti tanto più incerti, quanto più misure se ne son prese, spedissero con assai minore dispendio gli Astronomi ne' siti più favorevoli, ne' quali prendessero le occultazioni più atte a determinare la vera figura del nostro Globo. Le Efemeridi dovrebbero porre accurate predizioni de' luoghi, o zone, dove più importerebbe, che fosse osservata una od altra occultazione, massimamente delle stelle principali, perchè ciò servisse di avvertimento, e d' eccitamento a quegli Astronomi, che si trovassero stanziati opportunamente, o fossero in grado di portarsi ne' luoghi più vantaggiosi alle osservazioni.

XV. *Osservazioni orittografiche sopra parecchie località de' Monti Padovani del*

sig. Ab. Alberto Fortis. Risulta da queste osservazioni, che nei Monti di Padova, e segnatamente in *Galzignano* sul Colle *Mussato*, non si trova altrimenti alcun masso di vetro vulcanico, come fu pubblicato da un recente Scrittore; ma che vi sono in vece delle carriere di lava, che si rapportano alle seguenti specie: 1. Diaspro-lava lapilloso; 2. Lava cenerognola e bigia con feldspati calcinati; 3. Diaspro-lava lapillo; 4. Tufo lapilloso terroso grigio con nuclei avventizj di materie vulcanizzate, e particolarmente di diaspro lapilloso gialliccio; 5. Diaspro di lapillo irregolarmente grosso; 6. Tufo terroso lapilloso d' ineguale durezza; 7. Lava picea decomposta al di fuori. Siccome poi tanto le lave a tessitura di diaspro, quanto quelle d' impasto piceo hanno qualche somiglianza, almeno nella frattura, col vetro opaco, così può darsi, che queste prima del nostro A., e dei compagni, ch' egli ebbe nelle sue osservazioni, sieno state prese per vetrificazioni vulcaniche. Un altro risultato delle ricerche orittografiche del sig. Ab. Fortis consiste nel far riconoscere esatta la relazione dataci sino dall' anno 1780. dal sig. Marchese *Dondi-Orologio* intorno ai marmi *puramente erratici e accidentali, che si trovano nei monti Euganei*, dove pretendevasi ultimamente, che ve ne fossero dei lunghi banchi, e degli interi filoni. Noi non entreremo a decidere del vantaggio, e dell' imparzialità di una simile discussione, contenti soltanto di mettere in

vista una delle più singolari notizie, che si raccolgono da questa Memoria, cioè l' esistenza nei Monti suddetti del marmo fosforico, o apatite di marmo: scoperta dovuta al sig. Commendatore di *Dolomieu*, come ingenuamente confessa l' A., e che ci fa riconoscere assai più copiosi nel Regno minerale i fosfati, di quello che si era creduto finora.

XVI. *Integrazione in serie finite delle formole*

$$\frac{x^{\pm q}\, dx}{(a+bx+cx^2)^p}, \quad \frac{x^{\pm q}\, dx}{(a+bx+cx^2+fx^3)^p},$$

$$\frac{x^{\pm q}\, dx}{(a+bx+cx^2+fx^3+hx^4)^p}, \; ; \textit{ essendo}$$

p *e* q *de' numeri qualunque interi*; *del sig.* FRANCESCO PEZZI. Nel Tomo IV. della Società Italiana trovasi inserita una Memoria dello stesso Autore, nella quale egli dà l' integrale d' una formola sviluppato in una serie finita, e vi dimostra il metodo, che dà la formola, esprimente l' integrale. Indica pure sul principio della Memoria stessa, che sotto una forma diversa aveva ottenuto l' intento medesimo, argomentando per induzione da certe traccie, e casi particolari delle instituzioni del calcolo integrale d' *Eulero*. Nella presente espone dunque la sopraddetta formola, e lascia giudicare, qual delle due sia la più semplice. Non è possibile il dare un estratto di siffatte Memorie. Diremo solo: 1. Che si tratta di formole, che niuno ha fin ora illustrate: i precetti, che se ne avevano ben-

chè generali, non hanno servito, che a trovar pochi integrali particolari, e le difficoltà nell'applicarli ne hanno tenuti ristretti i confini: 2. Che le ricerche che si fanno dall'A., prescindendo dall'oggetto d'integrazione, oltre di essere dilettevoli, son vantaggiose, conducendo a quistioni ed artifizj particolari d'Algebra finita: 3. Che la formola dall'A. esibita è della maggiore semplicità desiderabile: 4. Che contempla tutti i casi a renderla, per quanto si può, generale. Quindi si riconosce essere questa una Memoria di molto studio, e piena di sagacità, che fa onore a chi l'ha composta.

XVII. *Osservazioni sulla nuova Teorìa e Nomenclatura chimica, come inammissibile in Mineralogìa, del P. D.* ERMENEGILDO PINI. Tendono queste osservazioni a far nascere una contro-rivoluzione nelle scuole di Chimica, dove abbandonata la dottrina di *Sthaal*, si è quasi universalmente ammessa, e adottata di comune consenso la teorìa e nomenclatura dei Neochimici. L'A., che divide la sua Memoria in otto capi, esamina nel *primo* i principj fondamentali della nuova Teorìa derivati dalla composizione dell' acqua, e ragionando sui fatti, ai quali il sig. *Lavoisier*, ed altri appoggiarono una tale scoperta, fa vedere, che l'*ossigeno*, e l' *idrogeno* sono due esseri non provati, ma puramente supposti, ed immaginarj; nel *secondo* mostra con argomenti di ragione, e di fatto, che le sperienze, dalle quali deducesi la composizione e la risoluzione dell'acqua,

si spiegano egualmente ritenendo l' acqua per una sostanza semplice, ed un elemento; nel *terzo* tratta in particolare dell'*ossigeno*, e *idrogeno*, e torna di nuovo a stabilire, che queste due elementari sostanze, ammesse quai principj costitutivi dell'acqua, sono del tutto ignote, e chimeriche; nel *quarto* ragiona intorno al *calorico*, quello che i Neo-chimici fanno massimamente giuocare nella lor teorìa, e lo dimostra un ente perfino sconosciuto ai loro stessi inventori; nel *quinto* esponendo la teorìa Lavoisieriana della combustione de' corpi, e delle due arie, rileva in essa una quantità d' idee confuse, incoerenti, e contradditorie; nel *sesto* considera le nuove affinità stabilite dai Neo-chimici fra i loro *gas*, e le differenti specie di basi; e pretende, che anche quelle siano meramente ipotetiche; nel *settimo* mette in vista le condizioni, che si richiedono per dimostrare la reale composizione e decomposizione dell' acqua; nell' *ottavo* ed ultimo, recapitolando tutto l' esposto negli articoli precedenti, conchiude, che la nuova teorìa e nomenclatura chimica non è ammissibile in Mineralogìa, dove primieramente si deve procedere dalle cose cognite alle incognite, e non viceversa, ed in secondo luogo queste devono significar cose riconoscibili per mezzo dei sensi, e non ipotetiche, e puramente speculative. Dopo l' attenta lettura di queste osservazioni del P. Pini, alcuni non sapranno forse comprendere, come i migliori Chimici dell'Europa, e specialmente quelli della Germania

abbiano riconosciuta, giusta, e adottata universalmente tanto la teorìa, quanto la nomenclatura, di cui si tratta; e come il celebre Cav. *di Born*, che possedeva profondamente la scienza della Mineralogìa abbia ricolmato di elogj la nuova riforma dei nomi chimici, ammettendoli senza difficoltà, non come ipotetici, ma come veri nella *Descrizione dei fossili di Madamigella Raab*, che abbiamo riferita sotto l'artic. IX. del Tomo I. del nostro Giornale della Letteratura straniera.

XVIII. *Osservazioni astronomiche del sig.* ANTONIO CAGNOLI. In seguito delle osservazioni fatte intorno ai Solstizj da questo bravo Astronomo nella domestica sua Specola, e già prodotte nell' antecedente Tomo della Società, espone egli nel presente il risultato di 56. osservazioni, fatte nel Giugno del 1790., e paragonate con quelle del Dicembre 1789. Queste danno l' obbliquità media dell' Ecclitica ridotta al primo di Gennajo del 1790. di gradi 23., minuti 27., secondi 55., e 8. decime. Appresso dà 37. osservazioni fatte nel Dicembre 1790., e messe a confronto delle 56. fatte in Giugno, deduce l' obbliquità media di gradi 23., minuti 27., secondi 54., e 4. decime, e quindi la diminuzione secolare di secondi 57. Riserbasi di render miglior conto delle ultime osservazioni altra volta. Dalla posizione della sua Specola alla latitudine di gradi 45., minuti 26., secondi 7. da lui fissata già, com' è in tutto il suo costume, con somma esattezza

ne' ragguaglj, che ne ha dati al pubblico, e alla longitudine più orientale di Parigi di gr. 8., e minuti 4. e $\frac{1}{2}$; dà l'immersione del *x* del Cancro del dì 26. Marzo 1790. ad ore 7. minuti 49., secondi 4. di tempo vero, e quella dell' *a* della Vergine ai 18. Luglio dello stesso anno ad ore 4., minuti 41., secondi 31., e l' emersione alle ore 5., minuti 52., secondi 56. Così ai 15. Ottobre dell' anno stesso osservò l' immersione della stella procedente al *β* del Capricorno alle ore 6., minuti 32., secondi 55., e l' immersione del *β* alle ore 6., minuti 40., secondi 38. e $\frac{1}{2}$, colla emersione alle ore 7., minuti 57., secondi 25. Da ultimo pone l' oscurazione dell' Ecclissi del Sole de' 3. Aprile 1791. Il tempo non gli ha permesso di donarci le sue osservazioni sui Pianeti, sugli Equinozj ec., ma ci lascia la speranza di averle quanto prima.

XIX. *Saggio di riflessioni su l'istoria e la natura dei Giganti*, *del sig.* GAETANO D' ANCORA *Officiale proprietario della Segretarìa del Re di Napoli*. Molti hanno scritto su quest' argomento, cosicchè per confessione dell' A. „ se si potesse unire, quan„ to vi è stato scritto finora, se ne farebbe „ senza dubbio un volume gigantesco. „ In oggi però sembra deciso, che i Giganti abbiano avuto origine dalle favole degli antichi, e che simbolico fosse il nome di quelli, che nella sacra Scrittura si appellano col nome di *Giganti*. Ecco in sostanza l'opinione del sig. D'ANCORA, il qua-

le dopo di avere in otto paragrafi esposta la storia e la natura de' supposti Giganti, dietro la scorta de' Critici moderni, e principalmente del P. *Calmet*, da cui, senza mai nominarlo, ha levato gran parte dei materiali correlativi, chiude il suo *Saggio* lusingandosi (com' egli dice) „ che il *ragionato* „ lettore gliene sarà grato, vedendo ristret- „ to in poche carte quanto per avventura „ non troverà in grandissimi volumi. „

XX. *Memoria geologica sulle rivoluzioni del Globo terrestre prodotte dall' azione delle acque*, *del P.* Ermenegildo Pini. *Parte II.*, *in cui si stabilisce una generale, straordinaria e breve inondazione del Globo terrestre*, *come unica cagione delle rivoluzioni*, *che per le azioni delle acque v' intervennero da che fu abitato*. Ritorna in campo il P. Pini con la seconda parte della sua Memoria geologica, di cui si ebbe la prima nel 1790. In quella egli trattò della teorìa della Terra, e della formazione de' monti: in questa, che ora annunziamo, ripete molte cose già dette da altri, ed impiega CXLIX. paragrafi per dimostrare, che il Diluvio universale operò molte rivoluzioni sul nostro Globo. Dispensandoci dunque dal darne un estratto, basterà il dire, che dopo una lunga introduzione, la quale ad altro non serve che a stabilire il Problema, *se i corpi organizzati deposti sulle più alte cime de' monti provennero da una permanente e lunghissima*, *oppure da una straordinaria e breve inondazione*, egli divide questa seconda parte in otto capi, il sesto de' quali, suddiviso pure in dieci ar-

ticoli, si riferisce per intero alle varie classi d'impietrimenti e depositi terrei, che sui monti secondarj furono trasportati e sepolti dalle alluvioni marine. All'articolo III. principalmente egli parla de' Pesci impietrititriti del celebre monte *Bolca*, che fanno l'ammirazione de' Naturalisti, e cita l'*erudito Indice, che ne ha pubblicato il sig. Bozza*. Ma noi dobbiamo in questo luogo avvertire per amore del vero, che l' Indice de' Pesci del monte *Bolca* fu pubblicato dal sig. Canonico *Volta* nel 1789. in una Lettera diretta al sig. *Bozza* per saggio dell' Opera, ch'egli sta travagliando da qualche anno a questa parte ad illustrazione dell' amplissima Raccolta di questi Pesci già posseduta dal medesimo sig. *Bozza*, e ceduta ora in proprietà al sig. Conte *Giambattista Gazola* di Verona; che lo stesso sig. *Bozza* aveva bensì poco prima dato in luce una sua Lettera intorno alla universale rivoluzione del Globo terracqueo; ma senza pubblicare alcun Catalogo di Pesci petrificati, che poi successivamente produsse due anni dopo dietro le scoperte fatte dal predetto sig. *Volta*; e che tanto nell'una quanto anche nell'altra delle accennate Lettere potrà chiunque ne abbia voglia vedere epilogate tutte le più interessanti notizie, che formano il tessuto della presente Memoria geologica (*). Lungi però dal volere con questa nostra avvertenza scemare il pregio dell'opera del P. Pini, noi crediamo anzi

(*) Le qui citate due Lettere furono anche ristampate nello stesso anno dal sig. Dott. *Brugnatelli* nel Tomo XII. della *Biblioteca Fisica d'Europa*.

di accrescerne la lode, indicando l' uso, ch' egli con maggior apparato di erudizione, e fors' anche di raziocinio ha saputo fare delle dotte ricerche di chi lo ha preceduto (*).

XXI. *Riflessioni sull' integrazione di quelle equazioni, le quali non soddisfanno alle condizioni d' integrabilità, del sig.* PIETRO PAOLI. Una nuova luce si sparge dall' A. sul calcolo integrale. Si è creduto fin qui, che certe equazioni differenziali fra tre, o più variabili non ammettano equazione d' ordine inferiore, che ne sia l' integrale completo. Queste son quelle, che riguardo alle equazioni differenziali del primo ordine non hanno le condizioni fissate dai sigg. *Eulero*, e *Fontaine*, e per quelle degli ordini superiori stabilite dal sig. *Condorcet*, e che i Geometri hanno credute assurde ed impossibili, ritenendo, che una equazione differenziale non possa esprimere una proprietà reale, se questa non può esprimersi da una equazione finita. Ora il sig. Prof. PAOLI non trova tale assurdità che nell' ipotesi, che tutte le variabili di una equazione, fuori d' una, sieno tra loro indipendenti; e da ciò solo si deduce, che nella proposta tutte le variabili, fuor d' una, non possono essere indipendenti, e che, se si assumono tra queste variabili dei rapporti, che non essendo per alcuna parte determinati, restano al nostro arbitrio, la

(*) Questa Memoria assai migliorata ed aumentata di nuove osservazioni viene ora dall' A. riprodotta nel Tomo XVI. degli *Opuscoli scelti* già incominciato a stamparsi in Milano.

proposta esprimerà allora un rapporto reale. Il sig. *Monge* è stato il primo, come accorda il sig. PAOLI, a rilevare la falsità del giudizio de' Geometri, ed ha trovato, che tanto le equazioni differenziali, che soddisfanno alle condizioni d' integrabilità, quanto le non soggette alle stesse condizioni, sono capaci d' una vera integrazione; con questa differenza, che l' integrazione delle prime esprimesi da una sola equazione, e quella delle seconde richiede un sistema di più equazioni simultanee. L' oggetto, che si propone l' A., è di dedurre la teorìa di queste equazioni da considerazioni puramente analitiche. Quantunque il metodo del sig. *Monge* sia più imponente, esprimendo le sue equazioni una proprietà reale dell' estensione, e deducendo da quella proprietà l' integrale di quelle; è però più diretto il metodo del sig. PAOLI, che esibisce la soluzione d' un problema analitico dai principj soltanto del calcolo; e ciò tanto più, che il problema non è riferibile alla Geometrìa, quando le variabili son più di tre. Con questo metodo dell' A. si giudica più accertatamente del numero delle equazioni integrali, e del numero delle funzioni arbitrarie, comprese in esse. Su questi due punti egli trova dei risultati diversi da quelli del sig. *Monge*, che l'A. per modestia dice di sottoporre al giudizio de' Geometri. Il primo articolo di questa Memoria tratta delle equazioni del primo ordine, nelle quali le differenze sono lineari. Si fa vedere, che

il metodo del sig. *Monge* combina esattamente con quello dell' A., poichè mostra, che, sebbene le due equazioni integrali variino infinitamente d' aspetto, danno non per tanto sempre il medesimo integrale. Se l'equazioni saranno tra quattro variabili, il sig. *Monge* stabilisce, che generalmente non si potrà soddisfare ad esse che col mezzo di tre equazioni, che comprendano una funzione arbitraria di due variabili, eccettuati alcuni casi. Il N. A. fa vedere, che in tutti i casi si può soddisfare ad esse con due sole equazioni. Così si conclude, che l'equazioni fra tre, o quattro variabili, che non soddisfanno alle condizioni di integrabilità, ammettono un integrale espresso in due equazioni, che devono aver luogo nel medesimo tempo. Che se il numero delle variabili sarà maggiore di quattro, l' integrale delle equazioni si esprimerà in tante equazioni simultanee, quanto è il numero delle variabili, meno uno: quantunque spesso possa esprimersi in un minor numero di equazioni, le quali comprenderanno una funzione arbitraria contenente tante variabili tra loro indipendenti, quanto è il numero delle equazioni integrali, meno uno. L' articolo II. tratta delle equazioni del primo ordine, nelle quali le differenze sono elevate. In esso va d'accordo col sig. *Monge*, e loda il suo metodo e i suoi teoremi. L' articolo III. tratta delle equazioni del secondo ordine, nelle quali un qualche elemento si suppone costante. In questo non trova esatta l'asserzione del sig. *Monge*, che

queste equazioni ammettano due integrali primi, ciascuno de' quali contiene una funzione arbitraria, e un integrale finito, che comprende due funzioni arbitrarie tra loro indipendenti. Fa vedere, che qualunque sia l'ordine di un'equazione fra tre variabili, la quale non soddisfaccia ai criterj d' integrabilità, essa ammetterà sempre un solo integrale primo espresso in due equazioni, e contenente una funzione arbitraria, quantunque questo integrale possa presentarsi sotto forme tra loro diverse. E trovato l' integrale primo, il sistema delle due equazioni, onde è composto, soddisferà sempre alle condizioni d'integrabilità; e la ricerca degli integrali inferiori dipenderà dai metodi ordinarj: onde gl' integrali di tutti gli ordini non conterranno che quella sola funzione arbitraria, ch'è nel primo. L' articolo IV. versa sulle equazioni del secondo ordine, nelle quali niuno elevamento è supposto costante. Così viene a percorrere tutti i casi delle equazioni riputate assurde, e a dimostrare, che niuna delle equazioni non soddisfacenti ai criterj d' integrabilità sia assurda, e che anzi tutte ammettano un vero integrale espresso in due, o più equazioni. La materia, che si tratta in questa Memoria, e il modo, con cui si maneggia, rendono giustizia al credito, che si è meritamente acquistato il sig. Prof. Paoli di profondo Analista.

XXII. *Memoria di alcuni Problemi meccanici, del medesimo.* Quasicchè la brevità della Memoria superiore potesse diminuire

il merito di essa, ve ne aggiugne il dotto Autore un' altra, risolvendo il Problema della pressione, che esercita un corpo su' varj appoggj, da' quali sia sostenuto. Il Problema fu sciolto dall' *Eulero*, quando il corpo è sostenuto da un piano orizzontale. Ma l' ipotesi assunta dall' *Eulero* vien trovata dal sig. PAOLI mancante di prova, e non aver luogo in molti casi. Il sig. *D' Alembert* dimostrò nell' ottavo Tomo de' suoi Opuscoli, che coi soli principj della Meccanica non è determinabile la pressione esercitata da un corpo su tre appoggj posti nella direzione del centro di gravità del corpo: ed è stato il primo a rilevare il paradosso meccanico, cioè, che un problema determinato, quando i tre appoggj non sono in diritto colla direzione del centro di gravità, diventa tosto indeterminato, quando gli appoggj son tutti in linea retta. L' Ab. *Bossut* dà un' elegante soluzione del caso determinato, e il sig. *Delanges* nel V. Tomo della Società ha data una nuova soluzione di questo Problema preso in tutta l' estensione con un numero qualunque di appoggj. Nonostanti le soluzioni già fatte di questo Problema, che sono del tutto differenti, si accinge il sig. PAOLI a scioglierlo con quella semplificazione, ch' è permessa, e con un maggiore sviluppo delle formole del sig. *La Grange*, che nella sua Meccanica analitica ha risolti o dati i principj di risolvere tutti i problemi, che hanno rapporto all' equilibrio. Il motivo d' intraprendere questa soluzione è

per conciliare le diverse soluzioni di questo problema, e per mostrare ad evidenza ciò, che può sperarsi dai soli principj della meccanica, senza niuna ipotesi. Si vale del principio delle velocità virtuale, che gli dà tutte le equazioni necessarie del problema, e lo trova preferibile ad ogni altro. I risultati della sua soluzione sono: 1. che il problema è indeterminato, quando gli appoggj son più di tre, o quando i tre appoggj sono in linea retta; 2. che nel caso de' tre appoggj non in diritto, le soluzioni de' sigg. *Eulero*, *Bossut*, e *Delanges* sono esatte, e comprese tra le infinite soluzioni, che si possono fare a questo proposito, diverse bensì d' aspetto, ma in sostanza conformi; 3. considerato il caso, in cui il corpo s' appoggia sopra un piano inclinato, e supponendo applicata al centro di gravità una forza, che impedisca la discesa del corpo, mostra che questo problema si riduce al primo; 4. supponendo il corpo appoggiato a' varj piani diversamente inclinati, trova che il problema è generalmente determinato per sei appoggj, e indeterminato per un numero maggiore. Ha detto generalmente determinato, perchè riconosce potersi dare qualche relazione tra le inclinazioni de' diversi piani, che faccia indeterminato il problema per sei, ed anche per un numero minore di appoggj. Dal che facilmente si deduce anche la soluzione quando il corpo appoggia a superficie curve, facendo l' applicazione al caso delle superficie sferiche e cilindriche. Basta que-

sta semplice esposizione per far conoscere il molto pregio di questa Memoria, e del suo Autore.

XXIII. *Del dipingere a olio combinato*, *Dissertazione del sig. Cav.* LORGNA. Chiude degnamente il Volume delle fin qui accennate Memorie il Presidente della Società con una sua Dissertazione, che potrebbe molto influire sui progressi dell'arte di dipingere a olio, qualora i di lui tentativi su quest'oggetto riuscissero in pratica quali si dimostrano colla teorìa. L'A. impiega primieramente uno de' due capitoli, ne' quali tratta questa materia, per farci conoscere la superiorità della pittura a olio in confronto di quella a fresco, a tempera, ec.; indi parla nell'altro de' danni, che soffrono col tempo i dipinti a olio, e del modo di ripararli. Dopo un esame fisico delle parti costitutive dell' olio comune, mostra la necessità di far uso nella pittura di un olio combinato con altri ingredienti, per evitare, che il color bianco ingiallisca, ed il nero nel disseccare si ottenebri in modo, che tolga la degradazione degli scuri. Riporteremo qui il metodo proposto dall' A. per fare il suddetto *olio combinato*. „Si „ prendano (dic'egli) due parti di sal di „ soda puro, per es., due dramme, e una „ dramma di calce viva; e si faccia in „ una cazza di ferro bollir tutto insieme „ per un' istante, in quattro o sei sole „ dramme di acqua, e preparate otto dram- „ me di olio freschissimo di noce o di li- „ no, il si vada versando a poco a poco

„ nella mistura predetta, e sempre mesco-
„ lando, sinchè sia terminato l'olio, e an-
„ che dopo per quasi una mezz'ora si con-
„ tinui a mescolare tutto insieme, perchè
„ le sostanze s' incorporino. La pasta è
„ fatta. Si lasci riposar tutto nella stessa
„ cazza per otto o dieci giorni, a capo
„ de' quali si getti via qualunque parte li-
„ quida superflua, che fossesi separata dalla
„ massa, e fosse venuta alla superficie, e
„ si riponga la pasta in un vasetto di ve-
„ tro o di majolica, conservandola coper-
„ ta per la pittura. Con questa si macina-
„ no i colori come coll' olio schietto. Se
„ col tempo indurasse un poco, non si ha
„ che a mettere sul porfido qualche goc-
„ cia di spirito di vino, o di acqua nella
„ mistura da macinare col colore; e così
„ nell'atto del dipingere, sennon fosse la
„ tinta arrendevole abbastanza sotto il pen-
„ nello, basta bagnare la punta del mede-
„ simo pennello in acqua o spirito di vi-
„ no, e operare. „ (p. 570.) Soggiugne di poi il N. A. di averne fatta eseguire la pruova dal sig. Pietro Caliari Pittor Veronese, che ha dipinta con questo metodo una testa di giovane; la quale pittura è rimasta da se così lucida, come se fosse coperta da un cristallo. Noi desideriamo, che il ritrovato del sig. Cav. Lorgna ottenga il bramato fine di preservare dalle ingiurie del tempo le fatiche de'più esperti Professori della bell' arte imitatrice della natura; e nel tempo stesso ci auguriamo il bene di vedere da lui continuata ad onore

d'Italia la pregevole collezione, della quale abbiam ora riferito con qualche estensione il sesto Volume.

ARTICOLO XXVII.

Systema Brahmanicum liturgicum mythologicum civile ex monumentis Indicis Musæi Borgiani Velitris Dissertationibus historico-criticis illustravit Fr. PAULLINUS A *S.* BARTHOLOMÆO *Carmelita discalceatus Malabariæ Missionarius, Academiæ Volscorum Veliternæ socius. Romæ ap. Ant. Fulgonium* MDCCXCII. in 4to di pagg. 326. con trentadue tavole in rame.

Essendoci capitata alle mani una Lettera erudita del sig. Conte Gastone della Torre di Rezzonico diretta al dottissimo sig. Cardinale Stefano Borgia intorno ai *Monumenti Indici del Museo Borgiano illustrati dal P.* Paolino di *S.* Bartolommeo, noi crediamo di non poter meglio dare a conoscere l'Opera sopra enunziata, che col riportare qui appresso alquanto abbreviato il contenuto della Lettera stessa.

„ Il P. Paolino avendo per lo spazio di ben quattordici anni soggiornato nel Malabar, e in molte parti dell' Indostano, ed appresovi l' occulto, e misterioso linguaggio de' Sacerdoti, malgrado gli ostacoli d' ogni genere, che al possedimento di

quel sacro idioma gli precedevano il sentiero, potè più d' ogni altro agevolmente interpretare la bella serie d' Indiche pitture, d' immaginette, e di medaglie, che l' Eminenza Vostra ha saputo raccogliere nel suo rarissimo Museo di Velletri. Adunque il valente Missionario con 35. Dissertazioni ha dissipate in gran parte quelle fitte tenebre, in cui giacevano ravvolti, e chiusi al guardo nostro i Sagrificj, le Divinità, i costumi dell' India; imperciocchè, dilucidamente esponendo tutto il sistema Bracmanico liturgico, mitologico, e civile, si argomenta di meritare la difficil laude, ed il titolo di veridico Gerofanta, che prima di lui ambirono *Sonnerat*, *Bailly*, *Pavv*, *d' Hancarville*, ed altri illustri indagatori delle memorie più recondite dell' Asia. Alcune osservazioni indicherò da me fatte nel leggere questo Volume, che basteranno a dimostrarne la somma utilità, ed a destare in altrui desiderio di scorrerlo con maggior diligenza, e far paragone dell' Indica filosofia, e delle favole co' placiti de' Latini, e Greci, e coll' allegoria de' loro mistici componimenti. „

„ Il P. Paolino porta ferma credenza, che dall' India apparassero i loro sistemi le vicine Nazioni, e non crede, che agli Sciti debbasi ricorrere con *Bailly*, *d' Hancarville*, e *Pavv*, e gli ripiglia con molta acerbità di parole, che poco convengono alla placida discussione, unica fonte della verità. Se con modi più urbani avesse tentato di convincere quegl' insigni Uomini de'

supposti errori, io non dubito punto, che sarebbesi mercata la gloria di gentile scrittore, ed avrebbe evitati gli strali, che la letteraria bile a larga mano gli saetterà nelle future vindicie. Parrà certamente a' lettori, che il P. Paolino entri nell'aringo armato d'insuperabile lancia, ch'egli ha saputo trarre da' gelosi arsenali de' medesimi Bracmani. Si è questo un insigne vocabolario detto *Amarasinha*, di cui favellano gli Accademici di Calcutta, il P. *Ernesto Hanxleden*, *Anquetil de Perron*, *Sonnerat*, ed altri molti. Il P. Paolino nella Dissertazione, premessa alla sua grammatica *Samscrdamica*, dà l' etimologia di questo nome, che significa *Piloto*, *immortal Genio*, e *Lione*, cosicchè dietro la scorta di questo sagacissimo Palinuro, e sotto gli auspicj di questa presente tutelare Divinità, e difeso da' ruggiti di questo magnanimo Lione, non teme correre ogni acqua più perigliosa e crudele, discendere alle incognite piaggie, e intimorire le belve minori, che se gli fanno incontro nell' intricate selve delle sue disquisizioni. Il P. Paolino nella Dissertazione XXVIII. muta poscia sentenza intorno all' etimologia d' *Amarasinha*, ed inclina a credere, che si debba scrivere *Amaracinha*. Questo vocabolo composto di *Amara*, e di *Cinha* significa *i segni del Cielo*, e questa novella etimologìa gli fu suggerita da *Ciangra Aashan* versatissimo nel Grandonico linguaggio. Errarono adunque gli Accademici di Calcutta, giusta il parere del P. Paolino, e di *Cian-*

gra Aashan, quando pensarono, che *Amarasinha* fosse il nome d'un Filosofo consigliere d'un Regnante nell' India. *Amarasinha*, o *Amaracinha* si è il titolo di un Libro, di cui sarebbe opportuno fissare l' antichità, dimostrar l'esattezza, e metterne fuor d' ogni dubbio l' autorità, prima di levarlo tant'alto con somme lodi. I filosofi Indiani trassero dall' Astronomìa le prime idee della loro Religione; e molti moderni esulteranno di questa affermativa, che a'loro ingegnosi sistemi è favorevole, avvegnachè pongano il *Sabeismo* nell' Arabia, e non nell' India. Il P. PAOLINO virilmente sostiene, che nella lingua Samscrdamica si rinvengono l' etimologìe degli epitteti dati al Sole, e quello fra gli altri di *Sebasio*, o *Sebesio*; e col soccorso di questa lingua pervenne il primo, se fallito non mi viene, a dare la difficile, e veridica interpretazione d' un' antica Epigrafe, che così dice: *Nama Sebesio Deo Soli Invicto Mitræ*. Leggesi questa in un bassorilievo posto ad ornamento della Villa Borghese, e con un'altra si accorda, che nella Villa d' Adriano fu ritrovata, e finisce: *dedicavitque Nama cunctis*. La parola *Nama* viene dal verbo *Namami*; e *Nama* significa *adorazione*. L'etimologia di *Sebasio* altresì non devesi derivare dal Greco, ma dallo Samscrdamico, giusta il parere del P. PAOLINO (*Grammat. pag.* 30.), ed è il nome di Shiva corrotto dalla greca, e dalla latina pronunzia, e rivestito della terminazione propria alle due lingue. „

„ Il sig. d' *Hancarville* interpretò la parola NAMA SEBESIO per una acclamazione geratica, ossia sacra, e sacerdotale al Dio Mitra, quasicchè dicessero i divoti: *gloria al potente Iddio*, *al Dio forte*, *al Dio degli Eserciti* (vedi *Recherches sur l'antiquité de la Perse* pag. 167.). Benchè ignorasse affatto la lingua Samscrdamica, parmi però, che l'uomo ingegnosissimo poco lungi andasse dal vero senso di quell' astruso vocabolo; imperciocchè adorandosi un Nume se gli rende al tempo stesso omaggio, e se n'esalta la gloria. Un marmo in casa Giustiniani eravi altre volte, e nol seppi rinvenir più, dove leggevasi il NAMA senza SEBESIO, ed esprimeva, al riferire del suddetto sig. d'Hancarville *Bacco Nictelio*, ossia il Sole notturno, ch' esciva della sua tomba. A dir vero però, circa l' epitteto di *Sabasio* dato a Mitra io reco fermissima sentenza, aver meglio, d' ogn' altro indovinato l'etimo di tal voce il Seldeno (*Proleg. de Diis Syr. cap.* 3.); imperocchè giudica il dottissimo uomo derivato questo cognome da *Jehovah Sabaoth*, ed aggiungono il loro calcolo a tal sentenza il Vossio (*lib.* 1. *de orig. Idol. cap.* 30.), ed altri eruditi, cui s'oppone invano il Kippingio (*Antiquit. lib.* 1. *cap.* 2. §. 81.), e n' è dall' Egizio ripreso, ed ammonito con altri esempj. Arnobio (*lib.* 5.) narra, che ne' misterj, e sagrificj di Giove *Sabazio* gittavasi nel seno degl' iniziati un' aurea Serpe, e dall' inferior parte del corpo si ritraeva; e di tal atto rende ragione Clemente Ales-

sandrino, affermando, che Giove corruppe la stessa sua figlia Proserpina sotto l' immagine d'un Drago. Nacque da Proserpina un figlio, che avea le membra di Toro. E' facile interpretare il senso di questa favola co' lumi da noi recentemente acquistati. Il Serpe è simbolo della vita, e Giove dinota l' anima del Mondo, che pervade, e vivifica la materia, ossia le viscere della Terra, dove fingevasi abitar Proserpina con Plutone. Valerio Massimo vuole, che nell' anno di Roma DCXIV., essendo Consoli M. Popilio Lenate, e Gneo Calpurnio, fossero da C. Cornelio Hispallo Pretor peregrino costretti a ritornarsene alle case loro que' Sacerdoti, che sotto pretesto di propagare il culto di Giove *Sabazio*, tentavano di corrompere il Romano costume; il Pighio però dimostra, che solo a' tempi di Domiziano venne introdotto in Roma il culto di Giove *Sabazio*, e instrutti a lui furono i pulvinari da Q. Nunnio Alessandro, come recano le ritrovate iscrizioni. L' epitteto di *Jacco* trovasi ripetuto presso gli Antichi, e deriva senza fallo non da *ϊαχω schiamazzare*, ma bensì da *Jah*, ossia Ιάω uno de' nomi di Dio Ottimo Massimo, che negli Amuleti degli Gnostici, e de' Basilidiani va quasi sempre unito a *Sabaoth*, e spesse fiate col mostruoso nome di *Abrazas*, di cui è noto il significato per le parole di S. Girolamo. Di questi Abrazas l' Eminenza Vostra ne possiede una bella collezione, e potrebbero da dotta penna illustrarsi, avvegnachè difficile oltremodo sia-

ne il vero significato pe' moltiplici delirj di chi li compose, ed annestò, traendo da' fonti più impuri della superstizione le strane immagini, e le strane parole. A Londra io vidi intorno ad essi impazzir quasi, e sudare il sig. *Rhaspe*, uomo di molte lettere, e vago d'arcane arti, e dottrine, e nell' opere di *Vallencey* ritrovai varie etimologie tratte dall' antico Erso, per le quali rimane palese la somiglianza di quel linguaggio coll'Egiziano, e molto più quella de' dommi de' Druidi, e de' Gerofanti. Nè qui tacer debbo altresì il significato di quelle maschere, che furono da'Latini dette *Oscilla*. Allusero queste, come il Ventilabro, ed il Vanno di Bacco, ossia il Crivello, e la Pala, ad uno de' tre generi di purgazione, che dagli Etnici si credevano subire le anime dopo morte, cioè coll' aria, coll' acqua, e col fuoco. Per dinotare la purgazione coll' aria si sospendevano gli Oscilli, e s' incavavano queste maschere in molli materie, e facili ad essere dal vento agitate. Quindi ad Atene in memoria d' Erigone erasi istituita una festa chiamata Αἰώρα, che viene, come notò Esychio, da ἀἰωρέω *levare in alto*. Igino narra l'origine di tal festa secondo la favola. Icaro, ed Erigone accolsero ospitalmente Bacco, il quale diè loro in regalo un otre di buon vino. I Pastori inebriati da Icaro caddero al suolo, e s' addormentarono; nello svegliarsi credendo d' essere stati da Icaro delusi con una bevanda nocevole, l' uccisero a colpi di bastone. Erigone pel dolore s'

appese ad un laccio. Irato Bacco mise in furore le Vergini Ateniesi, e molte da se stesse finirono la vita, come Erigone. Consultato l'oracolo dagli Ateniesi, vengono i Pastori puniti, e s'instituisce ad Erigone la festa dell'Oscillazione, la quale imita il moto del corpo d'Erigone appeso ad un laccio, e mosso dal vento. Ed ecco l'origine dell' *Altalena*, che si praticava in Roma ne' sei giorni delle Ferie Latine, alludendo alla instabilità della vita umana, e della Fortuna, che dall' alto al basso, e dal basso all' alto avvicendando i suoi giri alza, e deprime i mortali; e molto più richiamava alla memoria la morte, e dopo di essa la purgazione delle anime, come notò Varrone presso Servio. L'istesso Grammatico parla della purgazione pel fuoco, che dinotavasi dalla teda accesa collo zolfo; e di tali tede si veggono sempre armate le furibonde Baccanti, e le ricorda T. Livio. Le immergevano poscia nel Tevere per accennare l'altra purgazione coll'acqua. Gli Oscilli si ritrovano ne' popoli più selvaggi, e da me furono veduti ne' Musei a Londra; e nella Propaganda se ne conservano due tolti da uno zelante Missionario a' Barbari della Sierra di S. Tommaso nell' America meridionale poco lontana da Lima.... Tre Figli si danno dagl' Indiani Mitologi a Shiva, ossia al Sole, fra' quali *Subramanya*, o *Kártiguea* corrisponde ad Ercole. Egli nacque da Parvadi, ossia dalla Luna, che lo generò nella lontananza del Sole suo marito, e diello in cura a sei stelle, affinchè

fosse da loro educato. Circa il vocabolo *Kàrtiguèa* osserva il dottissimo P. Paolino, che significa *di sei volti*, e nel Museo dell' Eminenza Vostra vi ha una statuetta in bronzo di Kàrtiguea, che figura quel Nume assiso sovra un pavone, ed ornato di sei teste. Che se i Nepalesi lo distinguono con sette facce, non vanno perciò errati, e la ragione addotta dal P. Paolino è degnissima d'essere qui fedelmente riferita; imperocchè il Globo Cufico dall' Eminenza Vostra posseduto, e con tanta dottrina illustrato dall'Ab. *Simone Assemani* congiura amichevolmente, giusta il parere dell' erudito Missionario, coll' Indiana Mitologìa, e ne disvela gli arcani finora impenetrabili a tutta l'erudizione d' Europa. In quel Globo adunque sono distinte 29. stelle, ed otto informi nell' Orsa maggiore, e sette nell' Orsa minore, e fuori della sua figura cinque. Nelle sette dell' Orsa minore una è detta informe; l'ultima stella poi nella coda dell' Orsa minore si è la stella polare, che in Arabo vien detta *Algedi*, ossia *Capretto*. Favoleggiano i Bracmani, che il Dio *Kartiguèa* fosse educato da queste sette stelle, e così pure dissero gl' Indiani del Malabar; siccome però una di queste stelle è informe, e non potè nudrire, ed educare *Kartiguèa*, così lo finsero con sei sole facce: e non si debbono perciò i Nepalesi imputare, se gliene danno sette. Questa sottile apologìa del numero de' volti attribuiti a *Kartiguèa* mi parve da principio ammirabile, e piena d'ingegno. Confesso però,

che consultando il Globo Cufico con altri Opuscoli liberalmente donatomi dall' Eminenza Vostra, non trovai solida abbastanza, com'io desiderava, la base di tutto il ragionamento. Ecco le parole, che vi si leggono a carte xcv. *Ursæ Minoris stellæ septem, informis una* (*Ptolemæus* edit. Venet. 1528. *per Lucam Gauricum*). Or chi non vede, che l' informe notata da Tolomeo non devesi annoverare in modo alcuno fralle sette? *Salaasc ben Kand Ghadi* viene citato prima di Tolomeo, ed eccone le parole: *Ursi minoris stellæ septem*, *extra figuram quinque*. Di volo si noti, che gli Arabi chiamano in mascolino questa costellazione: *Aldobbo Alasghar*, cioè *Orso minore*. Egli è chiaro, ed aperto, che sette sono le stelle in figura, e cinque informi, giusta *Salamasc ben Kand Ghadi*, ed una sola, giusta Tolomeo, il quale dippiù non seppe ravvisarne a suoi tempi. Ma sì l' Arabo, come il Greco Astronomo convengono però nel riconoscere distintamente sette stelle in figura, e così cade tutta l' ingegnosa spiegazione delle varietà nel dipingere *Kartiguèa* fra' Malabarici, e Nepalesi pittori. Queste piccole macchie volli indicare a conferma della diligenza, colla quale mi sono posto a leggere l'opera tutta del P. Paolino. Qualunque siasi però la ragione, onde da' Nepalesi vengono dati sette volti a *Kartiguèa* in vece di sei, rimane sempre evidentissima l' origine delle favole dedotta dalle astronomiche osservazioni, e l'antichissimo culto del Sole, e de' Pianeti fra gl' Indiani. „

„ La copia delle cose, che per esser dette mi si appresentano, è tale, che mi fa povero di consiglio nella scelta; laonde mi stenderò su' varj oggetti, allontanandomi alquanto dalla lentezza d'una severa disamina intorno ad ogni articolo. Ammettono gl' Indi una triplice riunione di potenze, che negl' Inni attribuiti ad Orfeo, in Platone, in Plutarco, in Macrobio, in Porfirio, in Proclo, in Giamblico ritrovandosi divisata, diede grand' ansa a Neoterici filosofanti di cianciare con infinita audacia, e pari stolidità, confondendo le idee per se stesse disparatissime. Parmi, che si potrebbero questi vani delirj trionfalmente combattere con alcune metafisiche investigazioni, anzichè perder l'opera, e il tempo, affaticandosi a dare un'altro significato alle aperte parole, e alle sentenze degli Antichi. E vaglia il vero. Qual maraviglia si è, che i primi Filosofi, ossiano i primi oziosi contemplatori della Natura presso tutte le Nazioni osservassero, che tutto ha un principio, un mezzo, ed una fine? Da questo semplicissimo principio ne fu ben presto dedotto un' altro non meno evidente, per cui riconobbero, non essere per propria virtù l'uomo escito dal nulla, nè rientrarvi per propria elezione; onde ad una causa suprema furono astretti attribuire la podestà di creare, di mantenere, e di distruggere ogni cosa. E siccome il Sole, dopo di essere stato a buon titolo l'immagine la più splendida della Divinità, venne con essa confuso dalla superstiziosa ignoranza del volgo; così al Sole si attribuiro-

no le tre facoltà, e ne ottenne quegli epitteti, che le dinotano. Per distinguere vieppiù questa triplice potenza, se ne formarono tre Divinità, ch' ebbero varj nomi presso i varj Popoli. Quindi fra gl' Indiani si trovano *Brahma*, *Shivà*, e *Visnhu*; fragli Egizj *Iside*, *Osiride*, ed *Oro*; fra i Celti *Dagh*, *Anu*, e *Ceara*; fra' Persiani *Orismandes*, *Arimanio*, e *Mitra*; e i Galli sostituirono alle Celtiche Divinità le Romane d' *Apollo*, *Marte*, e *Mercurio*; ed ognuno sà, che i Greci, e i Latini ebbero fra' Numi principali, *Giove*, *Nettuno*, e *Plutone*. I Tartari Zongori conservarono il mistico triangolo, di cui parlano Platone ed i Bracmani, e dippiù un Idolo con tre teste di Donna chiamato *Tami-Negonizan-Bourchan*. Eravi pure il Giove *Trioculo* fra' Greci; e qui non posso temperarmi dal dire, che ricercando io a falda a falda della verità in sì difficili quistioni, più volte rimasi abbacinato da' raggi d' una improvvisa luce, e ravvisai molti solidissimi argomenti, onde credere non solo all' universalità d' un antichissimo linguaggio comune a tutto il genere umano, come ci attestano le sacre Carte, ma eziandio alle sue reliquie nascoste in tutte le lingue in primigenii monosillabi, come si affaticano a dì nostri i signori *Brigant*, e *Cour de Gibelin* di mettere fuor d' ogni dubbio, benchè con diverso metodo, e con varietà grande di opinioni circa il vero primitivo linguaggio. Imperocchè *Shiva* si dipinge fra gl' *Indiani* con tre occhi, come il grecanico Gio-

ve, ed appellasi *Trilochan*, il quale vocabolo corrisponde troppo al latino *Trioculus* per non ravvisarne subito la strettissima cognazione. Pausania narra, che non solamente davasi l' epitteto di *Trioculo* a Giove; ma dippiù aggiunge, che si rinvenne una statua antichissima di quel Dio, e creduta lavoro fatto a tempi della guerra di Troja, con tre begli occhi nella fronte. E chi non resterà maravigliato di sì manifesta identità di voci, e d' immagini fralla Grecia, e l' India, e l' Italia? *Ganeso*, e tutti gli altri Iddj, che si annoverano dal P. *Costantino di Ascoli* in quel rarissimo Opuscolo dall'Eminenza Vostra donato alla Biblioteca di Propaganda, e da me consultato più volte con sommo studio, e diligenza, si dipingono mai sempre con tre occhi da' Nepalesi. Femmi avvertire in tal proposito il sig. *Riccardo Johnson*, che il Dio d' amore nell' India vien detto *Dipuc*, e leggendo questa parola alla rovescia n' emerge *Cupid*, che significa l' istesso fra noi. Proseguendo queste curiose indagini, quale somiglianza non incontrasi fra la parola *Deochaco*, e Θεοςκακος, ossia *Cacodemone* de' Greci? Il *Deochaco* dei Nepalesi si è lo spirito maligno, che s' impadronisce de' corpi, gli rende paralitici, e solo con certi segni della mano si discaccia, e coll'orazione detta *Soano*. Nel linguaggio Samscrdamico dassi al Lione l' aggiunto di *Késari*, il quale significa *giubbato*, *crinito*, *capelluto*, ed è certo maravigliosa l' identità di *Késari* con *Cæsar* in latino, ec. „

„ Io punto non dubito di affermare, che dalla folta ricciaja traesse il nome suo il primo Cesare dopo aver letto negli epitteti del Lione il *Késari* Grandonico. Saturno detto nell' antico latino *Saturnus* viene dagl' Indiani appellato *Satyavrata*, come notò il sig. *Jones* Presidente dell' Accademia di Calcutta. Máyá significa *illusione*, *inganno*, *falsa apparenza*; e Maja si è la madre del fallace Mercurio presso i Latini, onde vien detto *Maja genitus*, come ognun sà. Per le quali tutte ragioni acquistano forza d'evidenza le profonde ricerche de' moderni, ed antichi Etimologisti, e si diradano le tenebre, che ascondono l' origine d'un vetustissimo, e comunale linguaggio, e le sue reliquie di tratto in tratto risplendono, come le metalliche particelle nell' alte sabbie de' fiumi, ed attestano la ricca miniera primitiva, d'onde furono distaccate, e sovra tutta la superficie del nostro Globo disperse. Quanto qui brevemente accennai sull' identità delle parole si può estendere, con maggior fiducia di non andare errato, all' idee medesime, ed alla lunga loro catena fra' Popoli, che dopo alcuni giri ad un principale anello si riduce, da cui tutte si dipartirono, ed a cui tutte ritornano in se stesse ripiegandosi, come la sottigliezza de' Metafisici pienamente dimostra. „

„ Ma finalmente poco importa, che dalla Scizia, o dall' India ripeter debbasi la fonte primissima delle religiose, e filosofiche sentenze, purchè si manifesti la loro

conformità colle idee teosofiche de' Caldei, de' Greci, e de' Latini, e spargasi un lume vicendevole dall' une sull' altre. Le Dissertazioni del P. PAOLINO mettono fuori d' ogni dubbio questa conformità, e giovar possono mirabilmente a penetrare il vero significato di molti incogniti attributi delle gentilesche Divinità, ed a dirimere le controversie degli Antiquarj. Un numero prodigioso di vasi Italioti si è dissotterrato nella Campania, ed altrove; ed avendo io data opera alle istanze del Cavaliere *Hamilton* per ispiegarne alcuni insigniti di antichissimi caratteri, e di strani emblemi, ho riconosciuto gran parte delle Bracmaniche superstizioni effigiate su quelle leggerissime argille, e al raggio improvviso di questa novella fiaccola sparve la notte di tre mille anni, e gl' intesi. Il sistema Orfico, che dal sig. *Knight* con somma perspicuità fu adombrato, ed avvigorito col testimonio di antiche medaglie, e d' antiche memorie, corrisponde in ogni sua parte al sistema Bracmanico; ed io feci vedere al P. PAOLINO due statuette in bronzo incise nella rara Opera del sig. *Knight*, di cui la spiegazione ritrovasi in un racconto del P. *Norberto* Capuccino, e sembra fatta a bella posta per essere stampata sotto quelle figure, di cui troppo difficile sarebbe indovinare col soccorso eziandio della più squisita erudizione le misteriose attitudini. Le parole di *Allamaparahu* ad un Re Indiano svelano le cerimonie del culto Lingmanico ivi espresse fedelmente da Greco artefice, onde

invito ognuno, che possiede i due libri, a confrontare i due bronzi a foggia di Telamoni posti nella Tavola V. a pag. 19., e da me veduti, l' uno presso il sig. *Carlo Townley* a Londra, e l' altro nel Museo di Portici, e le parole recate in Italiano del *ghuru* della setta Lingamica alla pag. 32. dell' opera del P. PAOLINO. Le varie qualità, che si danno nell' Inno [illegible], vengono effigiate fedelmente in un altro bronzo di strana composizione, che figura un Dio Pane, ed in un marmo da me più volte esaminato nel Museo Vaticano, che vanamente credesi l' Oceano; e l' uno, e l' altro è greco lavoro, come i sovra detti Telamoni bendati. „

„ Così pure i varj epitteti, che si danno nell' *Amarasinha* alle mostruose Deità Indiane, s' incontrano negl' Inni d' Orfeo, o d' Onomacrito; e Giamblico rimproverava i Greci, che nelle sacre cantilene avessero osato innovare, e corrompere molte cose contro il costume de' Barbari tenacissimi degli antichi riti, cosicchè se noi avessimo la serie degl' Inni, e delle Preci, che, al riferire di Proclo, fecero scolpire gli Ateniesi sulle pareti, o in fisse tavole ne' loro Templi, maggiori conformità si potrebbero rinvenire co' moltiplici nomi, che dagl' Indiani si recitano sul loro *Rudrsham*. Celebratissimo si è l' Inno rammemorato da Plutarco, che le femmine cantavano in Elide ad onore di Bacco, cui si dà il piede di Bue. Nel *Baguat-Geeta*, morale, e metafisico poema recentemente dal Samscro-

damico recato in Inglese dal sig. Wilkins, *Kreshna* uno de' loro Dei assume la forma d'uomo, e disvela a suoi discepoli i fondamentali principj della credenza, non che della Religione, e della dottrina Indiana; e quantunque si affermi da peritissimi uomini, che quel poema vantar possa più di quattro mille anni d'antichità, ritrovasi in ogni suo [illegible] corrispondente a' bellissimi versi, ne' quali Virgilio ha descritto il sistema di Pittagora, e di Platone sull' immortalità delle anime, e sulla Metempsicosi.... Dopo aver accennata la conformità dell' Indica Teologìa con quella, che per gli scritti de' Greci, e de' Latini si propagò nell' Europa, nell' Asia, e nell' Affrica, sarà pregio dell' opera considerare il vivo lume, che dall' Indiche favole si diffonde sopra alcuni monumenti finora mal conosciuti. „

„ Ne' vasi Italiori frequentemente s' incontrano la *Yone*, e il *Lingham*, il *Tamara*, la *Ciacra*, e perfino la figura de' *Bedas* di Bramha, la sua *Hamsa*, e il *Rudrsham*, o rosario, che al collo, o sulla coscia degl' iniziati di Bacco s' avvolge; e non si possono in modo alcuno intendere questi misteriosi ornamenti, e simboli, e figure senza ricorrere alle Bracmaniche spiegazioni. Quindi i triangoli, e le croci ansate, i punti mistici, ed ogni altro arcano emblema furono da me dilucidamente intesi sovr' alcune lucerne d' Ercolano, e sulla suppellettile di vasi, e di pàtere, che possiede il dotto Cavaliere *Hamilton*: e chiunque leggerà con riposato animo le dis-

sertazioni del P. Paolino, le Memorie di Calcutta, e le Notizie laconiche del P. *Costantino d' Ascoli*, potrà da se stesso indovinare molte cose, che prima gli parvero cinte d' impenetrabile oscurità. Tutto cospira adunque a farci credere nate nell' Asia le opinioni religiose de' popoli più vetusti; e gl' Indi senza alcun fallo si possono vantare d' aver conservato nel loro sacro linguaggio le notizie più recondite de' primi Teologi, che io però inclino a credere derivate dalle Scitiche allegorìe . . . Quindi, avendo io raccolto da varie parti le principali sentenze, ond' era composto il sistema Orfico, che da' Greci riconoscevasi qual primigenia fonte del saper loro, mi sarà facile l' istituirne un rapido paragone coll' Indiano. Ammisero gli Orfici un Dio Triuno, e la triplice facoltà del supremo Nume ascosero sotto la figura del Bue, della Serpe, e del Lione per dinotare, ch' egli crea, dà vita, e distrugge. Quindi crederono, che l' etere, o il fuoco purissimo fosse l' emblema della Divina natura, onde fecero il Nume igneo, androgino, e per emanazione diffuso nella materia; personificarono dappoi l' emanazioni, e ne composero Genj, Demonj, Fauni, Satiri, Sileni, e Ninfe. Così opinarono medesimamente gl' Indiani, e la loro *Trimurtì*, e *Brahma*, *Shiva*, e *Visnhu* perfettamente corrispondono all' Orfica sentenza, ed il Bue vi carreggia il loro *Shiva*, che da loro vien detto *mùri*, *kalà*, o *pashu*, da cui *Shiva*, ossia il Sole, o Bacco, è detto *pashubadi*,

che significa *Signore del Bue*, o *Marito della Vacca*. Il Serpente *Vàssughi* è simbolo della vita, e quello detto *nallapàmba* si venera da' Malabarici, ed è l' istesso, che il *Cobracapello* degli Egizj, che il *Pignorio* chiama Aspide. „

„ In vece del Lione àvvi fra' sacri animali dell' India l' Aquila, o secondo alcuni lo Sparviere rosso, e nel *Baguat-Geeta*, e nell' *Amarasinha* s' annoverano le metamorfosi varie, e le diffusioni rammemorate dagli Orfici ... Il fuoco adorasi dagl'Indiani, ed il loro sagrificio *Yagam* è descritto dal P. Paolino. Ma nessuna maggior prova si può recare della conformità del sistema Orfico, e dell' Indiano, quanto l' Inno a *Ruder*, che si è tratto dal *Judger-Bede* scritto nella lingua sacra, e fu volto in Persiano da *Dára-Shekoo* figlio di *Shah-Jehan* Imperadore dell' Indostano. Da quest' ultima lingua passò nell' Inglese per le cure del sig. *Bougthon Rouse*, cui tanto debbono le Indiche antichità, e dall' Inglese lo trasportò il sig. d' *Hancarville* nel suo idioma. I Frammenti d' Orfeo, recati dal *Gesnero*, contengono una traduzione quasi verbale di quanto si predica nell' Inno Indiano intorno alle qualità dell' Ente supremo, che vien detto *principio*, *mezzo*, *e fine di tutte le cose*, *maschio*, *e femmina*, *Sole*, *e Luna*, *il più antico degli anni*. „

„ Le ragioni, che il P. Paolino adduce contro l' antichità degli Sciti, non sono a parer mio di grave momento, e ricever possono molte risposte, ch' io qui non vo-

glio affastellare per fuggire il fastidio della prolissità. Quand' anche il sig. d' *Hancarville* abbia sbagliato, asserendo, che il *Tamara* sia una specie di loto, in vece di dire, ch'è il loto medesimo; questo leggerissimo errore non può recare alcuna conseguenza pregiudizievole all' opinione sua. Così dicasi della parola *Darmadeve*. I fondamenti sono posti sovra autorità solidissime, e sovra una bene intesa serie di deduzioni, che si muniscono ad ogni passo dall' ingegnoso, e profondo Scrittore con mille testimonianze, dedotte con ammirabile sagacità dalle medaglie, dalle statuette, da' bassirilievi, e dalle fisiche, ed astronomiche discoperte; onde conviene ad una ad una combattere queste inespugnabili rocche prima di distruggere l'altèro edificio, che in mezzo vi torreggia, e risplende. Il passo di Plinio recato dal P. PAOLINO (*pag.* 124.) non si può torcere a danno del sig. d'*Hancarville*. Ognuno, che salutato abbia dal limitare l' antica Geografia, non ignora, che vi furono degli Sciti dentro l'Imao, e fuori dell'Imao; laonde gl' Indo-Sciti Meridionali non distruggono l' esistenza degli altri verso Settentrione, e Ponente. Plinio dice (*lib.* 6. *cap.* 81.), che i confini dell' *Aria* erano le sponde del fiume Cophete, e dippiù aggiugne, che la Città di Nisa dalla maggior parte degli Scrittori si annovera fralle regioni dell' India col monte *Meru* sacro al Padre Libero, d'onde ebbe origine la favola di Bacco, che dalla coscia di Giove fu tratto. Si consulti la Carta

geografica con diligenza, ed apparirà chiaro, che Plinio stendeva gl' incerti confini dell' *Aria* nel Paropamiso fino al Cophete; sull' altra riva di questo fiume giace Nisa, e verso la sua sorgente innalzasi il monte *Meru* nella Peucelaotide. Erodoto coll'istessa incertezza parla de' confini dell' India, e chiama pugnacissimi quelli fra loro, ch' erano vicini alla Bactriana. In tal caso dovrebbe stendersi l' India nel Paropamiso, ed oltre il Cophete, che Plinio segnò per termine dell'*Aria*. Ma, quand' anche si dovesse la Città di Nisa porre nell' India, e credersi malamente col volgo degli eruditi, esservi nato Bacco, lo Scitismo però non dà crollo; imperocchè tutta l' erudizione del sig. d' *Hancarville* si è rivolta a provare con irrefragabili autorità, che dagli Sciti appunto ebbero gl' Indiani la religion loro, e che le Città, dette Nise, che s' incontrano e nell' India, e nell' Egitto, e nell' Arabia, furono i termini della grandissima spedizione di que' Popoli bellicosi, ed in ciascuna di queste Nise dicesi nato Bacco, perchè v' era adorato; così fra' Greci si trasportarono tutti gli Dei dell' Egitto, e dell' Asia, e Bacco istesso si fe' nascere a Tebe da' greci Mitologi, ed Ercole eziandio. „

„ Erodoto attesta, che Ercole era un antico Dio dell'Egitto, e della Fenicia (*lib.* 2. *num.* 67.), e che Alcmena, ed Anfitrione erano Egizj. Diodoro di Sicilia (*lib.* 1. *sect.* 1. *c.* 13.) dimostra, che i Greci aveano falsamente attribuiti alla loro nazione molti Eroi, che fra loro non nacquero, e furono

dagli Egizj conosciuti assai prima, che ne parlassero i Greci, e nomina segnatamente fra questi Ercole, Bacco, e Cadmo. Dunque la tradizione, o la vanagloria de' Greci rimane oggimai manifesta, e contraddetta da gravissimi Autori. Non così l' autorità di Giustino, che abbreviò le Storie dell' illustre Pompeo Trogo. Minore difficoltà offre il passo d' Erodoto, il quale dice, che a Dario si pagavano i tributi dagl' Indiani in pagliuzze, o raschiature d' oro, e non ricorda monete. Egli è certo, che assai prima di Dario erano conosciute le monete nell' Asia, e nell' India, che ne fa parte sì principale. Due monete d' oro furono battute, ed offerte a *Djemschid* nella festa Neuruz 3209. anni prima dell' Era volgare, allorchè quel Regnante fondò Persepoli. (*v. Bailly Astron. antic. pag.* 354., *e* 355.) *Djemschid* intercalò l' anno, come riferisce *Herbelot* nella sua Biblioteca orientale alla parola *Giamschid*; ed a lui pure viene attribuita l' invenzione de' sigilli, che sono una chiara immagine del conio delle monete. „

„ Inoltre le parole di Diodoro (*lib.* 2. *pag.* 151.) fan chiaro, che in remotissimi tempi, e quando gli Uomini dispersi abitavano tuttavia ne' villaggi, Bacco dalle parti occidentali della Terra sen venne con numeroso esercito, e soggiogò l' India: e tal' era la sentenza, che tenevasi nell' India stessa da peritissimi uomini fra quelle genti. Gli Sciti, che vinsero l' Asia tutta, di cui non è l' India che una parte, dovette-

ro di necessità seguire il corso de' fiumi, e ponendoli nella Bactriana, e verso le sorgenti dell' Oxo di là dall' Imao, si riconosce il cammino, che tennero; imperocchè le scaturigini dell'Indo non sono guari lontane, e i Massageti, e i Saci posti oltramonti vennero agevolmente, varcando l' Imao, nel paese degli Oxidraci, che da Bacco pur si vantavano discendere per testimonianza di Strabone (*lib. XV.*). Chi crederebbe però, che questo viaggio da me per filosofica congettura agli Sciti attribuito, fosse appunto l' istesso, che dagl' Imperadori di Costantinopoli si aprì per terra, dopo aver perduta Alessandria, e l' Egitto? L' illustre *Robertson* ci avverte, che s' imbarcavano le preziose merci sull' Indo, da cui passavano sull' Oxo, detto dagl' Indiani *Gibon*, e di là per terra s' avviavano al Caspio; da quel mare veleggiavano per la Volga, indi per terra nuovamente venivano trasportate fino al Tanai, che le recava all' Eussino, dove le aspettavano per caricarsene i vascelli di Costantinopoli. Quindi è manifesto, che la gloriosa Imperadrice delle Russie dominatrice della foce della Volga, e del Tanai potrebbe ritentare pel mar Caspio il commercio Indiano con migliori auspicj di quelli, sotto cui fu intrapreso, anni sono. Ella può rinovellare la navigazione dell' Indo, e dell' Oxo, trattando amichevolmente colla Persia, e col gran Mogolle; e così ricalcare la strada, che tennero sotto Bacco più di 4388. anni fà gli antichissimi Sciti proge-

nitori, ed avoli di sessanta, e più popoli, che al suo immenso Impero soggiacciono, ed acquistano fede a quello sì sterminato, di cui fa menzione Giustino. Potrei così richiamare a severo esame le altre obbiezioni tutte, che si fanno dal dotto Missionario contro la Scitica origine de' dommi religiosi nell' India; ma interminabile contesa dischiuderebbesi, e nodosissima, e piena di fastidio; nè io sono tenace in guisa del parer mio, che ricusi ad ogni patto di mutarlo, e solo desidero maggiori prove, che l' eruditissimo P. Paolino potrà raccogliere, e condire di tanto senno, che me traggano dal mio proponimento. L' opera sua frattanto risvegliando la curiosità degli scienziati uomini, ed invitandogli a cribrare con molto studio le novelle scoperte, ed a penetrare negl' intimi recessi delle Asiatiche dottrine, porrà fuor di dubbio l' agitata quistione, e ricchi ci farà di recondite notizie, e di lumi. La Repubblica delle lettere saprà buon grado all' indefesso amore dell' Eminenza Vostra per le antichità dell' Egitto, e dell' India, che nelle tenebre s' avvolgono d' arcane scritture, e di geroglifici creduti finora inestricabili ad umano ingegno; e si dirà, che il Bracmanico P. Paolino, e il Gerofantico *Zoega* sotto gli auspicj dell' Eminenza Vostra salirono alla gloriosa altezza della veridica intelligenza con pari passo, e con maravigliosa laude. „

Qui termina la Lettera del sig. Conte Rezzonico, alla quale però sappiamo esse-

re stata fatta dal P. Paolino un' erudita risposta, principalmente ove trattasi dell' antica filosofia degli Sciti, che dal medesimo sig. Conte si giudica anteriore a quella degl' Indiani; ma di essa avremo forse a dar qualche cenno in altro articolo.

ARTICOLO XXVIII.

Aloysii Galvani in Bononiensi Archigymnasio, & instituto scientiarum P. P. Anatomici emeriti, &c. De viribus electricitatis in motu musculari Commentarius, cum Joannis Aldini Dissertatione, & notis. Accesserunt epistolæ ad animalis electricitatis theoriam pertinentes. Mutinæ MDCCXCII. *apud Societatem typographicam* in 4to di pagg. 106. con tre tavole in rame.

Nel tempo, che si parla dovunque di Elettricità animale, e che persino di là dai monti si vanno tentando altre scoperte dietro a quelle fatte di recente in Italia, sarebbe vergognoso per noi il tacere su questa importante materia, quand' anche null' altro si dovesse ripetere, che l' esperienze ormai conosciute, e ciò, che han prodotto di meglio sull' oggetto in quistione i nostri Fisici. La Dissertazione del sig. Prof. Aldini *De animalis electricitatis theoriæ ortu, atque incrementis*, di pagg. 26., con alcune note dello stesso al Comentario del

sig. Prof. GALVANI, saranno per ora il soggetto di questo articolo, già da noi altrove promesso, come quella parte dell' enunciato Libro, che non era stata finora publicata colle stampe.

Scoperti in una rana di fresco scorticata i nervi crurali in modo, che restino separati da tutte le parti adjacenti, ma però attaccati alle coscie, e poi armati, ossia involti in un pezzo di foglia sottile di stagno; quindi toccata l' armatura con un capo di filo metallico, e con l'altro la coscia, compariscono nelle gambe, e nelle coscie delle forti convulsioni. Questi moti di contrazione si rinnovano ogni qualvolta con il filo di metallo, ossia conduttore si tocchi l'armatura di stagno, ed un muscolo delle coscie. Sono però più forti quando la rana è ammazzata di fresco; in seguito sono sempre minori, ed in poche ore con le forze vitali cessano del tutto le convulsioni.

Su questa sperienza in mille modi variata è fondato il sistema dell' animale elettricità, celebre per l' originale scoperta del sig. GALVANI Bolognese, della quale hanno parlato tutti i Giornali di Europa, non solo dandoci l' estratto del Libro di questo valente Professore; ma eziandio riferendo gli sperimenti fatti da molti altri Fisici sullo stesso argomento, fra i quali merita sopra tutti onorata menzione il sig. Prof. Don *Alessandro Volta*, che con tanto ardore ha esaminata questa nuova scoperta, e che con l' ajuto d' ingegnose sperienze è arrivato a

render dubbia l'esistenza dell' elettricità animale, che sembrava pressocchè dimostrata dal sig. GALVANI. Pare, secondo le osservazioni del sig. *Volta*, che i nervi siano sommamente eccitabili, e debbano in tal caso riguardarsi come semplici elettrometri di una nuova specie, incomparabilmente più sensibili di qualunque altro finora inventato; e che i metalli, che servono ad eccitare il moto nei nervi, e nei muscoli, siano i veri motori, ed eccitatori dell' elettricità: scoperta utile, e che fa sperare nuovi progressi alla Fisica.

Il sig. ALDINI Bolognese, Prof. di Fisica nella sua patria, e nipote dello stesso sig. GALVANI, per darci nella sua Dissertazione una giusta idea dell' origine, e de' progressi dell' animale elettricità, comincia dal riferire quel poco, che gli antichi osservarono su questo argomento. *Cicerone*, *T. Livio*, e *Valerio Massimo* scrissero, che le fiamme circondarono il capo di Servio Tullo; e *Virgilio* cantò lo stesso di Julo. *Ermolao Barbaro*, e l' *Aldrovandi* raccontano, che i cervi hanno il fuoco nel rostro, quando volano a cielo procelloso, e le aquile divengono radianti allo scoppio di un fulmine; i gatti, e molti altri animali, fra' quali gli uccelli, ad ogni piccolo stropicciamento danno segni non equivoci di elettricità. *Aristotele*, e *Plinio* conobbero alcune proprietà della Torpedine (*Raja torpedo L.*) oggidì notissime, mercè le osservazioni del sig. *Walsch* Membro della Real Società di Londra, e del sig. Ab. *Termeyer*,

il primo de' quali paragona la Torpedine al quadro magico, osservando, che nel dorso l'elettricità è addensata, e nel ventre rarefatta.

Da pochi anni a questa parte si conoscono altri pesci, che hanno la stessa virtù, come l'Anguilla tremante (*Gymnotus electricus L.*), il *trembleur* di *Adanson*, che appartiene al genere de' *Siluri*, ed un' altra specie, ch' è del genere de' *Tetrodon*. Anche fra gli animali terrestri ve ne sono alcuni, che si possono paragonare alla Torpedine. Il sig. *Cotugno* tagliando un topo ebbe una scossa, ed il sig. Ab. *Vassalli* scrisse diligenti osservazioni su questo proposito. Il notissimo sig. *Comus* fece una macchina elettrica con dei nervi seccati nel forno; ed il N. A. ha ottenuta dell' elettricità stropicciando le ossa di un cranio umano. *Saussure* ha osservato, che un uomo facendo prima qualche passo, o agitando le braccia, ed il corpo, se sale sopra ad uno sgabello isolante, dà piccoli segni di elettricità. Tutti conoscono quella, che si manifesta nel mutarsi di camicia, o nel levarsi le calze di seta. *Bartolino* racconta, che gli occhi degli idrofobi spesso divengono radianti; e perciò non sarà favoloso quello, che si dice di Alessandro il grande, che nel furore della battaglia aveva gli occhi di fuoco. I capegli pure sono elettrici, ed ogni piccolo eccitamento rende sensibile la sua azione. Abbiamo nelle Opere del March. *Maffei*, e in altri Autori alcune storie di uomini morti da fulmi-

ni nella stessa macchina umana prodotti a cielo sereno. L' urina, nell' atto ch' esce dal corpo, raccolta in vaso di metallo isolato dà talvolta segni di elettricità. Finalmente sappiamo, che alcuni uomini danno la scintilla: e si racconta di un Russo, che produceva effetti consimili a quelli della Torpedine. Osserva il N. A., che gli esposti fatti non hanno che fare con l' animale elettricità del sig. GALVANI, e per provarlo esamina la sua teorìa.

In quattro parti è diviso il Comentario del sig. GALVANI. Nella prima, e seconda si tratta dell' elettricità comunicata; nella terza della naturale, propria degli animali, e che produce i moti muscolari; nella quarta si propongono delle congetture, e si deducono dei corollarj. Rispetto alla prima e seconda parte sapevano i Fisiologi, che l' elettricità artificiale passando per i muscoli eccitava dei movimenti; ma era riservato al sig. GALVANI lo scuoprire, che al solo cavarsi di una scintilla dal conduttore si eccitavano movimenti, e contrazioni negli animali, benchè in qualche distanza dal conduttore, e difesi da' recipienti di vetro. Queste contrazioni, dice l' A., sono prodotte immediatamente dalla naturale elettricità, e non dalla comunicata, che non fa che rompere l' equilibrio. La terza parte è tutta del sig. GALVANI, e nuovi sono gli sperimenti, che la dimostrano. Bisogna perciò dare una nuova definizione dell'elettricità animale; e per essere esatti trascriveremo le parole stesse dell' A. *Ipse enim*

nobis auctor est (dice il sig. ALDINI a pag. 10.) *eam tantum veram animalem electricitatem habendam esse, quæ per se nulla accedente artificiali electricitate, nullo attritu, percussione nulla, in calidis, aut frigidis animantibus excitatur, vitæque vires comitatur postremas, quæ musculos inter & nervos facilem & ratum habet fluxum atque circuitum. Animali huic electricitati illud nobilissimum munus est concreditum, ut economiæ animalis functionibus prospiciat, & motus perficiat musculares, quorum alterum ex allatis torpedinis aliorumque animantium phœnomenis colligi facile poterat, alterum vero novum penitus est consectarum GALVANII observationum*. Quindi è, che senza elettricità artificiale, anzi lasciando intatti i nervi ed i muscoli, ed accostando soltanto un arco di metallo, si eccitano delle contrazioni, le quali cessano, se un capo dell' arco conduttore si copra con un corpo coibente. Quanto poi giovino le armature de' diversi metalli applicati ai nervi, ed ai muscoli è cosa sorprendente. Nello stesso animale l' elettricità è in alcune parti addensata, mentre in altre è rarefatta; perciò il conduttore artificiale restituisce l' equilibrio, e cessano le contrazioni muscolari. Ne' vivi animali i fluidi sono i conduttori, che inducono un universale equilibrio. Per intendere l' utilità delle armature metalliche, e la maniera di agire in siffatte sperienze, crede il N. A., che si debba ricorrere alle chimiche affinità del fluido elettrico co' di-

versi metalli, ed alla diversa capacità di questi per contenerlo. Ogni qualvolta si faranno comunicare due corpi con differente capacità elettrica succederà del movimento in questo fluido, ed essendo un animale il soggetto dell' esperienza, seguiranno contrazioni prodotte dal fluido elettrico, che si mette in equilibrio. A questo proposito cita egli il sig. *Thouvenel*, che in una lettera scritta al sig. Ab. *Amoretti* Segret. della Società patriotica di Milano, disse, che i metalli non devono essere considerati solamente come corpi conduttori di elettricità artificiale, o comunicata; ma come veri mezzi motori, eccitatori, e condensatori della naturale, e spontanea elettricità: proprietà, che possedono in differente grado. In tre ranghi divide il sig. *Volta* i metalli, ponendo nell'inferiore lo stagno, e il piombo; nel medio il ferro, il rame, l'ottone; e nel superiore il mercurio, l' oro, l' argento, e la platìna. Era stampata questa Dissertazione quando il citato Professore scuoprì, che il carbone di legna ben cotto, che è un cattivo conduttore, è però eccitatore, o motore di elettricità al pari de' metalli di primo rango, e che anzi sta sopra di tutti, e sopra l' argento, e l' oro medesimo.

Riferisce il sig. Aldini alcuni sperimenti fatti su diversi animali per dimostrare, che l'animale elettricità esiste negli uccelli, pesci, rettili, quadrupedi, insetti, ec. Propone il metodo del sig. *Volta* per ottenere più gagliardi movimenti, di mettere

cioè una rana sopra un disco d'argento, e sopra la schiena un pezzo di foglia di stagno; e con l' arco conduttore facendo comunicare i due metalli succedono fortissime contorsioni, le quali non seguono, se le armature sieno dello stesso metallo. Dal vedere, che gli animali immersi in diversi *gas* non perdono la loro spontanea elettricità, ma la conservano, benchè morti, per mezzo di una scossa elettrica, del tabacco, dell'oppio, dell'arsenico; si può dedurre, che non sia accidentale, ma naturale, e propria.

L' esperienza ha dimostrato, che anche gli uomini hanno la loro propria elettricità. Avendo il sig. Galvani preparato una gamba, ed un braccio amputati nello Spedale di S. Orsola, scoprendo cioè i nervi, ed armandoli con lo stagno, e mettendo nell' acqua calda la gamba, ed il piede senza integumenti, osservò le solite contrazioni, quando il conduttore toccava l'armatura, ed i muscoli, le quali cessavano quando in vece di armare i nervi con un metallo, si serviva di un corpo coibente. L' ingegnoso *Sulzer* fino dal 1767. ci insegnò, che due lamine di metalli dissimili poste sopra la lingua, e fra loro comunicanti, eccitavano un sapore consimile al vitriolo di ferro, e siccome una per volta, o pure insieme, ma tra loro disgiunte, non eccitano alcuna sensazione; così pensò, che dall'unione suscitassero delle vibrazioni capaci di produrre il detto sapore. Il sig. *Volta*, variando, e ripetendo questo esperi-

mento con tutta la maestrìa, spiegollo il primo coll'animale elettricità. Applicando dunque una lamina di stagno sottile, e lucida sulla punta della lingua, e sopra il mezzo, o sotto una moneta d' argento, e quindi obbligando i due metalli al mutuo contatto, si sente un sapore acido, ch' è talora così forte, che riesce insopportabile. Poteva cader dubbio, che detto sapore provenisse da una soluzione metallica fatta dalla saliva; ma, oltrecchè le due lamine quando non sono a mutuo contatto non producono sapore di sorte alcuna, l' esperienza seguente del sig. *Volta* toglie di mezzo qualunque sospetto.

Si metta la punta della lingua in un vaso di acqua, dentro cui siavi una lamina di stagno, e con un cucchiajo d'argento si tocchi il mezzo della lingua, e la foglia di stagno; allora si sente nell' acqua il sapore acido, il che non succede se in vece di acqua si adoperi un fluido coibente, come sarebbe l'olio di mandorle. Non è necessario, avverte il N. A., che per sentire il sapore si formi l'arco conduttore dalla punta della lingua alla parte posteriore; ma basta mettere una mano o un piede nell' acqua, e con una spatola d'argento toccare l'acqua e la punta della lingua, sopra la quale vi sia una lamina di stagno. Variando le armature, e mettendo l' argento in luogo dello stagno, si sente un altro sapore piuttosto acre e amarognolo. Ed è perciò, che il sig. *Volta* crede, che i metalli non solo siano corpi conduttori, ma bensì ca-

paci di eccitare l'elettricità, che produce il moto nei muscoli, e le sensazioni nei nervi. Dobbiamo qui aggiugnere, ch' egli è arrivato ultimamente ad eccitare anche la sensazione della luce collo stesso artifizio delle armature metalliche. Applica al bulbo dell'occhio il capo di una striscietta di stagno, o meglio di foglio stagnato, e si mette in bocca un cucchiajo di argento, portando al contatto i due metalli nell' istesso istante; ed ogni volta che rinnovasi un tal contatto ne segue la sensazione di un chiarore o lampo passaggiero.

Dalle esperienze della seconda, e terza parte ne deduce il sig. Galvani nella quarta partte del suo Comentario le più ingegnose conseguenze. E' manifesto il grande influsso dell' elettricità atmosferica sull' animale economìa, insinuandosi e pei pori della pelle, e pei polmoni nella respirazione. Quindi spiegansi i danni, e i vantaggi che recar suole questa sempre varia circolazione di fluido elettrico, che ora ci rende allegri, ed ora ci fa essere agili, e talvolta ci inclina al torpore. Ben è quindi a sperare, che in avvenire le nozioni, che abbiamo dell' animale elettricità, possano essere utili per guarire alcuni mali, particolarmente nervosi, o almeno per sedarli. Potrebbe l'elettricità animale indurre qualche mutazione nella irritabilità Halleriana. I muscoli, dice il N. A., sono eccellenti elettrometri, che per legge di natura in se racchiudono il principio motore. Che, se per irritabilità intendasi una proprietà delle

fibre, per la quale le particelle elementari possano l'una all'altra accostarsi, non nasce questione; ma se per irritàbilità intendasi una forza propria delle fibre, che per se sola può produrre i moti muscolari, non siamo d' accordo. Non è per ora deciso, se l'animale elettricità sia un puro stimolo, o piuttosto la causa efficiente dei moti muscolari; è però certo, che la volontà se ne serve come di ministra del suo impero nelle contrazioni muscolari. Molti avevano attribuito questo nobile uffizio all' elettricità, senza addurre alcuna prova; ma il sig. Galvani è stato il primo, che ha sparsa una chiara luce su questo argomento con osservazioni diligenti, e sicure. Finalmente, per non lasciare niente d' intentato, egli considera nella quarta parte le fibre muscolari come tante boccie di Leida: ipotesi, che colla sua semplicità spiega felicemente i più oscuri fenomeni.

Finisce la Dissertazione il N. A. facendoci sapere, che il sig. Galvani dopo la prima edizione del suo Comentario ebbe occasione d'insegnare pubblicamente la nerveologìa, e d'illustrarla col nuovo sistema; che in questa circostanza il sig. Aldini, il quale prestò la sua opera nei pubblici esperimenti, fu anche il promotore di questa seconda edizione, arricchita di nuove osservazioni. Fralle note aggiunte da lui al suddetto Comentario, che tutte sono opportunamente messe ora per ischiarire la materia, ed ora per confermarla con nuove osservazioni, leggesi nell' ottava la descri-

zione di una piccola macchina immaginata dal sig. *Cammillo Galvani*, esso pure nipote del mentovato Professore, colla quale si ottiene una prova convincente, che il fluido eccitatore dei moti muscolari è vera elettricità. Consiste questo stromento in un conduttore interrotto, isolato però, con un manico di vetro. Quando si tocca l'armatura ed il muscolo con detto conduttore, non succedono contrazioni; ma se nel luogo, dov'è interrotto, si metta un piccolo fornello con carboni accesi, succedono le convulsioni, come se il conduttore fosse continuato. E' dunque tale l'indole di questo fluido, che può traversare il fuoco, senza mutare natura: proprietà singolare del fluido elettrico. Non ha però, com' egli asserisce nella nota 9., potuto ottenere il più piccolo movimento in un delicatissimo elettrometro posto in mezzo ad un conduttore interrotto. Nella decima terza, ed ultima nota mette a confronto l' Halleriana irritabilità col fluido elettrico animale, come abbiamo sopra indicato. Ma per meglio mettere a giorno i nostri leggitori di questa delicata quistione, sentiamo, com'egli stesso ne parli a pag. 62. *Halleri electricitas quidem muscularis motus validissimus stimulus habita est; mechanicus tamen ille erat stimulus in musculos agens, extra musculos existens. Nunc GALVANII experimentis detectum est, irritabilitatis stimulum versari lege atque instituto naturæ. Nulli autem sunt alii electricitatis in musculo insidentis effectus, præ-*

ter eos, qui partium attractionem respiciunt; quos irritabilitati tribuunt Halleriani. Ast idem effectus a duabus diversis efficientibus causis manare nequit. Igitur quando propositarum causarum una dumtaxat efficiens appellanda sit, aut ad idem principium revocandæ erunt electricitas, atque irritabilitas, aut earum virium una alteri muscularis motus actionem cedat oportet. Certa vero intra musculum existens electricitatis vis, certis moderata legibus, haud videtur posthabenda minus comperto electricitatis principio. Oporteret enim, ut duo sibi sumerent Halleriani, alterum ut irritabilitatis aperirent non conditiones aliquas, sed veras leges, quod nos in electricitate præstamus; alterum ne animalem electricitatem imparem muscularibus motibus perficiendis statuerunt, nisi demonstrata prius manifesta contradictione inter illam, & excitatos motus musculares. Hæc duo si ostenderint, non habebunt nos repugnantes, quibus tunc satis erit, ut inter validiores, nobilioresque irritabilitatem excitantes causas animalis electricitas recenseatur.

Due Lettere trovansi alla fine del Libro in questa nuova edizione; una è del sig. Carminati Prof. di Medicina nella R. I. Università di Pavia diretta al sig. Prof. Galvani; l' altra è la risposta del sig. Galvani medesimo. Quantunque queste due lettere siano già state ristampate nel Giornale fisico - medico del sig. *Brugnatelli*, con tutto ciò ne daremo un breve estratto. Nella prima lettera il sig. Carmi-

NATI riferisce alcune osservazioni del sig. *Volta* riguardo all'azione dell'artificiale elettricità sulle rane diversamente preparate, e cominciando dalla rana intiera passa alla decapitata, e finalmente alla rana preparata con i soliti artifizj sopra descritti; osserva, che vieppiù cresce la sua forza, e ne determina i gradi con i migliori elettrometri, e con l'ajuto del suo condensatore elettrico oggidì notissimo; e conchiude, che la rana preparata è un elettrometro dieci volte più sensibile de' migliori finora inventati. Paragonando quindi una rana preparata ad una boccia di Leida, esamina, se l'eccesso del fluido elettrico sia nei muscoli, o nei nervi. Per decidere la quistione ricorre alle boccie di Leida leggermente cariche, ed applicando la parte positiva ai nervi, e la negativa ai muscoli, ed ora viceversa, si decide, che i nervi sono positivi, e negativi i muscoli, contro il sentimento del sig. GALVANI, poichè si eccitarono più volte le muscolari contrazioni applicando la parte negativa della boccia ai nervi, e niente seguì facendo oppostamente. Finisce la sua lettera il sig. C. promettendo il risultato di alcuni tentativi diretti a determinare l' azione dell'oppio, della canfora, del muschio, del veleno della vipera, del lauro ceraso, delle mandorle amare, ec. riguardo all'esaltare, ed ammortire l'elettricità animale; e promette ancora di cercare qual sia l' azione elettrica dei nervi sulle membrane, e sui vasi, ed in quale maniera modifichi la circolazione de' fluidi, le secrezioni, ec.

Nella sua risposta il sig. GALVANI, dopo avere fatta qualche riflessione sulla squisitezza dell' elettrometro animale, passa a modestamente difendere la sua opinione circa la sede dell' eccesso e del difetto dell' animale elettricità rapporto ai muscoli, ed ai nervi. Pare difficile, egli dice, che l' elettricità dell' uncino, e quella del nervo, benchè omologhe, siano anche state in tutto eguali e di copia, e di valore; ma sembra assai verisimile, che quella dell' uncino abbia superato la naturale del nervo, e perciò la contrazione sarà stata un prodotto dell' elettricità applicata; saranno poi mancate, o piccolissime saranno state le süddette contrazioni, toccando coll' uncino i muscoli; poichè in tale stato di cose l'elettricità artificiale applicata all' esterna superficie avrà bensì determinata all' uscita l' elettricità animale contenuta nell' interna superficie, ma non avrà potuto aggiugnerne: che se si accresce l' elettricità artifiziale della boccia, e si applichi ai muscoli della rana preparata, allora è sufficiente per eccitare i moti muscolari. Dice di avere osservato, che una quantità pressochè minima di elettricità artificiale presa da qualunque macchina basta ad indurre le contrazioni, allorchè si applica al nervo; non basta, allorchè si applica al muscolo. Con tutto ciò fa un degno elogio agli sperimenti del sig. *Volta*, perchè conducono a spiegare i moti volontarj. Non solo si ottengono i moti muscolari dal fluido diretto dai muscoli ai nervi, ma eziandio dai ner-

vi ai muscoli, o sia dal cervello al muscolo. Perciò egli s' induce ben volontieri a cambiare di opinione circa l' azione dell' anima nei nervi, e la direzione del fluido elettrico animale nei moti volontarj; e conferma questa nuova opinione con alcune sue sperienze, ed osservazioni, e con le note leggi dell' artificiale elettricità. Conclude poi, „ che le contrazioni muscolari „ possono essere prodotte dall' elettricità na- „ turale nell' animale vivente per tre ca- „ gioni; cioè per una sopraccarica violen- „ ta della boccetta muscolare indotta dalle „ forze dell' animo, e questo sembra acca- „ dere nei moti volontarj; per una soprac- „ carica forzata, come allorchè si determi- „ na da qualche agente, o irritamento e- „ strinseco a discendere forzatamente, e „ violentemente la suddetta elettricità dal „ cervello ai muscoli; chiamo quest' azio- „ ne sopraccarica, supponendo che una „ qualche carica, come sembra verisimile, „ vi abbia nel muscolo costantemente, e „ naturalmente; e finalmente per una sca- „ rica parimente violenta, e forzata, come „ avverrà allor quando qualche agente ester- „ no applicato al nervo, o al cervello de- „ termini l' elettricità dell' interna superficie „ del muscolo ad ascendere pel nervo, ed „ a riportarsi all' esterna superficie di esso „ muscolo. „ Poste queste tre cagioni sembra aperto un largo campo per la felice spiegazione di tutti i moti muscolari, e di varie malattìe nervose, come pure dei loro rapporti coll' elettricità terrestre, ed atmos-

ferica, che promette il sig. GALVANI di dimostrare in un altro Opuscolo, che ancora le sue pressanti occupazioni non gli hanno permesso di pubblicare. Termina la sua lettera, esponendo le esperienze fatte sopra una gamba, ed un braccio amputati nello Spedale di S. Orsola, e che abbiamo più sopra accennate.

Noi ci riserviamo ad altro tempo il piacere di dare un'esatta, ed imparziale relazione di quanto su questo stesso argomento verrà ulteriormente prodotto, affinchè nel nostro Giornale si abbia una storia compiuta delle recenti scoperte sopra uno de' più interessanti e difficili punti di Fisica animale.

ARTICOLO XXIX.

Opera d' Ostetricia di FRANCESCO VALLE Lettore pubblico della medesima nel R. Arcispedale di S. Maria nuova di Firenze, Corrispondente dell' Accademia di Chirurgìa di Parigi, Socio dell' Accademia Fiorentina, ec. Tomi III. Firenze nella Stamperìa di Luigi Carlieri MDCCXCII. in 8vo di pagg. 625. con ventiquattro tavole in rame.

Mancava all'Italia un'opera di Ostetricia, che e per la facilità dello stile, e per la semplicità del metodo si potesse francamente porre in mano de' Chirurgi di campagna, e delle Levatrici anche più doz-

zinali con sicurezza di trarne un vero vantaggio pel bene dell'umanità. Noi la dobbiamo per comun sentimento al sig. Prof. VALLE, il quale, dopo di averla dettata per varj anni nel R. Arcispedale di S. Maria nuova in Firenze, si è determinato di darla in luce, mosso, com' egli ce ne assicura, dallo zelo di ben servire alla patria ed alla felicità universale. C' induciamo quindi ben volontieri a riferirla per dimostrarne l' importanza, per invogliare i studiosi di tal arte salutare a provvedersela, e per dilatarne l' uso al possibile in tutti que' luoghi, dove la mancanza de' Professori e de' comodi necessarj può esser supplita da qualche persona mediocremente istrutta co' soli precetti dell' Opera, che ora annunziamo.

Dopo una breve introduzione l' A. descrive nel primo Tomo le parti costituenti il bacino, le cartilagini e i ligamenti, che lo riuniscono, i muscoli, le arterie, le vene, e i nervi, che lo attraversano, dandoci in somma tutta l' anatomìa relativa a questa porzione del corpo muliebre. Succede quindi il detaglio di tutte le parti inservienti alla generazione tanto interne che esterne, lo sviluppo della medesima, e la serie intera di que' fenomeni ed accidenti, che sogliono darsi in tempo della gravidanza, non ommesse le irregolarità, che avvengono qualche volta nel corso naturale di essa. Le qualità e dimensioni del Feto, le parti intermedie o di comunicazione tra questo e la Madre, le molte particolarità,

che si osservano nell'accrescimento del Feto, e dilatazione contemporanea dell'utero, le doglie, ed il parto naturale, suddiviso in quattro tempi a fine di meglio spiegarlo, fanno il soggetto di altrettanti diversi articoli di descrizione ed esame, come l'A. ci addita nella sua prefazione, e com' egli prova con precisione e chiarezza in dieci capitoli, esibendone indi le tavole corrispondenti. Ne' capitoli XI. XII. XIII. e XIV., che formano il compimento del primo Tomo, tratta di ciò, che segue, allorchè il Feto è venuto alla luce, e gli sono stati apprestati gli ajuti necessarj; di quello, che avviene dopo che la Donna ha partorito; di quanto si dee mettere in pratica nelle differenti circostanze; dei ripurgamenti non naturali del parto; ed in fine del metodo curativo da osservarsi nel puerperio.

Dal cap. XV. a tutto il XXVII., che danno materia al secondo Tomo, il sig. Valle s' impiega con molta maestrìa a dimostrare, come debbasi agire per ultimare un parto non naturale. L' arte ostetricia, come quella, che tende a salvare la vita di due individui, ha non poche volte bisogno della mano, e degli strumenti, a misura delle circostanze e de' casi urgenti e quasi disperati. Quindi è, che nelle emorragìe, alle quali non sia possibile di riparare co' rimedj ordinarj, conviene, dice l' A., chiamare in soccorso utto ciò, che l' arte è solita di nominare *operazione di parto forzato*. Le cattive, o preternaturali situazioni del Feto non vanno esenti da tale

operazione: ma egli insegna, che in tre circostanze è d'uopo all' Ostetricante di operare; 1. allorquando, come sopra si è detto, vi è un' emorragìa; 2. quando si presenti qualunque parte del corpo del Feto, eccettuata la testa; 3. quando il Feto si presenti malamente, o contro natura, colla sua testa. Ne' primi due casi egli avverte, che la sola mano può essere sufficiente ad ultimare il parto; e che, quando la testa si presenta contro natura, per lo più è necessario ricorrere agli strumenti, sebbene il bacino trovisi ben conformato. Egli però crede, che la sola mano nella maggior parte de' casi debba esser bastante ad ottenere l'intento, ed enumera nel cap. XXVI. que' pochi, ne' quali può convenire l' uso della tanaglia. Di tutte le strane situazioni del Feto egli dà non solamente le opportune definizioni, ma indica i mezzi per rimediarvi, ricavandoli dalle migliori fonti teoriche, e da una lunga pratica in quest'arte. E perchè meglio si possano apprendere, egli ha fatto delineare, ed incidere in rame la maggior parte delle strane situazioni del feto, fralle quali si veggono in fine del Tomo tre figure; la situazione cioè del feto contro natura; la situazione della partoriente; e la situazione dell' operatore, in cui osservasi il modo, e la mossa dell' operare.

Il terzo ed ultimo Tomo di quest' Opera non ha per oggetto, come i due precedenti, nè i parti naturali, nè quelli contro natura in grazia della difettosa situa-

zione del Feto nell'utero della Madre. Si tratta in esso all'opposto di que' parti contro natura, il di cui vizio, ed impedimento dipendono dalle malattìe particolari del Feto o per istraordinaria grossezza di testa, o per idropisìa di basso ventre, o per altre siffatte cause, che ne impediscano la sortita dall'utero. Per somiglianza d'argomento parla l'A. in questo Tomo di tutti que' casi eziandio, ne' quali diasi l'assoluta impossibilità del parto a motivo della viziosa conformazione della puerpera o dell' accaduto stravasamento del Feto dall' utero nel bassoventre della medesima. Se in conseguenza dell'idrocefalo, dell'ascite, e della spina bifida sopravvenuta al Feto, mentre si sviluppava nell'utero, accade assai spesso, che questo non possa estrarsi senza il soccorso di mano armata di qualche strumento, molto maggiore è la necessità, dice il sig. Valle, di ricorrere negli altri casi ai più ingegnosi mezzi somministrati dall' arte, e nominatamente al *taglio cesareo*. Di questa difficile operazione egli dà la descrizione e la storia nel cap. XXX.; e fa vedere, che è indispensabile, ogni qual volta il Feto, in cambio dell'utero, abbia avuto il suo nutrimento e sviluppo nel bassoventre sino al punto della maturità fuori del luogo ordinario destinatogli dalla natura. Affinchè non rimanga in chi legge alcuna oscurità o dubbiezza sopra una parte di tanta importanza per la Chirurgìa, egli ci presenta delineate in cinque Tavole le correlative figure, fralle quali vi si veggo-

no i disegni de' più necessarj strumenti per le varie operazioni dell'Ostetricia. Nel rimanente di questo Tomo l' A. si trattiene a parlare delle malattìe del puerperio, e di quelle de' neonati bambini, non che del modo pratico di rimediare all'une, ed all' altre: e procede con tal precisione e chiarezza, che difficilmente può sperarsi maggiore in una materia, sulla quale si sono finora impiegati tanti volumi.

Noi chiuderemo il presente articolo colle parole stesse del sig. VALLE. „ Qua-
„ lunque mancamento, dic'egli, s'incontri
„ in tutto il corso dell'Opera, essendo que-
„ sta destinata interamente a favorire la
„ propagazione della specie umana, speria-
„ mo, che i giusti estimatori delle altrui
„ fatiche non sapranno se non che applau-
„ dire allo zelo patriotico dell' Autore, il
„ quale ben lontano di far segreto di tutto
„ ciò, che ha potuto, e saputo osservare,
„ lo comunica ben volentieri a pubblico
„ comodo ed utilità; nel che consiste il
„ sommo pregio della vera Filosofìa, co-
„ me quella, che deve aver sempre per
„ fondamento potissimo delle sue cure la
„ diffusione delle scoperte tendenti a perfe-
„ zionare l'umanità, e render migliore la
„ condizione de' nostri simili. „

ARTICOLO XXX.

I doveri dell'Uomo, *Poema del Conte della Torre* CESARE GAETANI *Patrizio Siracusano*, *e Deputato de' Regj Studj*. *In Siracusa dalle Regie Stampe del Pulejo* MDCCXC. in 4to di pagg. 448., oltre la prefazione ec.

E' così rara l' occasione a' nostri giorni di vedere uscir un Poema del genere didascalico, il quale unisca al diletto della poesìa una vera utilità, e meriti d' essere registrato ne' fasti della Letteratura nazionale, che ci perdoneranno di buon grado i nostri leggitori, se alquanto tardi annunziamo il Poema in ottava rima sui doveri dell' Uomo del sig. Conte GAETANI pubblicato in Siracusa nel 1791., quantunque porti la data dell' anno antecedente. Essendoci questo pervenuto ora alle mani di commissione del degnissimo Autore, già vantaggiosamente noto alla Repubblica letteraria per una fedele traduzione in versi italiani delle Odi di *Anacreonte*, e degl' Idillj, ed Epigrammi di *Teocrito*, *Bione*, e *Mosco*, ci studieremo di farlo brevemente conoscere, scegliendone quà e là qualche pezzo, come ci parrà meglio, e lasciando ad altri il giudicarne dopo un' attenta e ben ponderata lettura di tutti i venti Canti, che lo compongono.

Nulla diremo della Prefazione, là do-

ve l'A. rende conto dell' origine di questo suo dotto lavoro, e ragiona de' motivi, che lo hanno fatto risolvere a scriverlo in ottava rima piuttosto che in versi sciolti. Ci varremo soltanto di ciò, ch'egli accenna relativamente all'argomento e alla condotta del Poema. L' argomento è fondato sulla sacra Genesi, per esser questa, dic' egli, la prima e vera storia dell' Umanità, d'onde per diritto sentiero si arriva a quella Verità di Fede, senza la quale è venuta, e verrà sempre meno la forza della ragione naturale, e della morale filosofìa. A tal fine si propone per Eroe l'Uomo-Dio, come quegli, che col suo esempio, colle sue parole, e colle sue opere illustrò la Verità, e, vincendo il peccato e l' inferno, lasciò nella sua Chiesa una trionfale memoria dell' amor suo per la redenta Umanità. L'A. si vale della tanto nota peripezìa di Adamo per far conoscere la malizia dell' uomo, e la necessità insieme di una Divina mediazione per meritarsi la felicità coll' adempimento de' suoi doveri. Ecco com' egli ne addita l' argomento in principio del Canto I.

I doveri de l'Uomo, e l'Uomo-Dio,
Che ne fu esempio ed esemplare, io canto,
E come l'Uomo ardì porli in obblio
De l'infedel sua donna al dolce incanto;
E franse il fatal ramo per desìo
D'una scienza, che gli nocque tanto,
E il Ciel tradì, se stesso, e tutta insieme
L'Umanità, che in lui vivea di speme.

Dirò pur, come in questo esiglio amaro
Ei conobbe il suo fallo, e sen dispiacque:
Come Dio, che d' un pomo a lui fu avaro,
Dargli se stesso in dono si compiacque:
E fatt' Uomo, accorrendo al gran riparo,
Offrì la vita sua, come al Ciel piacque,
E in tal guisa adempiendo i dover sui,
Al Ciel lo rese, ed a se stesso, e altrui.

Il primo, come anche il secondo, ed il terzo Canto danno il moto, l' azione, e la vita al quadro di una tale peripezìa, e servono come di prologo all' immagine, che si vuole dipingere. Nel terzo si descrive la caduta di Adamo; e noi non sappiam dispensarci dal qui riportare per saggio della robusta maniera di scrivere dell' A. le seguenti ottave, colle quali si accenna il cambiamento, che il peccato appena commesso produsse sulla faccia della Terra.

Da' suoi cardini il suolo allor si scosse,
Sorse il mare in tempesta, e un atro velo
Tinto di macchie orribilmente rosse
Fra i turbini, e fra i nembi ascose il cielo:
Querce, olmi, elci, orni, cerri, e pin percosse
Impetuosa pioggia accolta in gelo;
Ogni animal si empì d' ira e paura,
E tutta si sconvolse la natura.

L' estremo orrore, onde dal cerchio al centro
Ne le viscere sue la terra empissi,
Sensibile si rese anche per entro
A' più profondi e tenebrosi abissi;
E perchè mal secura anche là dentro
L' empia ciurma si tenne, urlare udissi,
E fremere, e di grida disperate
Ricolmar quelle ree bolge infocate.

Il trionfante allor superbo Drago
Ne risentì 'l tumulto, e ne comprese
La vil cagion; e di vendetta vago
Sgruppò la coda, e fin laggiù la stese;
E ne sferzò i codardi, e, l' arso lago
Tempestando con voghe riaccese,
Lor l' avvolse a l' intorno, e da quel fondo
Fuori li trasse ad appestarne il Mondo.

Nel quarto Canto si apre, per così dire, la scena, in cui l' Uomo, passato dal Paradiso delle delizie in una valle di lagrime, rientra in se stesso, e filosofando conosce, non derivare dalla Società il principio degli umani doveri, ma dal *Vero*, a cui si uniformi la mente, e dal *Buono*, a cui si appigli la volontà. Prevede egli le contrarie opinioni dei liberi pensatori, e spiriti forti suoi posteri, e col lume della ragione le abborisce e le confuta. Poi nel quinto, e sesto Canto combatte e vince, mediante la Grazia illuminatrice, le tenebre del Materialismo, del Manicheismo, del Deismo, dell' Ateismo, del Fatalismo, ec. Odasi come il Poeta (Canto VI. St. 28. e segg.) faccia a lui comparir Satanasso per condurlo in nuovi errori.

Vedeste mai nel più gelato inverno,
E de la notte ne l' orror più tetro
L' aura solar diffondere il paterno
Raggio nel polo boreal; e or vetro
Sembrar, che bolle, or de l' ambiente esterno
Scintillar su le nevi, or trarsi dietro
Selve di accesi rami, ed or a foggia
In giù cader di sanguinosa pioggia?

Quel Reo non altrimenti in aria apparse,
Fumo spandendo e fiamme, espressa immago
Del furor disperato, onde tutt' arse,
E di cui solo di nudrirsi è vago:
Or, poichè l' aria del suo lezzo sparse
Ed appestonne il suol, l' orribil Drago
Qual improvviso turbine si volse
Contro de l'Uomo, e in nuovo orror l'involse.

E il minacciò col guardo, e fin d' orrende
Bestemmie assordò i monti e le foreste,
Nò, non v' è Dio, gridando, o, s'egli splende
Serenissimo in ciel, cura di queste
Torbide cose di quaggiù non prende:
Vile, e lurido verme è l' uom, nè veste
Da sorvolar tant' alto agili piume,
Che ad amor mover possa, o a sdegno un Nume.

L' empietà di tai detti in tant' orrore
Pose Adam, che in udirla ei ne distinse
In volto i segni, e da la fronte umore
Gocciò, che in su le gote in gel si strinse:
A l' orror lo spavento unissi, e il core
Un sospir lungo dal profondo spinse:
Menti, soggiunse poi, menti, v' è Dio,
E quegli è il tuo Signore, e il Signor mio.

Col lume stesso della Grazia Divina, che avvalora la ragion naturale, giugne Adamo a comprendere nel settimo Canto i suoi doveri *teoretici*, cioè dover l'Uomo credere esservi un Dio, e crederlo uno, semplice, creatore, conservatore, signore, e giusto rimuneratore del bene e del male, e quindi a riconoscere con più chiara e distinta idea i suoi doveri *pratici*, cioè dover l' Uomo aver fede in Dio ad onta dell'

Ateismo, e della superstizione; sperare in Dio ad onta del Teismo; e amar Dio ad onta d' ogni altro errore. Veggiamo per modo di piacevole digressione in qual guisa l' A. faccia sentire ai primi nostri Progenitori le prove dell' esistenza di Dio (Canto VII. St. 31. e segg.), mentr' essi stanno seduti vicino ad una fonte, contemplando il risorgimento dell' Aurora.

Ma il sibilar de l' aure, e de le fronde
In cima a quegli acquatici arboscelli;
Cui si accordava il mormorio de l' onde
Ove in zampil disciolte, ove in ruscelli;
E il sorvolar da queste a quelle sponde
Dei vezzosi, canori, e pinti augelli,
Che parean salutare in lor linguaggio
Il rinascente mattutino raggio;

Lor così rapì il cor, così la mente
Dal solito svïò cammin de' sensi,
Che parve a l' uno, e a l' altra esser presente
Ove più ardean del cielo i spazj immensi;
E in angeliche tempre dolcemente
Cantando parea lor, che lì moviensi
Altre piume, altre lingue, ed altre faci
Più leggiere, più grate, e più vivaci.

Queste cantavan te, gran Dio, che sei
Chi sei, nè capi 'n intelletto umano;
Ma in umano intelletto esser ben dèi
Possibil ravvisato Ente sovrano:
Che, tal se tu ne' suoi pensier ti crei,
Può dir, che tal non sii, chi freme insano:
Non può negarsi il ver d' un esistenza,
Perfetta immaginandone l' essenza.

Che se la mente angelica si avvisa
Di non poter dar essere, nè vita

Ad un ente, di cui l' immagin fisa
Ha già ne gli occhi, o che il pensier le addita,
E ad inarcate ciglia in lui si affisa,
In lui, che ne creò copia infinita;
Costui chi fia, se tu non sei, gran Dio?
E l'Uom può l' esser tuo porre in obblìo?
L' ordine, l' armonìa di tante stelle,
E di tant' astri, ond' è l' Olimpo adorno,
La luna, il sol, di cui son l'ore ancelle,
Che la notte distinguono ed il giorno,
L' aria, la terra, il mar, che tante belle
Sensitive fatture hanno a l' intorno,
Esistente non mostrano la norma,
Senza cui nè materia avrian, nè forma?

. . . .

Unico per essenza, e per natura
Sei tu, Nume sovran, se in te perfetto,
Se infinito tu sei: si adombra e oscura
Di tua perfezìon l' alto concetto
Se il pregio d' esser uno altri ti fura;
Non l' immenso esser tuo fu mai ristretto,
Nè fia di alcun confine: uno esser dèi,
S' Ente perfetto ed infinito sei.
Nè parti hai tu, ma semplice, ma puro
Tu di te sei principio, e tu sei fine:
Il tutto empj di te; per te il futuro
E il passato un istante han per confine:
Pel ciel, pel mar, pel suol ne vai securo,
Nè rose cerchi mai, nè temi spine,
Reggendo il Fato e la Natura, eguale
Sempre a te stesso, in te vivi immortale.
Con somma in tempo provvidenza ed arte
Degna di te, gran Dio, dal nulla ergesti
L' uno e l' altro emisfero, e tante sparte
Cose fra i poli e i circoli celesti:

Ordine e stato al tutto e ad ogni parte
Corrispondenti al gran disegno desti,
E l'Uom formasti di tua man, qual'opra,
In cui l'arte e l'artefice si scopra ....

Ma basti l'aver riportati i sovraesposti pezzi per saggio dello stile di questo Poema, la seconda parte del quale continua ad essere maggiormente istruttiva, dappoichè nell'ottavo, nono, e decimo Canto si vede Adamo tutto occupato nella meditazione de' doveri, che l' uomo ha verso se stesso. Conversando egli con Eva, seco lei ne ragiona, e le insinua, dover l'uomo procurarne l' esecuzione, impegnandosi a perfezionare la sua mente, la sua volontà, e la sua memoria, che sono le potenze dell'anima, e dover anche perfezionare i cinque sentimenti del suo corpo, col sottomettere non men quelle che questi alle norme della giustizia, della prudenza, della fortezza, e della temperanza a dispetto d' ogn' insidia e lusinga nemica. Soggiugne altresì convinto dalla ragione, dover l'uomo con pari sollecitudine custodir le sue membra, e principalmente la vita, e al par della vita la riputazione, nè mai cedere alle suggestioni del comune avversario, esponendosi o alla violenza di un suicidio, o al rischio di un duello. Esamina finalmente quali sieno le occasioni, nelle quali è dato all'uomo di opporre forza alla forza, o, per conservare la propria, di assalir l'altrui vita.

Dopo tutto ciò compie l'ultima parte del quadro una Legazione celeste, che sol-

lecita Adamo a riconoscer la moglie, e dar principio alla propagazione dell' uman genere. Dalla passata e presente sua situazione rivolge Adamo lo sguardo dell'intelletto all'avvenire, e si fa a meditare i doveri, che l'uomo ha verso ogn'altr'uomo. Mediante sempre l'assistenza d' un' angelica guida, va egli sviluppando le idee de' doveri, che ha l'uomo unito in società, e fatto già cittadino. Comincia quindi nell' undecimo Canto a distinguere i doveri conjugali, e passa poi nel duodecimo a comprendere i doveri paterni nella direzione di tutta la sua famiglia. Ma nel Canto decimoterzo, antivedendo i varj errori, che in diverse Sette hanno dipoi ridotta la sua progenie, difende la Società a Dio sacra e fedele contra tutte le calunnie umane; e nell' investigare il numero, il peso, e la misura delle altre Società si convince, esser dovuto alla Monarchia il vanto di preminenza sopra tutti gli altri governi, come quella, che più facilmente può ovviare al male, e promuovere il bene de' popoli a lei soggetti. Bella è la descrizione, ch'egli ci fa in questo Canto, dell'Anarchìa (St. 38. e 39.) dell' Oligarchìa, ed Olocrazìa (St. 40.), e della Libertà (St. 47.), dimostrando le triste conseguenze, che apportano all'uomo. Si trattiene Adamo ne' Canti decimoquarto e decimoquinto a disputare, e a discutere sui diritti della Sovranità, e del sommo Sacerdozio, e ne ammira la concordia. I Canti decimosesto, e decimosettimo versano sui diritti della guer-

ra e della pace, come il decimo ottavo è tutto sul diritto delle genti. In questo si avvede Adamo, che fra tanti diritti e doveri si deve preferire quel diritto, o quel dovere, che ha maggior forza, ed esige maggiore venerazione, come il più conforme alle leggi del giusto e dell'onesto. Nel Canto decimonono, assistito di nuovo da superno lume, egli arriva ad intendere la necessità di una civile Legislazione, ma adattata sempre al genio della Nazione, ed alle circostanze del tempo e del luogo, non convenendo ad un popolo quel, che conviene ad un altro; e rileva, essere il diritto civile un lume riflesso del lume naturale. L'uomo finalmente nel vigesimo Canto si assicura, che tutti gli enunciati diritti e doveri, ove non sieno illuminati da luce soprannaturale, languiscono, nè possono a guisa di fanàli additargli nel mare di questa vita il porto della sua felicità, e della sua eterna salute: ond'è, che in quest' ultimo Canto si fa penetrare lo sguardo di Adamo ne' sacrosanti misteri della Redenzione, nell'esame de' quali egli si persuade, essere l' Uomo-Dio l' unico perfettissimo esempio ed esemplare de' suoi doveri, ed unica non fallace speranza della viatrice insidiata umanità.

Noi abbiamo quasi colle stesse parole del nob. A. indicata la traccia di quest' Epopea, la di cui azione è circoscritta, in quanto al tempo, fra le quattro stagioni, che composero il primo corso annuale, e rappresentasi nelle Campagne di Eden, dove

dal Paradiso terrestre passarono i primi nostri Progenitori a piangere il loro fallo, ed a conoscere i da loro trasgrediti doveri. L'argomento, la condotta, e lo stile di questo Poema, di cui si è voluto più sopra recar qualche saggio, fanno onore ai talenti del sig. Conte Gaetani; e noi desideriamo, che la lettura di esso riesca di vero profitto agli amatori delle belle lettere e della cristiana morale, pei quali specialmente ci siamo determinati ad annunziarlo.

ARTICOLO XXXI.

Genesi del Diritto penale. Pavìa MDCCXCI. *nella Stamp. del R. I. Monast. di S. Salvatore* in 4to di pagg. 439.

Non è l'Italia sì scarsa di Opere studiate e profonde, come taluno ha voluto far credere. La presente, che annunziamo, potrà esserne fra molte una prova; ed è perciò, che ci siamo indotti, ancorchè tardi, a riferirla, bramosi più della scelta di ottimi libri, che della sollecitudine nel darne gli estratti. L'illustre Autore di quest' Opera, che sappiamo essere il sig. Cav. Gio. Domenico Romagnosi di Trento, prende a dimostrare l'esistenza del Diritto di punire, ad assegnarne il fondamento, a tesserne l'origine naturale e metafisica, a definirne la intrinseca natura, a fissarne i giusti confini, e a determinarne le propor-

zioni. Procedendo egli con metodo analitico, cioè a dire con una gradazione costante di osservazioni minute, per cui, deviando sovente, com'egli avverte, dal cammino più breve, che l' avrebbe condotto allo scopo propostosi, ha voluto salire sino ai primi principj delle cose, per indi dedurne la certezza delle sue riflessioni, ognun vede, che di quest'Opera non potrà darsi un estratto seguìto, e che basterà averne una qualche idea in generale, dedotta dal piano della medesima, e da alcuni saggi dello stile, e del modo di ragionare dell' A., che ci faremo un pregio di offerire ai nostri leggitori con quella brevità, ch' è propria del nostro istituto.

Si comincia nella prima parte a contemplare gli uomini in uno stato ipotetico di solitudine, d'indipendenza, e d' insocialità. Osservati i diritti, e i doveri, che sono i risultati immediati delle relazioni tra l'uomo e i suoi simili, fondati sui semplici essenziali loro attributi, quelli cioè di felicità, di vita, di conservazione di se medesimo; e considerata l'eguaglianza di essi in ciascun individuo, si deducono le prime morali relazioni del dovere e diritto di conservare la propria esistenza, del dovere reciproco di non attentare all' altrui vita, e del diritto di non essere offeso da chicchessìa. Dal diritto di conservazione e di eguaglianza trae l'A. il diritto di difesa; ed esaminando i requisiti e le regole, che ne debbon dirigere l'uso, onde sia giusto, allorchè è congiunto coll'altrui nocumento, li

discopre nel diritto stesso di conservazione e ben essere eguale in ogni uomo; e sono: necessità inevitabile di offendere per difendersi; ingiustizia dell'offesa, che cagioni tale necessità; e diminuzione la meno possibile del ben essere altrui. Stabiliti gli esposti principj passa egli a cercare le relazioni, e i loro risultati tra l'aggressore, e l'assalìto, tra il primo, e il restante del genere umano, e tra l'aggressore medesimo, e chi s'unisce a difendere l'assalìto. Sulla base ognor fermo degl' essenziali attributi dell' uomo, e colla norma de' requisiti prefissi ad una giusta difesa, egli trova nel primo caso il diritto nell' assalìto non solamente di nuocere, ma di uccidere perfino l'aggressore, ove altro mezzo non abbia a salvare la propria vita; ed un simil diritto ravvisa in chi giustamente concorra a difendere l'assalìto; ma niun diritto sa poi rinvenire nel rimanente degli uomini per punire l'aggressore medesimo dopo la morte dell' assalìto. Riporteremo circa quest'ultimo punto le parole stesse dell' A. dal §. 83. sino al 95. „ Il diritto di uccidere l'aggressore ingiusto vien posto in „ esercizio dalla attuale necessità della di „ lui morte, risultante dalla incompatibilità „ della propria conservazione con quella „ del nemico, il quale al diritto del giusto „ suo avversario non potrebbe contrapporne verun altro, attesa la ingiustizia della sua azione. Dall' ipotesi; l' omicida „ dopo il suo delitto non affronta più verun altro in particolare. Dunque nel sup-

„ posto; ch'esista il diritto di punirlo del „ suo passato misfatto non vi sarebbe ragione alcuna, per cui egli dovesse competere piuttosto ad un uomo in particolare, che ad ogn'altro uomo. Dunque, „ supponendolo esistente, sarà proprio di „ tutti gli umani individui. Ma la distruzione di un uomo è sempre un male. „ Questo male non può essere nè necessario, nè opportuno a riparare il passato „ dell' omicidio, come è ben evidente. „ Dunque il delitto già consumato non può „ *da se solo* privare il suo autore del diritto di essere inviolabile. Dunque in „ forza del passato l'omicida ha un pieno „ diritto alla vita .... Si esamini l'avvenire. Ritenuta la esistenza della necessità di dare la morte, circostanza essenziale per l'esercizio del diritto relativo; „ ritenuto, che nell'ipotesi nostra si tratta „ di far succedere la morte al delitto, si „ dovrà dunque verificare, che dal delitto „ passato impunito, combinato coi rapporti del futuro, indotta venga la richiesta „ necessità: non basta; ma che risulti in „ una guisa sì determinata, da render giusta la morte di un certo delinquente. „ Ma il futuro non influisce sul presente, „ sennon mercè d'una necessaria connessione colle attuali circostanze. Ciò essenzialmente inchiude la infallibile esistenza „ della cosa futura; e quindi, per correlazion necessaria, una combinazione e succession tale nelle attuali circostanze, da „ realizzare infallibilmente l' evento futu-

„ ro. Avvicinando pertanto questi princip
„ al nostro soggetto, dovrassi supporre un
„ male certamente futuro: non basta; ma
„ così certo, e di tal'indole, che per pre-
„ venirlo si renda necessaria, e giusta la
„ distruzione anticipata di un uomo, e di
„ quel determinato uomo. Dunque è d'uo-
„ po supporre, che l' omicidio impunito,
„ attese le circostanze attuali di tutto il
„ genere umano, ne attiri di natura sua
„ degli altri in appresso, e che per preve-
„ nirli rendasi necessaria la morte dell'omi-
„ cida attuale. Ma in generale dove la co-
„ municazione degli uomini non è effetto
„ delle attuali circostanze dello Stato, in
„ cui vivono, ma del solo accidente, un
„ omicidio non solo sarà egualmente acci-
„ dentale dell'incontro degli uomini (per-
„ chè abbisognarebbe, che ogni loro in-
„ contro fosse aggressione e morte ingiu-
„ sta); ma una cosa ancor più accidenta-
„ le, ed in infinite guise evitabile, attesa
„ la situazione, che rende gli uomini iso-
„ lati, e direi così meramente possibile.
„ Quindi non offerendo certezza della sua
„ futura inevitabile esistenza, non può in-
„ durre un'anticipata necessità di pena per
„ prevenirlo. Tale è lo stato di naturale
„ indipendenza. Dunque in esso dal rap-
„ porto del futuro non risulta vera neces-
„ sità, e quindi diritto veruno agli uomi-
„ ni d'infligere o morte od altra pena all'
„ omicida pel suo passato misfatto. Da
„ questi soli rapporti poi avrebbe dovuto
„ nascere, in caso ch' egli competesse agli

„ uomini isolati. Dunque possiamo fissare „ la Tesi *generale*, che nello stato di na„ turale indipendenza non vi può essere „ principio veruno produttivo negli uomi„ ni del diritto di porre a morte, o in al„ tra guisa punire il loro simile dopo il di „ lui delitto d' omicidio. „ A questo proposito scioglie l'A. alcune quistioni eccitate dal *Filangieri*, e risponde alle contrarie obbiezioni del *Locke*, del *Barbeirac*, del *Burlamachio*, e di altri Filosofi, e Pubblicisti, facendolo in un modo, a parer nostro, assai ingegnoso; e chiude la prima parte col trattare delle offese, che vengono fatte al dominio ed alla libertà, prodotti dal diritto di conservazione, e delle regole di difesa rapporto ad essi tanto all' atto del delitto, quanto dopo consumato il medesimo. All' atto del delitto non risulta che un gius diretto di difesa, i di cui limiti non si fissano che dalla necessità. Consumato questo, non si trova diritto veruno d' infliger pene all' offensore, ritenuta sempre l' idea, che al vocabolo di pena comunemente va annessa quella di un male, che si fa soffrire per un misfatto commesso, o si consideri il passato, o l' avvenire. In quanto al passato si osserva, che non vi si può più rimediare colla semplice pena: il dolore, che si facesse patire all' offensore, non potrebbe dunque essere necessario. Riguardo all' avvenire non potrebbe all' offeso competere il diritto di vendicare con una pena il delitto consumato, sennon nel caso, che ne attirasse di sua natura l' impunità. Ma

come ciò assicurare in uno stato d'insocialità? poichè in questo stato la forza d'ogni individuo non dev'essere ordinariamente superiore a quella d'un altro.

Se fin qui non si è scoperto un vero diritto penàle in natura, quello cioè d'infligere un male al delinquente per un trascorso misfatto, se n'è però disposta la via per rinvenirlo nello stato di società, vero stato naturale dell'uomo, che la natura non ha formato per una solitudine errante, isolata, e selvaggia. L'A. fa per tanto passaggio nella seconda parte allo stato di società, fermandosi alquanto sullo stato intermedio della società di eguali. L'uomo è realmente lo stesso nello stato di solitudine e d'indipendenza, come in quello di società; ma passando dall'uno all'altro egli ne cambia i rapporti, poichè i diritti assoluti sono bensì i medesimi, ma la maniera di essere varia nelle sue relazioni. La società è un mezzo indispensabile voluto dalla natura, per la conservazione e il ben essere dell'uomo. Ogni trasformazione de' di lui diritti in tale stato non è che un maggiore sviluppo, ed ogni apparente restrizione è una dilatazione. Le azioni particolari convergono al comun bene, e dall'aggregazione nascer ne debbono quelle tre classi di relazioni, diritti, e doveri dell'aggregato intero verso ognuno degli individui, di ognuno di questi verso l'aggregato, e di ogni singolare verso ogni singolare. Il solo fatto dell'unione degli uomini inchiude di sua natura le relazioni, che

vi sono connesse, e quindi i diritti e i doveri, che ne derivano, da questo solo fatto ricevono la lor forza senza ulterior convenzione, e sono indipendenti dalla volontà dell'uomo. Il delitto, che in società si commette, offende in un punto l'individuo e la società. Contro l'aggressore ingiusto militano due diritti, quello cioè di tutela dell'assalìto, l'altro, che compete alla società in favore de' suoi individui: e quest' ultimo non è già una trasfusione in lei del diritto dell' assalìto, ma un diritto suo proprio, distinto, semplice, ed universale, prodotto dall' indole stessa dell' aggregazione. Egualmente si dica degli attentati alla libertà, ed al dominio.

Richiamando i principj esposti nella prima parte dell' Opera, e progredendo coll' analisi a svolgere le premesse osservazioni, l'A. finalmente rileva il Diritto penàle in società dal diritto di difesa nella combinazione del delitto passato impunito coi rapporti del futuro. La società ha diritto di far succedere la pena al delitto, come mezzo necessario alla conservazione e difesa de' suoi individui, e dello stato di aggregazione, in cui trovasi: ed ecco secondo l'A. il momento della nascita del Diritto penàle, il quale in sostanza non è, che un diritto di difesa riflesso. „ Ai confini dell' avvenire „ (dic'egli) affacciasi l'impunità qual fan- „ tasma minaccioso e terribile, avanzantesi „ verso la società, seguìto dal calunniato- „ re, dall' assassino, e dal parricida, i qua- „ li per esercitar sicuri la loro micidiale

„ potestà, non abbisognando nè delle te-
„ nebre, nè del segreto, nè della solitudi-
„ ne, ma della sola sorpresa, imbrattano
„ a capriccio di sangue umano e l'ara del-
„ la Religione nell'ora appunto del sagri-
„ fizio al Dio di pace, e i Troni dei Re
„ nel tempo, che spiegano la loro benefica
„ maestà agli occhi dei popoli. Contem-
„ plata adunque l'impunità nelle circostan-
„ ze dell'avvenire in seno della società, si
„ scorge, che sarebbe radicalmente distrut-
„ tiva del corpo sociale. „ (§. 250. e seg.)
Non potendo noi far sentire in tutta la sua estensione la forza del progressivo concatenamento de' pensieri, col quale si dimostra l'esistenza, l'origine, e il fondamento del Diritto penàle colle rispettive di lui proprietà, ne accenneremo i soli risultati, e l'esito delle ricerche dell' A. in quel modo stesso, ch'egli lo fa dal §. 389. al 395. „ Evvi
„ egli fra la serie dei diritti umani, non di-
„ co una semplice forza spinta dalla sola
„ utile necessità, oppure una podestà con-
„ venzionale, ma bensì un immutabile na-
„ turale diritto, anteriore alle umane con-
„ venzioni, e da esse indipendente: in una
„ parola, un vero e rigoroso diritto di pu-
„ nire il misfatto? Cosa è propriamente
„ questo diritto, tal quale lo abbiamo sco-
„ perto? Si è detto, ch'egli non è che di-
„ ritto di difesa, nè può essere altra cosa.
„ D' onde trae egli la sua prima forza
„ ed origine? Egli risulta dal diritto, che
„ hanno gli uomini di conservare la loro
„ felicità accoppiato all'eguaglianza legale,

„ e naturale, che passa fra uomo e uomo:
„ ma e l'uno e l'altra posti in moto dal-
„ la considerazione di un male derivante
„ dal facinoroso. Come nasce egli dagli
„ indicati elementi suoi? Egli nasce mer-
„ cè una emanazione immediata de' rap-
„ porti reali e naturali degli individui uni-
„ ti in colleganza; emanazione, che ne ri-
„ veste la società tutta, senza vicenda, o
„ passaggio frammezzato. Quanto la po-
„ destà legittima di punire può ella esten-
„ dersi nel suo esercizio? Abbiamo detto,
„ ch'egli si estende quanto la necessità di
„ usare delle pene per la preservazione del
„ giusto ben essere umano. Ove, o in qual
„ persona risiede egli il penàle diritto? Vi
„ risiede egli singolarmente, oppure con par-
„ tecipazione ad altri? Si è veduto ch'
„ egli appartiene e risiede sempre nella col-
„ lezione intera dell'aggregato sociale, ed
„ appartiene a lui singolarmente ad esclu-
„ sione di ogni privato individuo; ed in
„ oltre appartiene alla sola società, in cui
„ avvenne il misfatto, ad esclusione di ogni
„ altra società. Ad ogni altra però è leci-
„ to coadjuvarla a punire il malvagio, che
„ la offese. Qual cosa la società si può e
„ deve proporre di ottenere colla pena?
„ Questa mira è egli sola, o moltiplice?
„ Non il tormentare o affliggere un essere
„ sensibile; non soddisfare un sentimento
„ di vendetta; non il rivocare dall' ordine
„ delle cose un delitto già commesso, ed
„ espiarlo; ma bensì incutere timore ad
„ ogni facinoroso, onde in futuro non of-

„ fenda la Società: e questo è il solo fine „ giusto della pena. Ottenere la conserva„ zione del benessere sociale, ecco il fine „ ultimo e generale delle pene. Ma ad un „ tempo stesso egli è il fine di tutta quan„ ta la scienza versantesi fra i rapporti de„ gli uomini collegati. L'economìa, l'edu„ cazione, la sociale Religione, le scienze, „ tutto in somma l'ordine sociale ha que„ sto fine comune colle pene. Quindi, pro„ posto tale scopo, allontanare dalla So„ cietà ogni delitto è un altro fine viep„ più vicino della pena subordinato all'an„ tecedente. Ma esso è comune a lei con „ tutti quegli altri mezzi acconcj a preve„ nire, o a sopprimere il delitto; non tor„ mentosi, o afflittivi agli esseri umani, „ ed i quali perciò non possono essere con„ siderati come pene. Per ultimo incutere „ timore, acciocchè non si commettano de„ litti, ecco il fine, ed effetto immediato „ speciale, e proprio delle pene tanto mi„ nacciate, quanto eseguìte. Esso, come „ vedesi, è connesso, e subordinato alle „ altre mire antecedenti. Se tutto ciò, che „ ci fa certi di non soffrire un male, o di „ non subire la privazione d'un bene, re„ ca sicurezza, e s'ella quindi risulta dal „ sentimento di questa certezza accoppiato „ alla compiacenza di sentirsi sgombri da „ timore; è troppo chiaro, che il bene, o „ il frutto utile, e proprio derivante dall' „ efficacia della pena, consisterà nel to„ glierci il timore di essere molestati dal „ delitto altrui, ossia produrrà la sicurez„ za sociale del delitto. „

Più abbondante di materie è la parte terza di questo Libro, in cui l' A. parla della genesi del diritto penàle ne' rapporti della specie, e de' gradi delle pene proporzionate ai delitti nella Società naturale di eguali. E' dovere d'ogni Scrittore, egli dice, il procurare colle proprie dottrine la maggiore utilità, approssimando le troppo generali e rimote teorìe, per quanto la natura degli argomenti il permette, all' esigenze della vita sociale e dei Governi: ogni vacuo, che vi si lascia, è un arbitrio a' dispareri, ed ogni punto di disparere è un' occasione d'infiniti errori nocivi alla umanità. Per tal motivo noi seguiremo da lungi l' A. colla maggiore possibile brevità, esortando i nostri leggitori a non lasciar di percorrere tutta intera quest' ultima parte. Que' principj medesimi, che a lui scuoprirono il diritto generico di punire, e somministrarongli i canoni universali per l'uso, lo guidano quì a fissare le massime del diritto di applicare e graduare le pene in ispecie. Ritenuto il principio, che il diritto penàle non è che un diritto riflesso di difesa, si desume la teorìa della vera norma, onde scegliere e proporzionare le pene ai delitti, dallo scopo di prevenire la commissione del delitto, e di allontanarlo dalla Società, mediante il terrore che ispirano le pene. Questa norma conduce l' A. all' analisi della spinta criminosa (§. 426. e segg.), a quella de' motivi del delitto, degli attributi della pena, dell' essenza de' delitti, de' pensieri, degli attentati, ec.; oggetti tutti

da lui partitamente discussi con profonda metafisica, dipartendo sempre da quel semplice principio, da cui dedusse l'origine, il fondamento, ed il fine del Diritto penàle, e facendo anche all'opportunità l' applicazione delle rispettive riflessioni alle civili società. Sebbene il tutto sia qui trattato con somma diligenza, e nuovi lumi dovunque si spargano ad illustrare la politica criminale, e a riconoscere, se sussistano alcune opinioni non solo de'Criminalisti volgari, ma ancora del *Wollaston*, del *Burlamachio*, del *Filangieri*, e d' altri celebri Scrittori, che in questi ultimi tempi si fecero a meditare sui delitti e sulle pene; ciò nondimeno la materia degli attentati (§. 602. e segg.) ci sembra discussa con maggiore impegno, occupando essa molti capi nella parte terza di quest' Opera, che meritano di esser letti, come quelli che tendono a prevenire i delitti col renderne al facinoroso incerta e terribile l'esecuzione.

Chi non istima un'Opera, dice l' A., sennon a riguardo di uno stile seducente di vezzi, piccante di motti vivaci, forte pe' sentimenti arditi, agitato pel contrasto delle idee, sorprendente per le nuove prospettive, ed elevato per le grandi vedute o per le raggruppate lontanissime immagini, potrà astenersi dal leggere questo Libro, in cui egli protesta nulla trovarsi di tutto questo. Ma gli amatori pazienti delle metodiche disquisizioni proveranno un vero piacere nel rilevare le nuove e profonde viste, delle quali è ripieno; e quand'anche non fos-

sero in tutto di parere uniforme a quello dell' A., non sapranno negargli universalmente la lode di aver dovunque osservato la più adequata accuratezza nel ragionare, ed una sempre esatta progressione d' idee: ornamenti ben consentanei ad una discussione metafisica, e superiori ad ogn' altro.

ARTICOLO XXXII.

Opuscoli scelti sulle Scienze, e sulle Arti, tratti dagli Atti delle Accademie, e dalle altre Collezioni filosofiche e letterarie, dalle Opere più recenti Inglesi, Tedesche, Latine, ed Italiane, e da' Manoscritti originali ed inediti. Tomo XV. Milano presso Giuseppe Marelli MDCCXCII. in 4to di pagg. 432. con 5. tavole in rame.

Volendo noi render conto anche delle migliori Opere periodiche, che escono in Italia, non potremmo prescindere dal favellare di questa, senza farle torto, e per la scelta delle Memorie forestiere, e per la novità di quelle, che appartengono alla Nazione. Noi però nel darne un' estratto ci atterremo a queste ultime solamente, riservandoci a parlar delle altre nel Giornale della Letteratura straniera, ogni qual volta avremo occasione di riferire gli Atti delle più illustri Accademie, e le Collezioni scientifiche, dalle quali furono tratte.

Incomincia il presente Tomo dal ri-

portare le *Addizioni al Saggio della nuova teorìa della Terra del P. D.* Ermenegildo Pini in risposta all' esame fattone dal sig. *de Luc* nel Giornale di Fisica del sig. *Rozier*. L'A. fa qui un breve epilogo di quanto aveva già detto nella sua prima Memoria stampata nel Tomo antecedente, ed accenna le cose, nelle quali conviene lo stesso sig. *de Luc*; e quindi si riduce alle difficoltà oppostegli, che sono o geologiche, o riguardanti la parte meccanica. In quanto alle prime egli dimostra, ch' esse tendono piuttosto a stabilire la teorìa dell' oppositore, che ad impugnare la propria; e rispetto alle seconde fa vedere, che si fondano due ipotesi da lui non ammesse giammai: cioè: 1. che la rotazione sia stata comunicata al Globo per una impulsione tendente ad una direzione: 2. che la velocità di rotazione fosse tale, che la forza centrifuga indi proveniente fosse minore della gravità. Il P. Pini dice anzi, che egli avea supposto ed indicato il contrario, per quanto il permettevano le circostanze del suo Saggio; e qui risponde alle obbiezioni del sig. *de Luc* più per dare un maggiore schiarimento alla di lui teorìa, che per difendersi. Prova egli pertanto; 1. che la forza impressa ad un globo fluido per farlo ruotare avrà dovuto secondo le leggi meccaniche, combinate colle osservazioni geologiche, essere tale, che la sua forza centrifuga superasse la gravità: 2. come, giusta le stesse leggi, questo globo abbia dovuto ridursi alla presente costituzione di moto.

Nè pago di aver ciò dimostrato colle osservazioni geologiche, e co' principj meccanici, chiama egli in soccorso le osservazioni astronomiche, provando eziandio, che una simil maniera di rotazione dev' essere stata comunicata ad altri pianeti, giacchè non si saprebbero altrimenti spiegare alcuni loro singolari fenomeni, come ne sono anche testimonio le recenti scoperte del sig. *Herschel* sopra Saturno, ed il suo annello.

Viene subito dopo (p. 53.) la *Dissertazione concernente la proprietà e gli usi del* Solanum Guinense *del sig. Dott.* LUIGI ARDUINO ec. Il Solano della Guinea fu conosciuto dal celebre *Boerhave*, e descritto dall' illustre *Dillenio* col nome di *Solanum guineense*. Linnèo fa menzione di questa pianta nella classe delle *pentandrie monoginie*, e la considera per una varietà del Solano volgare d' Europa. Dalla descrizione però, che viene premessa dal N. A., sembra essere piuttosto una specie a parte, di quello che una modificazione della specie comune. Il sig. ARDUINO, dopo aver parlato dei caratteri distintivi di questa pianta, e della maniera di coltivarla, impiega il rimanente della Dissertazione nel riferire parecchie originali sperienze, che ha istituite felicemente, ad oggetto d' indagare qual uso far si potrebbe del sugo colorato, che danno le bache mature del Solano, di cui si tratta. Il risultato de' suoi tentativi si è: 1., che dal detto sugo condensato con gomma arabica al fuoco si ottiene un

bel colore violaceo a forma di lacca, servibile per le miniature, e per dipingere sulle tele; 2., che unendolo al gesso bianco polverizzato, misto di piccola dose di allume, risulta un colore paonazzo bellissimo, atto agli usi predetti; 3., che questo colore coll' acido solforico, e col muriatico si trasmuta in un bel rosso ponsò, ottimo anch'esso per la pittura; 4., che misto al tartaro bruciato, ed al gesso, indi fatto bollire a consistenza di sciroppo, e seccata la massa al sole, dà una terra pittoria di color verde; 5., che sostituendo al tartaro bruciato il cremore di tartaro, la terra riesce colorata in violetto carico; 6., che coll'allume e la soda si ottiene per mezzo di detto sugo un turchino somigliantissimo all' azzurro di Berlino, ed all' indaco; 7., che adoperando soltanto la soda, si ha un verde azzurro eccellente per le miniature, il quale poi digerito in acqua di allume si precipita in una lacca turchina; 8., che variando le combinazioni del sugo ora con acidi e sali alcalini, ed ora con terra e sostanze di differente natura, si producono molte gradazioni di colori, e tutti servibili agl'usi suddetti; 9., che incorporato il sugo puro in una materia terrosa, questa, che rimane tinta in azzurro, serve per le pitture a olio; 10. finalmente, che anche il sugo schietto colora i drappi di seta, e la tela per modo, che resistono entrambi alla lavatura con acqua, senza che si smarrisca, e se ne cancelli la tinta. Fin qui il sig. ARDUINO. Alla pag. 58. si ha il transunto delle

ricerche chimiche sopra *alcune maniere di rendere la carta, e le scritture indistruttibili dalle fiamme*, già altrove pubblicate dal sig. Dott. Brugnatelli. Poi alla pag. 63. si vede indicato *il modo facile d' avere il ghiaccio nella State* proposto dal P. Giambattista di S. Martino, ed in appresso il *Metodo di purificare l' aria delle stalle, ed altri luoghi, in cui si conservano animali domestici, e di liberarle dall' infezione.* Di questi, che sono semplici estratti, non è d' uopo parlare più a lungo.

Succede ai prefati Opuscoli (p. 65.) una *Istruzione sulla coltura del Cotone a color di Camoscio mandata alla Società patriotica di Milano dal sig. D.* Giuseppe Giovene *Canonico della Cattedrale di Molfetta ec.* Il Cotone giallo, di cui si propone qui la coltura nei nostri paesi, è una pianta Americana chiamata da Linneo *gossypium hirsutum*, la quale, come saviamente accenna l' A., esige „ un clima caldo, „ o almeno una esposizione calda e soleg„ giata, terreno sciolto, grasso, o ingrassa„ to, e non adombrato affatto da alberi, „ o da fabbriche. „ La seminagione di questo bombace, che deve essere molto fitta, si fa verso la fine di Marzo, o al principio di Aprile, scegliendo que' semi, che sono più verdi. Dopo 24. giorni si diradano le pianticelle nate, procurando che restino distanti per lo meno un piede parigino l' una dall' altra; indi si rincalzano, e si zappa il terreno, ripetendo questa operazione di nuovo alla metà di Giugno, ed

in Luglio. Quando le piante hanno messo il frutto, che somiglia alle noci, e che questo si apre da se, gettando fuori il seme rinchiuso, si levano dal terreno, si soleggiano, ed indi si passano alla mano d'opera per estrarne il Cotone, e ridurlo in uso delle manifatture. L. A. ha osservato, che „ da tre libbre di questo cotone, snocciola- „ te che siano, si ricava una libbra di co- „ tone netto, quando per una libbra simil- „ mente netta vi vogliono sei libbre di co- „ tone ordinario. „ Aggiungne in oltre di avere sperimentato, che resiste benissimo alla lisciva di cenere, ed al sapone; che gli alkali ne rendono più forte il colore, e gli acidi lo dilavano bensì, ma lo fanno di miglior occhio; che non si tinge in verde coll' indaco, e che la tinta in nero ha molto maggior presa su questa specie di colore di quello che sopra il bianco. Conchiude quindi, che „ sarebbe desiderabile, che „ in tutte le manifatture, che si destinano „ al nero, si sostituisse all' ordinario que- „ sta specie di cotone. „ E noi aggiugneremo ai voti dell' A. anche i nostri, qualora si verifichi, che il Cotone giallo possa nella Lombardìa Austriaca coltivarsi con eguale successo, come nel clima adusto e meridionale della Puglia.

Preceduta da un estratto di Lettera di un Accademico d' Udine *sopra una nuova sorta di tela, che si fabbrica dai vermi del grano e del formentone*, e dalla dimostrazione di un liquore *per iscoprire nel vino i metalli nocevoli alla salute ec.* (pag. 73.),

segue la Lettera del sig. Commendatore Conte D. Gianrinaldo Carli *intorno alla scoperta dell' America* in risposta ad altra del sig. *Otto* d'eguale argomento stampata nel Vol. II. delle Transazioni della Società filosofica di Filadelfia. Rivendica l' A. con molto apparato di erudizione, e di critica al celebre Colombo la gloria, che si è cercato di togliergli dall' *Otto*, di essere stato il primo scopritore dell' America, per attribuirla a Martino Behemo di Norimberga. Prova primieramente, che le ragioni addotte da questo oltramontano Scrittore, non che da altri prima di lui, in favore del Behemo sono assai poco sicure; che prima di questo si avevano già notizie de' Paesi occidentali, particolarmente per opera dei fratelli Niccolò ed Antonio Zeni Veneziani; e che la navigazione del Cadamosto per l' Oceano fu certamente anteriore a quella del Behemo. In secondo luogo dimostra, che i Portoghesi furono i primi a indirizzare il loro corso verso le coste dell' Africa; e che nemmeno in questa parte può attribuirsene il vanto al tedesco viaggiatore, che si disse essere stato compagno di essi in questa spedizione. In terzo luogo fa vedere, che il progetto del Colombo fu del tutto diverso, ed opposto alle direzioni de' Portoghesi, i quali non avevano allora nè cognizione alcuna, nè alcuna pretesa sopra il continente d' America. Dall' esame del progetto medesimo, e delle cognizioni del Colombo nella Cosmografìa, egli finalmente deduce le maggiori pruove dell' ignoran-

za, in cui erano i Portoghesi, e gli Spagnuoli intorno al continente d' America; produce le testimonianze in favore di lui qual primo scopritore; e nel confutare le prove in contrario del sig. *Otto*, indica gli Autori, i quali lo precedettero nell' attribuire al Behemo il merito della scoperta dell' America, e dell' uso della Bussola nautica.

Viene poi la *continuazione di osservazioni anatomiche sopra il cervello*, del sig. Ab. D. Bartolommeo Toffoli, Socio di varie Accademie. L' A. aveva avvertito nel principio delle sue Osservazioni (*), che, per istituire l' anatomìa del cervello, il più opportuno sarebbe valersi del cerebro d' un vitello appena nato, e di strozzare l' animale coi piedi all' insù, e riporre di poi il viscere da anatomizzarsi nello spirito di vino un po' diluito, affinchè si consolidi lentamente in maniera, che tagliata una piccola porzione di esso si possa bastantemente levarne la pia-madre. Rende ora una più distinta ragione di siffatte avvertenze, notando vari fenomeni, che succedono in simili operazioni. Passa in seguito ad esporre con brevità la struttura delle diverse parti costituenti il cervello, e il sistema di tutti i suoi muscoli e nervi, insegnando il modo più semplice di separare gli uni dagli altri, e di eseguirne felicemente l' anatomìa. Uno de' più interessanti articoli, che s' incontrano nel decorso di questa Memoria, è la nuova preparazione riuscita all' A. sopra il cerebro d' una pecora, tagliato

(*) *Opusc. scelti Tom. XIII. pag. 390.*

in grosse porzioni, da cui colla macerazione nell'acqua impregnata di muriato di soda, e dopo 8. giorni nell'acqua pura rinnovata frequentemente per lo spazio di 30. giorni consecutivi, separò affatto la cellulare della corticale dalla sostanza midollare, e dalla parte globosa aderente alla corticale, essendovi rimasta la sola tela cellulosa aderente alla pia-madre, svestita per mezzo dell'acqua di tutte le parti molli, e dell'intero vasculoso tessuto della midolla.

Un Opuscolo del sig. Dott. GIOVACCHINO CARRADORI (p. 102.) tratta *dalla forza di repulsione*, cioè di quella forza in alcuni corpi contraria all'attrazione, per cui ogni volta, che s'accosta l'uno all'altro, si rispingono vicendevolmente, e s' allontanano; nè loro è permesso di venire a contatto, o unirsi insieme. Quantunque i partigiani di *Newton* sostengano l'esistenza di questa forza, pure l' A. ha creduto non inutil cosa di aggiugnere alle altrui osservazioni le proprie, per sempre più comprovare, che non esiste nei corpi la forza di repulsione. Noi rimettiamo i curiosi all' Opuscolo stesso per accertarsi intorno a questa materia, non essendo possibile il darne un estratto senza ricopiarlo quasi per intero. Altrettanto dovremo dire delle *Osservazioni igrometriche del* 1791. raccolte dal sig. Ab. CHIMINELLO Accademico di Padova (p. 107.); del transunto della Dissertazione del sig. Dott. GALVANI *sulle forze della Elettricità ne' moti muscolari* (p. 113.) per essersene già parlato all' artic. XXIX.

di questo Giornale; e dell' Opuscolo di Autore anonimo *sulla depurazione del mele per farne un sciroppo sostituibile allo zucchero in molte circostanze*. (p. 142.)

Ritorna a pag. 145. il sig. Canonico GIOVENE con un suo *Discorso meteorologico campestre sull' anno* 1791. Esamina egli l' andamento di tutto l' anno suddetto nei suoi fisici e meteorologici fenomeni: nè limitasi già alla sola Città di Molfetta, dove egli fa alcune particolari osservazioni; ma raduna, e paragona queste coll' altre fatte in diverse Contrade e Città di Europa sul caldo, sul freddo, sull' umido, sulla gravità dell' atmosfera, e sui cangiamenti indicati dal barometro, e dall' igrometro, e sull' effetto singolare, che possono produrre sui vegetabili certi colpi di Sole straordinarj, i quali a suo avviso sono immediate cagioni di molti tra quegli effetti, che attribuiamo talvolta alle nebbie, alle piccole pioggie, ai globetti sferici di acqua colpiti dal Sole, agli insetti, ec., imperocchè „ nell' aria (così l' A. a pag. 147.) „ molto trasparente, qual' è quasi abitualmente negli alti monti, e qual suol essere, quando il tempo si dispone a pioggia, vuol dire, quando si rasserena dopo la pioggia, il fuoco elettrico s' impossessa de' vapori, la luce passa liberamente per l' aria, e non potendo combinarsi coi vapori, accresce la sua azione per combinarsi coi corpi viventi, e vegetanti. „ Esamina per ultimo i fenomeni aerei detti le *Lavandaje*, e paragonandoli colle *Fate*,

e con altri simili fenomeni, ne conchiude, ch' essi tutti abbiano una causa comune, cioè il fuoco elettrico, che si sprigiona e fugge dai suoli vulcanici, bituminosi, e carbonosi: dalla quale opinione deduce la spiegazione di molti altri singolari avvenimenti nell'atmosfera in generale.

Abbiamo a pagg. 176. e segg. un Discorso del P. D. GREGORIO FONTANA ec., *sopra un problema ottico-astronomico relativo alla forza amplificativa de' Telescopj di Herschel*. Si propone l'A. il seguente quesito riguardante le scoperte, e i Telescopj di questo rinomatissimo Astronomo. „ Data „ la forza amplificativa de' Telescopj di „ *Herschel*, quale trovasi pubblicata nella „ tavola numerica annessa alla sua lettera „ al Cav. *Bancks* nelle Transazioni filo„ sofiche per l'anno 1782., se con questi „ si osserva l'astro a noi più vicino, cioè „ la Luna, quanta sarà la grandezza linea„ re del più piccolo oggetto, che potrà „ vedersi con chiarezza, e distinzione ba„ stante, onde poterne definire, se non con „ piena certezza, almeno con probabilissima „ induzione la specifica qualità? „ A scioglierlo pertanto egli non si contenta di chiamare ad esame i due soli elementi, che forse a qualcun altro meno esatto avrebbero bastato, cioè la forza del telescopio, e la distanza dell'oggetto; ma vi fa entrare un terzo elemento più delicato, ed incostante degli altri, il *limite* cioè *della visione distinta*, a fissare il quale si vale de' bellissimi sperimenti, di *Mayer*, siccome a

determinare il quarto elemento, *la forza*, cioè, *della luce lunare* nel plenilunio, di quanto scrisse su tale proposito il *Bouguer*. Dalla discussione di questi quattro elementi conchiude, che l'angolo visuale, sotto cui all'occhio armato del Telescopio di *Herschel* apparirà un oggetto lunare di un piede di diametro, sarà di un secondo e cinque decimi: onde pienamente viene a giustificarsi col calcolo quanto di maraviglioso è stato in questi ultimi anni scoperto dal predetto incomparabile Astronomo nella Luna, e nel Cielo.

Dopo la fin qui riferita Memoria dell' illustre Professore Pavese segue (p. 186.) la Dissertazione del sig. Conte Marco Carburi P. Prof. di Chimica nell' Università di Padova ec. *sopra la rena nera dei Colli Euganei*, *e sopra qualche termine sistematico della nuova Nomenclatura*. Fra tutti quelli, che finora descrissero le produzioni minerali dei Colli Euganei, non si saprebbe additarne pur uno, il quale non le abbia annunziate per la maggior parte di vulcanica origine, assai più inerenti in ciò all' opinione dei *Strange* e dei *Dolomieu*, che ai lumi positivi di quella scienza, da cui non coll' ajuto delle apparenze, e dei paragoni, ma per mezzo di sodi principj si apprende a distinguere in pratica i prodotti della via umida da quelli della via secca. L' A. dimostra in questa Dissertazione, coll' appoggio di accurate sperienze chimiche, che la rena nera dei Colli Euganei ascritta da taluno allo sfiorimento di

lave granitiche, argillose, e arenose, è una miniera di ferro propria dei detti luoghi, e corrispondente ne' suoi componenti, e nelle sue proprietà alle miniere marziali dell'isola dell'Elba, e di Svezia. Verificato quindi essere la medesima una combinazione della calce impura di ferro col *gas* mefitico, o *gas* acido carbonico dei moderni, da cui in origine fu disciolta, e in piccole pagliette cristallizzata, prende da questo fatto un giusto motivo di far conoscere non molto esatti alcuni termini della nuova Nomenclatura chimica; e sopra tutto, che il nome di *ossidi metallici* dal sig. *Lavoisier* sostituito a quello di *calci metalliche* non è ammissibile per la rena nera dei Colli Euganei, e neppure per tutte le altre calci metalliche, a riserva della manganese, del wolfram, del piombo rosso della Siberia, ec., poichè da tutte si ottiene colla distillazione pneumatica a fuoco un *gas* eminentemente mefitico, e nemmeno una stilla del *gas* ossigeno, su cui è fondata la denominazione di *ossidi*.

Un transunto della Dissertazione latina del sig. PALCANI, di cui abbiamo parlato all'articolo XV., precede di poche pagine la Lettera del sig. AVV. GIUSEPPE BONVICINI *sull'origine delle Perle* (p. 206.) Si occuparono prima d'ora di questo soggetto molti dotti Naturalisti, ed in ispecie *Klein*, *Reaumur*, e *Geoffroy*, i quali derivarono tutti concordemente le Perle da una malattìa propria delle conchiglie, nelle quali si trovano. Il sig. *Schemnitz* sostenne per lo

contrario, che, lungi dall' essere un' infermità delle ostriche, e d' altri siffatti testacei, erano le Perle un rimedio dai medesimi posto in opera per la propria conservazione, ad oggetto di chiudere i fori praticati esternamente nelle lor valvole dalle foladi, e di opporre un forte riparo alle aggressioni di tali nemici (*). In questa Lettera il sig. BONVICINI dimostra con osservazioni di fatto l' insussistenza dell' opinione di *Schemnitz*, che trovò a nostri giorni parecchj seguaci, e conferma quella di *Reaumur*, e dei precedenti Naturalisti, valendosi delle scoperte anatomiche dell' *Herissant* sui nicchj marini per congetturare, che le Perle risultino effettivamente da „ un
„ umore alterato, che circola nel nicchio
„ dell' ostrica, in cui cagionatavi qualche
„ rottura di piccoli vasi, e non potendo
„ esso scorrere per gli ordinarj canali, si
„ unisca al luogo dell' accennata rottura, e
„ vi formi una specie di *natta* (come as-
„ sai acconciamente la chiamò il *Klein*),
„ ed a cui dassi comunemente il nome di
„ Perla. „

La bella Memoria di Monsig. LUIGI BOSSI Canonico ordinario della Metropolitana di Milano *sulle pàtine de' Bronzi antichi*, che fu letta alla R. Accademia di Mantova, segue dalla pag. 217. alla pag. 244. Tende questa principalmente a far conoscere co' lumi combinati dell' Antiquaria, e della Chimica gli sbaglj, in cui caddero non pochi per lo passato nel giudicare delle patine del-

(*) V. *Opusc. scelti Tom. II. pag.* 378.

le medaglie, delle statue, de' bassirilievi, ec. Riferisce perciò l' A. tutte le opinioni degli antichi sulla patina verdastra, e sulla ruggine; ed esamina le diverse qualità de' metalli adoperati nell'arte specialmente fusoria, rilevando quanto poco fosse cognita anticamente la Metallurgìa. Considerato il rame come base fondamentale d' ogni metallo, passa a parlare del metallo di Corinto, mostrando favolosa l'accidentale sua composizione, per essersi veduto del metallo di tal genere prima dell'incendio di Corinto. Fatta una breve digressione sopra le tempre del rame, ricerca accuratamente il colore, l'apparenza esterna, e la durezza delle patine; si ferma a farne vedere le diverse qualità dipendenti dalle diverse composizioni di metalli; e ripete la formazione della patina dall'azione combinata dell' aria, dell'acqua, e degli acidi, d' onde risulta una specie di *malachite*, che in sostanza altro non è, che un passaggio del rame dallo stato metallico al calciforme. A questa teorìa aggiugne l'A. le sue sperienze, seguendo le tracce dei sigg. *Sage*, e *Romè de l'Isle*; ed i rilievi fatti sopra un antico monumento riportato dal Dott. *Demeste*; e ne deduce la conseguenza, che „ la formazione della patina è una specie di „ vera mineralizzazione, una trasmutazione „ della superficie del rame, o del bronzo „ in malachite. „ Parla indi delle patine false e adulterine, ed indica i modi, che si tengono da' falsarj di medaglie, per dare alle stesse una patina antica, la quale però,

sebbene rassomiglj alla malachite, pure è assai diversa da quella, che naturalmente si forma sui bronzi antichi. Produce in appresso alcune osservazioni sulle medaglie scavate nelle paludi Pontine, ed avendo sopra di queste rilevato delle patine contrarie a quelle, che ordinariamente s' incontrano, si fa egli a indagare, se si diano patine in altre materie fuori del bronzo. Termina poi la sua Memoria sostenendo, che per patina si debba unicamente intendere un'alterazione, ed anche un cangiamento di natura della superficie, prodotto bensì da agenti estrinseci, ma da una causa intrinseca, vale a dire dalla incominciata decomposizione del metallo, su cui si forma.

Il sig. FRANCESCO MARABELLI Speziale Pavese viene in seguito con una Memoria *sui principj e sulle differenze dell'urina in due specie di diabete* (p. 245.), cioè del diabete insipido, e del melito, nel secondo de' quali egli ottenne colla evaporazione una sostanza eguale allo zucchero greggio, in peso non mai minore di due dramme, e non maggiore di quattordici per ogni libbra d' orina. Poi il sig. Conte FELICE DI S. MARTINO ci offre (p. 377.) la descrizione, e la figura di un nuovo orologio ad uso degli Astronomi, e Fisici, ch' egli chiama *nuovo Servitore astronomico-fisico*; ed a questo tien dietro (p. 280.) il sig. Ab. CHIMINELLO colla sua *Relazione di tre Aurore boreali dell' Ottobre* 1786.: le quali materie non sono suscettibili di estratto.

Incontriamo con piacere a pag. 302. la *Lettera sopra l' Elettricità animale*, e *l' Apoplessìa* del sopralodato sig. Commendatore Conte CARLI al sig. Ab. D. Carlo *Amoretti*. Molto prima delle scoperte del sig. Dott. *Galvani*, e delle successive indagini del sig. Prof. *Volta* lo stesso sig. C. CARLI confessa di essere stato „ intimamente persuaso, che ne' corpi nostri, e di una gran „ gran parte degli animali regnasse un principio elettrico, il quale in proporzione „ delle varie modificazioni, e circostanze, „ non solo interne, ma ancora atmosferiche, fosse cagione di convulsioni, di „ spasmi, di affezioni morbose al cervello, „ e sino dell' apoplessìe. „ Proponendosi egli in questa Lettera d' investigare sino a qual grado d' intensione possa in noi giugnere l' elettricità, congettura da varj fatti, che „ il primo grado dell' *elettricità animale* debba essere il granchio alle gambe, o contrazione dei muscoli; il secondo le convulsioni accidentali; il terzo la „ paralisi temporaria; il quarto l' apoplessìa; ed il quinto l' esplosione fulminea. „ Rispetto poi al quarto grado, che forma il soggetto del rimanente del discorso del N. A., ei non approva l' uso invalso comunemente di ricorrere nell' apoplessìa alle emissioni di sangue, oppure alle fregagioni; e riconoscendo procedere tal malattìa da un attacco universale del sistema nervoso, consiglia di applicare i strentoj ai nervi crurali degli apopletici, convalidandone i buoni effetti con il racconto di varie guarigioni

instantanee operate con questo mezzo, ed assicurando, che anche nell' America meridionale non altro rimedio s' impiega in simili casi, e che applicato per tempo nessuno colà soccombe di apoplessìa.

A pag. 308. si ha la *Risposta ad alcune obbiezioni contro la teorìa di Crawford intorno al calore animale e all' infiammazione dei corpi combustibili* del sig. Dott. GIOVACCHINO CARRADORI. L' A. prende a confutare le opposizioni fatte alla teorìa di *Crawford* dai sigg. Dott. *Vaccà Berlinghieri* (*), ed Ab. *Trovamala* (**). Riguardo al primo dimostra, ch' egli ne' suoi ragionamenti confonde la capacità col calore assoluto; che più del dovere suppone nell' aria $\frac{1}{47}$ di vapore acquoso, essendovi l'acqua per lo più intimamente unita per una vera chimica soluzione; e che l' idea del fuoco combinato con il flogisto per ispiegare l' infiammazione de' corpi combustibili, è una mera ipotesi poco credibile, ed azzardata senza la minima prova. Rispetto poi al secondo, che oppone l' eccesso di calore insoffribile negli animali, se l' aria mediante lo scambio del flogisto depositasse tutto il suo calore nel sangue, e l' insussistenza inoltre del flogisto, in luogo di cui ritrovano i moderni una sostanza denominata *carbone*; risponde il sig. CARRADORI, che secondo *Crawford* il calore depositato dall' aria nel sangue non diventa tutto sensibile, ma in gran parte latente a cagione dell' accre-

(*) V. Rozier *Journ. de Physiq.* 1789. 1790.
(**) *Opusc. scelti Tom. XIII. pag.* 190.

sciuta capacità calorifica per la perdita del flogisto; e ancorchè il flogisto non si volesse più ammettere, si può benissimo sostenere la teorìa di *Crawford* col sostituire a quello il *carbone* di *Lavoisier* adottato dai seguaci della sua nuova scuola, oppure col supporre, che l'aria somministri al sangue il calore per mezzo di una vera decomposizione, prodotta per via di affinità: essendo questo il sistema dello stesso *Lavoisier* non molto differente da quello di *Crawford*. Conchiude da ultimo, che volendo ripetere il calore animale dalla digestione dei cibi, come sulle tracce di *Franklin*, e *Rigby* sostiene il sig. *Trovamala* è un contraddire ai fatti addotti in contrario da *Crawford*, e molto più alla quotidiana sperienza, da cui apprendiamo „ che gli animali a sangue freddo, i quali si cibano come gli altri animali, non ostante hanno pochissimo calore; e gli uccelli, che non si alimentano di cibi calidi, ma hanno i polmoni più grandi degli altri animali, hanno anche più calore degli altri. „

Segue poi a pag. 315. un articolo di lettera dello stesso sig. CARRADORI *sull' ondulazione d' un bicchiere con acqua, ed olio*. Supplisce in questo il N. A. ad alcuni passi della sua dotta Memoria (*), nella quale spiegò il fenomeno osservato da *Franklin* nell' ondulazione di un bicchiere con acqua ed olio. Conferma quindi per un effetto delle forze centrali l' immobilità dell' acqua, quando si fa ondulare sola in un

(*) V. *Opusc. scelti Tom. VII. pag.* 392.

bicchiere sospeso a guisa di lampana, e ripete dallo stesso principio i movimenti dell' olio, che vi sopranuota. Colla medesima teorìa rende in fine ragione, perchè lo sforzo dell' olio a scappare dal recipiente ondulante sia tanto maggiore, quanto sono più corti i fili, che tengono sospeso in aria il bicchiere, e viceversa allorchè sono più lunghi, soggiugnendo opportunamente, che la forza centrifuga comunicata ad un corpo dalla rotazione in circolo sta in ragione diretta della massa, e del quadrato della velocità di rotazione, ed in ragione inversa del raggio del circolo, per cui si fa la rotazione; e che quindi ruotando il bicchiere per un circolo a raggio assai lungo viene ad essere affatto languida la forza centrifuga impressa nei due liquori, laddove quando il raggio di rotazione è certo, essendo molta la forza suddetta, devono necessariamente aver luogo le oscillazioni dei fluidi, e quella in particolare dell' olio.

Si trovano a pagg. 379. e segg. l'*Esperienze idraulico-statiche* del sig. Paolo Delanges già Professore di Matematica nel Collegio militare di Verona. L' Autore, noto per altre produzioni stimabilissime di Matematica, si propone in questa di determinare colla possibile esattezza l' azione de' fluidi scorrenti contro le pareti de' loro recipienti. Premesse le varie opinioni intorno a tale pressione, espone i suoi sperimenti. Presso al fondo di un vaso cilindrico di 8. pollici di diametro, aveva adattato lateralmente un tubo prismatico orizzontale

lungo pollici 14., largo un pollice e mezzo, che nel coperchio teneva un tubo verticale di linee 4. di diametro, e un altro simile in una delle sponde. Aperto nel mezzo dell' estremità del tubo orizzontale un foro di una linea di diametro, indi un altro di tre linee (perchè non aveva moto nel tubo che pochissima parte del fluido, che conteneva), la pressione contro le pareti non era sensibilmente indebolita, e l' acqua mantenevasi ne' cannelli all' altezza di quella del vaso cilindrico, che era di 4. pollici. Aperto poi un foro di 5. linee di diametro, l'acqua ne' cannelli si tenne 4. linee più bassa di quella del vaso. Inclinato il tubo orizzontale in modo, che faceva un angolo di 30. gradi colla linea della prima situazione, e che teneva il suo foro più basso di prima, cosicchè l'altezza dell' acque dalla superficie del vaso alla sezione, ov'erano i cannelli, era di linee 108., lasciò scorrere l'acqua per un foro alla estremità del tubo inclinato del diametro di 5. linee. In questo caso di maggior massa di fluido, che movevasi nel tubo prismatico, l'acqua de' cannelli si tenne 10. oncie più bassa che nel vaso cilindrico. Da questi due sperimenti l' A. saggiamente conchiude, altro non potersi inferire, sennon che la pressione d'un' altezza d' acqua costante contro le pareti de' tubi si diminuisce quanto l'acqua più velocemente corre per essi. Per vedere, se questo principio abbia luogo quand' anche si muove l' acqua in recipienti non chiusi al di sopra, come lo sono i tubi,

ha fatte le seguenti sperienze. Ha lasciato correr l'acqua d'una fontana per un piccolo canale, a fondo e sponde divergenti verso la sua estremità, dal quale cadeva entro due vasi, e dopo averli empiuti scaricavasi col di più in altra parte. Ogni vaso teneva due fori nel fondo, da aprirsi successivamente, e tre cannelli nelle pareti a diverse altezze dal fondo. Ma, perchè i fori erano troppo piccoli, e poco il movimento dell'acqua nel vaso, la qual forse riteneva qualche forza nel sortire dalla fontana; ha tentato più in grande un altro sperimento. Ha fatto correre l'acqua da' fori nel fondo di un vaso aperto al di sopra, mettendo tre cannelli a diverse altezze nelle pareti di quello. Qui pure i fori troppo piccoli, che lasciavano poco moto nell' acqua del vaso, non hanno sensibilmente sminuita l'altezza dell' acqua ne' cannelli, che montava all'altezza di quella del vaso. Nel quarto suo sperimento, in un apparecchio quasi simile al superiore, facendo sgorgar l'acqua da un foro di un pollice quadrato, aperto nel fondo di tre pollici, e tre quarti di lato, l' acqua ne' cannelli si tenne più bassa del livello del vaso di pollici due e mezzo. Ma un cannello a squadra, che si avanzava colla sua bocca fin nella corrente dell' acqua pel foro, tenne bassa l'acqua *6.* pollici e mezzo de' 31., che componevano tutta l' altezza. Da ciò deduce, che può minorarsi la pressione contro le sponde, passando il fluido dalla quiete al moto, e che in tale fenomeno non

influisce la maggiore, o minore velocità dell'acqua, ma l'esercizio più o meno impedito dalla sua gravità. Per accertarsi d' un siffatto principio ha voluto sperimentare sull' acqua corrente in canali orizzontali. Avanti la caduta di un'acqua, che animava una ruota di 30. piedi di diametro, ha inseriti lateralmente due cannelli, uno due pollici, e tre quarti sopra il fondo, l'altro due pollici sotto il pelo dell' acqua, che correva alta 7. pollici. L' acqua nel cannello più basso, ove maggiore era la velocità, faceva delle oscillazioni di 6. linee sotto l'orizzontale della corrente del canale; l' altra nel cannello più alto oscillava di due sole linee. In altro canale, ove l' acqua scorreva più bassa della superiore sostenutavi 15. oncie da un' usciara, stava nel cannello all'altezza di quella, che correva nel canale, e non della sostenuta, oscillando per mezzo pollice. Da questi sperimenti ricava le due conclusioni dedotte dal quarto sperimento, e oltre a ciò, che in un vaso di fondo quadrato di 3. pollici, e 3. quarti di lato, la pressione laterale comincia solo a diminuire sensibilmente, quando l'area del foro sta all'area del fondo : : 1 : 14.; e che aumentandosi il foro oltre al predetto limite, la degradazione della pressione, quando i fori sono : : 441 : 144., è in maggiore ragione di 5 : 1., e che nello stesso vaso le degradazioni della pressione nelle particelle, ch' escono dai differenti fori, e sotto l'altezza stessa, sono in ragione dell'area de' fori. Per assicurarsi

della generalità di queste leggi propone altri sperimenti, ch'egli dà speranza di voler tentare. Combatte in seguito un' osservazione del sig. *Bertrand*, che sembra opposta a' suoi sperimenti, e crede a ragione, che quell' Autore siasi servito d' un tubo, che resti nella dimensione de' capillari. Confuta ancora un principio dello stesso, cioè, che la gravità dell' acqua a scolo aperto nel fondo si modifichi a somiglianza d'un solido sopra un piano inclinato, in cui la base alla lunghezza abbia la ragione del fondo reale al fondo assoluto.

Chiuderemo il presente articolo coll' accennare i rimanenti Opuscoli di questo Tomo. Uno è del sig. Prof. GALLINI (p. 333.) intorno la vera causa prossima del sonno, di cui si è dato l' estratto all' artic. XXI., ed uno è del sig. ANTONIO PORATI della Società Patriotica di Milano, che ci presenta gli esperimenti da lui fatti per verificare l' opinione del *P. Giambattista di S. Martino* sull' economìa dell' olio salato; esperimenti, che gli diedero risultati contrarj. Un altro è la descrizione del nuovo Microscopio elettrico, e del nuovo Condensatore del sig. Dott. GARDINI, co' quali si conosce l' elettricità quasi impercettibile, come altrove si è detto (*). Hanno poi qui l' ultimo luogo (p. 425.) le nuove osservazioni sull' elettricità animale fatte dal sig. Prof. VOLTA, ed inserite pure nel Tomo IV. *del Giornale fisico-medico* già da

(*) V. l' Artic. IX. pag. 74, e seg.

noi riferito (*). Dalle sperienze di questo valente Professore sembra pressocchè dimostrato, che dell'elettricità animale, scoperta, ed illustrata, come abbiamo più sopra veduto (**), dal sig. Dott. *Galvani* null' altro rimanga, che la prodigiosa eccitabilità dei nervi inservienti alle sensazioni, e ai moti, massimamente volontarj, per lo stimolo del fluido elettrico messo in corrente da cause esterne; che vuol dire una disposizione meramente passiva riguardo ad una elettricità sempre estranea, ossia artifiziale, di cui sí risentono gli animali a guisa di elettrometri di una nuova specie incomparabilmente più sensibili di qualunque altro elettrometro. Noi attendiamo in breve il proseguimento di queste osservazioni; e frattanto ci rallegriamo co' dotti Collettori degli Opuscoli fin qui mentovati, che sappiamo essere il P. FRANCESCO SOAVE, e il sig. Ab. D. CARLO AMORETTI Segretario della Società Patriotica di Milano per l'ottima scelta, che vanno annualmente facendo delle Memorie scientifiche de' nostri Italiani.

(*) Pag 272.
(**) Pag. 337.

ARTICOLO XXXIII.

De la liberté, ec. *Della Libertà, e dell' Eguaglianza degli Uomini, e de' Cittadini, colle considerazioni sopr' alcuni nuovi dommi politici, opera del sig. Conte D' Arala, col motto:* Libertate modicè utendum: temperata illa, salubris & civitatibus & singulis est; nimia, & aliis gravis & ipsis, qui habent, effrenata est, & præceps. T. Liv. xxxiv. 49. *Vienna presso Ignazio Alberti* MDCCXCII. in 8vo di pagg. 411., oltre a pagg. xxxii. dell' Appendice.

Quest' Opera, benchè nata fuori d' Italia, è parto ciò non di meno, come ognun sa, di un dotto ingegno Italiano, il quale ha voluto scriverla in lingua francese, per così renderla più famigliare ad una Nazione, nel mezzo di cui tanti errori si sono disseminati in questi ultimi tempi sul punto della Libertà, e dell' Eguaglianza. Meritava essa dunque a buon diritto non solamente di aver luogo in questo Giornale, ma di essere donata alla propria lingua per decoro dell' Italiana Letteratura, come sappiamo essersi fatto in Vienna dal sig. Principe *Francesco Ruspoli*, ed in Napoli da altro valente Soggetto, le traduzioni de' quali hanno a quest' ora veduto la pubblica luce. Trattandosi però di un' Opera ragionata colla maggiore finezza possibile, e

quindi piena di metafisiche discussioni; di un' Opera, che in pochi mesi ha avuto il più rapido corso, come il dimostrano le replicate ristampe fattene in Germania, e in Italia; noi ci limiteremo soltanto a indicarne l' ordine e la tessitura nel modo stesso, che si è prefisso l' Autore all' atto di distribuire in classi le rispettive materie.

In tre Libri è divisa quest' Opera, il primo de' quali è tutto impiegato a trattare della *Libertà dell' Uomo e del Cittadino*. Stabilito in che consista la libertà degli enti ragionevoli, e dell' uomo nello stato di natura, l' A. ragiona a lungo de' diritti naturali *inalienabili*, ed *imprescrittibili*, e combatte con tutto il vigore l' erronee opinioni di alcuni moderni Filosofi, che hanno tentato di sovvertire ogni buon ordine col vantarne la sussistenza. Dopo di aver dimostrato, che il diritto di proprietà è uno de' più sacrosanti diritti annessi alla vera libertà dell' uomo, prova che in Francia si è sostituito a questo diritto quello di usurpazione nel tempo stesso, in cui si è preteso d' introdurvi il sistema di libertà. Oltre ai molt' altri attentati, che troppo son manifesti, egli pone nel suo vero punto di vista l' usurpazione d' Avignone col Contado Venesino, e la confiscazione de' beni del Clero eseguita in forza del memorando Decreto de' 2. di Novembre del 1789. Confuta quindi i motivi, che indussero l' Assemblea costituente a questo passo, e conchiude colle seguenti parole (p. 159.) „ I mezzi impercettibili, che i Legislatori

„ della Francia impiegarono per togliere „ Avignone e il Contado Venesino al sommo Pontefice, e al Clero i suoi beni, „ saranno riguardati come un' eterno mo- „ numento della loro ingiustizia, e del dis- „ prezzo, ch'essi facevano di tutte le re- „ gole dell'equità, della moderazione, del- „ le convenienze, e della sana politica. „ I posteri, come i contemporanei, si con- „ vinceranno abbastanza, che un' Assem- „ blea, la quale non sa rispettare se stes- „ sa, nè la pubblica opinione, è il più „ crudele, ed il più abbominevole di tutti „ i tiranni, ec. „

Per sempre più convincere le persone di buon senso, che la libertà francese è un nome vano, continua il sig. C. Ayala nell' analisi de' diritti naturali dell' uomo, cioè a parlare della sicurezza personale, e della resistenza all' oppressione. In quanto alla prima riflette, che ogni umana Società è tenuta a porre in salvo l' onore, la vita, e le sostanze de' suoi individui; e che per quanto inalienabile e imprescrittibile esser possa questo diritto, i Cittadini non potrebbero usarne, che con quella moderazione, prudenza, e riserva, che esige la stabilità del governo da una parte, e la tranquillità generale dall' altra. In quanto poi alla seconda, egli afferma non esservi bisogno di grand'ingegno, o di lunga sperienza in fatto di amministrazione per comprendere, che l' esercizio della resistenza all'oppressione sia il più pericoloso, e il meno praticabile di tutti i mezzi, che la

natura ci ha dati per sostenere la nostra libertà, e i nostri diritti nello stato sociale. „ Non è già, dic' egli, il peso dell'
„ autorità de'Saggi e de' Letterati, che per
„ tale cel faccia conoscere; è la storia di
„ tutti tempi, e di tutti i popoli; è l'as-
„ petto delle inevitabili conseguenze con-
„ fermate da innumerevoli esempj; è in
„ fine l'essenza, e l'energìa delle nostre pas-
„ sioni, e de' nostri interessi, che ce lo pro-
„ vano nella più ampia maniera (p. 164.).„

Ciò premesso, entra l'A. a favellare, secondo i più sani principj, della *Libertà sociale* in genere, e di quella, che ha per oggetto la scelta delle diverse forme di governo. Rapporto a quest'ultima egli si limita ad osservare, come sia essa tanto poco conforme all'ordine stabilito dall'eterna Sapienza, quanto lo è poco alla pratica de'Soloni e Licurgi moderni, i quali, associando la moltitudine, il popolaccio, e la più vile ciurmaglia a' loro progetti, credono di aver superati gli ostacoli, e scansati tutti i pericoli, soliti incontrarsi nello stabilimento di un nuovo ordine di cose. Fa vedere, quanto diversi dai nostri fossero i tempi della Greca, e della Romana Repubblica, e quanto ancora dissimili i talenti de' vecchj da quelli de' moderni Filosofi; come dalla teorìa molte volte si allontani la pratica, e come falsamente si sieno immaginati i Novatori de' nostri giorni, che i progressi dello spirito umano si fossero dilatati in modo, che le virtù pubbliche e i talenti dell'uomo di Stato si trovassero oggi-

mai in tutte le campagne, in tutte le botteghe, e in tutte ancor le taverne. „ Se
„ la buona fede (prosegue l' A.) avesse
„ potuto regolare l' opinione de' nostri Fi-
„ losofi, essi veduto avrebbero, che vi è
„ una gran differenza fra lo spirito priva-
„ to, e lo spirito pubblico, da cui inte-
„ ramente dipende la felicità sociale. Ve-
„ nendo prodotto lo spirito pubblico dalle
„ idee, dalle passioni, e dalle virtù stra-
„ ordinarie, non può essere il risultato dell'
„ applicazione delle officine, de' banchi,
„ delle scuole, delle accademie. Voi tro-
„ verete in questi luoghi, io ne convengo,
„ probità, industria, buona fede, destrezza,
„ eloquenza, e scoperte ancora preziose per
„ l' umanità, e rimarrete talvolta meravi-
„ gliato dell' estensione delle speculazioni,
„ e della finezza del gusto; ma non vi ri-
„ cercate lo spirito pubblico, per quanto si
„ possano conoscere le viste e le inclina-
„ zioni di alcune classi d' uomini: inclina-
„ zioni, che vanno unite alle debolezze
„ della nostra specie: inclinazioni, che
„ niuna autorità può distruggere, perchè
„ niuna autorità noi distrugge. Che se mai
„ lo spirito pubblico potesse nascervi, sa-
„ rebbe ben presto ivi sopito dallo spirito
„ privato, con cui non saprebbe immede-
„ simarsi giammai. Gli uomini in genere
„ non offrono incensi ad altra Divinità
„ che all' interesse personale, che per essi
„ equivale a' Dei penati dell' antichità ....
„ Se si analizzassero i discorsi pronunziati
„ nell' Assemblea nazionale, vi si ravvise-

„ rebbero tutte le passioni, che agitano
„ violentemente gli spiriti mediocri, e tut-
„ ti gli artifizj, che nascondono agli oc-
„ chj dell'idiota i progetti di vendetta sot-
„ to la maschera della rigenerazione, e i
„ proprj vantaggi sotto quelli della pubbli-
„ ca felicità, ec. (p. 228. e seg.) „ Con questi, ed altri argomenti fondati sull'esperienza il sig. C. Ayala dimostra la quasi totale impossibilità della concorrenza della moltitudine alla scelta della forma di governo; e si apre la strada a ricercare, côsa sia, e in che consista la Libertà costituzionale, e qual differenza passi fra questa, e la Libertà politica.

Gli ultimi capi del primo Libro si ristringono a trattare della vera *Libertà civile*, e della *Libertà sociale*, che ha per oggetto l'abolizione del governo attuale, e l'istituzione di un nuovo. Esamina dapprima l'A. lo stato della libertà civile nella Costituzione francese, e ne dichiara erronei i principj. Per libertà civile egl' intende quella libertà, che deriva dalla garanzìa delle Leggi, che assicurano al Cittadino la vita, l'onore, e le sostanze. Eccone la definizione colle sue stesse parole: (p. 282.)
„ La Libertà civile consiste primieramente
„ nella perfetta certezza, che niuno, e
„ nemmeno il Governo, possa arbitraria-
„ mente attaccare l'onòre, la persona, e
„ la proprietà del Cittadino; secondaria-
„ mente nella persuasiva, che si possa fare
„ ciò, che non è proibito dalla legge, dal-
„ la sana ragione, e dalla Religione. „

Appoggiato egli a queste massime fondamentali, che non hanno bisogno di schiarimenti per ben comprenderne la sodezza, e la verità, fa toccare con mano, che nell' attuale sistema della Francia questa libertà non esiste, quantunque formi uno de' principali articoli dell' attuale Costituzione francese. E siccome sulla *Libertà sociale* si è voluto colà fondare la base della disorganizzazione del Governo, vale a dire la distruzione del vecchio governo per istituirne un nuovo, così il N. A. ha creduto bene di entrare (p. 298.) in una matura discussione sopra un tal punto per disinganno de' popoli, e pel vantaggio della umanità. Noi non terremo dietro alle chiare, evidenti, e palpabili ragioni, ch' egli adduce, per farci conoscere, che non la libertà, ma la volontà arbitraria di pochi ha dato moto in Francia all' istituzione di un nuovo governo; e rimetteremo di buon grado i nostri leggitori ad accertarsene maggiormente nel libro stesso.

All' articolo II. del presente Giornale abbiamo veduto, essersi trattato da altro illustre Soggetto il punto della diseguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini. Ora nel secondo Libro il sig. C. AYALA si fa egli pure a trattare lo stesso argomento, parlando dell' *Eguaglianza metafisica*, e della *Diseguaglianza degl' uomini*, e *de' cittadini*. Mostra, che la natura, sviluppando le primitive sue forze, rende gli esseri tutti ineguali (p. 334.); che la disuguaglianza de' sensi fà gli uomini disuguali

fra loro (p. 337.); e che tutti gli uomini rapporto alla disuguaglianza delle loro facoltà intellettuali debbono essere naturalmente diversi (p. 341.). Dopo di aver ragionato della diseguaglianza della sorte nello stato di Società, che è quanto dire della varia distribuzione de' gradi, e delle sostanze; e dopo di essersi fermato alquanto a considerare la diseguaglianza morale, cioè quella proposta fra gli uomini dalla diversità delle loro virtù, de' loro vizj, e dall' indole delle loro passioni; chiude l'A. questa parte del suo dotto lavoro col più accurato esame dell' eguaglianza, e diseguaglianza civile. L'eguaglianza, che è lecito ad ogn'uomo di ambire nella vita sociale, e che può accordarsi a tutti i cittadini senza temerne alcun inconveniente, abbraccia, dic'egli, (p. *366.*) i punti seguenti: 1. la protezione eguale, che il Governo dà alle persone, e alle loro proprietà; 2. l' egual godimento di tutti i beni, e di tutti i vantaggi sociali; 3. la libertà eguale d' intraprendere tutto ciò, che si vuole, e tutto ciò, che si può per proprio vantaggio, quando non apporti nocumento agli altrui interessi; 4. l' equo scomparto delle gravezze pubbliche, che tutti i cittadini devono sostenere in proporzione delle loro facoltà; 5. l' eguaglianza delle ricompense dovute alla virtù ed al merito, e delle pene convenienti al vizio, e al delitto; *6.* l' eguale ammissione alle cariche e agli impieghi, che riguardano l' immediato servigio dello Stato, purchè le qualità richieste a tal' uopo sieno d' altronde eguali.

Le considerazioni sopr' alcuni nuovi dommi politici formano l' oggetto del Libro III., in cui l' A. prende di mira le false massime sparse in questi ultimi tempi sulla Sovranità, e sulle prerogative del Sovrano da alcuni fanatici Novatori. Schiera, per così dire, in ordine le sciempiaggini, le assurdità, e le stravaganze, che si sono spacciate in Francia per trasfondere il carattere della Sovranità nel popolo. Quindi, fattane conoscere la malizia, e la nefandità, egli ricerca, se possa darsi un popolo sovrano; e dietro la scorta di ragioni evidentissime ne trae la conseguenza, „ che „ non solo il popolo francese, ma nessun „ popolo del Mondo può esser qualificato „ sovrano, in qualunque senso voglia esso „ considerarsi. „ (p. 390.) Prova contro *Rousseau*, che la Sovranità non è indivisibile, nè inalienabile; ed atterra parimenti il fallace principio, che gli impegni contratti da una generazione non obblighino le altre, che a lei succedono: principio addottato in Francia per meglio favorire i progressi della Rivoluzione. Termina poi questo Libro colla confutazione de' notabilissimi errori dell' Autore della *Teorìa de' diritti dell' Uomo*; e conchiude a ragione, di aver dimostrato ad evidenza quanto vi ha di falso, di maligno, e di pericoloso ne' principj, che i faziosi hanno fatto valere in Francia per rovesciare a un tempo stesso l' Altare e il Trono, e per gettare la patria loro negli orrori dell' anarchìa. Ma per maggiormente garantire la verità

delle di lui espressioni non lascia per ultimo di riportarsi all'autorità stessa de' più indomabili Giacobini, i quali, non è molto tempo, dichiararono pubblicamente, com' è noto, in tuono di dolore e di disperazione, ,, che non v'era colà più sicurezza ,, pei cittadini; che la lor vita stava sotto ,, la scure degli assassini; che le carcera- ,, zioni per delitto di lesa nazione aveva- ,, no luogo a richiesta d' ogn' individuo; ,, che le proprietà non erano più rispetta- ,, te; che le mozioni pel riparto de' beni ,, e delle ricchezze si facevano indistintamen- ,, te; che ogn'ombra d'ordine, di subor- ,, dinazione, di sommessione alla legge era ,, sparita; che i vocaboli di libertà e di ,, eguaglianza erano divenuti vocaboli d' ,, insulto in bocca ai malvagi; che l' in- ,, giustizia, la violenza, e il delitto trion- ,, favano a faccia scoperta; che l'orrenda ,, lista delle proscrizioni si accresceva ad ,, ogni momento; che finalmente pareva, ,, che la Nazione non avesse abbattuto il ,, Trono de'suoi Re che per vivere schia- ,, va della più vile canaglia. ,, (p. 410.) Ecco in breve (sono parole dell' A.) ecco il quadro naturale di tutti i vantaggi, che i pretesi veri Filosofi, i rigeneratori della Francia, gli amici del popolo e dell'umanità, coloro, che si vantano di avere preparata la felicità all'Universo, hanno per propria confessione procurato alla infelice lor patria!

L'aggiunta posteriormente fatta a questa bell' Opera, che abbiamo riferita sull'

Edizione originale, e non sopra le traduzioni uscite finora, consiste in un' *Appendice*, nella quale a norma de' dettami della più sana politica l' A. prende ad esaminare, perchè il governo democratico non può sussistere in una grande Nazione: argomento della più grande importanza, e che serve mirabilmente a dar l' ultimo crollo a' fondamenti, sui quali è appoggiata l' attuale Costituzione francese. Noi non finiremmo sì presto, se volessimo entrare nel merito delle profonde disquisizioni del sig. C. AYALA, al quale facciamo plauso di cuore, per aver egli saputo trattar sì bene la causa de' Sovrani, e dei Popoli a loro soggetti, che causa può giustamente chiamarsi della tranquillità universale; e trattarla con quella circospezione e dilicatezza, che è propria soltanto di pochi Scrittori, avendo avuto al medesimo tempo l' arte di dire le più importanti verità politiche e morali ai Governi, ed ai Popoli, senza offenderli, e senza irritarli.

ARTICOLO XXXIV.

NOVELLE LETTERARIE D' ITALIA

disposte secondo l' ordine alfabetico delle Città.

BASSANO

I. *Lezioni sacre sopra la fine del Mondo, dell' Abate* GIAMBATISTA C. ROBERTI. *Tomi II. Bassano a spese Remondini* MDCCXCII. *in 8vo di pagg.* 300. *circa per ciascun Tomo*. Erano già state raccolte in dodici Volumetti, e stampate in Bologna le Opere di questo pio ed elegante Scrittore, quando il di lui degno nipote sig. Conte *Tiberio Roberti* trovò fra i manoscritti del defunto suo Zio le presenti *Lezioni*. Benchè niun conto ne facesse l' A., come ne è una chiara prova il non averle più ritoccate sin da quando ei le compose per adempiere all' impegno di Lettore di sacra Scrittura (son già molt' anni), pure si è creduto bene di renderle pubbliche dopo la sua morte. Sono trentasei di numero, e tutte versano sopra que' passi della sacra Scrittura, e principalmente dell' Apocalisse, che alludono alla fine del Mondo. Quindi in istile per lo più semplice, e dietro la scorta de' migliori Interpreti si tratta in esse principalmente de' segni del Giudizio universale; della nascita, e del carat-

tere dell' Anticristo; della distruzione di Roma; di Enoc ed Elia; dell' oscurazione del Sole; dell' incendio del Mondo; della morte del genere umano; della rissurrezione della carne; della valle di Giosafatte; e d' altre simili materie, che possono interessare la pia curiosità de' Fedeli, quand' anche non soddisfacessero pienamente gli ammiratori dell' ingegno, e della leggiadra maniera di scrivere dell' Ab. ROBERTI.

II. *Panegirici e Discorsi del P. Maestro ANTONINO VALSECCHI dell' Ordine de' Predicatori, pub. Professore primario di Teologìa nella Università di Padova, opera postuma. Bassano* MDCCXCII. *in 4to*. Questo Volume serve, per dir così, d' appendice alle Prediche quaresimali dell' A. stampate in Venezia nello stesso anno. Noi l' accenniamo unicamente per ricordare alla memoria de' nostri leggitori un nome, che dev' esser caro a chiunque si pregia di vivere nel grembo della Chiesa cattolica. Le opere del P. VALSECCHI intitolate: *dei fondamenti della Religione, e de' fonti dell' Empietà* (*); *la Religione vincitrice* (**); *e la Verità della Chiesa cattolica Romana* (***), lo renderanno sempre benemerito della Cristianità. Egli nacque in Verona nel 1708.; vestì l' abito di S. Domenico nel 1726.; calcò in gioventù i principali pulpiti dell' Italia; ebbe la primaria Cattedra di Teologìa nell' Università di Padova per

(*) Tomi III. Padova 1765. in 4to.
(**) Tomi II. Ivi 1776. in 4to.
(***) Ivi 1787. in 4to.

trentatrè anni; fu amico de' primi Letterati del suo tempo, fra' quali, per tacer di molt' altri, nomineremo il cel. *Apostolo Zeno*, e il sapientiss. Card. *Garampi*; e morì pieno d' anni e di gloria ai 15. di Marzo del 1791.

BRESCIA

BERNARDINI BURGUNDII Brixiani Patricii & Sacerdotis Sermonum de tribus verbis, nempe de verbo Dei, de verbo Ecclesiæ Dei, deque verbo Pontificis, Pars I. Brixiæ MDCCXCII. *in 8vo di pagg.* 480. E' questa la prima parte di un' Opera assai dotta, che noi faremo conoscere in altro Tomo del nostro Giornale, costretti dall' abbondanza delle materie a differirne l' estratto. Essa ci presenta per ora tre soli Sermoni, il primo de' quali tratta dell' uso della ragione nella Teologìa, il secondo dell' uso della Storia nella Teologìa, ed il terzo della necessità della parola di Dio.

FERMO

Delle Antichità Picene, dell' Abate GIUSEPPE COLUCCI Patrizio Camerinese, Tomi XIII. e XIV. Fermo dai torchj dell' Autore MDCCXCII. *in fogl.* Chiunque abbia veduti e letti i Tomi antecedenti di quest' Opera, che va ogni giorno più crescendo di mole, non potrà a meno di meravigliarsi, come l' antico Piceno, oggidì territorio della Romagna, abbia potuto somministrare

al dotto e laborioso sig. Ab. COLUCCI tanti materiali; e com'egli non abbia risparmiate spese, e fatiche per illustrarne ogni più piccola parte. Noi rimettiamo ad essa gli studiosi dell' Antiquaria, e della Storia Italiana de' primi tempi, per averne una giusta idea, non ci essendo possibile di fare altrimenti, sì per trattarsi d'un' Opera assai voluminosa, come per l' abbondanza delle materie, che diverrebbero pressocchè inutili, qualora venissero ridotte a compendio. Diremo soltanto, che il primo Volume della medesima comparve nel 1786.; che l' A. aveva già pubblicate a parte alcune Dissertazioni, le quali ora qui riproduce, come fa di altre analoghe di varj Autori; e che, incominciando dal XII., egli ci offre al principio d'ogni Tomo la serie alfabetica degli Scrittori del Piceno, vale a dire le memorie di tutti i Letterati d' ogni classe, che nacquero in que' luoghi, de' quali parla nel decorso dell' Opera, avvertendo però di esser egli arrivato soltanto col Tomo XIV. alla lettera C.

FERRARA

Memorie istoriche di Letterati Ferraresi, opera potsuma di GIANNANDREA BAROTTI *Vol. I. Ferrara per gli Eredi Rinaldi* MDCCXCII. *in 4to di pagg.* 423. Questa non è che la seconda edizione di un' Opera, già incominciata a stamparsi in foglio nel 1777. adorna di ritratti, lettere iniziali, e vignette in rame, che ora si è

creduto bene di ommettere, per non aggravare di troppa spesa gli amatori della Storia letteraria. Questo primo Volume racchiude le memorie di trenta Letterati Ferraresi, fra i quali troviamo Lodovico Carbone, Fr. Girolamo Savonarola, il Bojardo, i due Strozzi, il Tebaldeo, l'Ariosto, Celio Calcagnini, Lilio Gregorio, e Cintio Giraldi con qualch' altro di minor fama, come Giovanni Bianchini, il Card. Ippolito d'Este, Alberto Lollio, Ippolito Riminaldi, ec. L'A., che morì nel 1772. d'anni 71., era versatissimo nella Storia letteraria, ed aveva consumata gran parte della sua vita nel raccogliere le notizie degli Uomini illustri della sua patria. Era dunque ben giusto, che il di lui dottissimo figlio sig. Ab. *Lorenzo Barotti* si prendesse particolar cura di pubblicare, come ha fatto, gli scritti del Padre, invitando i suoi Concittadini a prestargli i necessarj soccorsi. Noi aspettiamo in breve da lui il secondo Volume delle suddette Memorie, non che la *Biblioteca degli Scrittori Ferraresi*, che lo stesso A. ha lasciato dopo di se già compiuta.

FIRENZE

I. *Notizie storiche de' contorni di Firenze Parte IV. in 8vo di pagg.* 234. L'Autore, che è il sig. Abate DOMENICO MORENI Socio della R. Accademia Fiorentina, affretta questo lavoro di Storia patria al suo termine con molta velocità. Pare, che con

altri due Tomi l'Opera debba aver compimento. E' scritta in forma di Lettere, riportandosi in fine anche le Iscrizioni, che si trovano ne' contorni di Firenze. Nel corpo dell'Opera poi s' incontrano alcuni documenti inediti, tratti dalle pergamene dell'Archivio Granducale, che la rendono molto interessante.

II. *De febribus sinoco-putrido-biliosis, quæ more epidemico in Nosocomio Florentino annis* 1791. *&* 1792. *grassatæ sunt, auctore* AUGUSTINO OLMI, *&c. Florentiæ* 1792. *in 8vo*. Le osservazioni fatte negli Spedali possono riuscire di grandissima utilità ai progressi della Medicina, e specialmente quelle sulle malattìe, che attaccano un gran numero di persone, per poterne al caso aver pronti i rimedj. Di tale natura è l' Operetta del sig. OLMI, il di cui studio pratico assai promette in vantaggio degli infermi alla sua cura affidati.

LUCCA

Institutiones Psycologiæ ab ANDREA ALOYSIO FARNOCCHIA *in Lucensi Lyceo Philosophiæ ac Math. Prof. in suorum Auditorum commodum elucubratæ. Lucæ typis Fr. Bonsignori* 1792. *in 8vo*. Pochi sono i Libri elementari in fatto di Scienze, che uniscano alla profondità della materia, ed alla precisione, con cui dev' essere trattata, l'eleganza e la chiarezza, che si osserva dall' A. delle presenti Istituzioni. Riparten-

do queste in tre Libri, egli tratta nel primo della spiritualità ed immortalità dell' anima; nel secondo delle sensazioni; e nel terzo di ciò, che si acquista dietro le sensazioni. Segue generalmente le opinioni di *Locke* e dell' Abate *Condillac*; ma qualche volta non lascia di confutare gli errori, ne' quali caddero con essi altri gran Metafisici: cosicchè non dubitiamo, che questo Libro sia per essere utilissimo ai giovani, pe' quali è destinato.

MILANO

I. *Vista patriotica di* AGOSTINO GERLI *sopra le Strade della Città di Milano*. MDCCXCII. *in 4to di pag.* XXIX. *con una tavola in rame*. Quest' Opuscolo è diretto a proporre un nuovo metodo di selciare le Strade di Città, per rendere più sicuro il transito pubblico, ed insieme più comoda e stabile la durata delle medesime. Il sig. GERLI sembra aver fatto uno studio particolare su questa materia, dietro la scorta degli antichi, e principalmente di Vitruvio, le di cui massime intende di seguitare, sostituendo alla pozzolana, che a noi manca, l' arena stata all' azione del fuoco, mescolata co' rottami de' mattoni, delle tegole, ec., e con una settima parte di calce, per farne un impasto sodo e durevole da coprirsi coll' opportuno cemento. Egli addita inoltre il modo di livellare le Strade per tenerle asciutte in tempo di pioggie, e liberarle dalle acque stagnanti. Esibisce quin-

di intagliati in rame i campioni di tre Strade ridotte giusta il suo metodo, ed in una esatta tabella il conto delle spese occorrenti. Nulla in somma lascia desiderare, conchiudendo di aver creduto „ dovere di un „ buon Cittadino l'entrare in minuti de- „ taglj del suo metodo per il vantaggio, „ che ne può tornare generalmente presso „ di noi, ed altrove, qualora si credesse „ opportuno di abbracciare un metodo, che „ sembra senz'eccezione a tutti gli ogget- „ ti, che debbonsi avere in vista nella co- „ struzione delle selciature delle Strade. „

II. *Trattenimenti dello spirito e del cuore, ovvero nuova scelta Raccolta di novelle, racconti, aneddoti, lettere, tratti di spirito, di umanità, e di beneficenza, con quant'altro può interessare le anime sensibili e virtuose*, *Opera periodica adorna di rami, e dedicata alle Dame Italiane*. Con questo titolo si darà principio alla pubblicazione dell'opera nel venturo Luglio dallo Stampatore sig. Gaetano Motta, che ne ha aperta l'associazione al tenue prezzo di 4. paoli per ogni semestre, esibendosi a darne un quaderno al mese di pagg. 48. in 8vo con un rame allusivo, cosicchè sei quaderni formeranno un discreto Volume. Promettendoci il Manifesto, che la scelta de' pezzi da pubblicarsi verrà fatta sulle Opere di tal genere *le più savie e morigerate*, speriamo che questa Raccolta contribuirà al buon costume, e a tener vive le massime della virtù negli animi giovanili d' ambidue i sessi.

III. La Società Patriotica di questa Città è passata ultimamente ad accordare il premio a quattro *Novelle morali* presentatele dal sig. Avv. Luigi Bramieri Piacentino, e che saranno pubblicate quanto prima. Rimane frattanto aperto il concorso a tutto il corrente anno 1793. per altre diecisette Novelle a compimento del numero di 25., giusta il premio proposto dal fu Conte *Carlo Bettoni* Bresciano, come si è detto a car. 262.

IV. *Giornale delle Mode principali dell' Europa, dedicato alle Dame Italiane*. Tal sorta di opere periodiche non ha bisogno di esser fatta conoscere in un Giornale letterario. Pure, essendo questa arricchita di quando in quando di novelle, apologhi, e versi non dispregevoli, non lasciamo di enunziarla, come una delle migliori fralle altre comparse finora in Toscana e in Venezia, più adattate alla vanità che all'istruzione del bel sesso; e come un monumento storico del lusso del secolo XVIII. Essa è già arrivata al Tomo XV.

Modena

Storia della Letteratura Italiana del Cav. Abate Girolamo Tiraboschi Consigliere di S. A. S. il sig. Duca di Modena, Presidente della Ducal Biblioteca, e della Gallerìa delle Medaglie, Professore onorario nella Università, ec., seconda edi-

zione Modenese riveduta, corretta, ed accresciuta dall' Autore. Tomo VII. dall' anno MD. all' anno MDC. Parte IV. Modena presso la Società tipografica MDCCXCII. *in 4to gr.* Osserviamo con vera compiacenza avvicinarsi al suo termine la ristampa di un' Opera, che fa, e farà sempre molt' onore all' Italia, e che per essere generalmente conosciuta non ha bisogno di estratto. Diremo qui di passaggio, che le copiose aggiunte, che in quest' ultima edizione si vanno incontrando, devono renderla più pregevole delle antecedenti; e che tale è il credito, che si è già acquistata anche fuori d' Italia, che il sig. *Jagemann* Bibliotecario del sig. Duca di Weimar, noto specialmente pel suo *Magazzino della Letteratura Italiana* incominciato a stamparsi in Lipsia nel 1780., ne ha intrapresa la versione in lingua tedesca.

NAPOLI

Guida ragionata per le antichità, e per le curiosità naturali di Pozzuoli, e de' luoghi circonvicini, di GAETANO D' ANCORA *Accademico Etrusco, ec. Napoli presso Onofrio Zambraja* MDCCXCII. *in 8. gr. con 50. tavole in rame.* Dopo la Guida di Pozzuoli del Vescovo di Biscaglia Monsig. *Pompeo Sarnelli*, già ristampata più volte dal finire del secolo scorso a questa parte, niun' altro si era preso il pensiero di presentarcene una migliore. Il sig. D'ANCORA pertanto si è dato ogni premura di mettere

insieme tutte le più interessanti notizie, che riguardano le antichità di que' contorni, e coll'ajuto del dotto Fisico sig. *Saverio Macrì* di aggiugnervi alcune osservazioni di Storia naturale. Per meglio poi appagare la curiosità de' Forestieri ha creduto bene di far ricopiare dall' Opera dispendiosa del P. *Paolì* sulle *Antichità di Pozzuoli* i monumenti, de' quali ei fa cenno, e di riprodurli in altrettante tavole in rame adattate alla forma del Libro. Fralle altre vi abbiamo veduto con piacere quella del sepolcro del nostro immortale Virgilio, sul quale in oggi si leggono queste poche parole: SISTE. VIATOR . QVAESO . PARCE . LEGITO . HIC . MARO . SITVS . EST. Ivi in una nota l'A. riporta, aver alcuni Scrittori Napoletani affermato, che *sino all' anno* 1326. *vi esisteva l' Urna colle ceneri del Poeta, la quale, secondo il* Villani, *fu poi data ai Mantovani, che la ricercarono, e, secondo altri, fu trasportata nel Castel nuovo* .... L'Opera tutta è divisa in sette capitoli, e contiene molte cose degne di esser lette, ma non di venir compendiate in un Giornale, potendosi la medesima riguardare, come uno de' più succosi compendj delle curiosità antiquarie e naturali di Pozzuoli, di Baja, di Cuma, di Miseno, e de' loro contorni, utile a quelli principalmente, che vorranno viaggiare per quelle parti.

Padova

Apparatus ad Jurisprudentiam præsertim Ecclesiasticam Libri III., in quorum primo Prænotiones, & Elementa juris præcipua continentur; in altero de fontibus juris canonici veteris, tum jurisdictionis, tum ritum sacrorum agitur; in tertio Dissertationes selectæ ad ipsos juris canonici veteris fontes spectantes ponuntur: auctore D. INNOCENTIO MARIA LIRUTI *Presbytero, & Monaco Ordinis S. Benedicti, ec. Tomi II. in 4to.* Ci basti per ora l' aver riportato il titolo di quest' Opera laboriosa, che si sta imprimendo in Padova nella Stamperìa del Seminario, e di cui è per uscire il primo Volume di pagg. 424., aspettandosi in breve anche il secondo.

Palermo

Articolo di Lettera del P. D. SALVATORE MARIA DI BLASI, *Monaco Casinese, e Priore del Monastero di S. Carlo in Palermo, all' Avv. Leopoldo Cammillo Volta Prefetto della R. Biblioteca pubblica, e del Museo antiquario della R. Accademia di Mantova.* Non riesciranno discare ai nostri leggitori le notizie di alcuni stabilimenti letterarj di Palermo pervenuteci ultimamente per farne uso in questo Giornale. Noi sceglieremo per ora quelle, che riguardano l' Orto Botanico, ed il Collegio Nautico, riservando le altre al seguente Volume. „ Uno de' primi oggetti, (così scrive il

„ P. Blasi) ch' ebbe in mira il muni-
„ ficentissimo nostro Sovrano nel fondare
„ in questa Capitale un' illustre Accademia
„ con moltissimi Professori de' più utili
„ studj, fu quello d' istituire un Orto bo-
„ tanico con due virtuosi Lettori, uno Di-
„ rettore, e l' altro Dimostratore delle Pian-
„ te. Cresceva questo di giorno in giorno,
„ ed eravi già raccolto un gran numero di
„ esse, e delle più rare; ma dopo alcuni
„ anni fu creduto opportuno di trasportar-
„ lo in luogo più comodo e più magnifi-
„ co, cioè a lato della famosissima Villa
„ pubblica di rimpetto a Greco, lungo le
„ mura della Città verso scirocco. La fi-
„ gura è rettangola, avendo 120. canne di
„ lunghezza, e 39. di larghezza; e tutto
„ il suo piano comprende 14. tumoli di
„ terreno della nostra misura. L' Orto è
„ circondato di mura, salvo la fronte ri-
„ volta a Greco, ch' è chiusa da un mu-
„ ricciuolo, su cui si alzano a certa dis-
„ tanza de' pilastri, tra' quali v' ha una
„ ben lavorata ferrata. In quattro grandis-
„ simi quadri è poi diviso l' interno dell'
„ Orto, ove son tutte le piante, che tra
„ straniere ed indigene sorpassano le tre
„ mila; e già il P. Lettore dimostratore
„ ne ha scoperte molte, che mancano nel
„ *Linnèo*; ch' erano state conosciute dal no-
„ stro *P. Francesco Cupani*; e che si ve-
„ dranno pubblicate nel Tomo VI. della
„ *Nuova Raccolta degli Opuscoli di Auto-*
„ *ri Siciliani*, ch' è sotto il torchio. Ora
„ poi al sinistro fianco di quest' Orto dalla

„ parte di Maestro si è eretta una magni-
„ fica Fabbrica del miglior gusto greco, in
„ cui trovansi la Scuola botanica, l' Orto
„ secco, la Biblioteca, il luogo delle Stu-
„ fe, ossia de' Serbatoj tepidario e calida-
„ rio, e tutte le altre officine necessarie
„ alla coltivazione dell' Orto, ec. .... In
„ questi ultimi anni ancora si è eretto un
„ Seminario nautico per educare la Gio-
„ ventù Siciliana, che voglia esercitarsi in
„ questo mestiere, onde formare degli ec-
„ cellenti Piloti. E' stato questo un nobil
„ pensiero dell' illustre Cav. Palermitano
„ Monsig. *Giuseppe Gioeni* de' Duchi di
„ Angiò, il quale amantissimo della patria
„ ha profuso tutti i suoi ricchi averi in
„ benefizio di essa, con innalzar Cattedre
„ scientifiche, fondare Scuole d' Arti utili,
„ e spogliarsi anche di ogni suo comodo
„ per vantaggio di essa. In una sua Villa
„ presso il mare, distante due miglia dalla
„ Città, ha egli formato questo Collegio,
„ mantenendo a sue spese tanto dodici gio-
„ vani scelti dalle Città marittime della
„ Sicilia, ec., quanto il Direttore e i Mi-
„ nistri, collo sborso di 1500. ducati an-
„ nui. S' insegna loro, dopo il Catechis-
„ mo cattolico e civile, la Matematica, i
„ principj dell' Astronomìa, Sfera armilla-
„ re, Anomografìa, Aritmetica, ed Alge-
„ bra, la Geografìa terrestre e marittima,
„ e finalmente le lingue italiana e france-
„ se. Nell' estate si fa l' esercizio di nuo-
„ tare, di misurare in alto mare le mi-
„ glia, di scandagliare i bassi fondi, di

„ maneggiare il remo, ec. .... Questa lo-
„ devole istituzione approvata dal nostro
„ Sovrano ha fatto, che in oggi è stato
„ accordato al suddetto Collegio un luogo
„ marittimo più prossimo alla Città in un
„ Convento abolito, con promettere, e de-
„ stinare del proprio erario lo stesso sov-
„ venimento alla morte del Fondatore. „

ROMA

De vulgaris Æræ emendatione. Il P. ENRICO DI S. CLEMENTE Abate di San Gregorio in Monte Celio ha ultimamente diretto un manifesto a tutte le Accademie, col quale ci somministra una breve idea dell'Opera, che è per pubblicare col titolo ora accennato. Essendosi egli prefisso di correggere l'Era volgare, la quale, benchè imperfetta ed incongruente, è stata finora seguìta ed addottata dalla maggior parte degli Scrittori, rivolge tutte le sue erudite ricerche a discuoprire il vero anno, in cui nacque G. C., che dev'esser certo anteriore al primo dell'Era suddetta. A tal effetto sarà divisa tutta l'Opera in quattro Libri, nel primo de' quali colla scorta de' più esatti Storici esporrà la serie cronologica de' Consoli, giusta gli anni della fondazione di Roma, onde trovar quelli, sotto il cui Consolato nacque il Redentore, ciò che servirà a rilevare gli sbaglj di molti Cronologisti, e specialmente del *Bianchini*. Il secondo poi, previa la disamina dell' epoche più memorabili, ed il confronto de' più

antichi monumenti, sarà rivolto a provare, che la maggior parte de' Popoli orientali, e tra questi gli Egizj, i Sirj, i Fenicj, gli Ebrei, erano soliti a segnare le loro epoche, ed a numerare tanto i loro anni, quanto quelli de' Principi esteri, non dal giorno della fondazione dell'Impero, o da quello, che formò la prima epoca (siccome hanno creduto i Cronologisti); ma dal principio del loro anno civile, il quale, benchè rotto, si considerava per intero. Questa osservazione, ben verificata, servirà moltissimo ad intendere la Storia sacra, e profana, a rettificare i calcoli, a giustificare gli antichi impugnati Scrittori ec. Ciò premesso, nel terzo Libro verrà in soccorso la Numismatica, che dall'epoche segnate nelle antiche monete ci farà conoscere, a qual anno di Roma si debba riferire il tempo, in cui, morto Erode, i di lui figliuoli Filippo, ed Antipa, fecero per la prima volta il computo della Tetrarchìa ricevuta da Augusto. Esaminato in appresso quanto su ciò riferiscono *Giuseppe Ebreo*, ed il Card. *Noris* nel suo catalogo de' Presidenti della Siria, non solo apparirà la morte del Re Erode, ma ancora la Prefettura di Senzio Saturnino, e quella di Varo suo successore: giacchè la nascita di G. C., e la morte di Erode avvennero tra i limiti delle suddette due Prefetture. Passerà quindi l'A. nel quarto Libro alla discussione de' preziosi avanzi dell'Antichità, che diedero tanta luce alla sacra Cronologìa, e del pari a lui stesso, onde determinare il tempo,

in cui, giusta gli oracoli de' Profeti, cominciò a godersi nel Mondo la pace in segno del vicino Messia, e provare, che P. Sulpizio Quirino fu spedito per la seconda volta Legato nella Siria. Venendo poi in seguito più davvicino al primario suo oggetto, di riformare cioè la comune Era volgare, proporrà il metodo di fissare la nuova epoca cristiana, senza disturbare il computo volgare, e l'Era Dionisiana. A tutto ciò terrà dietro, in via d' appendice, la Cronologìa de' Consoli reggenti al tempo della morte di G. C., affinchè dallo scambievole nodo, con cui si stringono la nascita e la morte del Salvatore, riceva l' una nuovo lume e peso dall' altra. Invita per ultimo l' A. tutti i Membri delle Accademie a coronare questa sua Opera de' loro suffragj, ove i di lui calcoli e raziocinj avessero toccato il punto delle verità, non meno che delle saggie riflessioni, ove credessero necessarj ulteriori schiarimenti, acciocchè, cessate una volta le controversie agitate finora da' più celebri Cronologisti sopra un punto sì importante per l' una e l' altra Storia, venga stabilita una nuova epoca ne' Fasti ecclesiastici senza bisogno di altre dispute in siffatta materia.

VENEZIA

I. *Jurisprudentiæ Ecclesiasticæ libri IX. Tomus VII. complectens Jus Parochiale Catholicorum. Venetiis, typis Simonis Occhi* MDCCXCII. *di pagg.* 206. *in 4to*. Nel Giornale

di Modena si diede ragguaglio de' primi Tomi di questa dotta, ed erudita Opera del sig. Arciprete Giovanni Politi, in cui con nuovo, e opportunissimo metodo si espone il diritto Canonico secondo le classi e gli ordini di persone, delle quali in esso si tratta. Dopo di aver parlato ne' Tomi precedenti de' gradi superiori dell' ecclesiastica Gerarchìa, passa l'A. nel Tomo VII. a ragionare del diritto de'Parrochi; e dopo avere accennata la loro origine, e definito l'ufficio, si fa ad esaminare i loro diritti, i loro obblighi, i lor privilegj, e tutto ciò che appartiene alle decime, ai frutti, che si dicono di stola, alle obbligazioni, alla manutenzione delle Chiese, all'elezione de' Parrochi, ec. Il N. A. ben lungi dall'imitare lo spirito di novità, che in questi ultimi anni si è tanto diffuso, per cui, mentre si abbassa il Papa quasi fin sotto i Vescovi, voglionsi sollevare i Parrochi sopra i Vescovi stessi, ristringe entro i giusti confini la loro autorità, e mostra singolarmente, che essi non sono mai stati invitati ai Sinodi Generali, o ai Provinciali, ma solo a' Diocesani. Chiudesi questo Tomo con alcune erudite ricerche sugli Oratorj privati, e sui pubblici.

II. *Rustici Latini volgarizzati. Venezia nella Stamp. Palese* MDCCXCII. *in 8vo*. Utilissimo è il pensiero di dare alla luce tradotti in lingua Italiana, e illustrati con note gli antichi Scrittori Latini, che hanno trattato dell' Agricoltura. Il vedere, co-

me pensassero essi su questo sì importante oggetto, qual metodo tenessero nel coltivar le campagne, qual frutto ne raccogliessero, può giovar molto al regolamento, e alla condotta, sennon degli Agricoltori, che non leggeranno questi libri, e ove pure li leggano, non gli intenderanno, almeno a' padroni, che soprastanno, e diriggono i loro lavori. Due Tomi assai bene stampati sono usciti finora di questa pregievolissima Opera, il primo di *Catone*, che è lavoro del sig. Ab. COMPAGNONI, e il primo di *Columella*, che è del sig. Dott. GIANGIROLAMO PAGANI. Le diligenti, ed erudite ricerche intorno alla vita di questi Autori, alle edizioni delle loro Opere, a' loro Comentatori, e le copiose note aggiunte al testo, in cui ed esso si esamina, e si rischiara, e si confrontano i precetti di questi Scrittori, colle riflessioni, e co' precetti di altri, aggiungono nuovo pregio a quest' Opera. La traduzione è colta, elegante, e chiara; e questa intrapresa merita a giusto titolo di essere encomiata, e promossa, perchè non aveva ancora l' Italia alcuna traduzione compita di questi Scrittori, e quelle, che si avevano di *Columella*, e di *Palladio*, erano troppo inesatte, e prive di que' lumi, e di quegli ornamenti, che dalla diligenza, e dalla erudizione de' nostri traduttori veggonsi aggiunti a questa edizione.

FINE DEL TOMO PRIMO.

TAVOLA ALFABETICA

DEGLI AUTORI E DE' LIBRI RIFERITI IN QUESTO PRIMO TOMO.

*Si sono segnati in margine coll' asterisco * quelli, de' quali si è fatto Articolo a parte.*

A

ACCADEMIA di Mantova, suoi Quesiti per l'anno 1793. *pag.* 270.
—— di Siena, Problemi da essa proposti „ 277.
ACCADEMIE di Agricoltura, Arti, e Commercio dello Stato Veneto, loro Memorie Tom. V. „ 127.
ACCADEMICO INNOMINATO, Saggio sui principj fondamentali de' diritti dell' Uomo „ 96.
AFFO' (*P. Irenèo*) Storia di Parma Tomo primo „ 114.
* ALDINI (Joannis) *De animalis electricitatis theoriæ ortu, & incrementis* „ 336.
D' ANCORA (*Gaetano*) Saggio sull' istoria e natura de' Giganti „ 301.
—— Guida ragionata per le Antichità di Pozzuoli, ec. „ 426.
ANDRA' (*Giacinto*) Storia universale degli Scrittori di tutti i secoli da lui progettata „ 122.

* delle ANTICHITA' Longobardico-Milanesi Tomo I. e II. *pag.* 35. 199.
ARDUINO (*Giovanni*) indizj di antichissimi Vulcani nel Vicentino, Veronese, e Trentino „ 248.
—— (*Luigi*) delle proprietà ed usi del *Solanum Guineense* „ 383.
* ASSEMANI (*Simone*) Catalogo de' Codici mss. Orientali della Biblioteca Naniana, Parte II. „ 158.
* D' AYALA (C.) Della Libertà, e dell' Eguaglianza degli Uomini e de' Cittadini „ 406.

B

* BARBADICI (Nicolai) *Andreæ Gritti Principis Venet. Vita* „ 45.
BAROTTI (*Giannandrea*) Memorie istoriche de' Letterati Ferraresi „ 420.
* A S. BARTHOLOMÆO (Paullini) *Systema Brahmanicum &c.* „ 312.
BECCATINI (*Francesco*) Storia dell' Augusta Casa d' Austria „ 128.
BECCHETTI (*Filippo Angelico*) Istoria degli ultimi quattro Secoli della Chiesa Tomi V. e VI. „ 274.
BENFERRERI (*P. Raimondo*) Tavola degli angoli azimutali ec. „ 141.
BERNAREGGI (*P. Isidoro*) Dell' uso delle frazioni decimali nella moltiplicazione de' numeri „ 244.
BERTOLINI (*Bernardo*) Saggio filosofico sopra i miracoli „ 179.
BETTINELLI (*Saverio*) Lettere sugli Epigrammi „ 97.

Bianchi (*Antonio*) V. Spedalieri.
di Blasi (*P. Gio. Vangelista*) Sopra i natali e la condotta del Re Manfredi, ec. *pag.* 78.
* —— (*P. D. Salvatore Maria*) N. Raccolta d' Opuscoli d' Autori Siciliani Tomo V. „ 76.
—— Notizie da lui comunicate all' Editore del Giornale „ 428.
Boccella (*M. Cristof.*) il Numa Pompilio di *M. Florian* tradotto in versi sciolti „ 105.
* Boldrini (*Joan. Bapt.*) *De tuenda Nobilium valetudine* „ 34.
Bonvicini (*Giuseppe*) sull' origine delle Perle „ 393.
Bossi (*Monsig. Luigi*) Memoria sulle patine de' Bronzi antichi „ 394.
Bramieri (*Luigi*) Novelle morali „ 424.
Brown V. Brunonis.
Brugnatelli (*Luigi*) Giornale fisico-medico „ 272.
* Brunonis (Joannis) *Elementa Medicinæ* „ 84.
Burgundii (Bernardini) *Sermonum de tribus verbis Pars I.* „ 419.

C

* Cagnoli (*Antonio*) Almanacco per l' anno 1793. „ 232.
—— Osservazioni meteorologiche fatte in Verona „ 259.
—— Mezzo per riconoscere la figura della Terra „ 292.
—— Osservazioni astronomiche „ 300.

* CALDANI (*Floriano*) Riflessioni sopra un sistema de' vasi assorbenti, e sull' elettricità animale *pag.* 169.
CALLIMACO. Vedi PAGNINI.
* CANCIANI (Pauli) *Barbarorum Leges antiquæ cum notis &c. Vol. V.* „ 1.
CARBURI (*C. Marco*) Sopra la rena nera de' Colli Euganei „ 392.
CARDELLA (*Lorenzo*) Memorie storiche de' Cardinali Tom. I. „ 119.
* CARLI (*C. Gianrinaldo*) Della diseguaglianza fisica, morale, e civile fra gli uomini „ 6.
—— Lettera intorno alla scoperta dell' America „ 387.
—— Sopra l' elettricità animale, e l' apoplessìa „ 397.
CARMINATI (Bassiani) *Therapeutica, & materia Medica T. I. & II.* „ 116.
—— Sua lettera al Prof. Galvani „ 348.
CARRADORI (*Giovacchino*) Della forza di repulsione „ 389.
—— Sull' ondulazione di un bicchiere con acqua e olio „ 399.
—— Intorno al calore animale, ec. „ 398.
CASTELLANI (*Luigi Franc.*) Se il Mantovano Medico Marcello Donati possa dirsi anche Correggesco „ 107.
CAVOLINI (Philippi) *Zostera oceanica Linnæi* „ 110.
CESARI (*D. Antonio*) Le Odi di Orazio messe in rime toscane „ 133.
* DE CESARIS (Angeli) *Ephemerides astronomicæ anni* 1793. „ 137.
—— Opposizione di Urano da lui osservata nel 1792. „ 255.

CIANCIARELLI (*Francesco*) Notizie storiche del Chirurgo *Andrea Massimini* pag. 275.
s. CLEMENTIS (P. Henrici) *De vulgaris Æræ emendatione* „ 431.
COLUCCI (*Giuseppe*) delle Antichità Picene Tom. XIII. e XIV. „ 419.
COMPAGNONI (*Giuseppe*) Saggio su gli Ebrei e su i Greci „ 280.
—— M. Porzio Catone tradotto „ 434.
* COSSALI (*P. Pietro*) Efemeride astronomica ad uso corrente „ 232.

D

DELANGES (*Paolo*) Esperienze idraulico-pratiche „ 400.
DIZIONARIO geografico stampato in Nizza „ 272.

F

FABBRONI (*Adamo*) Dell' Ariete gutturato, ec. „ 262.
FARNOCCHIA (Andr. Aloys.) *Institutiones Psycologiæ* „ 422.
FILIASI (C. *Giacomo*) Delle Strade Romane, che passavano pel Mantovano „ 105.
FONTANÆ (P. Gregorii) *Theoremata IV. ad calculum integr. spectantia* „ 107.
—— Della forza amplificativa de' Telescopj di *Herschel* „ 391.
FORTIS (*Alberto*) Osservazioni sopra parecchie località de' monti Padovani „ 295.

* FRANCESCHINIS (*P. Franc. Maria*) La legislazione dedotta dai principj dell'ordine, Tomo I. *pag.* 180.
* FUMAGALLI (*P. Ab. Angelo*) V. ANTICHITA' Longobardico-milanesi.

G

* GAETANI (C. *Cesare*) I doveri dell' Uomo, Poema in XX. Canti „ 358.
* GALLINI (*Stefano*) Saggio d'osservazioni concernenti i nuovi progressi della fisica del corpo umano „ 210.
* GALVANI (Aloysii) *De virib. electricitatis in motu musculari &c.* „ 336.
GARDINI (Josephi) *De electrici ignis natura Dissertatio* „ 55.
GERLI (*Agostino*) Vista patriotica sulle Strade, ec. „ 423.
GIORNALE fisico-medico. V. BRUGNATELLI.
—— delle Mode, che si stampa in Milano „ 425.
GIOVENE (*Can. Giuseppe*) Sulla coltura del Cotone a colore di Camoscio „ 385.
—— Discorso meteorologico sull' anno 1791. „ 390.
GUGLIELMINI (Jo. Bapt.) *De diurno Terræ motu &c.* „ 98.

L

LAMPREDI (*Gio. Maria*) Notizia della sua morte , e delle sue Opere *pag.* 274.
LANZI (*Luigi*) Storia pittorica dell' Italia inferiore „ 263.
LIRUTI (Innocentii M.) *Apparatus ad Jurisprudentiam præsertim Ecclesiasticam* „ 428.
LOMBARDO-BUDA (*Giuseppe*) Lettera sull' antichità di varj Vulcani in Sicilia „ 82.
LORGNA (Cav. *Antonmario*) Legge inseparabile dal principio fondamentale del *Castelli* intorno al moto, e alla misura delle acque correnti „ 259.
—— Del dipingere a olio combinato „ 310.

M

MAINARDI (*Daniele*) Nuova Macchina per trebbiare qualunque sorta di grano „ 112.
MALACARNE (*Vincenzo*) Esposizione anatomica relativa all'encefalo degli Uccelli, Trattato V. „ 249.
MARABELLI (*Francesco*) Differenza dell' urina in due specie di Diabete, ec. „ 396.
di S. MARTINO (*P. Gio. Bat.*) Della costruzione di un Termometro a indice „ 246.
—— Riflessioni intorno alla causa di un fenomeno elettrico „ 250.

MANCUSO (*D. Giuseppe*) Ode sull' assedio di Belgrado *pag.* 83.
MASSIMINI (*Andrea*) Notizie della sua vita „ 276.
* MEMORIE di Matematica, e Fisica della Società Italiana T. VI. „ 243.
—— istoriche di più Uomini illustri Pisani Vol. IV. „ 118.
MENGOTTI (*Francesco*) Il Colbertismo, Dissertazione premiata dalla R. Accad. Fiorentina „ 264.
* MORELLI (Jacobi) *Vita Andreæ Gritti Princ. Venetiarum* „ 45
MORENI (*Domenico*) Notizie de' contorni di Firenze, Parte IV. „ 421.
MOROZZO (*Cav.*) Costituzione dell' aria atmosferica „ 291.
* MOSCATI (*Pietro*) V. BROWN.
MUSSI (*Antonio*) Disegno di Lezioni, e ricerche sulla lingua ebraica „ 115.

N

* NAPOLI SIGNORELLI (*D. Pietro*) V. PALCANI.
* NOVELLE letterarie d' Italia „ 96. 261. 417.

O

* ODERICO (*Gaspare Luigi*) Lettere Ligustiche, ossia Osservazioni sull' antico stato geografico della Liguria, ec. „ 281.
* OLIVI (*Giuseppe*) Zoologia Adriatica „ 88.
—— Delle Conferve irritabili „ 253.

Olmi (Augustini) *De febribus in Nosocomio Florentino, &c.pag.* 422.
* Opuscoli d' Autori Siciliani T. V. „ 76.
* —— Scelti sulle Scienze e sulle Arti Tomo XV. „ 381.
Orazio in versi Italiani. V. Cesari.
Oriani (*Barnaba*) Tavole di Urano da lui calcolate „ 140.

P

Padovani (C. *Girolamo*) Racconti morali per la Gioventù, Tomi II. „ 262.
Pagani (*Gio. Girolamo*) Columella tradotto „ 435.
Pagnini (*P. Gius. M.*) Inni ed Epigrammi di *Callimaco* tradotti in versi, ec. „ 114.
* Palcani (Aloys. Caccianemici) *De prodigiosis Solis defectibus* „ 146.
Palmindo Turrenio, della natura e della caccia delle Topine, Poemetto „ 125.
Pallavicini (Card. *Sforza*) Nuova edizione della sua Storia del Concilio di Trento „ 104.
Paoli (*Pietro*) Integrazione di quelle equazioni, che non soddisfanno alle condizioni d' integrabilità „ 304.
—— Memoria sopr' alcuni Problemi meccanici „ 307.
* Penada (*Jacopo*) Osservazioni medico-pratico-meteorologiche „ 194.

PETRINI (*P. Gio. Vincenzo*) Gabinetto mineralogico del Collegio Nazareno, Tomo II. *pag.* 29.
PEZZI (*Francesco*) Integrazione di alcune formole, ec. „ 297.
PIANTE forastiere importanti per l' uso medico ed economico, ec. „ 268.
PINAZZO (*Antonio*) Discorsi „ 108.
PINI (*P. Ermenegildo*) Sulla nuova teorìa, e nomenclatura chimica „ 298.
—— Memoria sulle rivoluzioni del Globo terrestre, Parte II. „ 302.
—— Addizioni al suo Saggio della nuova teorìa della Terra „ 382.
POLI (*Giuseppe Saverio*) Testacei della Sicilia illustrati, ec. „ 111.
POLITI (Joannis) *Jurisprudentiæ Ecclesiasticæ Tom. VII.* „ 433.

R

REGGIO (*Francesco*) Osservazioni astronomiche fatte con un Settore equatoriale, ec. „ 142.
—— Osservazioni meteorologiche „ 145.
*REZZONICO (C. *Castone della Torre di*) Lettera intorno ai monumenti Indici del Museo Borgiano „ 312.
RIGGIO (*Francesco*) Dell'estrazione del Feto vivente in un parto pericoloso e difficile „ 81.
RISTORI (Joannis) *Corpus juris regestum* „ 99.
ROMAGNOSI (*Gio: Domenico*) Genesi del Diritto penàle „ 368.

ROSSI (Petri) *Mantissa Insectorum Etruriæ, &c.* *pag.* 117.
RUGGIERO (*P. Vincenzo*) Fatto occorso in Caltanissetta l' anno 1718. „ 83.

S

SANTACOLOMBA (Monsig. *Carlo*) Pensieri sulla Verità „ 76.
SARTI (*Cristoforo*) L' Ottica della natura „ 266.
—— Risposta alle censure fatte alla medesima „ 267.
SILIO (*Guglielmo*) Saggio sull' influenza dell' Analisi nelle Scienze politiche, ed economiche applicata ai contrabbandi „ 80.
SLOP (*Francesco*) Opposizioni d' Urano, ec. „ 251.
SOLDINI (*P. Franc. Maria*) Pensieri apologetici sopra la Religione Cristiana „ 121.
SPEDALIERI (*Niccola*) confutato, e difeso „ 261.

T

da TERNI (*P. Tommaso*) Biblioteca manuale de' Padri della Chiesa „ 265.
THOUVENEL, Sperienze di Elettrometria sotteranea fatte in Italia Tomi II. „ 102.
TIRABOSCHI (Cav. *Girolamo*) Memorie storiche Modonesi „ 268.

—— Storia della Letteratura Italiana, nuova edizione, accresciuta, ec. „ 425.
Toaldo (*Giuseppe*) Fenomeno di alcune vampe di caldo in mezzo al freddo „ 246.
Trattenimenti dello spirito e del cuore, Opera periodica „ 423.
Turra (*Antonio*) Del polso, e dell' urina nelle malattìe „ 135.

V

Valdastri (*Idelfonso*) Dissertazione sulle Tragedie cittadinesche, premiata dalla R. Accad. di Mantova „ 109.
Valle (*Francesco*) Opera d' Ostetricia Tomi III. „ 352.
Valsecchi (*P. Antonino*) Panegirici e Discorsi „ 418.
* Vannetti (Cav. *Clementino*) Osservazioni intorno ad Orazio Tomi III. „ 14.
* Vasco (*Gio*: *Battista*) L' Usura libera „ 49.
Volta (Cav. *Alessandro*) Osservazioni sull'elettricità animale „ 404.

Z

Zaccaria (*Francesc' Antonio*) V. Pallavicini.
Zeviani (*Gio. Verardo*) Sopra un uomito urinoso „ 247.

Fine della Tavola Alfabetica.

ERRORI CORSI NELLA STAMPA DI QUESTO TOMO.

	ERRORI	*CORREZIONI*
pag. 32. *l.* 10.	svsite	sviste
77. 28.	malcidenza	maldicenza
89. 29.	opportuno	opportuna
98. 13.	al quale	alla quale
104. 10.	imporsante	importante
116. 35.	quattro	due
389. 13.	*dalla*	*della*
422. 9.	*sinoco*	*synocho*

SPECIAL 87-S
PERIOD 1722
AP
1
G48
.1